

«Impedito al Quirinale il potere di controllo sulla manovra»

## «Il governo mi blocca» Scatta l'ira di Scalfaro Berlusconi dà ordini: giudici, basta

### L'arroganza del Cavaliere

GIUSEPPE CALDAROLA

**D**A ALCUNI mesi sta accadendo qualcosa di veramente nuovo nella vita di questo paese. Il capo del governo, molti suoi ministri, in ogni caso l'esecutivo nel suo complesso, cercano di modificare con successivi strappi le regole elementari della democrazia parlamentare. Soprattutto cercano di far saltare il sistema dei controlli e del bilanciamento dei poteri. L'altolà del capo dello Stato forte e drammatico al tempo stesso ha messo l'accento proprio su questo rischio. Cinque giorni fa al Quirinale è stata tesa una trappola. Presentando alla Repubblica i documenti della finanziaria solo nell'ultimo momento utile, il governo ha cercato di eludere il primo controllo a cui era sottoposta la sua azione. Al capo dello Stato era stato riservato il ruolo non previsto dalla Costitu-

■ ROMA Diventa un caso politico-istituzionale il braccio di ferro sulla finanziaria tra Scalfaro e Berlusconi. Il capo dello Stato accusa formalmente il governo di avergli impedito di svolgere il suo ruolo di controllo, presentandogli la finanziaria solo alla scadenza di legge ricorda di aver potuto correggere solo le incongruenze più evidenti come su Rai e pensioni afferma di aver firmato il provvedimento per non danneggiare l'economia già provata dalle polemiche estive. Scalfaro che ha messo nero su bianco la sua imitazione in una lettera inviata al presidente della Camera Pivetti, invita il parlamento a vigilare attentamente sulla mano-

Reazioni stizzite nell'esecutivo alla presa di distanza del presidente. Il portavoce del governo Ferrara accusa il capo dello Stato di fare lievi «indondanti» e di essersi comportato diversamente con Amato e Ciampi. Il Quirinale ricorda che allora Amato consegnò in extremis il documento ma che aveva informato passo passo il Quirinale sui contenuti della manovra. Berlusconi non dà peso alle critiche del Presidente: «È sempre fatto così è tutto nella norma. Durissimo invece l'attacco ai giudici di Milano. «C'è un uso distorto della giustizia». E nell'assemblea dei deputati di Forza Italia ha aggiunto: «colpire i politici corrotti andava bene ma ora siamo nella seconda Repubblica».

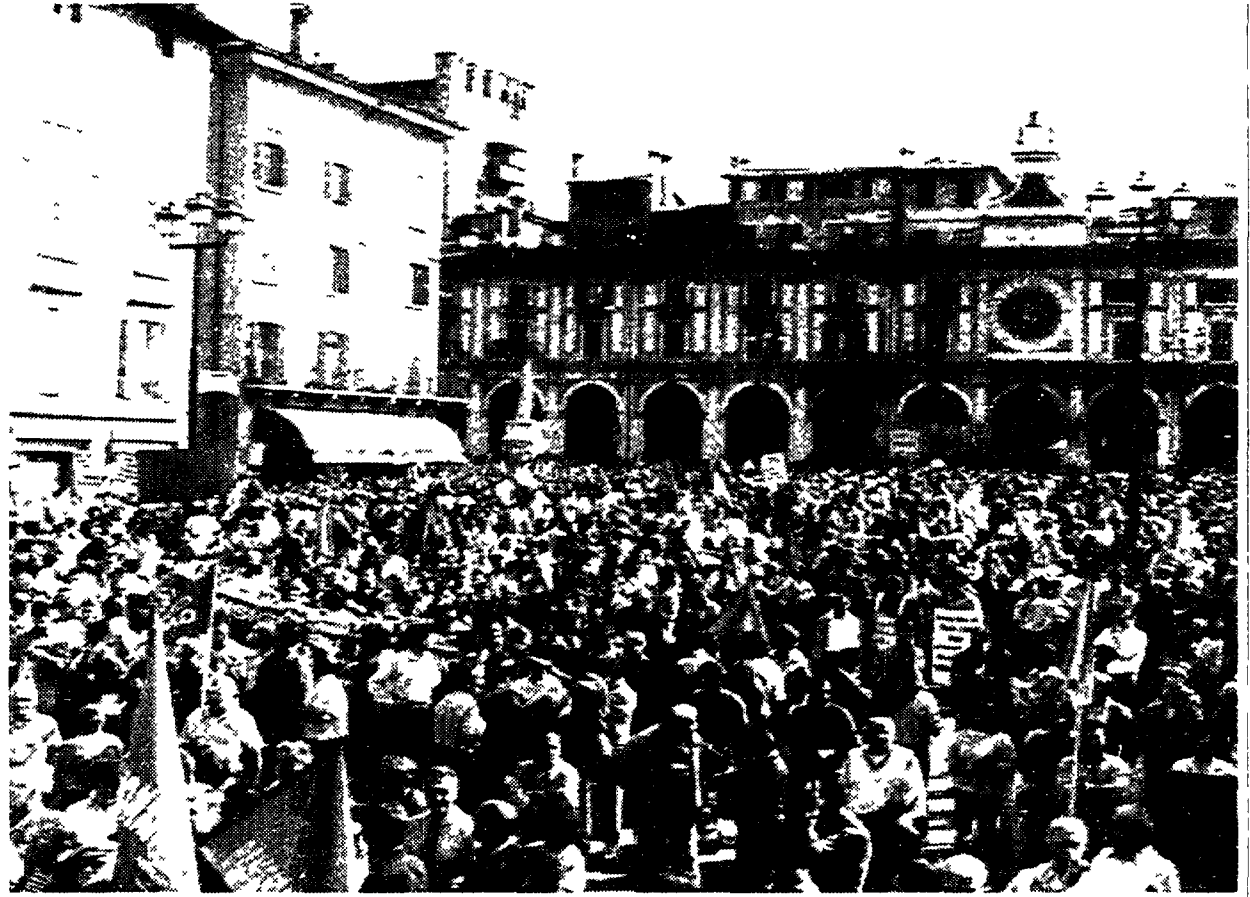
ARMENI CASCELLA MISERENDINO RONDOLINO  
ALLE PAGINE 3, 4 e 10

### Paolo Barile: «Un conflitto senza precedenti»

■ L'ex ministro Paolo Barile ricorda a Giuliano Ferrara che il «governo Ciampi» presentò la Finanziaria '93 fra il 9 e 10 settembre e non all'ultimo minuto. Con il capo dello Stato si è aperto un «conflitto senza precedenti».



RENZO CASSIGOLI  
A PAGINA 4



Piazza della Loggia a Brescia gremita di lavoratori che, in trentamila, ieri hanno aderito allo sciopero

A abiso

## Scioperi record a Brescia e a Mirafiori Spunta un altro buco di 17mila miliardi nei conti del fisco

■ Diecimila lavoratori praticamente tutti quelli del turno sono usciti ieri dalla Fiat Mirafiori svuotata dallo sciopero. Hanno invaso viali e corsi, sono andati a manifestare davanti alla direzione Fiat-Auto. È stata questa la risposta delle tute blu di Mirafiori all'attacco di Berlusconi alle pensioni. Ma a contestare la Finanziaria non sono più soltanto le fabbriche in piazza anche le città. Ieri è stata la volta degli scioperi generali di Brescia (30mila in piazza della Loggia un record) Lecco e Mantova. Dal canto suo il governo ha

**Sos pensioni**  
Numero verde  
167861151  
Per i fax  
0669996267

risposto facendo marcia indietro rispetto al primo sciopero, introducendo correttivi per salvare chi rischia di restare senza stipendio e senza pensione a causa del blocco sull'anzianità. Per ora dunque il decreto rimane tale e quale. Sulla legge finanziaria intanto si addensano nubi nerissime: il ministero delle Finanze ha reso noto che nelle entrate dei primi sette mesi dell'anno mancano all'appello quasi 17mila miliardi. Un'ipoteca pesantissima per i conti pubblici del prossimo anno.

MICHELE COSTA ROBERTO GIOVANNINI GIOVANNI LACCABÒ ANTONIO POLLIO SALIMBENI  
ALLE PAGINE 5, 6 e 19

Opposizioni e Lega bocciano il progetto Moratti. Oggi cambio della guardia ai Tg

## Maggioranza battuta sul piano Rai Ma è «golpe»: direttori già insediati

■ ROMA Bocciano il piano editoriale della Rai, sconfitta la maggioranza. La Commissione parlamentare di vigilanza chiede il blocco delle nomine e di «qualsiasi» decisione attuativa del piano. Ma a Saxa Rubra stamattina saranno insediati i nuovi direttori dei Tg. Un fax firmato dal direttore generale Billia ha dato l'annuncio alle redazioni: «È un atto gravissimo, ha l'aspetto di una vera e propria provocazione verso il Parlamento», dichiara Vincenzo Vita. «Si è aperto un pericoloso braccio di ferro tra l'azienda e l'istituzione. Uno scorcio inquietante sul futuro del servizio pubblico». «È un golpe bianco, la rottura di tutte le regole», dichiara Mussi. «È un fatto enorme, adesso la questione passa nelle mani del Parlamento, dei suoi presidenti e del

Un «rapporto»  
a Biondi  
Catelani  
(pg Milano)  
contro  
il «pool»

SUSANNA  
RIPAMONTI  
A PAGINA 9

L'avvocato  
di Cusani  
Spazzali  
«Complotto?»  
No, era  
mio dovere»

LETIZIA  
PAOLOZZI  
A PAGINA 9

capo dello Stato. La giornata alla Commissione parlamentare è stata tesa, aperta da una lettera della presidente Rai Moratti che si dichiarava disponibile a correggere il piano. Su questo Forza Italia e An hanno chiesto una sospensione dei lavori, cercando di coinvolgere la Lega. Ma alle 18.30 una telefonata di Bossi tagliava gli indugi. Solo allora Leoni Orsenigo ha presentato alla stampa le quattro cartelle di commento («e di bocciatura») al piano Rai firmato insieme alle opposizioni. Dopo molti ritardi e cavilli il voto alle 21.30 vertice Rai bocciato 19 contro 12.

SILVIA GARAMBOIS  
A PAGINA 7



Mack Smith  
I tempi  
cambiano,  
anche per  
i monarchi

P. SACCHI  
A PAGINA 2



Lella Costa  
Le sfilate  
di moda  
e l'estetica  
del Potere

A PAGINA 13

## Il Brasile s'affida a Cardoso Trionfo moderato

■ Fernando Henrique Cardoso, 63 anni, è il nuovo capo di Stato brasiliano. Candidato di una eterogenea alleanza che va dalla sinistra moderata all'estrema destra, Cardoso ha ottenuto quasi il cinquanta per cento dei voti, distanziando di oltre venti punti il leader dello schieramento di sinistra Luiz Inácio Lula da Silva. Quest'ultimo fino a pochi mesi fa era dato per sicuro vincitore. I risultati non sono ancora ufficiali, ma tutte le proiezioni statistiche e gli exit-poll concordano nell'assegnare la vittoria all'ex ministro delle Finanze che ha convinto l'elettorato anche grazie ad una manovra economica con cui è riuscito a bloccare l'inflazione male endemica dell'economia nazionale.

A PAGINA 16

## Insultarono la paziente Il giudice: non è reato era in coma, non capiva

■ REGGIO EMILIA Non era in grado di intendere le offese quindi non è stata offesa. È così il pretore Bassarelli di Reggio Emilia ha assolto tre infermiere dell'ospedale Santa Maria dall'accusa di ingiurie nei confronti di una ragazza, Maria Dallari, 27 anni, in coma dall'88 per un aneurisma cerebrale. I fatti. Sul registratore lasciato acceso dalla madre collocato vicino all'infermiera restano casualmente incise chiaramente espressioni dirette alla malata come «scimia», «spasticone», «cranles». La madre della ragazza denuncia quali autrici delle offese tre infermiere: Paola Poli di 35 anni, Antonella Toni, di 30 e Marinella Melioli, di 33 che comunque, hanno sempre respinto l'addebito. Ieri il processo e l'assoluzione della Poli per non aver commesso il fatto. Le altre due perché il fatto non costituisce reato. La motivazione. All'epoca dei fatti il 91, la Dallari non era in grado di intendere e di volere, non poteva cioè capire il significato delle parole e lei dirette quindi non poteva essere ingiuriata, perché le ingiurie, appunto, non le capiva.



CHE TEMPO FA

### Non ha il fisico

**L**A PIÙ DELICATA carica istituzionale della Prima Repubblica, quella di Ago della Bilancia, è stata lasciata vacante, come si sa, dal fu Craxi, che ne diede un'interpretazione memorabile, impressa per l'eternità nella memoria del pubblico. Incauto, dunque, è la candidatura del prof. sior Buttiglione a succedergli su quel Soglio, per essere degni del quale, sono richieste doti di arroganza, cinismo e mancanza di principi (in una parola Craxi) che mai si atteggiava ad una persona così ammodo. Buttiglione è pieno di buona volontà, si propone un giorno a sinistra e il giorno dopo a destra con mansuetudine e perfino una punta di buonumore. Gli va riconosciuta anche una discreta capacità di omettere nella discussione sulle alleanze qualunque accenno alle questioni di principio e ai programmi: una debolezza che per ogni buon Ago della Bilancia sarebbe imperdonabile. Ma quanto a minacciare ricattare, spacciare il proprio rachimismo elettorale per forza erculeo, disprezzare con pari impeto l'avversario e l'amico Buttiglione sta a Craxi come la lucertola al cocodrillo. Diretta professor Rocco, lei non ha il fisico.

[MICHELE SERRA]

## I racconti di Hanrahan il rosso

di William Butler Yeats

## Illusioni & Fantasmi

Mercoledì  
12 ottobre  
in edicola  
con L'Unità



Denis Mack Smith

storico inglese

«I tempi cambiano, anche per i re»

«Ah... ma io non so se sono cose vere o false. Non lo chiedo a me, non sto dietro a tutti quei giornali e giornaletti che prosperano sugli scandali...»

Attenti con gli inglesi - anche in questi infuocati giorni - a toccare The Royal Family. Se poi l'interlocutore è Sir Denis Mack Smith, uno dei massimi storici britannici, profondo conoscitore dell'Italia, vi sentirete anche dire che tutto sommato «gli inglesi non sono così puritani come all'estero pensano»...

D'accordo, professor Mack Smith, niente pettegolezzi. Ma ormai è voce comune che la monarchia più antica del mondo rischia di esser travolta da un vortice di amori proibiti, sussurri telefonici, letti spinti, alluci baciati e, infine, di confessioni - come nel caso del maggiore Hewitt - che mai si addicono ad un gentleman...

Ma guardi, ci sono state tante crisi nella storia della monarchia inglese. Abbiamo avuto un re come Giorgio III, che era matto... abbiamo avuto Edoardo VII, che aveva tante di quelle ragazze e conduceva una vita lussuosa e anche indecente... abbiamo avuto Edoardo VIII che ha dovuto abdicare. Ma la Monarchia è andata avanti lo stesso, perché serve...

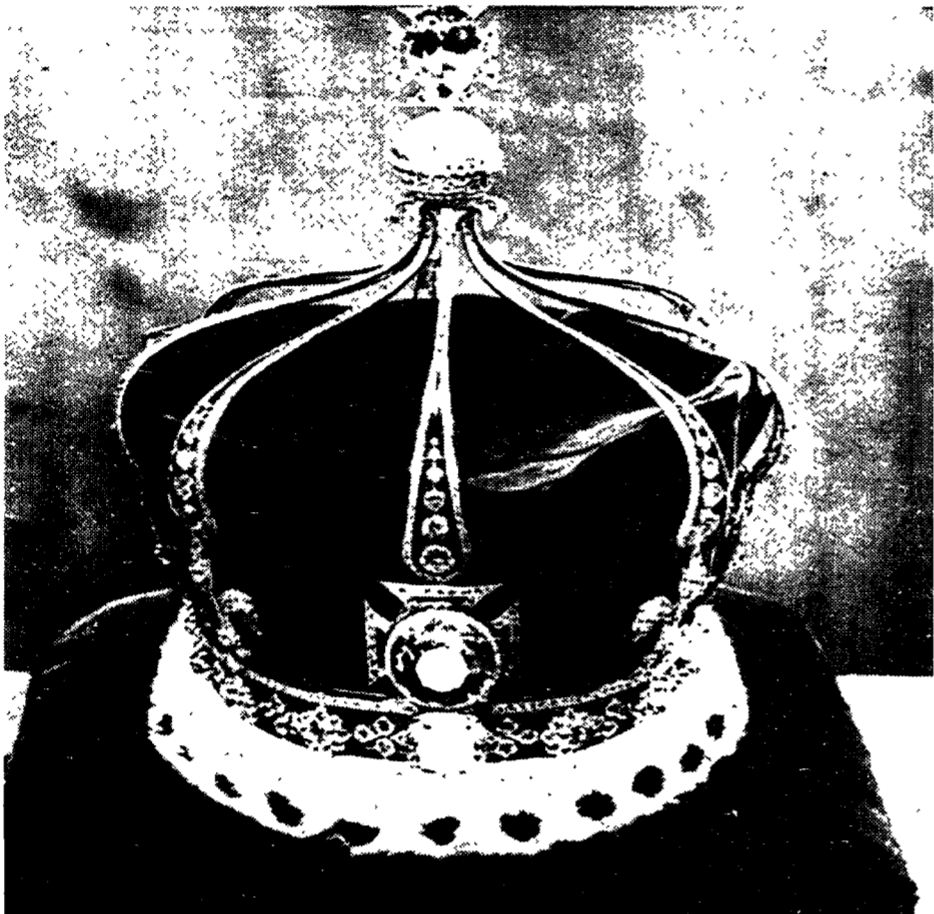
A cosa, professore? Bisogna avere un capo dello Stato e un capo dello Stato non eletto, che non è, quindi, un politico, deve essere molto imparziale. Non potrebbe mai fare le cose che ha fatto da voi un Cossiga, ad esempio. La monarchia inglese può consigliare i politici ed avere qualcuno realmente al di sopra di tutti i dibattiti, tutte le polemiche della politica, che ha una posizione indipendente, che è talmente ricco da non avere la tentazione di rubare - come, invece, ha fatto da voi, un Leone, ad esempio - non è affatto male. È una grande garanzia.

Ecco, ma non le pare che la situazione ora rischi di precipitare? Quelle foto della principessa Diana «innamorata» che campeggiano su tutte le prime pagine dei giornali inglesi, quelle smentite irate di Buckingham Palace e persino il fantasma secentesco dell'impiccagione evocato in questi giorni per il maggiore Hewitt...

Per capire quello che sta accendendo bisogna prendere atto del

«Non credo proprio che siamo vicini al collasso della monarchia inglese. Gli scandali sicuramente le tolgono prestigio, ma la situazione non è così drammatica. E, del resto, siamo sopravvissuti a re matti, pieni di ragazze, o costretti ad abdicare per amore... La monarchia inglese è stata e resta un baluardo di democrazia». Parla da Oxford lo storico inglese Denis Mack Smith. «Carlo, Diana e Queen Elisabeth... un po' li conosco».

PAOLA SACCHI



La corona d'Inghilterra

fatto che evidentemente i tempi sono diversi, la monarchia sta cambiando. E deve cambiare. Deve riconoscere, ad esempio, che ha l'obbligo di pagare le tasse e a poco a poco ci stiamo incamminando nella direzione giusta. La regina stessa è fuori da ogni sospetto. È una meraviglia, a mio parere, come capo di Stato... io conosco un po' la regina...

Possiamo chiederle un giudizio personale su Queen Elisabeth? È una donna simpatica, squisita, non è un intellettuale, ma è una persona di notevolissimo pregio... Magari, non è stata molto fortunata nell'allevamento dei figli...

Conosce il principe Carlo? Sì, lui lo conosco abbastanza bene. Ha interessi intellettuali e artistici molto forti, molto genuini... Ecco, professore, ci perdono, ma che impressione le hanno fatto quei colloqui molto intimi con la signora Camilla Parker Bowles

Impietosamente riportati dalla stampa?

Ma guardi, noi non siamo così puritani come si crede all'estero... Io ricordo che nell'epoca vittoriana, nel secolo scorso, quasi tutti i primi ministri sono stati coinvolti in scandali, avevano delle ragazze... E non fu una catastrofe. Adesso mi pare che in tutto il mondo i costumi siano cambiati, tutti hanno più libertà. E forse bisogna imparare ad accettare la libertà anche per la casa reale. Anche se non mi piace tanto tutto quello che è successo.

Allora gli inglesi non sono così sotto choc come i giornali scrivono?

Avverto malumori, ma non di più. Insomma, professore, alla fine i puritani siamo noi italiani? Chissà... Da noi però ora c'è un fiorire di giornali e giornaletti che vivono sugli scandali...

Ecco, ma ora c'è qualcosa di

più: un libro «Princess in love», tratto dalle confessioni del maggiore Hewitt, un ufficiale di Sua Maestà...

Uno scandalo è uno scandalo e non fa bene certamente alla monarchia. Ma, ripeto, come le vicende del passato dimostrano, vende come queste non sono insuperabili. E gli inglesi restano comunque soddisfatti della loro monarchia.

E cosa risponde a queste accuse di perdita di valori che piovono in questi giorni sull'Inghilterra? È stata, ad esempio, sottolineata la voglia di far soldi che avrebbe spinto il maggiore Hewitt a confessare il suo «affaire» con Diana. Vengono in mente altre storie ed altri ufficiali, dalla «Karenina» a «Senso»: letteratura e cinema hanno già raccontato tutto. Ma qui è tutto così poco romantico...

Non c'è dubbio che il comporta-

mento di questo ufficiale è stato veramente deplorabile. Io credo che lui ora in Inghilterra sia un uomo veramente perduto, un uomo che i suoi amici non dovrebbero più salutare. Ha fatto una cosa disonorevole. Mentre, invece, ammira molto Princess Diana, una donna sfortunata, alla quale evidentemente è sempre mancato qualcosa...

Quanto è successo senz'altro toglie un po' di prestigio alla monarchia inglese, ma - ripeto - non così tanto...

Ritene, dunque, Diana una donna essenzialmente sfortunata? Sì, senz'altro. È una donna bellissima e anche di un certo buon senso. Ho avuto modo di conoscerla e l'ho ammirata. Ma credo che lei ed il principe Carlo siano persone con caratteri, interessi troppo diversi, incompatibili.

Che il descriva entrambi. Ecco, Carlo è un uomo che ha un grande senso del dovere e non vive la mondanità come invece a Diana piacerebbe. Ed evidentemente entrano in conflitto...

Problemi comuni a moltissime coppie, con la differenza che in questo caso si tratta dei futuri reall'Inghilterra...

Eh sì... questo per noi è un grande problema, un problema molto serio. È possibile che lui non possa sposarsi di nuovo e per noi sarà un guaio avere un re senza moglie... E mi dispiace perché Carlo è un uomo molto serio, forse anche troppo serio, che potrà fare cose importanti per il nostro paese. Spesso ha parlato di problemi sui quali di solito i nostri sovrani non si sono mai soffermati molto. Carlo, ad esempio, molte volte ha affrontato i problemi sociali, delle classi più povere, ha manifestato insomma un grande interesse nei confronti della società nel suo complesso, dell'uomo della strada... Lui conosce la vita inglese molto meglio della madre e della nonna.

Potrà essere un buon re? Certamente. Ha un grande senso costituzionale e mi sorprenderebbe molto se commettesse degli sbagli. Ma io sono uno storico, non vedo il futuro. Posso solo dire che abbiamo avuto tanti problemi nel passato e tutti alla fine sono stati superati.

Un'Inghilterra senza monarchia, quindi, professor Mack Smith, è inconcepibile?

Difficilmente l'Inghilterra potrà fare a meno di questa istituzione. Poi, certo, non si può sempre avere un capo dello Stato ottimo. L'Italia ha avuto ad esempio diversi ottimi presidenti e diversi cattivissimi sovrani... Ma io non credo che le cose da noi andranno poi così male. Certo gli inglesi dovranno imparare a convivere con un altro tipo di monarchia, una monarchia che cambia con l'evoluzione dei tempi, come accade dappertutto.

Non stiamo quindi vicini al collasso della monarchia più antica del mondo?

No, no niente collasso...

La sinistra ora deve «investire» nella sfida del Nord

GLORIA BUFFO

PERCHÉ ABBIAMO perso? Come è possibile rendere l'opposizione più efficace? E soprattutto, dove va l'Italia? Sono domande che continuano a tornare. Anche ora che sull'informazione e la legge finanziaria si è mostrata la brutalità del governo di destra e si è reso più chiaro il profilo dell'opposizione, resta il problema di dare radici e trasformare in consenso la nostra azione di questi giorni. Una delle proposte avanzate qualche giorno fa suggerisce di riprendere il cammino della «strategia referendaria»: nuove leggi elettorali per avvicinare forze diverse ma sparpagliate. Occhetto, Pannella, Segni, si ritrovano così uniti nel chiedere l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni e l'abolizione della quota proporzionale. Al di là dell'esto di questi quattro anni di attenzione quasi esclusiva alle riforme elettorali - nessuna garanzia a contrappeso del sistema maggioritario, con rischi che ricordava Veltroni qualche giorno fa, e un governo coi fascisti, che qualche riflessione dovrebbe pur indurla - c'è un'obiezione più di fondo.

Anche tralasciando la deriva presidenzialista che questa seconda fase referendaria favorirebbe, come è possibile pensare di recuperare lo svantaggio politico e lo scacco culturale accumulato dalla sinistra in questi anni, affidandosi a un sistema elettorale o all'individuazione di un «leader ombra»? Peraltro, non convince neppure la via d'uscita adombrata da chi ci propone di investire tutte le risorse in quei collegi nei quali è possibile ribaltare il risultato del 27 marzo. Tanto - è la tesi - i rapporti con la società li recupereremo una volta al governo. Basta guardare al Nord per capire che queste ricette sono insufficienti. In questa parte del paese, dove sono nati il fascismo e la Resistenza, dove ha preso le mosse il boom economico, dove sono spuntati il craxismo e la Lega, dove è esplosa Tangentopoli, fiorito il berlusconismo, nata la «rivoluzione dei giudici», la sinistra oggi esprime 50 parlamentari su un totale di oltre 350 e le opposizioni democratiche nel loro complesso una settantina.

Lì, prima che nei collegi elettorali, si è perso nella società, soprattutto in quella che per troppo tempo abbiamo dato per scontata: oggi il sciur Brambilla e il suo dipendente si sentono parte dello stesso blocco di interessi, rappresentato - è persino superfluo dirlo - da Lega e Berlusconi. E persino un tema come la pena di morte è ormai più popolare tra i lavoratori della grande industria che tra i commercianti. Anche il mondo tradizionalmente più coeso degli iscritti al sindacato non sceglie più di preferenza le forze di centro e di sinistra: la Cisl ha scoperto che i propri iscritti hanno votato esattamente come tutti gli altri italiani, salvo una piccola percentuale in più, il 2%, per il Ppi. A Milano, tra le elezioni politiche e dalle politiche sociali, se non dimostreremo che gli interessi del sciur Brambilla e del suo dipendente non sono coincidenti, e che possono convergere solo a condizione che il primo non pensi di cavarsela risparmiando sugli investimenti e rosciando qualcosa dalla ripresa economica a prezzo della precarizzazione del lavoro - ossia ai danni del secondo. Se non diremo una parola chiara sulle autostrade elettroniche e sulle nuove frontiere dello sviluppo, ma anche su una prospettiva credibile di riduzione dell'orario di lavoro, se sulla previdenza non faremo capire che i giovani devono essere tutelati con un'apertura del sistema pensionistico che affronti la crescente flessibilità del mercato del lavoro, e che questo sforzo non può essere scaricato su chi ha lavorato per 35 anni, allora anche il patto nazionale e sociale proposto da D'Alema resterà senza ascolto e senza gambe. L'impegno di questi giorni è importante ma non può essere una fiammata. La modernizzazione di questo paese deve risultare conveniente, e anche la sua democratizzazione: oggi per molti settori popolari non è così - almeno nel senso comune - e questo è il nostro problema principale. Non solo al Sud, anche al Nord molti che lavorano e cercano lavoro in questi anni si sono sentiti soli, ci hanno visti da lontano, più appassionati al collegio uninominale che al loro destino.

Sarebbe rozzo e primitivo sostenere che la proposta per l'Italia della sinistra e del Pds debbano limitarsi a una sommatoria di interessi: ma certo non basta la frontiera generica dei diritti, e tanto meno quella istituzionale. C'è una grande inquietudine in questo paese, paura di perdere terreno economicamente e socialmente, anche se guidati da un governo di ricchi. Un segno da questo partito e dai progressisti serve subito: la sinistra - sembra strano dirlo mentre tutti invocano il federalismo - è una forza in buona parte regionale, attestata e radicata in una parte limitata dell'Italia. Perché torni ad essere nazionale ci vuole non solo uno spostamento di parte degli stati maggiori (a Milano come a Napoli), ma anche uno straordinario investimento politico, programmatico e umano in quel Nord in cui oggi è un problema persino andare allo stadio a vedere il Milan se non si sta coi vincitori.

DALLA PRIMA PAGINA

L'arroganza del Cavaliere

zione, di passacarte di Berlusconi. È andata male. È andata male a Berlusconi perché Scalfaro ha chiesto non solo la cancellazione del provvedimento che avrebbe giustiziato la Rai, ma anche che la riforma delle pensioni percorresse il normale iter parlamentare e non fosse ingabbiata nella finanziaria. Ma Scalfaro ieri ha fatto di più. Con la lettera ai presidenti della Camera e del Senato ha informato il Parlamento dell'aggiungo che era stato messo alla sua persona e alle sue prerogative. È l'arrogante reazione venuta poi dal Cavaliere suona come la testimonianza lampante di una ferita istituzionale, ben al di là del semplice stile di governo. Ma c'è una ragione particolare perché Berlusconi, lasciati i panni elettorali dell'illusionista, ora sceglie di governare ricorrendo a trucchi più pesanti? Ci sarebbe una spiegazione di tipo persona-

le. Più volte Indro Montanelli ha ricordato l'attitudine del presidente del Consiglio a fare diversi giochi nello stesso momento. Tuttavia ora conviene lasciare da parte questo tipo di indagine caratteriale. C'è un'altra ipotesi. Durante l'estate molti si sono esercitati su un tema fisso: sono inesperti, pasticcioni, devono imparare, forse abbiamo sopravvalutato le capacità di Berlusconi. È vero anche questo, ma non è la questione decisiva. Il nodo è un altro, anzi è sempre lo stesso. La cultura della destra al governo sta rivelando tradizioni pulsioni reazionarie (con nella commissione di vigilanza Rai un deputato di Forza Italia ha sostenuto che il «concetto di pluralismo contiene in sé notevoli nefandezze») tutte però riconducibili al dato genetico di questa maggioranza: il conflitto di interessi. Se guardiamo a ritroso i pochi atti di governo di Berlusconi,

ritroviamo i titoli dei suoi problemi e dei suoi affari: il decreto Biondi per fermare Di Pietro, l'assalto alla Rai (e non stiamo qui a spiegare a chi giova), l'assedio al mondo cooperativo in cui è forte la cooperazione di consumo (di chi è la Standa?), una riforma delle pensioni che apre nuovi spazi alle assicurazioni private (di chi è Mediolanum?)

Se non si scioglie il nodo del conflitto di interessi, vivremo una continua situazione di rischio democratico. A tutt'oggi non sappiamo neppure che cosa hanno suggerito a Berlusconi i tre saggi da lui stesso nominati per separare i propri interessi personali dalla propria persona pubblica. La lettera di Scalfaro e la decisione della Pivetti di renderla immediatamente pubblica indicano la soglia ultima di uno scontro istituzionale in cui vi sono soggetti che parlano in nome delle istituzioni che rappresentano e un altro soggetto che si muove nell'ambito dei propri agiuteschi interessi personali.

Di fronte a questi fatti la sortita di Buttiglione di ieri indica il limite culturale della strategia del segretario del Ppi. Diventare il concor-

rente di Fini, cercando di strapargli l'alleanza Berlusconi rimanda alle meno nobili tradizioni politiche di Palazzo di questo paese. Buttiglione non solleva contro An la questione della reticente revisione storica del giudizio sul fascismo, tant'è che si profonde in dichiarazioni di stima verso l'ultimo segretario missino. Dice solo che questo paese deve essere governato dal centro e al centro dovrebbero esserci Berlusconi e Buttiglione. Nessuno dei problemi su cui è stato costretto a intervenire il capo dello Stato ha trovato posto nella riflessione del segretario del Ppi. Non siamo lontani dalla cultura di alcune correnti della vecchia Dc quando il gioco politico viene piegato al calcolo di potere, al piccolo cabotaggio elettorale, al cinema politico. Buttiglione ci riprova dal punto di vista del rapporto con la situazione reale: questa offerta di alleanza a Berlusconi elude la questione democratica di fondo (le regole e il conflitto di interessi), dal punto di vista pratico non porta da nessuna parte perché Fini è arrivato prima di lui e ha messo radici dentro Forza Italia.

[Giuseppe Calderola]



Silvio Berlusconi

Tutti ce l'hanno con me perché sono piccolo e nero

Galimero a Carosello

Unità logo and editorial staff information including names like Walter Veltroni, Giuseppe Calderola, and various editors and contributors.

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Il capo dello Stato scrive ai presidenti di Camera e Senato Oggi un supervertice con Berlusconi sulle regole

Ecco le date delle Finanziarie di Ciampi e di Amato

Da quando Oscar Luigi Scalfaro è presidente della Repubblica, cioè dal maggio 1992, si è visto sottoporre alla firma tre leggi finanziarie: l'ultima, presentata da Berlusconi, quella del governo Amato (1992) e quella del governo Ciampi (1993). GOVERNO CIAMPI: il più veloce è stato senz'altro l'ex governatore di Bankitalia: il consiglio dei ministri approvò la legge finanziaria il 9 settembre, la conferenza stampa ufficiale di presentazione si svolse il 10 settembre, la presentazione al Senato avvenne il 14 settembre. GOVERNO AMATO: più macchinoso l'iter della Finanziaria del dottor sottile: il consiglio dei ministri l'approvò solo in extremis, nella notte fra il 30 settembre ed il primo ottobre. Tuttavia, per dare un segnale ai mercati internazionali (si era all'indomani della svalutazione della lira), lo stesso Amato anticipò la parte più consistente della sua stangata - in totale 90mila miliardi - al 16 settembre.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e il presidente della Camera Irene Pivetti

«Ho ricevuto per l'autorizzazione alla presentazione alla Camera a norma dell'art 87 della Costituzione il disegno di legge finanziaria e il disegno di legge a questa collegato in limine rispetto al termine fissato per tale adempimento dall'art 1 bis della legge 5 agosto 1978 n. 468 come modificata dalla successiva legge 23 agosto 1988 n. 362. Si è di fatto sottratto al Capo dello Stato l'esercizio del potere di controllo di legittimità che gli compete in virtù della citata norma costituzionale. Mentre non mi sfugge il gravoso e delicato impegno posto dal Governo nell'elaborazione e nell'approvazione dei provvedimenti né sottovaluto le difficoltà che lo stesso Governo ha dovuto superare nel mettere a punto questi strumenti essenziali della manovra economica e finanziaria, ho considerato responsabilmente le gravi conseguenze che per effetto di una mia eventuale ritardata autorizzazione alla presentazione di essi al Parlamento si sarebbero determinate sull'andamento delle Borse e dei mercati valutari, che forse non hanno ancora del tutto smaltito i gravi postumi delle dannose sortite consumate durante i mesi estivi. Ed è per queste ragioni che ho firmato i due decreti di autorizzazione. Tuttavia, per quanto concerne il contenuto del provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria, devo constatare con soddisfazione che, a seguito di ripetuti contatti da me avuti, nel corso del pomeriggio con il Presidente del Consiglio, il Governo ha fatto propri i suggerimenti sia per quanto riguarda il canone di concessione a carico della Rai il cui importo per il 1995 rimane inalterato (40 miliardi) sia per quanto riguarda la delega al Governo per la riforma del sistema pensionistico che forma ora oggetto di autonomo e distinto disegno di legge. Ho preso atto altresì che sono state tolte dal predetto disegno di legge collegato alcune norme estranee alla natura e alla finalità di detto provvedimento quali quelle recanti modifiche al Codice Civile. Per tutto il resto non essendo in grado di fare, più approfondite valutazioni, ritengo opportuno richiamare con molta fiducia l'attenzione Sua e della Camera da Lei presieduta sul delicato tema della conformità del contenuto del provvedimento collegato alla risoluzione approvata da entrambe le Camere nell'identico testo nell'agosto scorso. Tale risoluzione, accolta dal Governo, stabilisce come Ella ben sa che insieme alla legge finanziaria deve essere presentato un unico disegno di legge collegato caratterizzato dalla esclusiva finalità di contenimento delle grandezze di finanza pubblica e i cui effetti dovranno comportare una riduzione del saldo netto da finanziare a cominciare dall'esercizio relativo al 1995. La risoluzione stabilisce inoltre che le ulteriori misure aventi carattere più strutturale e non immediatamente finalizzate agli obiettivi anzidetti, devono essere contenute in appositi separati disegni di legge ai quali le Camere garantiranno priorità di esame al di fuori della sessione di bilancio».

Oscar Luigi Scalfaro

«Mi hanno impedito di controllare» Scalfaro: ora il Parlamento stia in guardia

ROMA. Un'accusa senza precedenti: il governo non mi ha dato il tempo materiale di esercitare il potere di controllo attribuito dalla Costituzione. Una protesta drammatica ho firmato solo per senso di responsabilità e per non compromettere la tenuta dell'Italia sui mercati finanziari. L'appello a deputati e senatori parlamentari vigilate con molta attenzione sui contenuti di questa finanziaria. È vero, Scalfaro queste cose le aveva già dette a più riprese negli ultimi quattro giorni, ma da ieri i rilievi critici e appelli sono di dominio pubblico nella forma più cruda: nero su bianco in una lettera scritta venerdì sera alle 23.45 al presidente della Camera e letta ieri in aula al parlamentare dalla stessa Pivetti. Il dato dell'ora è fondamentale: si era a pochi minuti dalla scadenza di legge per la presentazione della finanziaria e al termine del braccio di ferro Scalfaro-governo su Rai e pensioni. Il presidente l'ha scritta di getto, sapendo che il risultato sarebbe stato uno scontro istituzionale che non ha precedenti nella pur burrascosa storia dei rapporti tra Scalfaro e Berlusconi. Di fatto il

Diventa un caso istituzionale il braccio di ferro Scalfaro-Berlusconi sulla Finanziaria. Il presidente scrive alla Pivetti la sua imitazione accusando il governo di avergli impedito la sua funzione di controllo. Ricorda di aver firmato per non danneggiare l'economia, invita i parlamentari a vigilare. «Anche Amato presentò la manovra in extremis ma aveva informato di tutto». Perché una presa di distanza così clamorosa? La spiegazione viene da lontano.

BRUNO MISERENDINO

presidente accusa nella forma più severa il capo del governo di stravolgere regole e forme fino a tentare di mettere davanti al fatto compiuto il garante della Costituzione. Il Cavaliere risponde per le rime, riscrivendo a pieno titolo Scalfaro tra quelli che rimangono contro e mostrando grande fastidio per il ruolo di controllo e di tutela interpretato dal presidente. Il fastidio infatti si è materializzato pochi minuti dopo la lettura della missiva alla Camera nelle parole del portavoce del governo confermate e aggravate in serata il ministro Giuliano Ferrara accusa Scalfaro di usare

per la valutazione della materia Giuliano Amato la presentò in extremis, ossia il 30 settembre del '92 ma in precedenza il 23 settembre il presidente aveva ricevuto dall'allora ministro Barucci tutte le indicazioni su come si stava muovendo il governo e il 29 dello stesso mese Amato e lo stesso Barucci gli avevano illustrato nei dettagli la bozza del disegno di legge poi approvato dal consiglio dei ministri. Insomma Scalfaro aveva avuto tutte le possibilità di studiare la materia che doveva firmare per il passaggio in parlamento. E invece questa è la critica del Quirinale: la finanziaria è stata per Scalfaro fino al pomeriggio di venerdì una materia «ostanzialmente ignota». Tanto che il presidente si è potuto imporre solo su due macroscopiche incongruenze Rai e interventi strutturali sulle pensioni, al termine di un serrato braccio di ferro con Berlusconi. Sul primo tema Scalfaro scrive di aver avuto soddisfazione solo solo dopo «ripetuti contatti» avuti nel pomeriggio di venerdì col capo del governo, segno che anche per una questione che eviden-

za una evidente disparità di trattamento tra la Rai e la Fininvest il presidente ha dovuto sudare per imporre un minimo di buon senso al governo. Quanto alle pensioni fa capire Scalfaro nella sua lettera la maggioranza non si è nemmeno resa conto che andava contro una risoluzione votata due mesi fa all'unanimità in parlamento, ossia quella che impone di separare i aspetti più strettamente contabile e di taglio della legge finanziaria da quello di più ampia portata che prevede interventi strutturali nel campo socialmente decisivo delle pensioni. Ma come fa capire Scalfaro c'è un tema che riguarda milioni di persone come la riforma delle pensioni e il governo tenta di infilare nella finanziaria sottraendogli magari a colpi di fiducia alla valutazione rigorosa e approfondita del parlamento. Scalfaro ha letto l'insieme di questi comportamenti come un tentativo di porlo di fronte al fatto compiuto impedendogli di svolgere il ruolo costituzionale di controllo che gli spetta. Ha firmato - conferma nella lettera con una sonora bacchettata all'e-

Elusi i richiami

secutivo - solo perché una ritardata presentazione in parlamento della finanziaria avrebbe provocato reazioni negative nelle borse e nei mercati da poco nauvisti dalle dannose sortite consumate durante i mesi estivi. Ha firmato dunque ma con il cuore stretto più volte in questi giorni nella drammatica trattativa del venerdì sera la firma è stata sospesa più di una volta.

Berlusconi ha promesso molto ma mantenuto nulla. È accaduto sul tema dell'informazione pubblica dove il Cavaliere aveva promesso di non intervenire prima che avesse risolto il conflitto di interessi non solo non ha risolto il nodo del conflitto ma non ha nemmeno informato al Quirinale il rapporto dei saggi sul tema. Quanto alle pensioni Scalfaro aveva ammonito a non far pagare i costi sulle fasce più deboli e il governo ha tagliato proprio lì. È il fastidio con cui sono stati accolti negli ultimi giorni i rilievi di Scalfaro su Rai e pensioni e considerato indicativo. Pivetti e Dini hanno detto che non cambiava nulla che erano piccoli ritocchi procedurali altri hanno chiesto che si trattava di formalismi e questioni da Azzeccagarbugli. Insomma la presa di distanza da tutto questo era annunciata anche se nessuno al Quirinale ha voglia di «dichiarare guerra». Si sa come la maggioranza interpreta l'intervento del capo dello Stato: è un atto di ostilità. Scalfaro dicono non nemmeno tanto a mezza bocca si aspettava l'avviso di garanzia per Berlusconi ed era pronto a divedere «enari nuovi». Ma il governo va e lui ha risposto stizzito.

Oggi Scalfaro, Berlusconi e i presidenti delle Camere si trovano faccia a faccia nel supervertice sulla decretazione d'urgenza. L'occasione di un chiarimento?

«Scalfaro accettò i ritardi di Amato. Il supervertice? Non l'abbiamo chiesto noi»

Ferrara: «Accuse ridondanti al governo»

ROMA. Ostenta «deferenza» nei confronti del presidente della Repubblica il ministro dei rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara. Dichiarò di non avere «alcuna intenzione polemica». Usa un tono di voce calmo, porta argomenti che vorrebbero essere assolutamente razionali. Ma attacca Scalfaro. Lo accusa di trattare il governo Berlusconi come non ha mai trattato altri governi a cominciare da quello Amato e Ciampi. In poche parole di usare due pesi e due misure. In una conferenza stampa a Palazzo Chigi Giuliano Ferrara ha cercato di rispondere alle «inesattezze e deformazioni» emerse nella discussione della legge finanziaria. In poche parole ha risposto a Scalfaro e alla Pivetti. Al primo che aveva accusato il governo di avergli impedito la legge finanziaria solo un quarto d'ora prima della mezzanotte del 30 settembre ha detto che il governo Amato aveva presentato la legge finanziaria ben più tardi di quanto non abbia fatto Berlusconi. Addirittura il primo ottobre invece che il 30 settembre. Un precedente «clamoroso» per Ferrara. Ma per quel ritardo Amato non aveva ricevuto alcun rimprovero. Alla luce dei precedenti le critiche del presidente della Repubblica sono quin-

Ferrara accusa Scalfaro. Le sue critiche ai ritardi della finanziaria sono «ridondanti». Non ha avuto lo stesso comportamento nei confronti del governo Amato che presentò la legge finanziaria addirittura il primo ottobre. La discussione fra i rappresentanti delle istituzioni è legittima, ma sarebbe stato meglio farne a meno. Una risposta anche alla Pivetti: i decreti Berlusconi li ha ereditati, in gran parte, dal governo Ciampi.

RITANNA ARMENI

di per il ministro Ferrara «ridondanti». Alla presidente della Camera il ministro per i rapporti con il Parlamento ha risposto che responsabile del gran numero dei decreti leggi non è Berlusconi ma Ciampi da cui l'attuale capo dell'esecutivo li avrebbe in gran parte ereditati. Ferrara ha molte annunciate l'incontro che dovrebbe avvenire oggi fra Berlusconi, Scalfaro e Pivetti. Un supervertice che dovrebbe affrontare tutte le questioni istituzionali esplose in questi ultimi giorni. Poi il ministro per i rapporti con il Parlamento ha risposto alle domande dei giornalisti. Lei accusa Scalfaro di aver usato due pesi e due misure? Non polemizzo nei confronti del presidente della Repubblica me-



capo dell'esecutivo Chi ha convocato questo supervertice?

Non lo so. Quindi non lo ha convocato il governo? No, non lo ha convocato il governo. Mi pare evidente. Mi limito ad osservare che se questo vertice è necessario non capisco perché non sia stato ufficializzato. Nella sua lettera Scalfaro dimostra preoccupazione per l'andamento dei mercati. Ma i mercati sono stati turbati proprio dalla sua lettera. Questo atteggiamento del presidente non è contraddittorio? La sua domanda contiene già la risposta. Evidentemente sarebbe stato meglio che questa discussione non fosse mai stata aperta. Perché la presidente della Ca-

mera ha dato pubblica lettura della lettera inviata dal presidente della Repubblica?

Non mi permetto di sindacare il comportamento della presidente della Camera. Non mi sembra però un comportamento irruvide. Lei ha detto che ci vuole ordine nei rapporti fra le istituzioni. Sta criticando sia i precedenti ministri sia il Quirinale? Dico che i governi di questo paese hanno storie diverse. Questo governo ad esempio è stato eletto grazie al sistema maggioritario. Un dubbio, non è possibile che il presidente della Repubblica abbia avuto il sospetto che il governo, inviandogli la finanziaria con tanto ritardo, lo volesse mettere di fronte al fatto compiuto? No, non credo sia questa la motivazione che ha spinto il presidente della Repubblica a scrivere quella lettera. E allora che cosa si può dedurre da questa vicenda? Che anche Scalfaro rema contro il governo Berlusconi? Non credo che si possa dedurre questo. Credo che ci sia un equivoco. Io ho parlato di un caso specifico non di una questione generale.

Advertisement for Panini football stickers. Text: 'Esordio di Baggio e Berti nella Fiorentina, Pruzzo è capocannoniere, Tardelli passa all'Inter, Causio torna al Lecce dopo 21 anni. Campionato di calcio 1985/86: lunedì 10 ottobre l'album Panini.' Below the text is an image of a Panini calculator sticker from the 1985-86 season, showing a player in a goal. At the bottom, it says '1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.'

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Il Cavaliere cerca di tenere bassi i toni della polemica
La Russa: Scalfaro eletto da un Parlamento delegittimato

Berlusconi replica: Scalfaro conosceva le linee generali

ROMA Le interpretazioni sul significato e le motivazioni del nuovo clamoroso intervento del presidente della Repubblica sono molte e diverse...

Berlusconi si giustifica Scalfaro, dice, conosceva i «concetti informativi» della finanziaria. E comunque «svolge il suo ruolo».

FABRIZIO RONDOLINO

aperto nonostante il doroteismo di Tatarella che parla di un invito alla riflessione naturalmente «benvenuto» per Berlusconi...

stinare la legalità? Raccogliere cioè l'appello contenuto nella stessa lettera di Scalfaro. E procedere ad una disamina «pregiudiziale» della finanziaria per espungerne tutte le misure «di carattere strutturale» a cominciare dal nodo delle pensioni.



Berlinguer



Della Valle

«Un esecutivo del pasticcio che rifiuta controlli dalle più alte autorità»

«Non ne farei un dramma non mi sembra ci sia conflitto tra Quirinale e governo»

le che così rassicura «Non ne farei un dramma e non mi sembra che possa individuarsi un conflitto tra il capo dello Stato e il presidente del Consiglio».

Opposizioni all'attacco

Chi non ci sta a minimizzare è l'opposizione parlamentare. Per tutta la giornata si sono intrecciati commenti e prese di posizione culminante nella lettera dei capigruppo progressisti ai presidenti di Camera e Senato.

presa di posizione di Scalfaro solleva anche un problema più di fondo. A coglierlo è Achille Occhetto che parla infatti di «documento inquietante e di primaria importanza ai fini del corretto funzionamento delle nostre istituzioni».



Antonio Scatofo

«Scalfaro non ha potuto controllare e si appella al Parlamento»

Barile: «Conflitto senza precedenti»

«Il governo Ciampi presentò la finanziaria del 1993 nella notte tra il 9 e il 10 settembre». Venti giorni prima della scadenza questa la risposta dell'ex ministro Paolo Barile alla domanda di Ferrara.



RENZO CASSIOLI

FIRENZE Non posso rispondere per Amato ma per quanto riguarda il governo Ciampi ricordo che come consiglio dei ministri abbiamo approvato la finanziaria nella notte tra il 9 e il 10 di settembre del 1993 e poco dopo l'abbiamo inviata al presidente Scalfaro.

Professor Barile ci sono precedenti di un conflitto così acuto tra i massimi poteri dello Stato?

Sul punto della legge finanziaria non credo. Anzi direi proprio di no.

Ma la finanziaria sembra la punta di un iceberg se si considera che ci sono stati molti altri motivi di conflitto.

Certo il presidente Scalfaro stesso nel merito della legge finanziaria nonostante la consegna sia avvenuta poco prima lo scadere dei termini di legge è intervenuto su altri

aspetti molto gravi. Già in precedenza era intervenuto con quelli che lui chiama «suggerimenti» sia per quanto riguarda il canone di concessione della Rai che si voleva aumentare di 120 miliardi di lire sia per quel che riguarda la delega al governo in fatto di riforma del sistema pensionistico.

Proprio a proposito dei suggerimenti sulle pensioni, il ministro Ferrara aveva definito il Capo dello Stato un azzeccagarbugli. Ma con quell'intervento il Capo dello Stato non assolveva al suo compito di tutela della Costituzione?

Il ministro Ferrara ha usato un termine assolutamente improprio ed anche offensivo. Ma il discorso è più complesso. Il potere del Capo dello Stato per quel che riguarda l'approvazione dei disegni di legge è abbastanza ampio e si riferisce alla legittimità costituzionale in primo luogo e poi secondo molti di noi anche al merito costituzionale.

conforme alla risoluzione che entrambe le Camere avevano approvato nell'agosto scorso.

Un invito più che legittimo sul piano costituzionale.

Certo. Oltretutto il presidente Scalfaro ha invitato il Parlamento ad esercitare quel controllo che a lui considerano i tempi era stato sottratto. Un controllo di conformità della finanziaria col documento economico-finanziario già approvato dalle due Camere.

Autorevoli commentatori rilevano quello che viene definito un atteggiamento «disinvoltato del governo rispetto ai limiti costituzionali. Lei che ne pensa?»

Bisogna vedere a cosa si allude. Vanno presi in considerazione i fatti concreti. Se si tratta delle questioni di cui abbiamo parlato siamo d'accordo. Se pensiamo alla vicenda della Rai c'è ben altro. Più che disinvoltura qui c'è una violazione della Costituzione per quel che riguarda il duopolio e per quel che concerne la legge Mammì.

In questi giorni si sta respirando

do un clima molto pesante nel Paese, ad esempio a proposito della magistratura milanese. Non vede il tentativo di una sua strumentalizzazione?

Io vedo un attacco contro «mani pulite». Non c'è dubbio. Un attacco abbastanza clamoroso. Mi pare che sui giornali sia apparsa una notizia secondo cui lo stesso Presidente del Consiglio afferma che nella Procura di Milano c'è qualcosa che non va.

In quest'attacco si innesta la vicenda di Telepiù, che avrebbe violato la legge Mammì.

C'è una indagine specifica del garante che cominciò all'epoca del governo Ciampi. Siamo ancora ad aspettare. Si tratta di sapere se si è trattato di una vendita reale o di una vendita fittizia. C'è un'altra indagine del garante dell'editore che riguarda la vendita del «Giornale» al fratello del presidente del Consiglio Paolo Berlusconi.

Il nodo resta quello del conflitto di interessi?

Esatto. Il conflitto di interessi. Non c'è dubbio. Con in più il fatto della media. L'aver cioè il controllo di tre reti televisive e di altre tre della Rai. Sulle quali c'è certamente un'influenza del governo. È gravissimo.

Per Federico Orlando in questo Paese si può aprire una «questione democratica». C'è questo rischio?

Non lo so. Quello che so è che per adesso c'è una questione dell'informazione e c'è un conflitto di interessi che va risolto. Queste sono le cose che ci allarmano e su questo dovremo avere risposte chiare e rapide.

Oggi vertice al Quirinale sull'abuso dei decreti

E per Scalfaro il lavoro dei saggi sul blind-trust non è più un «fatto privato»

PASQUALE CASCELLA

nella sua doppia qualità di imprenditore e di capo del governo

Overdose da decreti.

L'abitudine di governare a colpi di decreti legge è già stata censurata dalla presidente della Camera Irene Pivetti con una lettera al presidente del Consiglio. Cifre alle mani «nella presente legislatura sono stati presentati alle Camere ben 219 disegni di legge di conversione di cui 61 concernenti decreti-legge già presentati nella XI legislatura».

del suo insediamento aveva sostenuto che la mole di decreti ereditati dal governo Ciampi manifestava «una patologica incapacità dello Stato a far fronte ai suoi compiti nelle forme della correttezza costituzionale». Una volta lasciatisi tentare dall'eufonia di risolvere tutti i problemi interni alla maggioranza con il ricorso facile ai decreti lo stesso Berlusconi sembra non riuscire più a superare lo stato di dipendenza. Al punto da rischiare l'overdose come nel caso del decreto sulla carcerazione preventiva poi ritirato. Persino i tanto vetusti decreti di Ciampi sono stati «tagliati» a palazzo Chigi a proprio uso e consumo come nel caso

della Rai. Di qui l'intervento del capo dello Stato garante proprio di quella «correttezza costituzionale» dimenticata dal presidente del Consiglio.

La volontà del popolo

Scalfaro è convinto assertore delle prerogative del Parlamento. Come espressione della volontà popolare. Già dopo i referendum era intervenuto perché quel pronunciamento di popolo contro la preferenza unica e il sistema proporzionale fosse raccolto dalle Camere con nuove leggi elettorali. Si sono fatte per i Comuni per lo stesso Parlamento. Adesso tocca alle Regioni, ma i colpi di mano presidenzialisti tentati alla Camera dalla maggioranza di governo si sono infranti contro le sue stesse contraddizioni interne.

E ora c'è il rischio che si vada a votare con la vecchia proporzionale o che si liti il voto. «Che è come cadere dalla padella alla brace» dice Luigi Berlinguer il presidente del gruppo progressista che ieri è andato con il capogruppo di popolani Nino Andreatta al Quirinale per esprimere «preoccupazione e sconcerto». La questione del rispetto della volontà popolare così si ripropone assieme all'esigenza del rispetto delle regole nel confronto democratico su cui il capo dello Stato è altrettanto vigile.

Un affare privato?

Ma Scalfaro ha anche da rinchiamare il presidente del Consiglio al rispetto di un suo impegno solenne assunto proprio nelle stanze

del Quirinale. Era il 28 aprile subito dopo aver ricevuto l'incarico di formare il governo dinanzi alla telecamera Berlusconi annunciò la costituzione del Comitato di saggi «con il compito di studiare gli aggiornamenti e le integrazioni della legislazione vigente allo scopo di evitare qualsiasi ipotesi di commistione di interesse pubblico e interesse privato in chi ricopre cariche di governo». I tre saggi hanno adempiuto al loro mandato e inviato i loro suggerimenti con un dettagliato articolato a Berlusconi il quale però da allora continua a studiarlo. Un lavoro improprio visto il tempo che «corre». Che necessità di consigli accurati come quelli che il presidente del Consiglio ha chiesto a Fedele Confaloni che oggi gestisce il suo impero. Ma

da tenere accuratamente nascosto al Consiglio dei ministri al Parlamento e allo stesso capo dello Stato. Forse perché lì c'è scritto come si mormora che il blind trust con la cessione delle gestioni non può bastare visto che quelli di Berlusconi non sono titoli a larga circolazione per cui non c'è alternativa alla vendita? Non è la curiosità che preme al capo dello Stato. Ciò che gli interessa è che si porti a compimento un atto formale istituzionale. È firmato da Berlusconi il decreto del presidente del Consiglio pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 19 maggio. Il comitato dovrà presentare entro il 29 settembre 1994 le sue conclusioni al presidente del Consiglio dei ministri il quale promuoverà la redazione dei conseguenti disegni di legge da sottoporre all'esame del Parlamento. Tempo scaduto. Ora non è più un fatto privato ma istituzionale. Un fatto pubblico.

**SCONTRO SULLA MANOVRA.** Nuovi scioperi, nuovi cortei in molte città d'Italia. Nel mirino la stangata sulle pensioni. Oggi si replica



Un momento dello sciopero di ieri alla Fiat Mirafiori contro i provvedimenti del governo sulle pensioni

Mauro Pilome/Agf

# Dieci cortei a Mirafiori. Tutti in strada contro i nuovi tagli

Dieci cortei sono usciti ieri dai cancelli di Mirafiori svuotata dallo sciopero. In diecimila, praticamente tutti i lavoratori del turno, hanno invaso viali e corsi, sono andati a manifestare davanti alla direzione Fiat-Auto, hanno applaudito l'annuncio di nuove iniziative di lotta, prima e dopo lo sciopero generale del 14 (già stamane le tute blu tornano nel centro di Torino), contro l'attacco di Berlusconi alle pensioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

**TORINO** I cortei previsti erano quattro. Ne sono usciti dieci: lunghissimi, dai cancelli di Mirafiori. In pochi minuti la più grande fabbrica italiana si è svuotata ed i chilometri di viali alberati che la circondano si sono riempiti di tute blu di bandiere rosse di grida di slogan ritmati. Oltre diecimila lavoratori, praticamente tutti quelli del primo turno sono confluiti nel piazzale davanti alla porta 5 sotto la direzione della Fiat-Auto.

### Un fiume di tute blu

Ma più del numero di partecipanti più della riuscita dello sciopero (90 per cento di adesioni è la valutazione «prudenziale» di Fiom, Fim e Uilm torinesi) è stato impressionante il clima della manifestazione: il messaggio chiarissimo che ne è scaturito: i lavoratori di Mirafiori hanno una gran voglia di

lottare, di continuare a battersi perché non passi l'attacco del governo alle pensioni.

In corso Tazzoli, ieri mattina alle 9 gli occhi dei sindacalisti dei cronisti di un pensionato dai capelli bianchi che era arrivato con un cartello improvvisato con ritagli di giornali erano puntati sul cancello 2 da cui doveva uscire il corteo della Carrozzeria. Sono stati colti di sorpresa da un clamore alle loro spalle. Dal lato opposto del corso avanzavano un migliaio di tute blu. Erano gli operai della lastratura che avevano deciso di farsi il loro corteo uscendo dalla porta 0 (a Mirafiori esiste anche questa). Contemporaneamente è spuntato dal tunnel sotto la pista di prova delle auto il corteo delle linee di montaggio: una marcia interminabile di uomini, donne, ragazzi anziani che sono continuati a sbucare

dal cancello 2 quando la testa del corteo era già in corso Agnelli mezzo chilometro più in là.

In via Settembrini tre cortei provenienti dai vari settori della Meccanica sono usciti ad ondate successive dalla porta 18. «Nessuna fatica per convincerli», sorrideva un delegato Nicola Farano. È bastato spiegare che per il governo chi va in pensione con 35 anni di contributi senza aver raggiunto l'età canonica avrà la pensione decurtata per tutta la vita. Altri cortei sono usciti dalle Presse, dalla Costruzione Stampi dalle Fucine della Teksid di Borgaretto dalle Costruzioni sperimentali. Quest'ultimo è stato turbato da un lieve incidente un automobilista nel tentativo di passare ad ogni costo ha investito un operaio che è stato medicato in ospedale mentre l'auto conduceva e stato fermato dai vigili urbani.

### La grande balena si risveglia

Mirafiori la grande balena si è svegliata. Litigano un giorno ad Arcore un giorno sulla costa Smeralda ma quando si tratta di colpire i lavoratori sono tutti d'accordo. Stava gridando dal palco davanti alla porta 5 un delegato storico della Meccanica Bonaventura Alfano quando lo hanno interrotto. Sta arrivando un altro corteo enorme

dagli Enti Centrali e dagli uffici. Nella piazza gremita ha preso la parola il segretario generale della Fim Gianni Italia a nome di tutti i sindacati. Si ruba ai poveri per dare ai ricchi si fanno i condoni per gli evasori mentre 12 milioni di pensionati devono vivere con meno di un milione al mese e gli tolgono pure l'esenzione dal ticket per le medicine fino a 65 anni.

Si sono riformati i cortei. Uno con un fronte largo cento metri ha occupato le tre carreggiate di corso Agnelli. Altri hanno invaso corso Unione Sovietica e tutte le strade di fronte a Mirafiori. Cartelli ironici: «Volete la pensione? Fate le comparse a Italia!». Berlusconi dice che il 14 sarà a Mosca. Ci rimanga Grida ai giornalisti. Scrivetelo che le tute blu esistono ancora e questa volta non mollano. Infatti nel pomeriggio hanno manifestato a Mirafiori oltre 5.000 lavoratori del secondo turno. Stamane vengono nel centro di Torino gli operai di tutta la zona Sud della città. Stavera scioperano e fanno una fuocollata per le strade gli operai di Mirafiori del turno di notte. Intanto Cgil, Cisl e Uil del Piemonte hanno già deciso uno sciopero regionale dopo lo sciopero generale del 14. Ed il 20 ottobre ha annunciato Gianni Italia l'assemblea nazionale dei delegati deciderà un nuovo sciopero generale dei metalmeccanici.

# 30mila operai in piazza a Brescia

A contestare la Finanziaria non sono più soltanto le fabbriche, ma le città ed i territori. Come già a Bergamo, Torino, Milano, ieri gli scioperi generali di Brescia, Lecco, Mantova hanno raccolto forti consensi. Agostinelli (Cgil) «I lavoratori sono consapevoli che ce la faranno». Veronese (Uil) a Berlusconi «Vedremo se disprezzerà gli scioperi generali dopo che ne avremo fatti una decina». Anche Molise e Calabria raddoppiano il 14 ottobre.

**GIOVANNI LACCABÒ**

**MILANO** Non è più la protesta solo delle fabbriche. Come nei giorni scorsi a Torino, Varese e Bergamo e l'altra sera a Milano anche ieri a Brescia, Lecco, Mantova la lotta contro i tagli registra un mutamento di clima: raccoglie consensi di popolo. Perfino Brescia città combattiva per autonomia ha vissuto un'esperienza rara: forse mai conosciuta prima. Quattro ore di sciopero con aziende ed uffici bloccati e tutti in strada, almeno 30 mila in due cortei, due fiumi umani bollenti di rabbia e sdegno, ma nessuno aveva previsto tutta quella gente ai bordi, una siepe umana sui marciapiedi a battere le mani a manifestare consenso in tutti i modi possibili anche a far festa sporgendosi dai balconi come si vede nelle foto: sgualcita della Libertazione.

Anche le altre città della Lombardia interessate dallo sciopero generale segnalano una nuova Per. Mario Agostinelli, numero uno del Cgil lombarda: «ormai il lavoratore scende in piazza non solo con la protesta ma anche con la consapevolezza che può e deve farcela». Il sindacato deve mantenere ben salde le posizioni e deve fidarsi del consenso e delle lotte dei lavoratori.

### Si sciopera anche perché manca il vino in mensa

**Manifestazione operaia ieri a Merano, ma la manovra economica e le pensioni non c'entrano dato che la contestazione è contro la decisione aziendale della Memc-Electrical materials di non distribuire più durante il servizio di mensa il classico quarto di vino o, in alternativa, una birra. L'azienda, una multinazionale statunitense che produce silicio iper puro per l'elettronica e che a Merano occupa circa 400 persone, ha deciso di uniformarsi a disposizioni vigenti in tutte le fabbriche del gruppo. Operai e sindacati sostengono invece che il classico quarto di vino o la birra sono previsti da accordi aziendali e consentiti anche dalla normativa italiana. Così ieri alla pausa pranzo gli operai all'ingresso della mensa hanno preso piccole bottiglie di vino o di birra portandoselo all'interno e contestando così la decisione aziendale. L'Arcigola slow food, l'associazione enogastronomica con 25 mila soci in tutta Italia ha espresso solidarietà agli operai dell'azienda meranese, eleggendo i membri onorari. «Bere un quarto di vino a pasto - afferma l'Arcigola in una nota - non rappresenta solo un'abitudine alimentare dei popoli latini, ma è anche una corretta pratica dietologica».**

### Cambia il clima

In testa al corteo i giovani operai della Omi a mettere allegria rimpallandosi il pallone. Anche nelle assemblee nei giorni scorsi gli operai hanno reagito contro Bossi, che qui aveva fatto strage di voti. Il segretario Fiom Maurizio Zipponi quasi quasi fa gli scongiuri. Pregho il Dio in cui ognuno crede che il sindacato regga. Per i leader bresciani di Cgil-Cisl-Uil siamo di fronte ad una grande vertenza nazionale che coniuga la difesa della democrazia con la tutela dei diritti e dei più deboli. Una mobilitazione destinata a crescere e a moltiplicarsi con il blocco degli straordinari mentre il fronte si allarga a vista d'occhio con i lavoratori anche a migliaia del pubblico impiego (ma i servizi essenziali non hanno subito interruzioni) ieri sono scesi in piazza migliaia di studenti oltre che di pensionati. Nelle scuole superiori laddove ci sono state assemblee le erano presenti anche gli insegnanti. In piazza della Loggia dove uno solo dei due cortei è riuscito a confluire (l'altro si è arenato) suo malgrado nella vicina piazza del duomo. Silvano Veronese ha risposto al disprezzo di Berlusconi sullo sciopero generale rilanciando la sfida: «Vedremo se sarà capace di ripetere lo stesso giudizio dopo che noi avremo fatto non uno ma dieci scioperi generali: se sarà necessario». Monito sommerso da un fragoroso boato di grida e applausi.

## Dipendenti del Tesoro in corteo dal ministro. E Dini si ritrova la protesta... in casa

**ROMA** «Nessuno è profeta in patria» recita un vecchio adagio. Niente di più appropriato al caso del ministro del Tesoro Lamberto Dini che si ritrova la protesta per così dire «in casa» proprio davanti alla porta del suo studio. Ieri infatti i dipendenti del ministero del Tesoro hanno manifestato contro la manovra economica del governo sfilandosi in corteo a Roma in via XX settembre davanti alla sede del dicastero.

Manifestazione riuscita: dicono i sindacati. Alla protesta hanno partecipato secondo quanto reso noto dal sindacato Funzione Pubblica della Cgil quattromila persone. La manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil del Tesoro ha avuto come scopo quello di chiedere una radicale modifica in sede di approvazione parlamentare della mano-

vra economica del governo (i sindacati chiedono all'utenza «comprensione per i disagi procurati»). Gli statali sono tra le categorie più bersagliate dalla legge finanziaria del governo. Al malumore per la manovra si è aggiunta anche la protesta contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro fermo ormai da quattro anni.

Al termine del corteo che ha attraversato via XX settembre via Cernaia e le strade adiacenti al ministero del Tesoro i manifestanti hanno attraversato i corridoi del dicastero. Il corteo interno come ha reso noto la Cgil si è svolto davanti alla porta dell'ufficio del ministro Lamberto Dini. Purtroppo per loro il ministro non li ha potuti ricevere in questi giorni e infatti a Madrid impegnato nella sessione del Fondo Monetario Internazionale

Secco «no» della giunta Lega-Ppi, che si allea con i sindacati

## La Regione Lombardia bocchia la Finanziaria

**MILANO** Secca bocciatura della legge Finanziaria. Arriva dalla Giunta regionale lombarda a presidenza leghista che per l'occasione si allea con Cgil, Cisl e Uil. In un documento comune governo lombardo e sindacati criticano duramente tutte le principali proposte governative e indicano le possibili alternative. Fra l'altro in primo piano la richiesta del mantenimento della pensione di anzianità con 35 anni di contributi e «rendimento sostanzialmente invariato rispetto all'attuale». Un siluro della Lega voluto da Bossi contro Berlusconi e l'Alleanza nazionale per contribuire a strappare qualche modifica alla finanziaria in Parlamento? Non è la prima volta che la Giunta guidata dal leghista Paolo Arrighetti contesta duramente le scelte del governo. L'ha fatto con la sua proposta di

legge di riforma elettorale di impianto proporzionale alla tedesca poi aversando la legge sul condono edilizio. E oggi si mette contro Roma in alleanza con i sindacati proprio mentre Berlusconi irride a Cgil, Cisl e Uil per aver dichiarato uno sciopero generale anti-finanziaria giudicato inutile.

Il documento odierno che arriva dalla Giunta regionale lombarda è chiarissimo. Regione e sindacati sottolineano che nelle proposte del governo l'onere per l'aggiustamento del fabbisogno finanziario è «iniquamente ripartito»: sostengono che sono «insufficienti ed inadeguati gli interventi per allargare la base contributiva» spiegano che l'aggiustamento è troppo affidato alla politica dei condoni mentre tutta la manovra dovrebbe basarsi su interventi equi ed equili-

brati fra diverse voci: riduzione della spesa per interessi sul debito pubblico, riduzione dei tassi di interesse, maggiore equità delle entrate fiscali, razionalizzazione della spesa sociale.

Regione e sindacati stigmatizzano poi l'assenza nella finanziaria di ogni concreta proposta in materia di autonomia finanziaria ed in materia di federalismo. Non dicono il presidente della Giunta ed i sindacalisti non ci siamo proprio. Tanto più se si pensa alle carenze della finanziaria sui temi dello sviluppo occupazionale e previdenziale. Giunta regionale e sindacati avanzano in proposito precise indicazioni che se fossero accolte porterebbero ad una radicale riscrittura delle proposte varate dal governo.



**EDIESSE LIBERTI LIBRI**

**GLI ANZIANI IN ITALIA**  
Condizioni economiche e qualità della vita  
4° Rapporto promosso dallo Spi-Cgil  
realizzato dal Cor

pagine 208 lire 30.000

EDIESSE

**SCONTRO SULLA MANOVRA.** Nei primi sette mesi dell'anno entrate in calo del 6,5%  
E ora le Finanze temono brutte sorprese per novembre

Parla Russo, Fmi

«La manovra? È il minimo indispensabile»

DAL NOSTRO INVIATO  
**A. POLLIO SALIMBENI**  
MADRID. Il Fondo monetario internazionale è ottimista sul destino della finanziaria e ne condivide i contenuti. «Certo, chi di noi non avrebbe voluto più rigore, in termini assoluti?». Chi parla è Massimo Russo, responsabile della divisione Europa. «Una cosa è certa: le cifre globali della manovra non devono essere modificate durante il percorso parlamentare». Abilissimo, Russo dribbla tutte le domande poste dai giornalisti italiani sui segnali di guerra all'interno della maggioranza di governo, sulle mosse di Scalfaro e sul braccio di ferro per le nomine Bankitalia.

**Avevate detto e ripetuto che la manovra avrebbe dovuto contenere misure strutturali e durature, invece dal lato delle entrate ci sono i condoni...**

Credo che la finanziaria varata dal governo sia un passo positivo: c'è una buona composizione delle misure e, soprattutto, c'è una inversione di tendenza rispetto al passato essendo centrata sui tagli alle spese. In fondo, questa manovra ne contiene altre nei prossimi anni, impieca provvedimenti che dovranno essere presi nel '95, nel '96, nel '97 e ha il fine di stabilizzare il rapporto tra debito e prodotto lordo entro il 1996, il che vuol dire che dovrà cominciare a scendere sensibilmente a partire dal gennaio di quell'anno. Insomma, la mia opinione è che si tratta del minimo indispensabile per andare avanti. Sapendo che, se procede al ritmo indicato, nel '97-'98 l'Italia rispetterà le condizioni di Maastricht per inflazione, deficit pubblico e tassi di interesse.

**Crede che ci saranno degli intoppi parlamentari?**

Posso solo dire che oggi la maggioranza è più stabile delle precedenti. Non spetta a me dare giudizi politici su questo. Importante è che la struttura e le cifre della manovra non siano stravolte.

**Se la finanziaria passerà i tassi potranno scendere?**

Certamente, ma non è il governo che può controllare, dipenderà dal giudizio che daranno i mercati della legge che approverà il parlamento. Il premio di rischio che si misura sui tassi di interesse è legato all'incertezza del futuro e una volta rimossa questa incertezza i tassi rifletteranno la nuova situazione. Se la finanziaria dovesse risultare indebolita, è ovvio, i tassi rifletteranno questa situazione scattando verso l'alto.

**È credibile prevedere che nel '95 l'inflazione sarà al 2,5%?**

Se passa la finanziaria la lira si rafforzerà. Il problema è di coerenza della politica di bilancio e della politica monetaria. Mi aspetto dunque un apprezzamento del cambio. Nessuno però può dettarlo.

**Qualche tempo fa in Italia si è parlato di complotto contro la lira, si ricorda? Era una sciocchezza?**

Sì, direi proprio di sì. Berlusconi sostiene che l'eredità lasciata da Ciampi è stata pessimissima...

Un paese che ha un rapporto debito/prodotto lordo del 120% e una rischiosa fragilità della finanza pubblica si trova in una situazione difficile così come era difficile l'eredità ricevuta da Ciampi a suo tempo e da Amato.

**Condivide l'azione della banca centrale in questi mesi, l'aumento del tasso di sconto a metà agosto?**

Le condizioni tecniche per aumentare i tassi c'erano.

Gettito dei primi sette mesi del 1994 a confronto con lo stesso periodo del 1993	ENTRATE FISCALI A PICCO	
	IMPOSTE SUL REDDITO	TASSE E IMPOSTE SUGLI AFFARI
	● 1993 158.538	● 1993 62.487
	● 1994 140.590	● 1994 61.477
	DIFFERENZA -17.948 (-11,3%)	DIFFERENZA -1.010 (-1,6%)
	IRPEF -10,4%	IVA +1,4%
	IRPEG +6,9%	
	ILOR -10,9%	
	IMPOSTE PRODUZIONE	MONOPOLI
	● 1993 27.063	● 1993 4.575
	● 1994 27.779	● 1994 5.037
	DIFFERENZA +716 (+2,6%)	DIFFERENZA +462 (10,1%)
	LOTTO E LOTTERIE	
	● 1993 3.072	● 1993 3.072
	● 1994 4.151	● 1994 4.151
	DIFFERENZA +1.079 (+35,1%)	
	TOTALE ENTRATE 1993 255.735	
	TOTALE ENTRATE 1994 239.034	
	DIFFERENZA -16.701	

**Maxi-buco per il Fisco**  
Mancano all'appello 16.700 miliardi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Mentre la Finanziaria procede sempre più traballante verso l'avvio del suo iter parlamentare, dal Fisco giungono notizie preoccupanti per la tenuta dei conti pubblici. Nei primi sette mesi dell'anno, ha comunicato ieri il ministero delle Finanze, il gettito fiscale complessivo è stato di 239.034 miliardi: il 6,5% in meno rispetto allo stesso periodo del 1993, 16.701 miliardi di lire che vengono a mancare alle già disastrose casse dello Stato. Per la fine del '94 si pensava a un «buco» di 13.000 miliardi: a oggi, la Finanziaria 1995 di Silvio Berlusconi contiene un buco di 3.500 miliardi, ancora prima di essere approvata dal Parlamento.

**Un «regalo» del '93 di crisi**

Tra gennaio e luglio, il colpo più forte ha riguardato le entrate delle imposte sul reddito e sul patrimonio (-17.948 miliardi, di cui 6.787 dovuti al venir meno di tributi straordinari). Vanno male le ritenute fiscali sulle buste paga dei lavoratori dipendenti privati e degli autonomi (-2.177); l'imposta sostitutiva sui redditi di capitale «manca» per 1.823 miliardi; il gettito dell'autoliquidazione di luglio tradisce per 6.895 miliardi. Minori entrate anche dall'imposta di bollo (854 miliardi), dalle concessioni

governative per 660 miliardi e dai canoni tv per 306 miliardi. Male anche il «gratta e vinci». Bene, invece, l'Irpeg (+6,9%), l'Iva (+1,4%), l'imposta di registro (12,6%).

Di chi è la colpa? Secondo Tremonti dipende da tanti fattori: la recessione (in parte già prevenivata), che ha fatto crollare le imposte dirette pagate dai lavoratori dipendenti; della fine di condoni e «una tantum» dell'epoca di Giuliano Amato; E poi, anche dell'ex ministro delle Finanze di Ciampi Franco Gallo: non avrebbe calcolato fino in fondo l'impatto negativo sul gettito di alcune misure, come l'automatismo nei rimborsi Irpef coi modelli 730, la detrazione per la prima casa, la fine della minimum tax. Un'accusa più volte ripetuta dal ministro Tremonti, che però col passare del tempo e della sua permanenza sulla poltroncina di Vianella Europa «si fa sempre più stanca. Fatto sta che alle Finanze ora «permangono incertezze per il futuro delle entrate»: preoccupano gli accenti delle imposte sui redditi di novembre, gli effetti del conto corrente fiscale sul gettito Iva, e su alcune voci di entrata come l'imposta sostitutiva sugli interessi sui redditi da capitale. «Ad autunno inoltrato» si tireranno le somme, dice il comunicato di ieri,

«sul legame tra andamento delle entrate e precedente gestione del ministero delle Finanze». Se continua così, diciamo noi, si potrebbe mettere in dubbio la capacità da parte dell'attuale gestione di far funzionare il sistema tributario.

Ma Tremonti, tutto sommato, ha qualche ragione di ottimismo. Secondo le previsioni di Gallo, nel 1994 sarebbero dovuti entrare nelle casse dell'Erario in tutto 435.200 miliardi (+1,1% rispetto al '93). Obiettivo difficile, ma limitare i danni non dovrebbe essere impossibile: in un certo senso la ripresa in corso si dovrebbe far sentire a livello di entrate, e poi la seconda metà del '93 fu davvero moltoudente. Insomma, un buco ci sarà, ma secondo molti esperti non dovrebbe essere catastrofico. Sempre che le aspettative di condoni di massa nel prossimo futuro - quelli contenuti nella manovra '95, inventati dal ministro - non ottengano invece il risultato di alimentare ancora di più l'evasione fiscale. Perché pagare 100 oggi, quando domani si potrà pagare 60, ed essere perfettamente in regola?

**Un concordato sbagliato**

E questa, in due parole, l'accusa che i Progressisti rivolgono al concordato di massa di Tremonti: così com'è concepito, hanno detto ieri i deputati Pds Vincenzo Visco e

Lanfranco Turci, in realtà porta a sciupare un'ottima occasione per uscire dall'emergenza nella lotta all'evasione fiscale. I Progressisti hanno presentato un disegno di legge per proporre una alternativa allo schema del ministro, giudicato fallimentare e viziato da diversi errori tecnici. «Bastano centomila accertamenti «personalizzati» ogni anno - ha affermato Visco - per creare una dissuasione credibile e non poliziesca. La proposta del governo, invece, affossa gli uffici fiscali sotto milioni di raccomandate e i contribuenti sotto milioni di equivoci, trasformando di fatto il concordato in un condono». Secondo Visco, in più c'è un rischio che è quasi una certezza: a parte le considerazioni di equità, efficienza e i possibili rischi di «colpi di spugna a Tangentopoli» per via tributaria, il concordato di massa di Tremonti non permetterà affatto di rastrellare gli 11.500 miliardi fondamentali per la manovra del 1995.



Clemente Mastella Uilamo Lucas

di legge collegato ve ne sono, di queste misure che dovrebbero essere nella delega sulla riforma: dall'indicizzazione delle pensioni sull'inflazione programmata, ai disincentivi sulle pensioni di anzianità tanto forti da far scomparire l'istituto.

Dal Rapporto sugli anziani, coordinato da Daniele Pace, risulta che nelle famiglie con almeno un 65enne fra i componenti si stanno riducendo i redditi da lavoro e crescono quelli da pensione. Tuttavia si aggravano gli squilibri specie nel Mezzogiorno, e Pace osserva una tendenza al «welfare minimale» ai danni dei più poveri, incoraggiato proprio dall'ultima Finanziaria.

**Beffa sul blocco delle pensioni**  
Mastella: «Il decreto non cambia»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Almeno per un po' di tempo, il blocco delle pensioni di anzianità resta tale e quale. Nessun correttivo per salvare chi rischia di restare senza stipendio e senza pensione. Alla Camera, il ministro del Lavoro Mastella ha detto che oggi il Consiglio dei ministri non varerà il decreto-bis. Lo stesso Mastella lo aveva garantito lunedì sera al Maurizio Costanzo show, davanti a milioni di persone incollate ai teleschermi per seguire prima l'intervista ai genitori del piccolo Nicholas - il bimbo americano i cui organi sono stati donati - e poi il botta e risposta tra il ministro e un lavoratore della Pirelli proprio sulle pensioni.

E invece niente, anche se il governo assicura che prima o poi un provvedimento per esonerare dal blocco i più a rischio, il leader del pubblico impiego, verrà adottato. Forse un altro decreto, forse un disegno di legge. Oggi a Palazzo Chigi il ministro del Lavoro chiederà una «ricognizione», l'avvio di un

monitoraggio» sugli effetti del blocco, per stabilire quanti resteranno senza lavoro e senza pensione. Un'operazione che secondo Mastella, i tecnici ministeriali compiranno in tempi brevi.

Il ministro in mattinata era alla presentazione del 4° rapporto sugli anziani del Cer, promosso dallo Spi-Cgil. Mastella non ha escluso un ammorbidimento delle penalizzazioni delle pensioni di anzianità, che la Finanziaria prevede su chi ha meno di 37 anni di contributi, con agevolazioni a chi oggi ne ha 34. «Non faremo una guerra di religione - ha detto - se in Parlamento qualcuno proporrà di abbassare la soglia sui 30-35 anni».

La manifestazione dello Spi-Cgil è stata l'occasione per un confronto-scontro fra Mastella e il leader della Cgil Sergio Cofferati. Mentre il primo difendeva l'equità della manovra sulle pensioni, Cofferati replicava: «Avete cancellato un meccanismo e non lo avete sostituito

con niente. La riduzione permanente del tasso di rendimento all'1,75% significa un drastico abbassamento della copertura attuale: se scende di oltre il 30%, siamo al dissesto del sistema pubblico, e le prospettive del costo del lavoro non danno spazio ad una adeguata previdenza integrativa che non sia la formula «Mediolanum», l'assicurazione individuale in cui ognuno si difende come può». In queste condizioni la rottura del patto sociale è profonda, e senza un mutamento di rotta allo scoppio generale seguiranno altre lotte. E per gli imprenditori si apre un problema, perché i lavoratori nell'ansia delle certezze sul futuro che non ci sono più, avranno comportamenti diversi da quelli tenuti finora, dopo l'accordo del luglio '93 sul costo del lavoro.

Del resto lo stesso Capo dello Stato Scalfaro preme affinché la manovra non contenga misure strutturali sulle pensioni, da affidare al dibattito parlamentare libero dalle strozzature della sessione di Bilancio. Per Cofferati nel disegno

**Barberini (Coop): Tremonti sbaglia tutto**

GILDO CAMPESATO

ROMA. Anche i cooperatori sono scesi in piazza contro la Finanziaria. Ieri migliaia di persone hanno manifestato a Reggio Emilia, Parma e Piacenza con l'adesione delle amministrazioni locali. «Quello della Finanziaria è un attacco da respingere», Ivano Barberini, presidente di Ancc, l'associazione delle cooperative di consumo della Lega, non mostra tentennamenti. Del resto, volente o nolente, egli rappresenta un po' il simbolo della cooperazione diventata «industria uguale alle altre», come pretende di accusare il ministro delle Finanze Giulio Tremonti. Ancc vuole infatti dire una lunga catena di supermercati, ipermercati e presto anche hard-discount: 11.000 miliardi di vendite, quasi 3 milioni di soci, 32.000 dipendenti. Insomma, un colosso della distribuzione. L'unico di queste dimensioni a parlare italiano. Ancc significa poi marchio Coop, quello che gli italiani hanno cominciato a conoscere anche senza aver mai messo piede in un supermercato grazie agli spot in tv firmati Woody Allen. Adesso, però, sulle cooperative si abbatte una doppia stangata fiscale: una patrimoniale sulle riserve indivisibili presentata come l'antipasto di prelievi futuri sugli utili non distribuiti; un'aliquota sul prestito da soci portata dal 12,50% al 30%. Non è cosa di poco conto. Sono circa 500.000 i soci che versano i risparmi alla propria cooperativa. Chi un milione di lire, chi 10 milioni, chi magari anche di più (la legge fissa un tetto di 40 milioni). Per il socio c'è l'opportunità di impiegare un po' di soldi sentendosi parte della coop; per la cooperativa è un modo di finanziarsi senza emettere azioni o obbligazioni (la legge non glielo consente). Insomma, le tasse di Tremonti sono una botta portata dritta dritta alle due più importanti fonti di finanziamento delle cooperative.



**Una botta che fa male.**

Indubbiamente ci creerà parecchi problemi anche se non riusciranno a metterci in ginocchio. Queste misure colpiscono noi ma anche il piccolo risparmio del socio, magari del pensionato cui vogliono togliere l'indennità di contingenza. Da qualunque parte la si rigiri, questa Finanziaria finisce col pesare sui più deboli.

**Veramente, Tremonti dice che voi fate parte dei forti.**

Ma che razza di modo di ragionare è questo? Come si fa a prendere una cooperativa che ha finalità sociali, che non può suddividere le riserve tra i soci, il cui patrimonio è frutto del lavoro e dell'accumulazione di generazioni, e confonderla con un'impresa capitalistica che punta al profitto, distribuisce gli utili, si vende le azioni?

**Il ministro sostiene che oltre un certo fatturato tutti i gatti sono grigi.**

È lui che non sa distinguere i colori. Oppure non lo vuole. Possibile che non riesca a vedere le differenze tra una società di capitali ed una associazione di persone? Noi non abbiamo il profitto come finalità. Tant'è vero che gli utili non vengono distribuiti. Cosa vuole tassare? Redditi che non sono a disposizione di nessuno? Sarebbe una misura iniqua, altro che giustizia fiscale come pretende il ministro. Come del resto è iniquo tassare il prestito da soci. E' il nostro modo di finanziarci visto che non possiamo emettere obbligazioni. Ebbene, sulle obbligazioni le tasse vengono ridotte, sul prestito dei cooperatori vengono moltiplicate. Ma che razza di modo di fare è questo? Non siamo mica una banca, noi.

**Ma avete liquidità da banca.**

Grazie per la generosità. Ma non dimentichiamo, quando si parla di liquidità, che abbiamo programmi di investimento per 4.000 miliardi, che tra quando si progetta un ipermercato e quando lo si realizza passano 7-8 anni con tutte le immobilizzazioni finanziarie necessarie, che vogliamo essere in grado di restituire in qualunque momento i soldi a chi ce li ha prestati.

**Ma il fatturato parla contro di voi.**

Al contrario, parla a nostro favore. Vuol dire che siamo riusciti a crescere proprio grazie alla nostra natura cooperativistica e sociale, che siamo diventati competitivi, che sappiamo sfidare la calata delle multinazionali e contrastare la colonizzazione dell'Italia. Con vantaggi anche per la nostra industria alimentare e per l'agricoltura. Arrivano colossi stranieri da 20-30.000 miliardi di fatturato e noi cosa dovremmo fare, limitarci ai 50 miliardi di Tremonti? La sua scala di misura è ridicola. Se la prendessimo sul serio, dovremmo legittimare l'impossibilità dell'impresa cooperativa a rimanere sul mercato. Le imprese non si possono giudicare dalla dimensione, ma dalla loro qualità, dalle finalità.

**Ma la dimensione può snuolare la partecipazione del socio e anebbiare le finalità cooperative.**

È un problema con cui ci confrontiamo ogni giorno. Ma non bisogna dimenticare nemmeno le migliaia di assemblee, le decine di migliaia di ore che volontariamente i soci mettono ogni anno a disposizione della cooperativa, i 130 miliardi che ogni anno spendiamo per informare ed educare. Infatti, siamo un'associazione di consumatori, anche se a Palazzo Chigi fanno finta di non saperlo e ci dipingono come gli altri.

**Perché tanto accanimento contro di voi?**

Credo che il governo abbia un'idea in testa: che il mercato è sinonimo di imprese di capitale e che solo a queste affida diritto di esistenza. Una volta privatizzate le partecipazioni statali, si trovano dunque con l'«anomalia» cooperative. Prendono quindi misure come la tassazione delle riserve per portarci dritti verso l'impresa capitalistica. Ma noi non possiamo accettarlo, non vogliamo trasformarci in una società capitalistica, anche se fosse una public company. Siamo nati cooperatori, abbiamo mostrato di saper competere sul mercato come cooperatori e cooperatori vogliamo rimanere. Perché mai dobbiamo rinunciare alle nostre finalità e diventare capitalisti? Per dividerci il patrimonio accumulato dalle generazioni che ci hanno preceduto?

**Non è che fatte questi discorsi per mantenere il vantaggio competitivo delle riserve non tassate?**

È un vantaggio competitivo? E allora che i nostri denigratori ce lo copino, nessuno glielo impedisce. Anche loro trasformi no gli utili in riserva indivisibile. Perché non lo fanno? Appunto, perché sono società capitalistiche e devono distribuire dividendi e capital gain; non possono accettare la formula di accumulazione collettiva che c'è in una cooperativa. Ma non se la prendano con noi per questo.

**Quindi, niente privilegi per voi.**

No, anzi. Siamo noi che chiediamo che l'equità fiscale venga rispettata eliminando le discriminazioni che sono state fatte contro di noi. Del resto, basta che applichino la Costituzione, quell'articolo 45 che dice che la cooperazione va tutelata proprio per le sue finalità sociali.

Mentana difende Volcic «Vertici incompetenti»

Chi ha cacciato Demetrio Volcic dalla Rai? Cinque consiglieri del cda che della tv conoscono solo i pulsanti. Così Enrico Mentana difende Demetrio Volcic e accusa la nuova gestione Rai di aver buttato dalla finestra uno dei suoi migliori giornalisti...

Il 28 ottobre in Tribunale lo scontro Fnsi-Rai

Comportamento antisindacale. Questa è l'accusa del sindacato giornalisti al consiglio d'amministrazione dell'azienda di viale Mazzini. E come preannunciato all'indomani delle nuove, contestate, nomine per le direzioni di reti e testate, che sono rimaste congelate fino a ieri notte, ha dato il via alla battaglia legale...



Il presidente della Rai Letizia Moratti

Berlusconi presenta i vertici Oggi il voto dei deputati

Previti alla guida di Forza Italia Dotti capogruppo?



Vittorio Dotti

ROMA. «Io ritirarmi? Mi conoscono poco». Vittorio Dotti, in corsa per la successione a Raffaele Della Valle per la presidenza del gruppo di «Forza Italia», sfodera un gran sorriso mentre lascia il suo attuale ufficio di vice presidente della Camera per recarsi all'assemblea dei parlamentari «azzurri» ad ascoltare Silvio Berlusconi dare a Cesare Previti l'investitura di coordinatore del movimento...

Tra Previti e lei non c'è una incompatibilità di linea politica? Ci può essere dialettica, che in politica è sempre feconda, ma non incompatibilità. Abbiamo chiarito tutto, io e Previti, e se qualche incomprensione c'è stata, adesso è risolta.

Vuol dire che ha il via libera anche da Previti, oltre che da Berlusconi?

Sì, e ho la convinzione che sia un appoggio convinto.

E come avete risolto il contrasto politico, visto che Previti privilegia il rapporto con Alleanza nazionale mentre lei vuol recuperare un confronto con il Partito popolare?

Per me valgono i termini che ho riproposto formalmente ai deputati del gruppo. Testualmente: «Il mio impegno è per una linea di rigorosa centralità, nel leale rispetto delle attuali alleanze, accompagnato però dalla rivendicazione del ruolo guida di Forza Italia e di Silvio Berlusconi e dalla disponibilità al dialogo con quella parte dell'opposizione che guarda al centro e ai valori della democrazia liberale».

Una mediazione o una tregua rispetto allo scontro politico interno?

Credo che sia una posizione che consente di affrontare con serenità il dibattito politico.

E cosa risponde a chi, come il suo collega di gruppo Enzo Savarese dice che lei pur di far il presidente «metterebbe anche il fez»?

Quella dichiarazione è francamente offensiva. Ho già adesso una carica migliore di quella che dovrei, nel caso, ricoprire al gruppo.

Lei ha addirittura tre avversari dichiarati (Cecchi, Pisanu e Di Muccio), più l'ostilità di Meluzzi che si autoproclama leader del «falchi». Corre voce anche che si prepari a scendere in campo un outsider come Lotta. Non si aspetta trabocchetti o una richiesta di ritiro?

Chi avrebbe potuto chiedermi di ritirarmi, non lo ha fatto. Io mi sono candidato con ragioni politiche chiare. Anche altri sono liberi di candidarsi se ritengono di dover far valere un'altra impostazione politica e di avere i voti necessari per affermarla. Si vota, e questa è la migliore verifica democratica.

l'P.C.

Bocciato il piano della Moratti Ma la Rai ignora il Parlamento e insedia i direttori

Bocciato il piano del vertice Rai. Chiesto l'azzeramento delle nomine. Ma mentre la Commissione di vigilanza votava, da viale Mazzini - ponendo di nuovo il Parlamento davanti al fatto compiuto - ieri sera sono partiti i fax per le redazioni e le reti: questa mattina alle 10 insediamento dei nuovi direttori. Il Pds: «È gravissimo, si apre un conflitto costituzionale», dichiara Vita. Rifondazione: «È un atto in disprezzo del Parlamento». Critico anche Taradash.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Bocciato il piano editoriale della Rai. Lega e opposizioni firmano insieme il documento in cui è scritto «si ritiene quindi inevitabile la revisione» delle nomine di dirigenti e direttori: è il passaggio del Rubicone. Chiedono il blocco delle nomine. L'azzeramento dei nuovi direttori. E mentre, alle 20 e qualche minuto, si riunisce l'ufficio di presidenza della Commissione per discutere l'ammissibilità della richiesta di una «revisione delle nomine», alle redazioni di Saxa Rubra arriva un fax firmato dal direttore generale della Rai Gianni Billia: questa mattina alle 10 si insediano i nuovi direttori. E la stessa missiva viene spedita anche ai direttori di rete. La comunicazione è fatta di tre gelide righe, rivolte ai direttori in carica: si annuncia l'insediamento, si ringrazia «per aver continuato ad espletare le funzioni da direttore». Volcic, Garimberti, Giubilo, Scaramucci, lo hanno saputo così...

La Rai ha scelto il braccio di ferro con il Parlamento. «È gravissimo. Si apre in questo modo un conflitto istituzionale», dichiara Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds. «Sconcertante», dicono i progressisti. Alla Rai conoscevano i tempi della discussione parlamentare, sapevano della bocciatura del piano, della richiesta di azzerare le nomine: appena la discussione è stata sospesa per l'incontro dell'ufficio di presidenza si sono precipitati ai fax, «per predeterminare la situazione prima del voto in Commissione». «Nel migliore dei casi siamo di fronte allo sgarbo, nel peggiore all'impudenza più totale», dice l'on. Giuseppe Giulietti, ex segretario Usigrai. E il sindacato Usigrai denuncia il mancato rispetto del contratto e invita «con senso di responsabilità» Cda e direttore generale a «sopraspedire all'insediamento dei nuovi direttori» in quanto «non saranno in condizione di

formulare un' informativa completa e corretta».

La giornata si era aperta con una lettera della presidente della Rai, Letizia Moratti, che si diceva pronta ad «apportare le integrazioni richieste» (dalla Commissione di vigilanza) entro la settimana prossima. Una assicurazione che era stata giudicata «ingenua o offensiva» dalle opposizioni. «È un piano in cui non si parla mai di conti, fatti sui nulla. Non sono stati rispettati gli indirizzi parlamentari», sostiene il progressista Passigli. «Il consiglio non può far finta che non ci sia alcun rapporto tra il piano editoriale e le nomine: sarebbe davvero troppo», dice il capogruppo Pds, Falomì. «È stata la stessa Moratti a spiegare in Commissione come il 15 settembre abbiano varato il piano e il 17 fatto le nomine, la conseguenza è l'azzeramento delle due parti». Ma su quella lettera della presidente della Rai si mettono invece al lavoro i rappresentanti del Governo, preparando un documento di sospensione dei lavori, in attesa del nuovo piano.

E di qui che è partito ieri alla Commissione parlamentare di vigilanza un nuovo durissimo scontro sulla Rai, sui suoi vertici e sulle nomine che sono state fatte. Ma ancora una volta, mentre in aula si susseguivano i lunghissimi interventi della maggioranza di Governo - qualcosa di più di un tentativo di tirarla per le lunghe: a Montecitorio, in una riunione all'ora di

pranzo, sarebbe stato deciso un vero e proprio ostruzionismo - era dietro le quinte che si giocavano le partite più delicate.

La Lega aveva annunciato «una settimana di battaglia sulla Rai», ma davvero - si chiedevano in molti - è ora decisa a dare l'affondo? Non lo pensava Dal Noce (FdI) né Meocci (Ccd) che a metà pomeriggio hanno proposto a Leoni Orsenigo di firmare insieme quel documento di sospensiva. La Lega esce dall'aula, discute.

Bossi: si va avanti

Bossi intanto alle 18 convoca i suoi a Montecitorio: c'è da discutere di Rai. Questa mattina l'on. Pivotti dirà se gli emendamenti proposti in un'altra Commissione - la Cultura - per un nuovo sistema di nomina del Consiglio di amministrazione sono ammissibili o no. Se li boccherà, la Lega vuole andare da Scalfaro. Ma si parla anche della proposta di sospensione in Commissione di vigilanza, e ancora una volta nei corridoi girano voci su nuove poltrone offerte alla Lega per questo «scambio»: si parla di quattro vice-direzioni, forse un paio di direttori. Fino a che Bossi, da copione, telefona alle 18.20 ai suoi a San Macuto, riprendendo l'ordine già impartito altre volte: «Andate avanti». E allora e solo allora che Leoni Orsenigo si presenta alla stampa parlando di bocciatura del piano (««Senza senso avrebbe sospendere: stiamo facendo un lavoro, lo finiamo»), di blocco delle nomine

(«Anche se il Parlamento non può dare altro che indicazioni»).

Marco Taradash, presidente della Commissione di vigilanza, tenta di allungare i tempi e trova mille cavilli istituzionali per non votare. Viene bocciato il documento di sospensiva: il documento della Lega e delle opposizioni, invece si blocca.

I cavilli di Taradash

Taradash sostiene che in quelle quattro cartelle non c'è solo un giudizio sul piano, ma anche indirizzi della Commissione: per votare i pareni basta la maggioranza semplice, per gli indirizzi serve quella qualificata. La decisione è rapida: il testo si riduce a sei righe, bocciato il piano, inevitabile la revisione delle nomine. Ma Taradash pone di nuovo un problema di ammissibilità: si riunisce l'ufficio di presidenza.

Quando alle 21.30 si arriva al voto, i documenti sono due: quello - corretto nella forma - di bocciatura, firmato da Lega, progressisti e popolari, e uno di An e Forza Italia che esprime parere favorevole. L'esito del voto è scontato (finirà 19 contro 12). Ma intanto è arrivata anche in Commissione la notizia dell'insediamento dei direttori: Ersilia Salvato (Rifondazione) parla di «disprezzo del Parlamento». Anche Taradash assente: «Sono atteggiamenti che non favoriscono i buoni rapporti tra Commissione e Cda».



Mussi

«È un golpe bianco La parola a Scalfaro e alle due Camere»



Leoni Orsenigo

«La Lega resta unita contro questo cda e darà battaglia»

Opposizioni e Lega bloccano la revisione costituzionale. La riforma si farà per ora con una legge ordinaria

Regioni, primo stop al «presidenzialismo»

Salta la nuova legge elettorale regionale attraverso una riforma costituzionale: non ci sarà, per ora, l'elezione diretta dei presidenti delle regioni. Si procederà invece con legge ordinaria per introdurre il sistema uninominale maggioritario nell'elezione dei Consigli. Ieri, nell'aula di Montecitorio, opposizioni e Lega si sono unite per rinviare la legge costituzionale in commissione, «spiazzando» il ministro Speroni. Poi, il definitivo accantonamento.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Affonda, dopo una travagliata navigazione, il provvedimento che puntava a riformare la legge elettorale regionale attraverso la modifica dell'art. 122 della Costituzione, così da rendere possibile l'elezione diretta del presidente della giunta regionale. Ieri, nell'aula di Montecitorio, i gruppi di opposizione e la Lega hanno imposto il rinvio del progetto in commissione, mettendo in minoranza Forza Italia e Alleanza nazionale. Poche ore, dopo la com-

missione Affari costituzionali ha deciso di accantonare il provvedimento e di passare all'esame delle proposte di legge elettorale ordinaria, così da consentire che alle prossime regionali di primavera si possa passare dal sistema proporzionale ad uno imperniato sull'uninominale maggioritario.

Speroni resta spiazzato La votazione dell'aula era venuta a bloccare l'ennesimo tentativo di rimaneggiamento, con nuovi

emendamenti, del testo del progetto. La convergenza dei deputati leghisti con i gruppi di opposizione, determinante per l'esito della votazione, ha spiazzato il ministro per le Riforme, Francesco Speroni, che si era adoperato per il varo della legge costituzionale: «Non sono mai favorevole ai rinvii - ha replicato - e quanto alla legge ordinaria, se la farà qualcun altro». Una sferzata, quella di Speroni, che si è placata solo dopo un «chiarimento» con Bossi e con il capogruppo Pedrini. «È stato un malinteso», questa la conclusione rabberciata della frattura in seno al Carroccio. Pedrini ha giustificato il voto spiegando che si vuole cercare una più ampia maggioranza sulla riforma. Per Forza Italia, invece, si sarebbe trattato di un colpo di mano contro una riforma ispirata, contestualmente, al federalismo e al presidenzialismo. Di tutt'altro avviso il capogruppo dei progressisti, Luigi Berlinguer: «Nel voto del

la Camera non c'entrano il federalismo o il non federalismo. Quel pezzo di maggioranza che è andato sotto non vuole questa riforma, vuole seguire la procedura di revisione costituzionale su una materia che non lo merita». Osserva, Berlinguer, che seguendo quella strada non si sarebbe giunti con la nuova legge in tempo utile per la prossima scadenza elettorale.

Riforma con legge ordinaria

Per Mario Segni il blocco dell'iter della riforma segna «il tramonto dell'elezione diretta dei presidenti delle regioni e costituisce dunque una brutta battuta d'arresto del processo di rinnovamento del paese». E aggiunge: «Se non si riafferma un grande disegno complessivo per riprendere il cammino delle riforme, le conquiste referendarie e il processo di rinnovamento rischiano di tornare indietro in modo irreversibile».

Assai critica la valutazione di

Gustavo Selva, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera. «Ho l'impressione - sostiene - che anche certi ambienti della Lega, che forse conoscono poco la materia, vogliono far votare i cittadini con il vecchio metodo proporzionale, padre di tutte le combinazioni e di tutte le degenerazioni anche clientelari e affaristiche della prima repubblica». Poi, dopo l'accantonamento del progetto deciso dalla stessa commissione, Selva ha ammesso che questa era l'unica via perché i cittadini possano votare l'anno prossimo con una nuova legge. E, a questo scopo, si avvierà subito l'esame delle proposte di legge elettorale ordinaria, così da evitare le lungaggini e gli imprevisti della procedura di revisione costituzionale. Oggi la commissione Affari costituzionali di Montecitorio ascolterà il ministro dell'Interno Roberto Maroni: sarà questa un'occasione per ridare slancio all'iter della riforma.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Form for requesting Panini stickers, including fields for name, address, and a coupon image.

COMUNI AL VOTO. Il filosofo: il nemico è An. Burlando, pds: ma le alleanze vanno a sinistra

# Buttiglione cerca il Biscione Ma nelle città il Ppi si divide

ROMA. Due milioni e mezzo di cittadini nei Comuni un milione nelle Province, andranno a votare nella tornata amministrativa del 20 novembre. Un test politico importante dunque che riguarda 24.5 Comuni di cui 53 oltre i 15 mila abitanti e tre Province. Un primo banco di prova anche delle strategie di alleanza da parte delle varie forze di governo e di opposizione. Per la questione è stata affrontata contemporaneamente - per una singolare coincidenza - dai vertici del Ppi che del Pds. Rocco Buttiglione ha incontrato i dirigenti regionali e provinciali del suo partito. La sua linea - coerente con la dirompente iniziativa che in questi giorni il segretario del Ppi ha assunto sul rapporto An - Di Pietro - Berlusconi - e quella di dividere Forza Italia dal partito di Fini favorendo quindi alleanze di «centro». «L'avversario principale è An - ha detto il segretario-filosofo - dobbiamo poter dire agli elettori moderati che non si sceglie tra Forza Italia e noi, ma tra noi, forza di centro per sua natura alternativa alla sinistra e alla destra e Alleanza nazionale». Buttiglione ha molto insistito sull'identità e la visibilità del Ppi. Meglio perdere su posizioni chiare che vincere su posizioni che l'elettorato non conosce. Sono stati però proprio molti dirigenti locali a ribattere avanzando qualche difficoltà ad intercettare Forza Italia. Il «dialogo è difficile perché in molte località il movimento berlusconiano è un cavaliere inesistente. Non ci sono interlocutori affidabili e autorevoli. Paradossalmente - ha commentato Franco Marini, responsabile organizzativo del Ppi - saremmo contenti se For-

ROSANNA LAMPUGNANI ALBERTO LEISS

za Italia riuscisse a strutturarsi ma costano

E infatti le alleanze tra Ppi e Forza Italia non stanno di certo prevalendo in vista della scadenza per la presentazione di liste e candidati. Un punto sulla «mappa» del voto è stato fatto ieri dalla segreteria del Pds. La nostra linea - dice Claudio Burlando - che segue gli enti locali - è quella di favorire coalizioni di democratici contro le destre. Ma soprattutto sottolineiamo l'autonomia delle forze locali. Questa aderenza alle situazioni reali nelle città ci ha consentito finora di avere buoni risultati. Governiamo nel 60 per cento dei comuni in cui si è votato finora con la nuova legge. C'è già un buon trenta per cento dei casi in cui o sono già stati conchiusi o sono in via di definizione accordi che comprendono con i progressisti o Popolari. In qualche comune - osserva Burlando - il candidato comune è sostenuto anche da Rifondazione. Anche se è più diffuso un tipo di alleanza in cui l'estrema sinistra non entra. Il Ppi - osserva Burlando - tende dove può a presentarsi da solo. I casi di alleanza con Forza Italia o con la Lega sono piuttosto limitati e per lo più al Nord. Quando sceglie per lo più il Ppi sceglie per la sinistra. Mentre la pregiudiziale con An è rigorosa. E la Lega? La prospettiva di coinvolgere i leghisti in alleanze con popolari e progressisti o solo con noi si sta rivelando assai difficile. Anche se noi continuiamo a lavorare. Per ora è successo solo in qualche piccolo comune sulla base di liste civiche e comuni



Marco Fabbrì

ROMA. Per ora c'è una sola candidatura certa quella di Mino Martinazzoli a Brescia. L'ex segretario del Ppi si presenta sostenuto non solo dal suo partito ma anche dal Pds e da altre forze espressioni della società civile. Contro di lui la destra sta cercando un candidato altrettanto forte e legato alla città in queste ore si fa con insistenza il nome di Vito Gnutti, ministro leghista. Questa ipotesi avrebbe il merito per il polo della libertà di ricompattare Lega e Forza Italia come è noto il Carroccio fino al discorso di Bossi dell'altro giorno aveva sempre detto mai più con gli uomini del biscione. Ma oggi con una crisi che si accentua ogni giorno che passa per la Lega non c'è altra scelta anche se ha posto la condizione che in lista non ci sia An. «Dunque Martinazzoli contro il ministro che ha approvato la finanziaria e le misure sulle pensioni

Questa è l'unica realtà dove tuttora è ormai deciso. In realtà anche a Pisa le trattative sono quasi chiuse nel senso che vi sarebbe l'accordo tra Ppi Patto Segni e tutti i progressisti e già circola il nome del probabile candidato il cattolico Pietro Fiorani. Negli altri capoluoghi le trattative sono ancora aperte con il Ppi che gioca a tutto campo anche se ha un obiettivo primario costruire il grande centro. A Treviso inizialmente si era tentato di costruire un'alleanza tra Ppi Pds e Lega ma si è subito capito che l'elettorato popolare soprattutto ma anche piadessino non ci stava. Dal canto suo la Lega dopo l'espulsione di Franco Rocchetta dal Carroccio e allo sbando. Questa città rappresenta l'ultima spiaggia per vincere in Veneto dopo le recenti sconfitte di Belluno Venezia Verona Ma anche negli altri partiti del Polo

della libertà non tutto è chiaro. Forza Italia ha due anime una più filo leghista l'altra più filo An. Movimento questo che sta metabolizzando il colpo delle dimissioni del segretario dopo le divergenze avute con Gustavo Selva. C'è in questa città a distanza di 6 mesi a marzo come alle europee Lega e Forza Italia presero il 35. An 8. Alle europee il 10. Ppi 20. (il 16) i progressisti 25. (20). Da questa base si deve ora partire per definire le alleanze. Il solo luogo dove è più concreta un'alleanza tra Ppi e Biscione è Massa Carrara. Tutto il centro compreso il Pds (Fem e tutti i forte) è stato candidato anche da An per le provinciali) e una parte del Ppi sulla carta conta il 30.86 dei consensi. Ma c'è l'integrità di An che alle europee ha sfiorato il 10. Forza Italia ovviamente vorrebbe

imbarcare l'alleanza ma questo non può accettarlo il Ppi in una città che è medaglia d'oro alla Resistenza. In ogni famiglia c'è un caduto per mano dei fascisti - spiega Valerio Poi dirigente popolare. A Brindisi come in gran parte dei comuni pugliesi il Ppi andrà ad un'alleanza con il fronte progressista. «Ho tentato varie volte di incontrare dirigenti di Forza Italia ma qui il movimento non esiste dice sconsolato Raffaele Fitto il più giovane segretario regionale dello scudocrociato. Inoltre in questa regione c'è un nemico forte da contrastare quell'Alleanza nazionale che conta su Giuseppe Tatarella e Adriana Poli Bortone due ministri che si dividono equamente il territorio per zone di influenza. Il primo il foggiano e il barese la seconda il salentino. A Sondrio è quasi scontata l'alleanza tra popolari e progressisti. Infine c'è Pescara. Per la ventata

non è sicuro che in questi città si voti. Infatti domani verrà esaminato il ricorso contro la decisione di sospendere i risultati elettorali di sei mesi fa che decretarono il successo del candidato progressista Mario Collicchecchio. Fu riscontrata un'irregolarità formale nella raccolta delle firme per le liste. In ogni caso se si dovesse votare il Pds vuole ripresentarsi. Collicchecchio il Ppi non ci sta. La volta è che una parte dei popolari compreso un alto dirigente locale pur di allearsi con Forza Italia e Alleanza nazionale farebbe di tutto. Piuttosto che andare ad un accordo con i progressisti preferisce correre isolata ma salvo a scegliere al momento del ballottaggio e i dirigenti della Quercia sono sicuri che la maggioranza dei popolari sceglierebbe in questo caso il candidato progressista. In ogni caso i progressisti si muovono sulla stessa linea che ha portato alla vittoria per

la Regione e la Provincia con quella parte dei popolari che ci sta. PROVINCIALI. Si vota anche in tre province. A Massa Carrara si ripropone la stessa situazione delle comunali. A Foggia l'accordo tra popolari patisti e progressisti senza Rifondazione comunisti è già una realtà. Circola il nome del candidato turologo Antonio Pellegrino molto stimato nella zona. A Trieste la situazione è più complicata. La presenza di un'Alleanza nazionale forte nazionalista e un vero pericolo. «Qui An è proprio fascista e guerrafondaia tanto da chiedere l'alleanza con i serbi per riprendere l'Istria - spiega la segretaria di Ppi Dorina. In queste condizioni più che ripetere l'esperienza con i progressisti che porto alla vittoria di Riccardo Illi al Comune e Claudio Magris nel collegio senatoriale i popolari preferirebbero allearsi con la Lega e i governi la Regione e con Forza Italia.



PIEMONTE	
Provincia di	Comuni al voto
Alessandria	Malvicino
Asti	Monast. Bormida Scandelluzza Fensoglio
Cuneo	Mondovì Roccalforte Mondovì
Novara	Borgomanero
Torino	Falmenta Feiletto Ivrea Orbassano Rivar Canavese Sausse di Cesana
TRENTINO ALTO ADIGE	
Provincia di	Comuni al voto
Trento	Pieve di Ledro
LOMBARDIA	
Provincia di	Comuni al voto
Bergamo	Calolziocorte Casnigo Clusone Paladina Serina Sorisole Telgate Villa d'Adda Villa C. Ogna
Brescia	Berzo Inferiore Brescia Capriolo Quinzano d'Oglio Toscolano Maderno Cernobbio Montorfano Oliveto Lario
Mantova	Robbiate
Milano	Villimpenta Bareggio Basiglio Bresso Carnate Mediglia Nerviano Noviglio Seveso Sordio Trezzano sul Naviglio
Pavia	Bosnasco Gambolo Pieve del Cairo Rocca di Giorgi Gerola Alta Morbegno Sondrio Teglio
Sondrio	

VENETO	
Provincia di	Comuni al voto
Belluno	Forno di Zoldo Sospriolo Zoldo Alto
Padova	Albignasego Casalserugo Galzignano Terme Mestrino
Treviso	Mareno di Piave Moriago della Bat. Treviso
Venezia	Mariettago Mirano Pianiga S. Dona di Piave S. Michele Verona Bussolengo Castel d'Azzano Lazise Malcesine Oppeano S. Bonifacio S. Mauro di Saline
Vicenza	Botzano Vicentino Brendola Chiampo Quinto Vicentino Rossano Veneto
FRIULI	
Provincia di	Comuni al voto
Pordenone	S. Giorgio R. Spilimbergo Zoppola Manzano S. Giorgio Dinocqaro
LIGURIA	
Provincia di	Comuni al voto
Genova	Camogli Sestri Levante
EMILIA ROMAGNA	
Provincia di	Comuni al voto
Bologna	Granaglione
Modena	Camposanto
Parma	Solignano
Piacenza	Castelvetro P. acentino
TOSCANA	
Provincia di	Comuni al voto
Arezzo	Capolona
Firenze	Impruneta
Grosseto	Semproniano
Lucca	Viareggio

MOLISE	
Provincia di	Comuni al voto
Caserta	Avellino Aquilonia Cairano Cervinara Lapio Teora
Benevento	Bucciano C. Val Fortore Cusano Mutri Montesarchio Sant'Agata de' Goti
Caserta	Aversa Agosta Caiazzo Carinola
CAMPANIA	
Provincia di	Comuni al voto
Avellino	Aquilonia Cairano Cervinara Lapio Teora
Benevento	Bucciano C. Val Fortore Cusano Mutri Montesarchio Sant'Agata de' Goti
Caserta	Aversa Agosta Caiazzo Carinola
PUGLIA	
Provincia di	Comuni al voto
Bari	Bitonto Locorotondo Modugno Terlizzi
Brindisi	Brindisi
Foggia	Ischitella Isole Tremiti Lucera Peschici Pietramontecorvino Torremaggiore
Lecce	Casarano Collepasseo Galatone Montesano S. antonio Novoli Sannicola Spongano Squinzano Taurisano Ugento Vernole
Taranto	Crispiano Fragagnano Leporano Manduria Martina Franca
SARDEGNA	
Provincia di	Comuni al voto
Cagliari	Selargius V. Iacido
Nuoro	Austis Budoni Cardedu Escalaplano Gairo Galluri Ibboni Ircoli Lula Macomer Noragugune Sariule Torre Ussassai
Oristano	Ales Cabras Narbolia Pompu Villa Verde
Sassari	Aglientu Arzachena

## Giustizia Giudice di pace Disco verde all'attuazione?

NEDO CANETTI

ROMA. Accordo in extremis tra ministro della Giustizia e maggioranza sul giudice di pace? Pare questo il risultato della riunione di ieri dell'Ufficio di presidenza della commissione Giustizia del Senato che aveva ancora all'ordine del giorno il vecchio decreto in scadenza tra qualche giorno. L'accordo consisterebbe in questo: oggi la commissione vota il decreto e quando tra qualche giorno il governo presenta il nuovo testo che non dovrebbe differire nemmeno in una parola dalla versione in discussione si considererebbe già avvenuta tutta la fase iterante del provvedimento (discussione e voto) così da abbreviare tutti i tempi e arrivare a fermare al voto finale possibilmente prima dell'entrata in vigore effettiva della legge prevista per il prossimo 18 dicembre dopo ben quattro anni dall'approvazione in Parlamento. I progressisti Massimo Bruti e Enrico Morando e il capogruppo della Sinistra democratica Libero Gualtieri che aveva condotto in commissione una dura battaglia contro il vero e proprio boicottaggio di Forza Italia e Alleanza nazionale si sono dichiarati moderatamente soddisfatti della situazione oggi determinatasi dopo che Biondi aveva ancora una volta manifestato la sua intenzione di ripresentare il decreto al prossimo Consiglio dei ministri e difenderlo in Parlamento e dopo una presa di posizione durissima dell'Associazione nazionale magistrati contro i ripetuti rinvii e le voci non infondate di definitivo affidamento dell'istituto del giudice di pace e della riforma del processo civile. Non cantano ancora vittoria i progressisti che non possono di mentire il vero e proprio ostruzionismo messo in opera da costituenti settori della maggioranza nel passato anche recente quando la commissione stava per tagliare il traguardo del varo per l'aula del provvedimento. Non volevano il nuovo istituto questa e la volta e l'hanno più volte esplicitata facendosi portavoce delle parti più arretrate dello lobby degli avvocati. A nulla erano valse le insistenze di quanti ricordavano in Parlamento e tra l'opinione pubblica che l'applicazione di queste norme avrebbe contribuito a rendere più rapidi i processi e più efficace la tutela dei cittadini.

Si consideri che il decreto che Biondi si è impegnato a ripresentare sarà la sesta edizione. Rinvii, la conversione del decreto (che con regie alcuni aspetti della legge e fissa l'entrata in funzione delle norme) aveva lo scopo di rinviare tutto alle calendare greche. L'ultima stesura sembrava quella buona dopo le assicurazioni di Biondi ma i Guardasigilli non aveva fatto i conti con la sua maggioranza decisa invece ad impedire «così come era successo in precedenza» la conversione in legge del decreto. Tutte le manovre sono state messe in atto fino addirittura al rifiuto del relatore il postfascista Pietro Bucicchi (che in non ha significativamente aperto bocca nell'ufficio di presidenza della commissione) di replicare al nome della discussione generale. Le audizioni dei settori della giustizia interessati avevano dimostrato l'infondatezza delle notizie diffuse ad arte secondo cui un rinvio del definitivo entrata in vigore della legge si rendeva necessario per i ritardi nella predisposizione degli strumenti applicativi. Risultato all' contrario che il 14 data odierna ben 732 sedi sulle 850 previste per il giudice di pace sono pronte oltre 50 lo saranno a metà ottobre per cui è prevedibile che la totalità lo sarà alla data del 16 dicembre come stabilito.

Durissima era stata la reazione dei progressisti. In una dichiarazione congiunta Bruti, Morando e Gualtieri rilevano che se la sessione del Senato dedicata al tema della giustizia - che il presidente del Senato ha proposto e che noi abbiamo accettato con molto interesse - comincia rinviando sine die l'applicazione della più importante riforma approvata dal Parlamento in questi ultimi anni e davvero da chiedersi come in un ipotetico futuro si è aperto uno spiraglio per il giudice di pace e per la sessione sui problemi della giustizia. Di domani si valuterà l'efficacia del ministro del governo e della maggioranza.

N.B. Sono in neretto i Comuni al voto superiori a 15.000 abitanti



MANI PULITE.

Il numero uno del Palazzo sembra avercela con Di Pietro & C. «Ho scritto a chi di dovere fin dal caso Carra...»

SEZIONE 6



Antonio Di Pietro con Davigo, Greco e Colombo. A destra, Craxi

Roby Schirer

Craxi: «All'estero c'erano soltanto i soldi del partito»

ROMA. Bettino Craxi ha diffuso per fax una dichiarazione nella quale afferma che i conti bancari svizzeri di cui ha parlato ai giudici di Milano Giorgio Tradati non possono essere ricondotti alla sua persona, bensì al Psi. «Non c'è nessun tesoro di Craxi. Ancora una volta - ha scritto l'ex segretario socialista - si è voluto criminalizzare e demonizzare attraverso la consueta forma dello spettacolo organizzato per il giorno giusto. Il partito aveva un sistema di conti esteri perché molte società che versavano contributi avevano conti esteri e perché determinate utilizzazioni di somme non potevano essere fatte che partendo da conti esteri. Per quanto ci riguarda, la magistratura era già al corrente da tempo e per quanto mi riguarda personalmente lo avevo dichiarato io stesso. Nel corso di un interrogatorio che ebbi con il dottor Di Pietro, più di un anno fa, alla presenza dei miei avvocati, mi fu posta la domanda precisa: "Il partito aveva somme su conti all'estero?" Risposi affermativamente. Il dottor Di Pietro disse che avrebbero dovuto essere fatte rientrare ed io risposi che mi sembrava difficile. Alla domanda: "Perché?" Risposi perché ci sono stati e ci sono ancora molti debiti da pagare. Non mi furono chieste altre spiegazioni, delucidazioni, nomi, dettagli. Questa parte dell'interrogatorio non fu verbalizzata; anche se non so se sia stata registrata».

Su questi conti esteri del partito, ha aggiunto Craxi, «i versamenti venivano fatti fare dall'amministrazione del partito, che ne disponeva direttamente. Non c'è nessuno che possa dichiarare invece che io abbia dato questi conti per compiere versamenti». La segreteria del Psi ha poi diffuso una nota per replicare a quanto affermato da Bettino Craxi: «La segreteria del Psi - si legge nella nota - è venuta a conoscenza dell'esistenza del signor Tradati e dei suoi conti bancari all'estero solo attraverso la lettura dei quotidiani di questi giorni». Il giudice ginevrino Jean Louis Crochet vuole interrogare Craxi proprio a proposito di uno di quei conti svizzeri nell'ambito di una inchiesta sul riciclaggio di denaro sporco. In particolare al magistrato interessa il nome del vero beneficiario di un conto bloccato in una banca di Ginevra e la provenienza dei fondi che sono transitati su quel conto.



Il pg di Milano contro il «pool» Un rapporto di Catelani sul tavolo di Biondi?

Il procuratore generale di Milano, Giulio Catelani, ha inviato a Roma un rapporto, in cui segnala anomalie nei comportamenti dei magistrati di «Mani pulite»? Sembra che di sì, ma il numero uno del palazzaccio milanese ha risposto ieri a questa domanda, con una serie stravagante di battute. «C'è tutto un carteggio sull'argomento, dal caso Carra ad oggi. Andate a chiedere ai destinatari». E poi parla di calcio, della Fiorentina.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Son giorni grigi per la procura milanese. Il consenso scricchiola, le chiacchiere e gli attacchi sono pane quotidiano, ma ieri, anche il procuratore generale di Milano, Giulio Catelani si è agitato al coro dei nemici del pool «Mani pulite». Cosa ha detto il numero uno del palazzaccio milanese? Praticamente niente, ma in modo stravagante, in un momento in cui la prudenza sarebbe d'obbligo, ha contribuito ad alimentare il valzer dei pettegolezzi che rimbalzano da Roma a Milano. Un gruppo di cronisti giudiziari gli ha chiesto di confermare o smentire le voci che circolano a Palazzo. E' vero che avrebbe mandato un rapporto al ministro, al Csm e al procuratore generale presso la cassazione, che contiene qualche accenno poco lusinghiero nei confronti del pool? Catelani non nega, anzi rilancia, addirittura esagera. «Ma quale rapporto? C'è tutta una corri-

spondenza dal caso Carra (il democristiano che fu condotto in ceppi al suo processo, ndr.) fino ad oggi. Andate a chiedere ai destinatari». Poi ride e sembra che abbia scherzato: «E comunque, se questa corrispondenza ci fosse, e sottolineo se, sarebbe coperta dal segreto d'ufficio».

Un rapporto a Biondi?

Dai «destinatari» arrivano segnali contraddittori. Sembra che il ministro Biondi abbia ricevuto un rapporto, firmato Giulio Catelani, che esprime giudizi decisamente critici su Di Pietro e colleghi. E a quanto pare esiste anche una fitta corrispondenza col procuratore generale presso la cassazione. A Roma dicono con scadenze mensili. Questo spiegherebbe le sibiline dichiarazioni di Sgri, che la scorsa settimana parlò di magistrati intoccabili, facendo un chiaro riferi-

«Parlo solo con Panorama»

Catelani continua la sua strana conversazione coi giornalisti e dice cose francamente sconcertanti. Prima spiega che non può parlare né esprimere valutazioni perché il procuratore generale deve riferire a chi di competenza. Poi dice che addirittura ha già rilasciato un'ampia intervista sul tema: «Aspettate che esca Panorama. Io non posso tagliare l'erba sotto ai piedi alla vostra collega Marcella Andreoli, che mi ha intervistato prima di voi. Lei mi ha fatto certe domande e questa sera verrà qui da me per farmi controllare le risposte».

Dunque il procuratore generale di Milano rilascia solo interviste in esclusiva? Catelani cerca di cambiare argomento. «Lasciamo perdere queste cose. Meglio parlare di calcio. Avete visto come va forte la

Fiorentina? Sei gol in cinque partite». Qualche cronista lo insegue nella metafora calcistica e chiede: «Anche lei da giovane faceva le invasioni di campo, come ha raccontato in tivù l'ex ministro Barucci?». «Per carità, a me non piacciono le invasioni di campo». Forse sta alludendo agli sconvolgimenti in campo politico della procura milanese? Vuole dire che hanno esagerato? «Su questo argomento ci sono varie opinioni, ma la mia non ve la dico. Il procuratore generale non esprime opinioni, riferisce a chi di dovere».

Ormai si parla a ruota libera e un giornalista vuole togliersi una curiosità: «Mi spiega perché, sulle tangenti rosse, in presenza di due richieste di archiviazione della procura, respinte dal gip, lei non ha avvocato questo capitolo dell'inchiesta?». Risposta: «L'avvocazione non è un aspetto essenziale, sa di sostituzione. Avrebbe radicalizzato... Lasciamo fare al gip».

Da questo momento in poi il botta e risposta diventa un imbarazzante intreccio di riflessioni mistiche e considerazioni calcistiche. «L'importante è arrivare alla verità - dice il pg -. Le vie del signore sono infinite. Vogliamo andare avanti? Il signore non paga solo al sabato. Dio santo, cosa vorrà mai dire il procuratore Catelani? Non c'è verso di avere un chiarimento. Ha già ripreso a parlare della Fiorentina: «Avete visto, se va avanti così arriva

in zona Uefa». Ultimo disperato tentativo di riportarlo in argomento: «Mani pulite è ancora in zona Uefa?» chiede qualcuno. E lui: «Il pool non gioca a calcio. Anzi no, gioca il 23 ottobre contro la squadra dei cantanti e io sono il presidente onorario». «Il presidente dei cantanti?». «No, dei magistrati, allenati da Trapattini». «Allora il presidente può decidere la formazione?». Catelani fa un sorrisetto, compiaciuto della sua performance e cala il sipario. Nessun applauso.

L'attore Scheider prepara un film su Tangentopoli: produrrà Berlusconi?

Roy Scheider, l'attore americano protagonista dello «Squalo» e di «All that jazz», esordirà alla regia con un film ispirato alle vicende di Tangentopoli: è al film è interessata la Mediaset, la nuova distribuzione della Silvio Berlusconi Communications. In particolare, l'attore, che ha seguito in incognito alcune udienze del processo contro Sergio Cusani, prendendo appunti, osservando attentamente il comportamento degli imputati, dei testimoni, dei giudici, sarebbe intenzionato ad affrontare la storia che ruota intorno alla presunta maxi-tangente Enimont, che ha visto

protagonista il finanziere condannato a otto anni in prima istanza. Scheider non ha ancora deciso il cast: è probabile però che si riserverà il ruolo di uno dei due protagonisti, quello di Cusani o di Di Pietro, un personaggio che sembra averlo colpito moltissimo. L'attore avrebbe dovuto essere in Italia nella giornata di oggi, per partecipare alla presentazione, nell'ambito del 47° Festival di Salerno, del film «L'orma del calliffo», tratto da un romanzo di Wilbur Smith e di cui è protagonista insieme a Patricia Miliardet. Scheider è attualmente impegnato a New York nell'allestimento di una nuova versione per Broadway di «All that jazz», il film di Bob Fosse di cui fu protagonista nel '79. «L'orma del calliffo» andrà in onda la primavera prossima su Canale 5.



L'avvocato Giuliano Spazzali nel suo studio Calanni / Blow Up

Parla Giuliano Spazzali, avvocato difensore di Sergio Cusani «Complotto? No, era mio dovere»

Dopo l'esposto-denuncia di Cusani a Di Pietro, l'avvocato Giuliano Spazzali ribatte alle accuse: «Facendo questo mestiere e usando armi legali e non letali, è ancora possibile, in questo paese, sollevare delle critiche intorno a condotte accusatorie che ritengo inammissibili fino alla illegalità?». E aggiunge di trovare «sconvolgente» che sia stata data pubblicizzazione all'atto di cui «non avevamo fatto parola con nessuno per evitare questo casino».

LETIZIA PAOLOZZI

Eccolo qui, l'ideatore del Pap (Partito anti pool), il nemico di Di Pietro, il Terminator della moralizzazione auspicata dal popolo italiano: l'avvocato Giuliano Spazzali. Suo, anzi, del suo cliente Sergio Cusani, l'esposto-denuncia con l'accusa a Antonio Di Pietro di abuso in atti d'ufficio e diffamazione.

L'altro giorno, su «Repubblica», Glandonico Pisapia, padre del nuovo codice di Procedura penale, considerava giuridicamente insostenibile il suo esposto-denuncia. Cosa risponde, av-

vvocato Spazzali? Ho scritto una lettera a Pisapia, con richiesta di pubblicazione su Repubblica. Io non gli rispondo con nessuna osservazione di cosiddetto merito, giacché è evidente che Pisapia, come tutti, conosce l'esposto-denuncia in maniera molto sommaria. Naturalmente, è più che ovvio che avevamo tenuto conto anche degli aspetti tecnici da lui sollevati. Tant'è che non siamo caduti in nessuno di quegli equivoci possibili. Lei risponde a Pisapia che non

ravvisa problema per la diffamazione. E per la colpa o il dolo nell'attività di mancata comunicazione di atti importanti al processo?

Il problema di discutere se sia stato trattato di un atto di colpa o di dolo è relativamente interessante. Adesso le spiego la vera questione, quella che più mi allarma. La mia domanda è la seguente: facendo questo mestiere e usando armi legali e non armi letali e quindi l'argomento e non l'urlo, è ancora possibile sollevare critiche intorno a condotte accusatorie che ritengo inammissibili fino alla illegalità?

Ma le critiche possono anche servire a delegittimare. Non vorrei fare della dietrologia, però non capisco perché l'esposto-denuncia è saltato fuori proprio adesso, in concomitanza con le affermazioni di Buttiglione. E le risparmio gli altri segnali, troppo complicati per decifrarli.

Noi abbiamo concluso il processo Cusani il 28 di aprile. Questa prima fase di denuncia-esposto l'ho

fatta i primi di luglio. La questione sconvolgente è che non ne avevamo fatto parola con nessuno giacché, appunto, si voleva evitare questo casino. Evitare la pubblicizzazione proprio per consentire una lettura più cauta, attenta e possibilmente al riparo dalle polemiche.

Invece la denuncia-esposto è di ventata di dominio pubblico. E il casino è esploso. Nonostante i suoi pl desideri, avvocato, si tratta di un casino politico.

Guardi, l'articolo di Pisapia era come se mi consigliasse di non fare anche quello che professionalmente devo fare, per il bene della patria, per non disturbare un'azione giudiziaria complessivamente meritevole. Ecco perché sono molto spaventato. Credevo di mettere il mio piccolo dito in una piccola piaga in un unico e pur sempre piccolo processo e invece mi trovo a essere come la famosa farfalla del racconto che, battendo le ali a New York, ha provocato un terremoto a Pechino. Insomma, mi pare che il prezzo che devo pagare ora per respirare, come si usa

dire, un'aria più pulita (sempre che lo sia), è quello di stare zitto?

Processo unico eppure, metaforicamente, scena illuminata sulle vicende della prima repubblica. Non si starà per caso lamentando, avvocato Spazzali, di avere di fronte un gruppo di magistrati intoccabili, secondo la cinematografia citazione del procuratore generale della Cassazione, Vittorio Sgri?

Senta. Io so quanto è facile entrare in questo genere di marasma e quanto difficile uscire, per così dire, con le mani pulite. Cioè per non sembrare qualcuno che sta invece sostenendo, lo dico fuori dai denti, una maggioranza di governo che mi fa schifo. Questo è il vero dilemma. Però, nonostante tutto, mi troverei incartato al punto tale da non riuscire più a distinguere quello che devo e non devo fare, se mi lascio guidare da quest'idea completamente sbagliata che ormai le cose vanno così: c'è il famoso manovratore unico, come un tempo il Grande Timoniere unico, e se tu lo disturbi, fai il gioco di non so chi...

Per non fare il gioco di non so chi, lei, avvocato Spazzali, una mano sulla coscienza, come si comporta?

Secondo me, ogni volta che succede una cosa sbagliata, va immediatamente dichiarata. Sia dal punto di vista tecnico-processuale, sia dal punto di vista di questa invadenza politica. Della sinistra mi preoccupa che invece pensi di delegittimarsi agli occhi di non so quali masse popolari se dice, fuori dai denti, la sua opinione intorno a questa vicarietà nella direzione generale delle cose politiche. Lor signori, i magistrati, hanno fatto rovinare un impero, ne contemplano le rovine? Restano convinti, dopo che è stata svillaneggiata la loro proposta di legge pazzesca - di quelle da spararsi un colpo di pistola al cervello - che devono continuare a far pulizia.

Invece dovrebbero smettere? Quando non fai la rivoluzione tu, e te la fa un altro, ogni risultato è un risultato sempre più a destra.

Sa che ieri c'è stato un rapporto del procuratore generale della Repubblica, Giulio Catelani, su

eventuali anomalie del pool?

Cosa? È una roba assurda. Mi sta dicendo una cosa che mi fa frangere dalla sedia. Catelani aveva annunciato che questa, del pool era una rivoluzione e che sarebbe durata, grosso modo, quanto la Rivoluzione francese. Sui cinque anni. Siamo a due anni e mezzo e si accorge adesso, a metà del guado, che c'erano delle irregolarità? Significa che qualcuno gli ha detto: amico mio, mi sa che il tuo dovere di controllo sull'operato di questi magistrati non l'hai compiuto. Ecco. Questa sorta di rendimento di conti interni, mi spaventa. Altro che il mio povero esposto-denuncia.

Per concludere, le dispiace che suo «povero esposto-denuncia» abbia assunto questo peso simbolico?

Sarà chiaro: mi disturba che questo gesto sembri reso a accomunare, a sommare la mia attività professionale in difesa di un mio cliente con interessi che non condivido. In breve, interessi che sono quelli della maggioranza di questo governo.

**L'IMPERO NELLA BUFERA.**

Sul gruppo Fininvest indagini aperte in molte città  
Emittenza, pubblicità, fisco, e calciomercato nel mirino

# Tutte le inchieste sul Biscione

## Berlusconi: «Giudici basta, è una persecuzione»

■ C'è un accanimento nei confronti di un gruppo che non credo sia casuale. Solo chi è in mala fede ritiene che lo sia. C'è un uso della giustizia per fini distorti e questo è difficile da confutare. Lo ha detto, ieri, Silvio Berlusconi parlando con i giornalisti a proposito delle dichiarazioni di Rocco Buttiglione. Poi, stando a quanto riferisce Tiziana Maiolo, presidente della Commissione giustizia, nel discorso ai gruppi di Forza Italia di Camera, Senato e Parlamento europeo, Berlusconi

avrebbe detto che nei confronti del suo gruppo c'è un accanimento da parte della magistratura milanese. Questo modo di fare - avrebbe detto ancora Berlusconi - nei confronti dei politici, era comprensibile nella prima Repubblica, ora siamo nella seconda. Ma quante sono le inchieste che, in diverse città italiane, coinvolgono, in qualche modo, il «Biscione» o gruppi collegati alle ex società del Presidente del Consiglio dei ministri? Molte. Alcune si trovano nella fase iniziale e

sono quindi possibili ulteriori e clamorosi sviluppi. A Milano, il pool «mani pulite», conduce, da tempo, indagini su Publitalia e su Telepiù. Sempre a Milano, è in corso un'inchiesta che riguarda il trasferimento del calciatore Gianluigi Lentini dal Torino al Milan. Nell'inchiesta sulle «Fiamme gialle», come è noto, personaggi della Fininvest sono già stati interrogati in relazione a gravissimi episodi di corruzione per evitare i controlli amministrativi. Inoltre, è ancora in pieno svolgi-

mento l'inchiesta sul centro residenziale «Milano 2» che ha visto direttamente coinvolto Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, finito in carcere e poi rimesso in libertà. A Torino è in corso, come è noto, l'inchiesta sulla *Ruota della fortuna*, di Canale 5. Anche presso la Procura romana sono aperte due inchieste: una ancora su Telepiù e l'altra sulla concessione delle frequenze ad alcune televisioni berlusconiane, in rapporto alla legge Mammi.

Nicola Fano e Roberta Chiti sono vicini con affetto sincero ad Aggeo e Armino Savio per la morte della madre  
**PENELOPE SANTUARI SAVIOI**  
Roma, 5 ottobre 1994

Rosetta, Anna, Benedetta, Margherita e Angelo ricordano con immenso amore e grande rimpianto  
**GIUSEPPE LOY**  
Roma, 5 ottobre 1995

Nel 6° anniversario della scomparsa di  
**EDOARDO PERNA**  
la moglie, la sorella e tutti i nipoti lo ricordano e lo rimpiangono  
Roma, 5 ottobre 1994

Nel 6° anniversario dell'immaturo scomparsa di  
**MICHELE CAGGIANO**  
l'Unione regionale del Pds di Basilicata ricorda il suo impegno e la sua passione politica a quanti lo hanno conosciuto e amato e lo rimpiangono con immutato affetto  
Roma, 5 ottobre 1994

Antonietta, Carmela e Gianni ricordano  
**MICHELE**  
a sei anni dalla sua scomparsa con immutato affetto  
Roma, 5 ottobre 1994

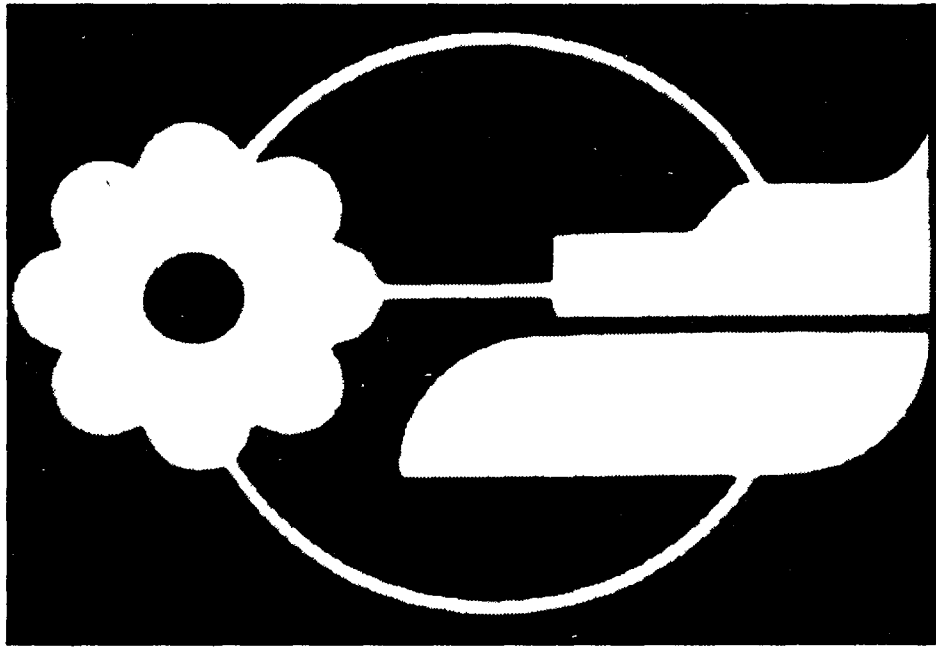
Emilio ricorda a tre anni dalla scomparsa il padre  
**CARLO PIAZZA**  
Il suo impegno in politica e come partigiano non rimane sempre vivo nella memoria di chi lo ha conosciuto  
Milano, 5 ottobre 1994

Giliana e Peppino ricordano a tre anni dalla scomparsa il compagno  
**CARLO PIAZZA**  
per la lunga amicizia e per le sue doti di grande umiltà, umanità, semplicità e per l'alto vero di attaccamento agli ideali ed ai valori della solidarietà  
Milano, 5 ottobre 1994

I compagni del Pds di Saronno partecipano commossi al grande lutto che colpisce la famiglia Sbrana per la morte del compagno  
**ULDERICO**  
avvenuto il 3 ottobre 1994  
Saronno, 5 ottobre 1994

MILANO/1  
**Tutti i guai di Paolo Berlusconi**

■ MILANO. Il 21 ottobre inizierà a Milano il processo Cariplo, con Paolo Berlusconi sul banco degli imputati. È accusato di corruzione per una tangente di un miliardo e 227 milioni pagata per vendere tre palazzi del valore di oltre 22 miliardi. L'acquirente è il fondo pensioni della Cariplo. Ma il fratello minore di Berlusconi ha altri appuntamenti con la giustizia: è imputato nel processo sulle discariche: una tangente di 150 milioni in cambio di un appalto. Lui sostiene che si trattò di un legittimo contributo elettorale, versato al democristiano Gianstefano Frigerio, ma Di Pietro ritiene che proprio quei quattrini gli fecero ottenere una concessione per realizzare la discarica di cerro maggiore. Ancora tangenti a pioggia nell'interland milanese: il suo braccio destro, Sergio Roncucci, versò un miliardo e 300 milioni a esponenti della giunta di Pieve Emanuele per realizzare un megacampo di golf. Silvio Berlusconi dichiarò che il fratello fu costretto a pagare, ma sembra proprio che nell'organigramma familiare, il giovane Paolo sia destinato al ruolo di capro espiatorio. Ai magistrati dichiarerà che si fece una riunione di famiglia, in cui si decise che la gestione di queste faccende spettava a lui.



Silvio Berlusconi - M. Siragusa/Contrasto

**Arriva Lentini e spariscono 8 miliardi**

■ MILANO. È il 4 maggio di quest'anno. Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, arriva in procura e entra nell'ufficio del pm Gerardo Colombo. Il magistrato lo accusa di falso in bilancio e gli contesta che la contabilità della società calcistica è truccata. Il buco nero è l'acquisto di Gigi Lentini, l'attaccante comperato nel 1992 dal Torino, per la bella cifra di 26 miliardi. Di questi 18 figurano a bilancio, il resto fu pagato sottobanco. Questo, stando alle deposizioni di Gianmauro Borsano, all'epoca presidente del Torino. I fondi neri si cercano a Vaduz, Liechtenstein, da dove partirono 4 miliardi, che con un giro tortuoso ammarono a Borsano. La vicenda sfiora Silvio Berlusconi, che come presidente del Milan potrebbe avere un concorso di colpa, ma Borelli stesso smentisce.

**Publitalia froda il fisco**

■ MILANO. È il primo sasso nella scarpa che i magistrati di «Mani pulite» mettono a Silvio Berlusconi. Siamo alla vigilia delle elezioni e Francesco Greco e Gerardo Colombo chiedono l'arresto di Marcello Dell'Utri, amministratore delegato di Publitalia. Con lui finiscono nei guai altri cinque manager del gruppo, accusati di frode fiscale. Scoppia il finimondo. Prima ancora che il gip abbia firmato gli arresti richiesti dalla procura, «Canale Cinque» comunica in diretta i nomi dei catturandi, rischiando accuse di favoreggiamento, parte una forsennata campagna televisiva e l'operazione si blocca. Da quel momento inizia il braccio di ferro tra procura, ufficio del gip, Tribunale della Libertà e Cassazione per decidere l'arresto di Dell'Utri, una richiesta confermata due giorni fa dal pm Francesco Greco, durante l'udienza del Tribunale della Libertà.

ro d'Italia 1993 (anno prima dell'Era Fininvest). L'occasione è la tappa conclusiva che da Torino porta Miguel Indurain in trionfo a Milano. Invece, che ti fa? Alerta la Fininvest, come candidamente confessa al magistrato, il piemese della Procura subalpina Enrica Gabetta, che giovedì scorso ne ha richiesto l'arresto. E, davanti al gip, che lo trattiene in carcere, fa atto di estremo pentimento: tutti al Cctt sapevano. Il sogno è la *Ruota della fortuna*, il quiz di Mike Bongiorno, cui il «postino» partecipa nell'aprile scorso, dopo una rapida consultazione con qualche boss di Segrate. In tre puntate la ruota lo miracola con 30 milioni (23 netti) di premio. Alla quarta, lo manda a casa, soddisfatto e rimborsato. E l'ex ministro alle Poste e Telecomunicazioni? È una sorta di brontosauro della politica, il socialdemocratico Maurizio Paganò. Sua è la firma al decreto che dà via libera alla diretta sportiva dell'emittente privata. A conti fatti, è la solita beffana del ricco: la Fininvest incassa i soldi della pubblicità (che Marcello Dell'Utri di Publitalia ha venduto in anticipo) e la Rai paga la manutenzione degli impianti ceduti gratuitamente. Ultima annotazione: ieri l'altro la dottoressa Enrica Gabetta ha ascoltato un nuovo teste. Si tratta di un radioamatore di Torino che nel '92 aveva denunciato al Ministero delle Poste l'illegalità delle reti di Telepiù, irradiate con segnale criptato, nonostante fosse espressamente vietato dalla legge Mammi. Com'è noto, l'ultimo regalo a Berlusconi.

**Frequenze televisive e Telepiù**

■ ROMA. Piano delle frequenze televisive prima e Telepiù dopo. Il pubblico ministero romano, Maria Cordova, indaga da più di un anno sull'impero Fininvest e, ascoltando testimonianze e acquisendo documenti, ha incontrato un personaggio noto alle cronache giudiziarie: Davide Giacalone, segretario del ministro Mammi all'epoca della definizione della legge sull'emittenza radiotelevisiva diventato, subito dopo, collaboratore del Biscione. Le indagini sulle frequenze radiotelevisive portarono ad uno scontro tra le procure di Roma e Milano e alla risoluzione del conflitto attraverso l'intervento della Cassazione che sancì la competenza territoriale dei giudici della capitale. Proseguendo nelle indagini Mana Cordova chiese al gip l'arresto di Gianni Letta, a quel tempo vicepresidente Fininvest. La storia di quella richiesta è molto contrastata. Passò da un gip ad un altro, poi venne respinta. Ma la vicenda è ancora sospesa davanti alla Corte di cassazione. Scavando tra le pieghe di quell'inchiesta, però, il pm romano ha trovato elementi che riguardano la vicenda Telepiù. Sulla vendita della Tv a pagamento di Berlusconi è imminente la consegna di un rapporto della Guardia di Finanza al Garante per l'editore, Santaniello. Ed è possibile che da quel rapporto emergano nuovi elementi capaci di fare luce su quella vicenda che le testimonianze raccolte dai giudici milanesi del pool «mani pulite» ha reso più inquietante e meno oscura. Un nuovo conflitto tra Roma e Milano anche a proposito di Telepiù? Anche questo un interrogativo destinato a trovare risposta nelle prossime settimane.

MILANO/2  
**Tangenti per bloccare le inchieste**

■ MILANO. Tutto parte da una denuncia del maresciallo Nanocchicchio, che racconta di essere stato bloccato nelle sue indagini (chieste dal Garante Giuseppe Santaniello) sulla reale proprietà di Telepiù. Il finanziere parla esplicitamente di «avvertimenti» e di mazzette. Si scopre che diversi ex appartenenti alle Fiamme gialle ora sono nel libro paga della Fininvest. Il pool di Mani pulite colpisce senza pietà. Viene arrestato anche il generale Cerciello. Ma le indagini sono a largo respiro. Sono decine i finanziati che varcano i cancelli del carcere di Opera. E lo stesso fanno alcuni manager collegati all'azienda. Lo scandalo è enorme. Le Fiamme gialle sono invitate da una vera e propria bufera

che costringe i vertici della finanza ad una vera e propria mobilitazione per riportare serenità nell'arma. Si parla di mazzette di centinaia di milioni spartite fra decine e decine di finanziieri, per far in modo che i controlli si potessero fermare prima di arrivare a scoprire qualsiasi cosa che potesse nuocere al gruppo. Gli ex finanziieri che ora lavorano per la Fininvest sono diventati tutti manager che curano in modo invidiabile gli interessi del gruppo. Anche perché, conoscendo alla perfezione i meccanismi della guardia di finanza sanno perfettamente come muoversi nell'ambiente. Il pool ottiene la sostituzione di tutti i finanziieri alle sue dipendenze.

MILANO/3  
**Telepiù, violata la Mammi?**

■ MILANO. Proprio in questi giorni i magistrati milanesi stanno completando una relazione destinata al garante dell'editoria Giuseppe Santaniello, sulla vicenda relativa alla proprietà di Telepiù. Silvio Berlusconi ha infranto le regole previste dalla legge Mammi, con una scatola occulta ai vertici dell'emittente televisiva? La patata bollente passa al garante, che a questo punto potrebbe decidere di oscurare il canale o di ritirare la concessione. Secondo le ultime indiscrezioni, i magistrati potrebbero formulare anche un'ipotesi di corruzione, per tangenti pagate alla guardia di finanza, per ottenere uno sconto dell'iva sugli abbonamenti alla pay-tv.

MILANO/4  
**Per tangente «La ruota della fortuna»**

■ Un uomo, un sogno, un favore e... un ex ministro. Comincia così l'ennesima storia di mazzette all'italiana che ha scatenato l'ira funesta di Mike Bongiorno, che da giorni tuona contro chi getta fango sulla sua mitica *Ruota della fortuna*. L'uomo è un dipendente delle Poste e Telecomunicazioni, membro del Cctt, il braccio di controllo sulle frequenze del Ministero. Si chiama Giuseppe Mazzocchi, ha 29 anni. Nella guerra dell'etere, da tempo è schierato (secondo le testimonianze di una parte dei suoi colleghi, quella pro-Rai) sulla barricata del privato contro il pubblico. Il favore è una spiatà, bella e buona. Il 12 giugno Mazzocchi dovrebbe controllare i ponti radio usati da Italtel per la diretta del Gi-

PAGINA A CURA DI: S. RIPAMONTI M. RUGGIERO N. ANDRIOLO

**Abbonatevi a l'Unità**

**Informazioni parlamentari**

Le deputate e i deputati del gruppo «Progressisti-federativo» sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute antimendicane di mercoledì 5 e giovedì 6 ottobre.

La riunione dei responsabili dei gruppi di commissione del Gruppo «Progressisti-federativo» della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 5 ottobre alle ore 19. Ordine del giorno: valutazione legge finanziaria e provvedimenti collegati.

**20124 MILANO**  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

**VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA**  
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre  
Trasporto con volo di linea Alitalia  
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)  
Quota di partecipazione lire 4.600.000  
Supplemento camera singola lire 580.000  
Supplemento partenza da altre città lire 110.000  
L'itinerario: Italia/Johannesburg-Soweto-Bongani (Parco Kruger) - Città del Capo (Table Mountain e Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch) - Sun City-Johannesburg/Italia

**La quota comprende**

Il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni; la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 e 4 stelle, la sistemazione presso il "Bongani Mountain Lodge" della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, il canone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuoristrada), un accompagnatore dall'Italia.

**COMUNE DI CESENA**  
**LAVORI PUBBLICI - UFFICIO AMMINISTRATIVO**  
Cesena, 22.09.94

**AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA**

Questo ente, in esecuzione alla delibera cons. 105 del 24/03/94 Cir. 02/05/94 n. 13886 intende affidare l'appalto relativo a:

«CIMITERO DI BULGARIA - AMPLIAMENTO»-«ISTRALCIO»

Importo progetto 1° stralcio L. 1.183.400.000 IVA esclusa  
Importo a base d'appalto 1° stralcio L. 985.000.000 IVA esclusa

L'affidamento avverrà a mezzo licitazione privata con le modalità previste dall'art. 1 - let. e) della legge 02/02/73, n. 14. Le opere, oggetto dell'appalto, consistono nella costruzione di n. 530 loculi, 97 osari, parcheggio al prezzo e locali di servizio. Per la partecipazione alla gara le imprese dovranno essere iscritte alla Cat. 2 dell'AnC per adeguato importo. Le domande di partecipazione, redatte in bollo e in lingua italiana, dovranno pervenire, pena l'esclusione, entro le ore 12 del giorno Mercoledì 26 OTTOBRE 1994 al seguente indirizzo: Comune di Cesena - Ufficio Protocollo Generale - piazza del Popolo, 10 - CESENA (FC), accompagnate da fotocopia del certificato di iscrizione all'AnC per la categoria 2, per importo adeguato o dichiarazione sostitutiva. La richiesta di invio non vincola l'amministrazione comunale.

IL SINDACO IL DIRIGENTE (Arch. R. Barbieri)

**COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA**  
Provincia di Bologna

**Estratto di Bando di licitazione privata**

Il Comune di San Lazzaro di Savena (Bo) indice licitazione privata per la fornitura dei generi sottolincati per il periodo dall'1/11/1995 al 31/12/1995: lotto 1 - carni avicunicole fresche e congelate; lotto 2 - carni fresche bovine o di vitello; lotto 3 - pesce congelato e surgelato, l'importo annuo a base d'asta è fissato rispettivamente in lotto 1 lire 90.000.000 IVA esclusa, lotto 2 lire 115.000.000 IVA esclusa, lotto 3 lire 90.000.000 IVA esclusa. L'appalto sarà aggiudicato secondo il metodo di cui all'art. 15, lettera b) della legge n. 113 del 30/3/91. Possono presentare domanda di partecipazione alla gara anche imprese appositamente e temporaneamente raggruppate. Le imprese che intendono essere invitate possono farne richiesta inviando domanda in carta legale al Comune di San Lazzaro di Savena - Ufficio Protocollo - Piazza Bracci 1 - San Lazzaro di Savena - 40068 Bo, a mezzo del servizio postale di Stato o agenzie di recapito autorizzate entro e non oltre le ore 13 del giorno 19/10/1994. Per partecipare alla gara sono necessari alcuni requisiti essenziali riportati sul bando di gara disponibile presso il Centro di Cottura - Via P. Poggi 10 - San Lazzaro di Savena

Il Dirigente VIII° Settore (Mara Ghini)

**COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA**  
Provincia di Bologna

**Estratto di bando di licitazione privata**

Il Comune di San Lazzaro di Savena (Bo) indice licitazione privata per la fornitura di prodotti ortofruticoli per il periodo dall'1/11/1995 al 31/12/1996. L'importo annuo a base d'asta è fissato in L. 390.000.000 IVA esclusa. L'appalto sarà aggiudicato secondo il metodo di cui all'art. 15 della legge n. 827 del 23/5/1924 (prezzo più basso). Possono presentare domanda di partecipazione alla gara anche imprese appositamente e temporaneamente raggruppate. Le imprese che intendono essere invitate possono farne richiesta inviando domanda in carta legale ed in lingua italiana a Comune di San Lazzaro di Savena - Ufficio Protocollo - Piazza Bracci 1 - San Lazzaro di Savena - 40068 Bo, a mezzo del servizio postale di Stato o agenzie di recapito autorizzate salvo quanto previsto all'art. 7 comma 9 del D. Leg. vo n. 358/92 entro e non oltre le ore 13 del giorno 19/10/1994. Per partecipare alla gara sono necessari alcuni requisiti essenziali riportati sul bando di gara disponibile presso il Centro di Cottura - Via P. Poggi 10 - San Lazzaro di Savena. Il bando integrale è stato inviato in data 5/10/1994 alla G.U. della Comunità Europea per la pubblicazione.

Il Dirigente VIII° settore Dott. Mara Ghini

In commissione Giustizia è stato stralciato l'articolo che avrebbe istituito il finanziamento di solidarietà

# Cancellato il fondo anti-usura

La maggioranza parla di «banale rinvio», ma al momento la situazione è questa: lo sbandieratissimo fondo anti-usura, mille volte annunciato dal governo, non fa più parte della legge sullo «strozzinaggio» che domani andrà alla Camera. Il motivo? «Dobbiamo approfondire alcuni aspetti», dice la Lega, che ha proposto il rinvio della discussione. E Tiziana Maiolo: «Sono amareggiata, quasi quasi me ne vado». Durissime le opposizioni.

**CLAUDIA ARLETTI**

ROMA. Addio fondo per l'usura, la legge mille volte annunciata dal governo contro gli «strozzini» non prevede più alcun aiuto finanziario per le vittime. Domani alla Camera, perciò, arriverà un testo monco, leggero, che già suscita critiche feroci nelle opposizioni e malumori anche all'interno della maggioranza. La quale, però, affannosamente giura: è solo un rinvio, il fondo lo avete subito dopo la finanziaria.

ne sul fondo, oppure rinviare davvero tutto. Abbiamo preferito seguire la prima strada. Il fondo però ci sarà, non è stato cancellato. Farà parte di una legge che verrà approvata al più presto. Ma non c'era l'accordo di tutti sull'istituzione del fondo? «La norma presenta molti chiaroscuri, bisogna approfondire alcuni aspetti, soprattutto relativi ai meccanismi della sua applicazione».

**«E se me ne andassi?»**

Meno lieve e ottimista appare Tiziana Maiolo, che è la presidente della commissione Giustizia. Dice che questa storia, lei, non l'ha gradita per niente: «Mi sono molto arrabbiata, ho quasi pensato di andarmene, dipende da cosa succederà giovedì in aula... La mia posizione è un po' diversa da quella del resto della maggioranza. Io a questa legge tengo molto e al fondo, poi, tengo in modo particolare. Com'è andata? Spiego. Al rinvio ero contraria: dovevamo andare in aula il 3 ottobre, e io ero disposta a fare la notata per approvare il testo integralmente. Poi, invece, è stato proposto di rinviare tutto al 5 ottobre. Lo ha chiesto la Lega, in seguito si sono aggiunti gli altri. Il rinvio è stato approvato, con il mio voto contrario. A questo punto, non restava altro da fare che stralciare, davvero non c'era più il tempo per discutere l'articolo 5, sul quale l'altro c'erano numerosi emendamenti. Certo, avere deciso lo stralcio non significa avere cambiato idea sul fondo». Il governo, però, non fa una bella figura. «Il governo questa legge l'ha voluta e la vuole. Il rinvio l'ha chiesto la Lega, spiegando che non si poteva discutere frettolosamente questa

norma. Per quel che mi riguarda, posso solo ipotizzare che ci sia qualche dissenso. E sono molto dispiaciuta. Se ne andrà? «Ci ho pensato su, dipende da quel che succederà domani in aula. Ma non credo che accadrà niente, francamente. Prendo per buona la tesi secondo cui si tratta solo di un rinvio».

**«Colpa nostra? No»**

Che ne pensa la Lega? Emanuele Basile, leghista e vicepresidente della commissione Giustizia, spiega: «È vero, sull'articolo 5 non c'era un'intesa completa nella maggioranza, ed è questo il motivo per cui, alla fine, è sembrato preferibile prenderci ancora un po' di tempo. Ma, si badi bene, se non ci fosse stata la finanziaria la finanziaria avremmo trattato subito anche la questione del fondo. Sulla necessità di istituirlo, peraltro, siamo tutti d'accordo, i problemi riguardano le modalità».

Le frizioni sono trasversali. Un problema l'ha sollevato anche il sottosegretario Gianfranco Anedda. In rappresentanza del governo ha spiegato ai membri della commissione di essere contrario allo stralcio. E ha proposto una terza via: cioè che domani, in aula, sia nuovamente inserito nella legge un articolo, in cui genericamente si parli del fondo, per poi definire più avanti e con maggiore precisione la questione.

Comunque vadano le cose, la maggioranza da questa storia non esce molto bene. Protesta la Confesercenti; e durissimi i commenti delle opposizioni. Tano Grasso, del Pds, ieri ha detto: «L'articolo 5 è essenziale. Tutti i provvedimenti di questo mondo non servono contro l'usura se non si incoraggia la gente a vincere la paura e la vergogna, e questo lo si fa attraverso il fondo. Adesso, non c'è più. Si parla di rinvio tecnico. Ma ciò che vedo io, in questo momento, è questo: il senso della legge è stato svuotato. È un fatto gravissimo». E Giuseppe Scorzari, della Rete: «È triste constatare che la mafia delle società finanziarie e le finanziarie mafiose hanno trovato dei referenti certi nella maggioranza».



La manifestazione degli skinheads a Vicenza, nel maggio scorso

A Verona, la Procura usa il «decreto Mancino» contro una banda di skinheads

## Svastiche e inni nazi: sette arresti

**DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI**

VERONA. L'ultima cena l'hanno fatta in tredici, dal «Moro» di Montebello, per commemorare il centocinquantesimo anniversario della nascita di Hitler. Gnocchi e salami hanno preceduto una torta decorata a panna col nome del fuhrer: «Adolf Hitler». Gli skinheads veronesi sono scattati in piedi, saluti nazisti e moti adeguati. Adesso sono in carcere: incitamento all'odio ed alla violenza razziali. Il procuratore di Verona Guido Papalia ha chiesto e ottenuto dal gip sette arresti. La cena, naturalmente, è stata solo la classica goccia che fa traboccare il vaso. Alle sue spalle, centinaia di manifesti, volantini, libri, videocassette, sequestrati in varie occasioni, rubriche private e manifestazioni pubbliche controllate dalla Digos per quattro anni di fila: da quando, nel 1990, due leader storici degli skinheads, il vicentino Pietro Puschiavio ed il trevigiano Ilo Da Deppo, hanno costituito davanti ad un notaio romano la «Associazione culturale

Veronense Fronte Skin-heads». Pietro Puschiavio, ventiseienne nobilitiere di Montebello Vicentino, tuttora presidente dell'associazione «culturale», organizzatore del recente raduno nazionale di Vicenza, è tra gli arrestati. Gli altri sono veronesi tra i ventenni e i trent'anni: Francesco Guglielmo Mancini, il capo provinciale; il suo vice Alessandro Castorina; uno skin double face, titolare di un negozio di abbigliamento all'inglese; Paolo Rinaldi, Alfio Foranite, Fabrizio Bazzera, Luca Zampani. Operai, impiegati. Qualcuno attivo nelle «Bngate gialloblu», gli ultras del Verona. Alcuni con piccoli precedenti per violenza allo stadio o spaccio di droga. Castorina e Bazzera: membri del gruppo skin-rock veronese «Gesta Belluca». Tutti, nonostante la moda sia violata da un pezzo, con le teste accuratamente rasate. Altri 56 skin di mezza Italia - Vicenza, Padova, Parma, Pisa, Pordenone, Milano, Roma - hanno subito perquisizioni. Esito? Tante carte da leggere, un

bel po' di folklore: bandiere con «trinaerie» sudafricane, t-shirts «Blood Honour», felpe dedicate alla «Waffen Grenadier Division SS», un assortimento di svastiche e croci celtiche. «A differenza di altre città, non ci costano, a Verona, episodi di violenza fisica», spiega il capo della Digos Rosario Russo. Di tutti gli skin, insomma, sono stati arrestati i più tranquilli? Non proprio. La procura veronese ha piuttosto applicato al fenomeno una sua linea, che potrebbe aprire la strada ad altri interventi: per usare il «decreto Mancino» e far tintinnare le manette basta la cosiddetta «violenza psicologica». Di questa, ovviamente, il dossier veronese è ricco. Puschiavio, Mancini e Rinaldi ad Italia-Uruguay sono inalterati la svastica. Annate di manifesti apparsi sui muri di Verona con svastiche, alfabeti runici, incitamenti a cacciare gli extracomunitari. Feste musicali con canzoni «che esaltano la superiorità della razza bianca». E poi, naturalmente, una organizzazione strutturata e gerarchica, con presidenti, sezioni, riunioni

settimanali. Guido Papalia aveva già inaugurato questa via indagando, un anno fa, sul «Fronte Nazionale» di Franco Freda. Per distrarsi dai vischiosi problemi interpretativi che hanno sempre ostacolato le inchieste sul neofascismo aveva affidato una «consulenza» ad un docente di Urbino, il prof. Enzo Santarelli. Risultato: Freda e camerati rinviiati a giudizio con la stessa accusa riservata ora agli skin. Altrove non va così. Sembrando a Verona, la città più «skin» del Veneto. C'è un'inchiesta su Puschiavio ed una ventina di suoi soci immobile da mesi in attesa di archiviazione. Anche dopo il corteo del 14 maggio scorso - quello che portò al sequestro di questore e prefetto - la procura veronese è rimasta inerte. Alla fine, un' accusa l'aveva individuata: «il pendente della Repubblica», perché gli skin avevano urlato «Il 25 aprile è nata una puttana, la Repubblica italiana». Procedere per questo reato esige però l'autorizzazione del ministro di grazia e giustizia. E Biondi non l'ha concessa.

La donna aveva un'assidua frequentazione delle chat-line

## Foggia, assassinata una professoressa Un altro delitto a «luci rosse»?

Giallo a luci rosse a Foggia. Ingredienti: una professoressa dalla vita sessuale libera e chiacchierata, una scia di debiti, e una assidua frequentazione delle chat-line erotiche. L'assassino avrà lasciato tracce nella casella vocale che la vittima aveva in un «144»? Attesi per oggi, dall'autopsia, elementi di fatto sulle modalità dell'omicidio, mentre in città si scatena il tam tam dei pettegolezzi e si rievoca un altro misterioso omicidio a sfondo sessuale.

**LUIGI QUARANTA**

FOGGIA. Una donna di 47 anni, Maria Rosaria Anneschino, docente di materie letterarie in una scuola media, è stata trovata morta lunedì sera in una località di campagna alle falde del Gargano, sfregata in volto dai due colpi di pistola che l'hanno uccisa. La presenza del corpo è stata segnalata ai carabinieri di Manfredonia che l'hanno ritrovata mentre calavano le piume ombre della sera nella bosaglia, ai margini di un grande spiazzo «in agro di San Marco in Lamis» come recita il primo rapporto dei militari. È una zona di bosche e prati, dove la domenica salgono le famiglie da Foggia o da Manfredonia per i picnic e dove, quando fa buio, si fermano le auto delle coppie in cerca di intimità. Il primo problema per i carabinieri è stato quello di identificare quel corpo. La donna indossava una gonna di jeans e un maglione, e non aveva indosso i documenti, né è stato possibile ri-

trovare nelle vicinanze la sua borsa. La traccia l'hanno fornita alcuni biglietti, appunti, numeri di telefono, trovati nelle tasche. Attraverso di essi, già nella notte si è risalito al fratello della Anneschino che nella mattinata di ieri ha riconosciuto il cadavere. Le indagini hanno avuto così il primo punto da cui cominciare, in attesa che i risultati dell'autopsia, che dovrebbero essere disponibili questa sera, diano risposta alle prime domande che si è posto il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe De Benedictis che coordina le indagini. In questione il tipo dei proiettili, poi da sciogliere il dubbio sull'ora della morte, approssimativamente fissata nelle 36 ore antecedenti il ritrovamento, infine da valutare l'eventualità che la donna non sia stata uccisa dove è stata trovata, ma sia stata trasportata lì già morta; e comunque la Anneschino in quel prato, viva o morta, è arrivata

con il suo o con i suoi assassini, visto che la sua auto era regolarmente parcheggiata a Foggia sotto casa. In attesa di questi importanti elementi l'attività investigativa si è così concentrata sulla personalità della donna uccisa. Maria Rosaria Anneschino viveva a Foggia, da sola in un appartamento in via Lucera, una signorile zona di semiprefettura. Da dodici anni insegnava in provincia, in una scuola media di Ascoli Satriano, una comune del subappennino dauno. Ma certo i suoi colleghi non hanno potuto fornire agli investigatori elementi sulle ultime settimane di vita della Anneschino: dal 1 settembre scorso, da prima dell'inizio dell'anno scolastico dunque, la donna risultava infatti in aspettativa. Il suo presidente, rintracciato da una collega di una televisione privata, si è limitato a definirla, un po' sibilatamente, «una persona caratteriale». Indagando negli ambienti frequentati a Foggia dalla donna sono invece emersi elementi certamente più interessanti. La Anneschino aveva una vita di relazione abbastanza intensa, con frequenti cambi di partner. Tra le persone che la conoscevano si lascia dietro una scia di debiti, piccole somme chieste in prestito una volta a uno, una volta all'altro dei suoi amici, fino a fare una bella somma, si parla addirittura di 100 milioni. Allo stato si esclude che la donna facesse uso

di droghe; la sua personale droga forse erano le chat-line erotiche, i «144» a luci rosse dei quali la Anneschino era assidua selezionatrice, come si è potuto evincere dalle pesanti bollette telefoniche trovate in casa sua; in una di queste la donna era anche titolare di una casella vocale, un indirizzo telefonico interno alla party-line nel quale voci sconosciute lungo il filo potevano lasciare messaggi personali, fissare appuntamenti; chissà, anche lasciare tracce compromettenti. Insomma ce n'era a sufficienza perché per tutta la giornata di ieri a Foggia si scatenasse anche il tam tam dei pettegolezzi, e che venisse adombrata la possibilità che la donna spendesse parte dei suoi soldi per comperare le prestazioni sessuali dei suoi partner. In attesa e nella speranza che le indagini facciano luce sulle circostanze dell'omicidio, e che non cali sui responsabili della morte della professoressa Anneschino il silenzio che ancora protegge l'autore di un misterioso delitto il 17 marzo 1993, a prima sera, nel pieno centro della città Elena Mariella, moglie di un noto professionista fu uccisa a colpi di pistola da un uomo che l'aveva aspettata nei pressi dello studio del marito. Si disse che a uccidere fosse stato l'amante della donna, si vagheggiarono retroscena a luci rosse, ma le indagini non sono mai approdate a nulla.

**RUGGERO FARKAS**

PALERMO. Troppi rom in classe. Disturbano. I piccoli nomadi - che da anni risiedono qui - non sono degni di essere accettati ai compagni di San Lorenzo perché parlano a stento l'italiano, apprendono al rallentatore, hanno qualche anno in più degli altri scolari. Scuse buone per un piccolo esempio di razzismo periferico in una città che ha intere borgate metecie che ospitano immigrati di tutto il mondo, con una casa su tre dove lavorano bambinate e camerieri extracomunitari, con chiese, moschee e mercatini affollati da centrafriicani e filippini, da tunisini e etiopi, con un segretario della Cgil africano e una signora francese che gira tutto il giorno impegnandosi per le comunità zingare. Ma questo non basta per quel gruppo di genitori che mandano i propri figli nella scuola elementare «Bentivegna» e che hanno pensato di essere un gradino più in alto dei loro colleghi, papà e mamme, croati e bosniaci. Hanno firmato una petizione chiedendo alla direzione della scuola di scollare le classi dai rom, inserendo solo uno o due bimbi slavi, e soprattutto sottopondendo ad esami medici, fuori dall'ordinario, perché potrebbero portare malattie infettive. Per loro i campi dove risiedono gli slavi sono delle piccole Surat, covi di probabili appestati. I punti marcati nella petizione, che sono

alla base della richiesta, sono infatti: scarsa igiene dei piccoli rom, cattivo odore che disturba la classe, malattie della pelle. Nella capitale italiana della dispersione scolastica, e dell'evasione dalle classi - soprattutto nella fascia dei primi anni di scuola -, con i bambini della periferia che lavorano nelle botteghe artigiane o portano i «domicili» dai bar o dalle salumerie, i piccoli nomadi e i loro genitori sono un esempio controcorrente. Ancora più incredibile la novità xenofoba perché a quanto pare ad ispirare i genitori antrom sarebbe stato un sacerdote. Dice Leonardo Saguto, il direttore didattico dell'elementare «In una scuola il "diverso" deve essere accolto e valorizzato: questo indubbiamente finisce per giovare all'arricchimento umano e culturale anche dei suoi compagni. Questo gruppo di genitori ha segnalato che i bimbi rom sono sporchi e puzzano. Ho ispezionato diverse volte le sei prime che li ospitano. Ho trovato condizioni igieniche ottime e i bambini non avevano neanche le unghie nere. Sono tutti vaccinati, come i compagni. Frequentano regolarmente le lezioni. È un fenomeno positivo. L'esempio di un'etnia che normalmente non segue le nostre leggi e regole, dovrebbe essere seguito dai genitori della nostra città».

C'è un sacerdote che organizza la protesta delle famiglie. Non ricordo più il suo nome. Dopo aver parlato con me, che gli ho dato esaurienti spiegazioni, mi ha risposto che valuterà con i genitori. Ma quello che dicono non è vero. Ad esempio è falso che in ogni classe ci siano sei o sette rom, al massimo sono quattro». Di parere opposto è Pia Giacalone, nonna di un alunno della «Bentivegna». «Le lezioni non possono svolgersi regolarmente perché gli zingari hanno anche nove o dieci anni e hanno difficoltà ad inserirsi. Sono spesso sporchi, emanano odori a volte insopportabili e non vogliamo correre il rischio che i nostri bambini si ammalinino».

I giovani rom ospitati nei campi della Favonta e di Romagnolo sono una settantina. Molti preferiscono non andare a scuola e girare la città accattanando, come fanno i loro parenti da generazioni. La loro distribuzione nelle scuole era stata stabilita dal provveditorato e dal Comune d'accordo con la procura del tribunale per i minori. Ieri il prefetto Luigi Rossi si è incontrato col provveditore Mario Barreca e col sindaco. Orlando ha detto: «Palermo si qualifica sempre più come una città multirazziale con le sue 55 comunità nazionali organizzate. Bisogna avere cura anche dell'istruzione dei bambini e anche delle loro condizioni igieniche. Di tutti i bambini».

Raccolta di firme in una scuola elementare di Palermo

## «Non vogliamo quei rom in classe coi nostri figli»

Accusato di aver ucciso i tre figli, ora potrebbe uscire

# Tribunale della libertà «Brigida non è omicida»

Il Tribunale della libertà ha dato ragione a Tullio Brigida, l'uomo che da dieci mesi tiene con il fiato sospeso famiglia e inquirenti rifiutandosi di rivelare dove sono i tre figli e se li ha uccisi. Ieri i giudici hanno revocato l'ordinanza di custodia cautelare per l'accusa di triplice omicidio ritenendo che «manca il requisito di gravità degli indizi». Resta l'accusa di sequestro, ma Brigida potrebbe egualmente lasciare il carcere.

ANNA TARQUINI

ROMA. Tullio Brigida ha ucciso o no i suoi figli? Da dieci mesi, l'uomo che gira con un cappellino in testa con su scritto «Enigma» gioca con i magistrati, manda a spasso la polizia in cerca di false piste, se la ride, confessa «li ho uccisi», poi tratta «sono al sicuro», custodisce per sé un segreto terribile. Nessuno riesce a capire quando dice la verità, nessuno può ragionevolmente credergli. E così il Tribunale della libertà - con questa motivazione - ha deciso di revocare l'ordinanza di custodia cautelare per triplice omicidio. «Mancano i requisiti di gravità degli indizi - si legge nella sentenza che ha accolto totalmente la tesi della difesa. «Manca - spiega l'avvocato difensore Gaetano Scalise - un fondamento per credere a una versione piuttosto che a un'altra. Perché tenerlo in carcere se non gli crediamo quando dice che li ha uccisi e non gli crediamo nemmeno quando dice che sono salvi?». Tanto l'accusa di sequestro resta.

Non è scacco matto, ma quasi. L'ostentata follia ha premiato Tullio Brigida che presto potrebbe lasciare il penitenziario di Caserta,

dove attualmente è detenuto con l'accusa di sequestro e per un presunto attentato contro la casa dei suoceri a Casperia, senza mai dire dove si trovano Laura, Armandino e Luciana. Inutile dire che contro questa decisione il pm Diana de Martino ha già annunciato che presenterà ricorso in Cassazione. Intanto però, Brigida si è liberato dalla pesantissima accusa di omicidio e forse per sempre, perché di quei bimbi di 13, 8, e 4 anni sottratti alla madre con uno stratagemma per le vacanze di Natale, finché lui non parla, non è possibile nemmeno ritrovare i cadaveri. Perché oramai - anche se il tribunale della libertà afferma di non avere «indizi gravi a suo carico» - ci sono ben poche speranze che i piccoli siano vivi dopo tanto tempo. I bambini non sono all'estero e quanto all'altra ipotesi, che l'uomo abbia affidato i figli a un amico o a una famiglia, a quest'ora, con il rischio di un'incriminazione per concorso in sequestro, chiunque si sarebbe fatto avanti. Senza contare poi che Laura, la figlia più grande, avrebbe ora tredici anni e si sarebbe messa già in contatto con la famiglia mater-

na. Alla decisione di emettere l'ordine di custodia cautelare con la pesante accusa di triplice omicidio, gli inquirenti erano arrivati lo scorso 23 luglio, quando ormai le speranze di trovare in vita Laura, Armandino e Luciana si facevano sempre più sottili. Almeno dieci i motivi alla base del provvedimento. Primo tra tutti «le dichiarazioni fatte dallo stesso Brigida alla polizia, ai carabinieri ed alla famiglia». Poi la mancanza di notizie: l'ultima telefonata dei piccoli alla mamma Stefania il 4 gennaio del '94, poi più nulla tranne le minacce e le bugie di Brigida che il 21 marzo viene arrestato dai carabinieri. Solo dopo mesi è arrivata la drammatica verità raccontata davanti alle telecamere della trasmissione *Chi l'ha visto?* da Vincenzo Bilotta, amico di Tullio. «Li ha uccisi - disse Bilotta - me lo ha confessato un giorno mimando la scena. Gli ha puntato la pistola alla tempia e ha sparato. Non so dove li abbia seppelliti». E la famiglia ha perso le speranze. Tullio Brigida però non ha mai confermato la versione del suo amico. Dopo aver mandato la polizia a scavare invano nel cimitero di Acquasparta come se fosse il giardino degli orrori di Gloucester, si è pronunciato solo un'altra volta. Al processo che si tiene a Rieti per una bomba rudimentale fatta saltare nella casa di vacanza dei suoceri, a pochi chilometri da Roma. Ha guardato ancora una volta la moglie negli occhi e ha sussurrato: «Tu sai dove sono i bambini, valli a riprendere». Poi il silenzio.



Scalfaro bacia la mano della piccola Eleanor Green, sorella di Nicholas, tenuta in braccio dalla madre Margaret

Romano Gentile / Ansa

## Da Scalfaro i genitori del piccolo Nicholas

ROMA. «Avevo tanto desiderio anzitutto di dire come partecipiamo a questa vostra sofferenza». Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha accolto ieri con queste parole Margaret e Reginald Green, ricevuti alla Palazzina del Quirinale prima di ripartire per gli Stati Uniti, dopo l'uccisione del figlioletto Nicholas e la loro decisione di donare gli organi. «So che taluni - ha proseguito Scalfaro - dicono che la vostra generosità è normale, ma io dico che è eccezionale. Inoltre quando sarà passato

questo momento di grande commozione, solidarietà e sentimenti forti, voi rimarrete con il vostro dolore; ecco, in quel momento dovete sentire che ciascuno di noi, ogni italiano sensibile, vi è vicino per partecipare a quel dolore». E accarezzando la testa della piccola Eleanor ha aggiunto: «Chiedo alla Provvidenza che vi aiuti ad andare avanti con questo angioletto». Il Presidente ha offerto ai Green una medaglia in oro con lo stemma dell'Italia e del Quirinale. Anche il presidente del Consiglio, Silvio Ber-

lusconi, ha ricevuto ieri mattina, a Palazzo Chigi, i genitori di Nicholas Green. Sempre ieri, la commissione toponomastica di Cosenza ha accolto la proposta avanzata dal sindaco, Giacomo Mancini, di intitolare al bambino californiano uno dei giardini più belli e curati di Cosenza. Si tratta del Parco degli ulivi, realizzato da pochi anni nella parte nord della città, ricco di ulivi, ma anche di molti altri alberi e piante. Le targhe con il nome di Nicholas Green saranno apposte giovedì mattina. La salma di Nicholas Green ha la-

sciato ieri l'aeroporto di Catania alle 15.30. Per la traslazione in patria è stato utilizzato un «Boeing 707» dell'aeronautica militare italiana, arrivato dalla base di Pratica di Mare. Due gli equipaggi, per complessivi dieci membri, al comando del tenente colonnello Francesco Salvati e del maggiore Edoardo Presacco. Il «Boeing» ha fatto una prima sosta tecnica in Inghilterra, nella base Nato di Milden Hall. Il successivo scalo in Canada, prima dell'atterraggio negli Stati Uniti, a San Francisco (California), previsto per le 11.30 (ora italiana) di oggi.

# SCIOPERO GENERALE CI INTERESSA!

- Se non ci sono investimenti per l'innovazione e la ricerca **ci interessa.**
- Se si smonta lo stato sociale **ci interessa.**
- Se non si riformano le sedi della formazione **ci interessa.**
- Se non si trovano nuove regole per il mercato del lavoro **ci interessa.**
- Se c'è un governo delle destre pasticciona che promette miracoli e colpisce i più poveri **ci interessa.**

## 14 OTTOBRE 1994 I GIOVANI PROTAGONISTI DELLO SCIOPERO GENERALE

Contro la finanziaria del governo delle destre  
per una finanziaria efficace ed equa  
per una nuova politica industriale  
per la riforma del sistema formativo  
per nuovi diritti dei giovani lavoratori  
per i lavori



**550.000 CITTADINI  
IN SETTE MESI  
HANNO ADERITO  
AL PDS.**

**HAI MAI PENSATO DI  
FARLO ANCHE TU?**

Coupon di adesione  
al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
- Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome \_\_\_\_\_  
Nome \_\_\_\_\_  
Età \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324  
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra,  
via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare  
alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Ci si può iscrivere anche presso le Feste de l'Unità

MODA A MILANO. Fra défilé, discorsi seri e la scelta di Chiara Boni di devolvere il cachet ai centri sociali

Parla Serena Dandini

«Abiti per le donne o solo per i media?»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Altro che dal maschilismo: le donne stanno cercando di liberarsi dagli stereotipi proposti dall'industria». Serena Dandini commenta le sfilate e le polemiche sull'immaginario femminile proposto in passerella dagli stilisti. Accomodata su una poltroncina nello stand di Nazareno Gabrielli, con un «normale» completo in daino della casa di moda, la conduttrice di Tunnel appare distante anni luce dalle perverse modelle che in questi giorni anecheggiano, in senso lato e reale, tra giardini d'infanzia e case chiuse: sempre e comunque all'insegna del sogno erotico. Serena, di nome e di fatto, la ragazza di Avanzi non si scompone di fronte al clamore di tanta provocazione. Con l'aria sorniona di chi la sa lunga, si limita a sottolineare che: «I tempi sono molto volgarci. E anche arroganti. Ma come tutte le discipline artistiche, la moda dovrebbe tentare di dare delle indicazioni».

Il problema signora Dandini è che lo stilista non può più dettare dall'alto ma deve adeguarsi ai tempi...

Però, questa storia delle passerelle come specchio dei tempi mi sembra il gioco dell'uovo e della gallina. Non si sa chi sia nato prima e chi dopo. Di sicuro, l'una cosa dà manforte all'altra.

Ma lei cosa pensa di questo immaginario femminile un po' destruido, con donne da casa o da letto?

Lo trovo un gioco di rimbalzo tra i media e la moda. Prima di gridare «va la donna in mutande», aspettiamo! Bisognerebbe verificare cosa succede realmente. Invece, le mode non vengono più consumate o digerite. Dei contenuti non importa più nulla a nessuno. Tutto è concentrato sul riflesso immediato del titolo nei giornali. Ormai la vendibilità e la spendibilità di una collezione sembrano essere connesse solo a questo aspetto della comunicazione. Il che è anche poco rispettoso per l'opera dello stilista che lavora sei mesi su una linea, ritrovandola poi sintetizzata e ridotta in un aggettivo, anche se a caratteri cubitali. Questo della sintesi roboante è proprio un vizio, un circolo astifilico dal quale bisognerebbe uscire.

Non pensa che la tv sia la madre di questi vizi? In fin dei conti cosa è la sintesi roboante se non il linguaggio per slogan degli spot televisivi?

Si, la tv è responsabile, ma non tutta. Certo lo potrà essere sempre più se continuano ad omologarla. E la decapitazione di Raitre sembra andare proprio in questa direzione. Nel bene o nel male, quella era una rete diversa. Il taglio di essa ha soppresso una creatività. Ma ha dato anche un colpo all'economia e alla democrazia, perché fino a prova contraria, il pluralismo arricchisce sempre e tutto: dal dibattito all'economia.

Torniamo alla moda e all'immagine femminile...

Ma è inutile discuterne. Non si fa che il gioco di chi la propone proprio per far parlare. È presto detto: l'immagine femminile lanciata in questi giorni non ha nulla a che vedere con la donna quotidiana. Ma 'ndo vedi una come Sharon Stone? Il problema semmai è un altro. L'industria della moda sta cercando di lanciare stereotipi che non attaccano più perché le donne sono libere. Ormai siamo a una vera e propria lotta tra consumatrici e produttori. Loro si affannano a lanciare modelli perché è più rassicurante rivolgersi a un cliente definito e pertanto controllabile, gestibile. Le consumatrici però si ribellano a questa imposizione. Altro che dal maschilismo... Le donne stanno lottando per liberarsi dagli schemi! Qualcuno l'ha capito. Il fatto che sfilino una quarantina come Isabella Rossellini lo dimostra ampiamente.

E lei sfilerebbe per uno stilista?

In passerella mi sentirei come l'ippopotamo col tutù rosa nel film «Fantasia».

Però è testimonial di Nazareno Gabrielli...

La sottoscritta è testimonial solo di se stessa. Lo ribadisco, di se stessa. Certo indosso dei capi di Nazareno perché mi piacciono proprio per la loro elegante normalità. In trasmissione ho usato dei loro accessori. Ma sono sempre stata libera nelle mie scelte.

A proposito di tv, quando la rivedremo sul piccolo schermo?

Non lo so. Ora penso a fare del teatro perché lo schermo è diventato piccolo, per l'appunto. Piccolo, piccolo e opaco.



Un modello per due proposto da Chiara Boni ieri a Milano

Giuseppe Farinacci/Ansa

«I soldi della mia sfilata per sostenere il Leonka»

MILANO. «Spero che Formentini non mi sputi in faccia». Perplesso solo sulle eventuali reazioni del sindaco di Milano, Chiara Boni ha rinunciato alla celebrità in passerella, per devolvere il loro cachet all'associazione Pritecancro, fondata da Paolo Rossi, Stefano Benni e Luigi Manconi a sostegno dei centri sociali milanesi: primo fra tutti il Leoncavallo. «Sono franca - dichiara la stilista - sino all'ultimo pensavo ad un finale con la Rettore in abito da sposa. Poi, di fronte ai soliti problemi organizzativi, mi sono detta: «Perché continuare a spendere soldi in questa maniera? Se è vero che bisogna cambiare, facciamolo anche noi della moda e non solo attraverso i vestiti». Così ho pensato ai giovani creativi. Perché se c'è una Seconda Repubblica politica, dovrà essercene anche una estetica. E siccome sono convinta che nei centri sociali si elaborino delle idee ho deciso di sostenere l'iniziativa di Paolo Rossi. L'attore non è riuscito ad intervenire al

defilé. Forse ha fittato la furbata. «Gli abbiamo telefonato - racconta Chiara Boni - e mi è parso soddisfatto di questa iniziativa che vuole anche aprire un dialogo tra il mondo della moda e i giovani». E a proposito di dialoghi e distensionismi il Comune di Milano ha issato bandiera bianca con il mondo della moda. Dopo la polemica di quest'estate tra Daverio e gli stilisti ai quali aveva negato spazi per le loro retrospettive, ieri sera proprio l'assessore alla Cultura e il sindaco Formentini hanno ufficialmente indetto una festa per il mondo della moda. Durante la serata a Palazzo Reale gli ospiti sono stati invitati a visitare la stanza del cardinale Monti e la mostra di Nam June Paik, all'Arenario. Senza rancori la maggior parte degli stilisti ha raccolto l'invito, primo fra tutti Giorgio Armani che all'insegna della non belligeranza con i colleghi lunedì sera si è presentato al party per i 40 anni di attività di Krizia così come domenica, per

la prima volta nella sua vita, ha applaudito la sfilata di una griffe concorrente, quella di Dolce & Gabbana. Insomma, sarà per le vicende di Di Pietro, sarà perché i tempi erano maturi, ma il sistema della moda sembra manifestare leggeri e significativi segnali di cambiamento. Forse come dimostra la festa del Comune di ieri sera, persino la giunta leghista sta mutando posizione rispetto al mondo del «made in Italy». Del resto la first scura Augusta Formentini non fa altro che dire con un plurale majestatis: «Stiamo lavorando molto per la moda milanese». L'altro giorno all'inaugurazione della mostra Sposa Italia, l'«Augusta» consorte del sindaco ha persino detto che Di Pietro «poteva aspettare una settimana per aprire l'inchiesta sulle Fiamme gialle in passerella». E che - udite udite - i funzionari lei se la ricordava: «Arrivano con le valigette vuote per uscire quando erano piene. E poi che ville al mare...».

Quell'estetica del Potere

LELLA COSTA

TRA I MOLTI e variegati patemi che questa Seconda Repubblica mi va procurando praticamente ogni giorno, giuro che questo lo declino con la massima noncuranza. Anzi, esagero: non me ne potrebbe fregare di meno. Sarà che sto leggendo Edith Wharton e Muriel Spark, sarà che mi viene istintivamente da ridere: ma alla crisi dello Stilista Elevato (e italiano, ça vas sans dire) che si vede costretto ad «involverarsi» per «adeguarsi ai tempi» - forse le virgolette sono un abuso, visto che non so di preciso chi sto citando: ma il senso è comunque quello, alla lettera - non riesco proprio a partecipare, neanche umanamente. È la stessa sensazione che provo ogni volta che scopro facce arcinote presentate come «nuove», cariche e incarichi distribuiti con i criteri di sempre (e peggio) ma spacciati per «nuovi»: ma si può sapere dov'erano, questi martiri del cattivo gusto attuale, fino all'altro ieri? Per chi erano pensate le loro sontuose sfilate? E tutti quei completini da discoteca, quei nulla di lamelle laminate, quegli straccetti costosissimi nonostante l'esiguo metraggio sfoggiati fino all'ultima danza del cosiddetto vecchio regime, da dove venivano? Dai grandi magazzini? Dalle operose manine di qualche sartina di provincia, bravissima a copiare anche senza cartamodello? Da chi si vestivano, le non certo sobrie (e non certo tutte, ovviamente) Grandi Mondane, le Fidanzate in Carriera, le Scozziate Soubrettes della Prima Repubblica? Non mi vengano a dire che prima tutto era eleganza e stile e adesso invece tutto è varietà del sabato sera: per quanto ardito e controcorrente possa sembrare (comunista, insinuerà qualcuno con orrore), mi corre l'obbligo etico, se non morale, di precisare che almeno in questo campo è sempre valso il principio «ognuno secondo le sue possibilità, ad ognuno secondo i suoi gusti». Suona marxista, lo so, ma d'altra parte c'è stata un'epoca in cui l'autodefinirsi marxista non comportava l'immediata emarginazione dalla società civile, e in cui addirittura si poteva liquidare il problema col vecchio trucco della struttura e della sovrastruttura. E siccome la moda è sovrastruttura (nonostante tutte le retrospettive e le celebrazioni e le stimate culturali e gli zeri del fatturato), la inquadravi, capivi tutto e non ci pensavi più.

Anche dal punto di vista sociologico (ma una roba senza tanti dati e statistiche, una roba più all'Alberoni, che in genere le sue fonti le incontra dal parrucchiere insieme a sua moglie) ci sarebbe la sua bella interpretazione a portata di mano: la moda ha ormai perso completamente quel potenziale di ribellione giovanile e di espressione di contro cultura che aveva avuto negli anni Sessanta e Settanta, ormai dipende più dalle fluttuazioni del marco che dell'estro individuale, e quindi (se la logica del passaggio vi sfugge, prendetevela con Alberoni) tende ad omologare più che a differenziare.

Ultima interpretazione, per così dire «politica», forse, finalmente, siamo vicini a veder collimare l'immagine del cosiddetto «non» con quella del Paese Reale. Nel senso che, finalmente (per loro), sono arrivate al potere quelle classi (sarebbe meglio dire ceti, lo so, ma mi è scappato) economico-sociali che sono sempre esistite e si sono sempre vestite in quel modo lì e con quei gusti lì, solo che adesso ci tocca vederle alla televisione tutti i giorni perché sono la nuova Classe Dirigente (te lo ricordi, direttore, era un film con Peter O'Toole: geniale...), e ci fa impressione.

Anche agli stilisti deve aver fatto impressione, ma avranno pensato: visto che è andata così, tiriamoci il naso che tocca fare come vogliono loro (spero che Montanelli mi perdonerà la citazione blasfema). Non capisco ma mi adegua, avrebbe detto già dieci anni fa l'ottimo Ferrini. Il quale per parte sua dovrebbe essere soddisfattissimo, visto che, per quanto riguarda il look delle signore «più mature» della Seconda Repubblica, si ispireranno sicuramente alla signora Coriandoli (e a Zeffirelli, ma solo per Gran Sera e Cerimonia).

Vorrei chiudere con una sorta di accorata supplica alla sinistra, o forse al progressista, o come diavolo si chiama adesso: per favore, se domani un stilista dichiara che lui non cederà mai ai ricatti del Nuovo Potere e continuerà a vestire le sue modelle con abiti di taglio monacale in tutte le nuances che vanno dall'ocri al fango, non chiamiamolo subito compagno. Per favore.

CNEL Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni. VIII FORUM NAZIONALE 13 OTTOBRE 1994. ASSESSORI, REVISORI, DIRIGENTI DEGLI ENTI LOCALI LE POLITICHE DI BILANCIO: ANALISI E VALUTAZIONE DEI RISULTATI. PROGRAMMA. Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti. Introduzione: Il bilancio 1995 e il bilancio di mandato: check end e check start point. Armando Sarti - «Analisi e prospettive per i governi locali». Enrico Gualandri, Pietro Padula, Marcello Panettoni. Relazioni: Contributo alla formulazione di un ordinamento finanziario e contabile. Antonio Giuncato, «Illustrazione dello schema di relazione dei revisori al bilancio 1995» Antonino Borghi. Interventi: Il d.l. 478/94: piani-programma, bilancio pluriennale, contratto di servizio. Bruno Spadoni, Giuseppe Sgarbetta - «Governi locali e aziende di trasporto: risultati ed aspettative». Gianfranco Dal Mese - «Rilevazione attraverso un sistema di indicatori». Gaetano Aita - «Controllo di secondo grado» - Salvatore Buscema. Giorgio Fedel - «Governi locali e controllo sociale della spesa». Due esperienze: Sergio Merusi, Sindaco di Novara - Felice Cecchi, Presidente Fedetrasporti. Dibattito: Parteciperà Andrea Monorchio, Ragioniere Generale dello Stato. Conclusioni: Roberto Maroni, Ministro degli Interni - Domenico Lo Jucco, Sottosegretario agli Interni. CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma. Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3692319.

GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA. Settore Geotecnica - Geotermica - Difesa del suolo. Via De Gasperi, 28 - 80133 Napoli. Tel. 081/7963034 - fax 081/7963089. AVVISO RISULTANZE DI GARE. In attuazione del disposto di cui all'art. 20 della legge n. 55/1990 e successivamente, modificazioni, si dà notizia delle risultanze di gare, a mezzo procedura ristretta, esperite da questo Settore col metodo di cui all'art.4 della legge 2.2.1973 n. 14, per l'appalto dei seguenti lavori: 1) Castellammare di Stabia (Na): Consolidamento mammelloni rocciosi prospicienti la Cava Fontanelle. Importo a base d'asta lire 1.230.220.000 Licitazione del 28.12.1993; Imprese invitate: n; 87; Impresa partecipanti: n. 44; Imprese aggiudicataria: Cons. Coop. - Via Aquileia 1, Forli, col ribasso del 32,69%. 2) Vico Equense (Na): Consolidamento costone sottostante la villetta comunale. Importo a base d'asta lire 800.000.000; licitazione del 28.12.1993; Imprese invitate n. 102; Imprese partecipanti n. 54; Impresa aggiudicataria: A.T.I. S.I.A.F. Spa - Patti - S.A.C.E.D. S.r.l. - Napoli, col ribasso del 32,85%. 3) Cellole (Ce): Sistemazione alveo naturale nella località Fontanelle - 2° esperimento. Importo a base d'asta lire 1.520.608.372; licitazione del 13.4.1994; Imprese invitate n. 166; Imprese partecipanti n. 61; Impresa aggiudicataria: Ferrocemento Italia S.r.l., via Calvanese 35, Roccapiemonte, col ribasso del 33,518%. I bandi integrali sono pubblicati sul Bollettino ufficiale della Regione Campania del 19.9.1994, nonché sono affissi all'Albo Pretorio del Comune di Napoli. Il Dirigente (Avv. Enzo Polito)

È giallo sulla pubblicità del nuovo libro dello scrittore No a Busi in prima pagina

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Questa volta a rendere esplosivo, come di consueto, l'arrivo in libreria dell'ultima fatica di Aldo Busi ha provveduto la concessionaria della pubblicità del quotidiano la Repubblica che ha rifiutato la manichetta pubblicitaria del libro Cazzi e canguri (pochissimi canguri) che la casa editrice Frassinelli, consociata del gruppo Sperling & Kupfer, aveva chiesto venisse stampata (ovviamente a pagamento) sulla prima pagina del giornale di ieri, giorno previsto per l'uscita del volume. Solo a tarda sera la direzione del quotidiano ha precisato che l'uscita della pubblicità subirà un ritardo a causa di motivi tecnici. La direzione ha comunque ricordato che del libro di Busi è già stata fatta un'ampia, e per nulla scandalizzata, recensione, nei giorni scorsi nelle pagine culturali del giornale. Ieri, intanto, non vedendo la pubblicità, la casa editrice ha chiesto spiegazioni alla concessionaria della pubblicità che ha risposto con una non risposta: «Il giornale non ritiene di dover fornire motivazioni». Liberi di farlo, certo è che l'ipotesi che qualcuno si sia scandalizzato all'idea di pubblicare la precisa parola che serve ad indicare l'organo maschile sulla prima pagina di un

(ed anche gratis) al neonato libro, non sembra contento l'autore, «il no di Repubblica mi sembra un mistero anche se alla fine potremmo scoprire che tutto è avvenuto perché, nella separazione dei compiti che ci sono nelle aziende, qualcuno non ha parlato con qualcun altro, quello che prepara gli arrosti non ha parlato con quello che condisce le insalate. Ed è scattata la censura. Non ammetteranno mai che la decisione è stata presa nel timore che un titolo come quello del mio libro poteva far vendere qualche copia in meno. Magari accadeva il contrario. Quello che mi sembra grave è che un libro che si propone di dare delle informazioni finalmente esatte sull'uomo contemporaneo e a che punto è arrivato l'essere umano nella sua pseudoevoluzione, trovi come risposta la brutale mancanza d'informazione. È un libro già boicottato in partenza. D'altra parte io sono abituato a questo. Non mi fa né caldo, né freddo. Né mi rende felice il fatto che comunque, dopo questo caso, pubblicità ce ne sarà anche di più. Questo ormai è un paese invivibile dove l'unica cosa che mi rende veramente felice è che tanti di quelli che avevano votato per Berlusconi ora manifestano nelle piazze contro di lui. Quasi, quasi per la prima volta parteggio per lui».



Vito Pace Ernesto Fabbiani/Ansa

**BUROCRAZIA.** Vito Pace vuole sposarsi ma non può, all'anagrafe mancano i suoi documenti

# Non è nato a 68 anni

Per l'anagrafe non esiste, ma lui, 68 anni, vorrebbe «rivivere» per convolare a giuste nozze con la donna che ama da 40 anni. Si chiama Vito Pace, è originario di San Fele di Potenza e da quasi mezzo secolo vive a Bologna con la sua Maria Assunta. «Ho scoperto di non esser mai nato solo dieci anni fa, quando volevo aprire una pizzeria. Ma poi ho continuato a fare il sarto. Adesso, invece, ho proprio bisogno di quel certificato perché mi voglio sposare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ANDREA GUERMANDI**

Una vita vissuta facendo il sarto, guidando l'auto, amando la donna con cui convive da 40 anni. Una vita vera, concreta, fatta di quotidianità, di lavoro, di amore e di un figlio morto troppo presto. Una vita normale, assolutamente normale. Eppure... «Vede i documenti? La patente, la carta di identità, il certificato di residenza? Ecco lei li vede ma io non esisto. Mi vede in carne e ossa, ma per l'anagrafe del mio paese non sono mai nato».

Comincia così, all'età di 68 anni, la nuova vita del signor Pace, Vito Pace, sarto. E comincia solamente perché questo pensionato di San Fele di Potenza, da 40 anni almeno

trapiantato a Bologna, vuole «regolarizzare» il ménage sentimentale, sposando la sua Maria Assunta. «Io starei bene anche così - dice - ma la mia donna è testimone di Geova e per la sua religione, per la quale anch'io simpatizzo, non si può convivere senza sposarsi. Per questo ho chiesto al mio comune il certificato di nascita... Ma non mi hanno risposto, lo non esisto. Adesso c'è di mezzo il tribunale. Spero di potermi sposare presto».

Vito Pace, dunque, pare non sia mai stato registrato dai genitori, Antonio Pace e Margherita Tronolone, uniti in matrimonio il 6 giugno del 1909. Probabilmente perché la madre, tre giorni dopo aver dato alla luce il piccolo Vito, è morta per le complicazioni del

parto e il padre non si è ricordato di andare in municipio a registrarlo. Qualche labile traccia della nascita, però, esiste: è la scheda individuale numero 721, compilata nel lontano 10 luglio 1926, da un funzionario comunale che annota: Vito Pace settimo figlio della coppia è nato intorno alle ore 15 del 10 luglio 1926, non denunciato. Adesso, per tornare a vivere nelle carte dell'anagrafe, la Procura della Repubblica di Potenza ha chiesto al tribunale di «mettere una sentenza per la formazione dell'atto di nascita». Solo allora Vito Pace potrà esistere a tutti gli effetti di legge e sposare Maria Assunta.

Ma come è stato possibile che Pace abbia vissuto per 68 anni senza risultare nato? «Senta - dice - io sono a posto. Ho trovato casa, ho lavorato, ho vissuto con la mia donna senza avere mai avuto problemi. Trent'anni fa volevo aprire una pizzeria e seppi che non risultavo cittadino di San Fele. Così telefonai all'anagrafe per capire se ci fosse qualche inghippo. Poi, siccome non si fece nulla della pizzeria, me ne disinteressai. Continuai a fare il sarto come prima, senza problemi».

Si guarda attorno come per capire il motivo di tutta questa curio-

sità per la sua storia. «Credevo di essere a posto», dice. «Anche perché, nel 1982 andai con quattro parenti a fare un atto notorio davanti al pretore di Bella, un paese vicino a San Fele. I quattro testimoni erano che io ero nato il 10 luglio del 1926. Pensavo che non ci fosse più niente da fare e che il documento mi arrivasse a Bologna. E invece niente. Dopo non ci ho più pensato. Ma adesso l'atto di nascita mi serve. Me lo ha chiesto il Comune di Bologna. Se non lo consegno non mi posso sposare».

L'atto notorio esiste davvero ed è stato firmato, sotto giuramento, davanti al vice pretore di Bella che ha la competenza per la zona, ma non serve allo scopo. La sentenza del tribunale di Potenza dovrebbe arrivare in tempi abbastanza brevi anche perché la Procura ha già riconosciuto che non esistono dubbi sull'effettiva nascita di Vito Pace.

Il sarto in pensione, che continua «a fare qualche lavoretto», non crede, però, che il padre si sia dimenticato di registrarlo all'anagrafe. «Mio padre Antonio, anche se addolorato per la perdita di mia madre, non può essersi dimenticato una cosa così importante. Ha registrato tutti i figli... In quegli anni è facile che qualcuno abbia perduto

il foglio, son successe tante cose».

Vito Pace racconta poi le ultime vicissitudini: «Quando abbiamo deciso di fare i documenti per sposarci, l'ufficio matrimoni di Bologna ci ha chiesto l'estratto di nascita. Io, allora, ho mandato due raccomandate a San Fele, ma nessuno mi ha risposto. Se fosse per me continuerei volentieri a non esistere, ma debbo sposare mia moglie. Glielo devo. E lo devo anche alla sua religione».

Le prossime settimane Vito e Maria Assunta le trascorreranno aspettando quei fogli che «vengono da lontano». «Io spero proprio di tornare a nascere, così tutto si sistemerebbe, una buona volta».

Accanto a lui, la «moglie» Maria Assunta annuisce. Anche lei è pensionata. Ha nove anni più del suo Vito, ma non vede l'ora di regolarizzare il ménage che dura ininterrottamente da quarant'anni.

Tocca al tribunale fare presto. «Aspettiamo», dice Vito Pace. «Lo abbiamo fatto per così tanto tempo che un mese o due in più non cambia nulla».

È un bellissimo pomeriggio di sole. Oggi il sarto in pensione non lavora. «Tutta questa curiosità per la mia storia», ripete. «Andrò a fare una passeggiata con Mana...».

## Gesto di disprezzo verso il denaro Musicisti bruciano un milione di sterline

Con un gesto di supremo disprezzo per il «Dio denaro» due musicisti pop inglesi di una certa fama - Bill Drummond e Jimmy Cauty - hanno in apparenza bruciato su una spiaggia un'enorme montagna di sterline. Drummond e Cauty - saliti alla ribalta con il complesso KLF - avrebbero mandato al rogo addirittura un milione di sterline, qualcosa come 2,5 miliardi di lire. L'incredibile, costosissimo falò - al centro di una dettagliata corrispondenza del *Times* - ha avuto come sfondo una spiaggia di Jura, un'isola delle Ebridi al largo della costa occidentale della Scozia. Gli abitanti delle Ebridi sono abituati a vedere i neonati del suo bruciare montagne di denaro, ma questa volta la cosa non è avvenuta per modo di dire.

Stando a testimonianze raccolte tra la gente del luogo, Drummond e Cauty sono arrivati a Jura il 22 agosto con il loro manager Jim Reid. La notte dopo l'arrivo hanno compiuto il rito «liberatorio». «Nulla dava a pensare che avessero in mente una follia del genere» ha commentato la proprietaria dell'hotel in cui si sono fermati.

Nei giorni successivi, mentre stava tranquillamente pescando, un proprietario terriero - Alex Riley Smith - ha trovato sulla sabbia una

trentina di banconote da cinquanta sterline bruciacchiate e ha avvisato la polizia. Gli agenti hanno sottoposto a perizia il denaro risultando autentico, hanno messo le banconote superstiti a disposizione di Drummond e non hanno approfondito ulteriormente le indagini: «Non risulta che sia stato commesso alcun crimine», ha spiegato il sergente Lachlan Maclean. Il manager dei due musicisti ha raccontato che Drummond e Cauty hanno ritirato il milione di sterline in contante da una banca del Kent («l'ho visto con i miei occhi») e l'hanno bruciato tutto senza eccezioni la notte del 22 agosto dopo essere scesi al Jura Hotel. Il falò in spiaggia è divampato robusto dalle 00,45 alle 02,45. «Mi sento colpevole e mi sono annoiato durante le due ore del rogo», ha affermato Jim Reid. Il fuoco deve avere un inquietante fascino sull'immaginario dei due musicisti. Tempo fa, infatti, avevano girato un video in cui si vedeva un enorme uomo di paglia in fiamme.

Le mille e cinquecento sterline, ritrovate sulla spiaggia da Alex Riley Smith finiranno nelle sue tasche se i legittimi proprietari non le reclameranno. Cosa assai improbabile visto che il duo pop ha dato fuoco a una cifra enormemente più alta.

## Usa, studente contro la scuola Indossa una T-shirt patriottica: espulso

Il quattordicenne John Spindler non russomiglia per niente ai membri delle gang che vanno a scuola indossando bellicosamente i loro «colori di guerra». È alto, bianco, biondo, atletico, ha un taglio di capelli alla «marine» e ama mettersi una maglietta con una enorme bandiera americana stampata sul davanti. Ma il preside della scuola di Simi Valley lo ha espulso per aver violato le regole di abbigliamento della scuola. E John Spindler ha fatto causa.

Il ragazzo si è rivolto all'American civil liberties union, un'organizzazione libertaria, e ha fatto causa alla scuola per aver violato il primo articolo della costituzione, quello che garantisce il diritto di espressione.

La scuola aveva introdotto il nuovo codice di abbigliamento in estate, dopo che un ragazzo di 14 anni era stato accoltellato nel parcheggio della stessa scuola. Da allora gli alunni non possono indossare indumenti con scritte, slogan o disegni. L'iniziativa tende a minimizzare i comportamenti aggressivi e provocatori che spesso portano a risse e a episodi di violenza tra i ragazzi.

«Voglio solo esprimere il mio patriottismo - insiste John Spindler, spalleggiato dai suoi genitori - vado a scuola ogni giorno e chiedo se posso entrare, e tutte le volte mi dicono di no». Dopo una pausa di venti giorni, John tornerà a scuola con una maglietta bianca, in attesa della soluzione al suo caso in tribunale. «So che quel che faccio è giusto», dice il ragazzo.

# Viva la differenza.

Mentre si elaborava la legge Finanziaria, il Movimento Cooperativo ha ripetutamente dichiarato - per il bene del Paese - la propria disponibilità a fare sacrifici, ma non ad essere sacrificato.

Ora che il testo della Finanziaria è noto, appare chiaro che il Governo non si propone di ottenere dal Movimento Cooperativo un contributo al risanamento del deficit pubblico, ma di attaccare lo stesso principio cooperativo.

Nella presentazione del provvedimento trasparente infatti l'intenzione di colpire, con la riforma della legge fiscale, gli utili destinati a riserve indivisibili delle cooperative «a struttura sostanzialmente capitalistica»: con la strana argomentazione (più volte riecheggiata) secondo la quale le grandi cooperative non sarebbero delle cooperative.

Il Governo sbaglia se pensa che la differenza tra impresa cooperativa e impresa di capitale consista nelle dimensioni, nel fatturato, nella tecnologia o nella capacità di competere: la distinzione tra i due tipi di società consiste invece nelle loro diverse finalità.

Per le prime il fine è la socialità, per le seconde è il profitto. Un'impresa cooperativa si snatura se assume come fine il lucro; un'impresa di capitale se non persegue il profitto.

Nelle cooperative senza fini di lucro gli utili non

vengono per nessuna ragione e in nessun caso divisi fra i soci, ma sono destinati a creare il patrimonio per la nascita e lo sviluppo di nuove cooperative, a offrire occupazione (soprattutto ai giovani), a sostenere le categorie più indifese e la promozione sociale e culturale dell'intera collettività.

Nelle società di capitale, al contrario, gli utili vengono distribuiti agli azionisti sotto forma di dividendi.

Mentre nelle imprese cooperative vale il principio «ogni testa un voto», nelle imprese di capitale vale il principio «ogni lira un voto». Come si vede, quindi, non sono le dimensioni che fanno la differenza tra le due forme d'impresa, ma i fini.

Le dimensioni e la tecnologia, semmai, sono i mezzi che consentono alle cooperative di stare sul mercato e di competere con aziende di grandezza sempre crescente.

Non a caso la legge fiscale in vigore ha tenuto conto delle diverse finalità e dei particolari vincoli cui è soggetta l'impresa cooperativa senza fini di lucro, per consentirne la promozione e lo sviluppo in accordo col dettato costituzionale.

E' credibile che il Governo confonda il fine con i mezzi?

O piuttosto dobbiamo credere che il Governo voglia cancellare l'esistenza di una formula economica che si basa sulla solidarietà, sull'indivisibilità degli utili, sulla democrazia reale per realizzare un mercato limitato alle sole imprese di capitale?

Così, il pluralismo di mercato che ogni democrazia dovrebbe tutelare ed incentivare per garantire le libertà costituzionali verrebbe a cadere.

Il Movimento Cooperativo non disconosce la funzione delle società di capitale, ma non accetta che sia disconosciuto il valore delle società cooperative.

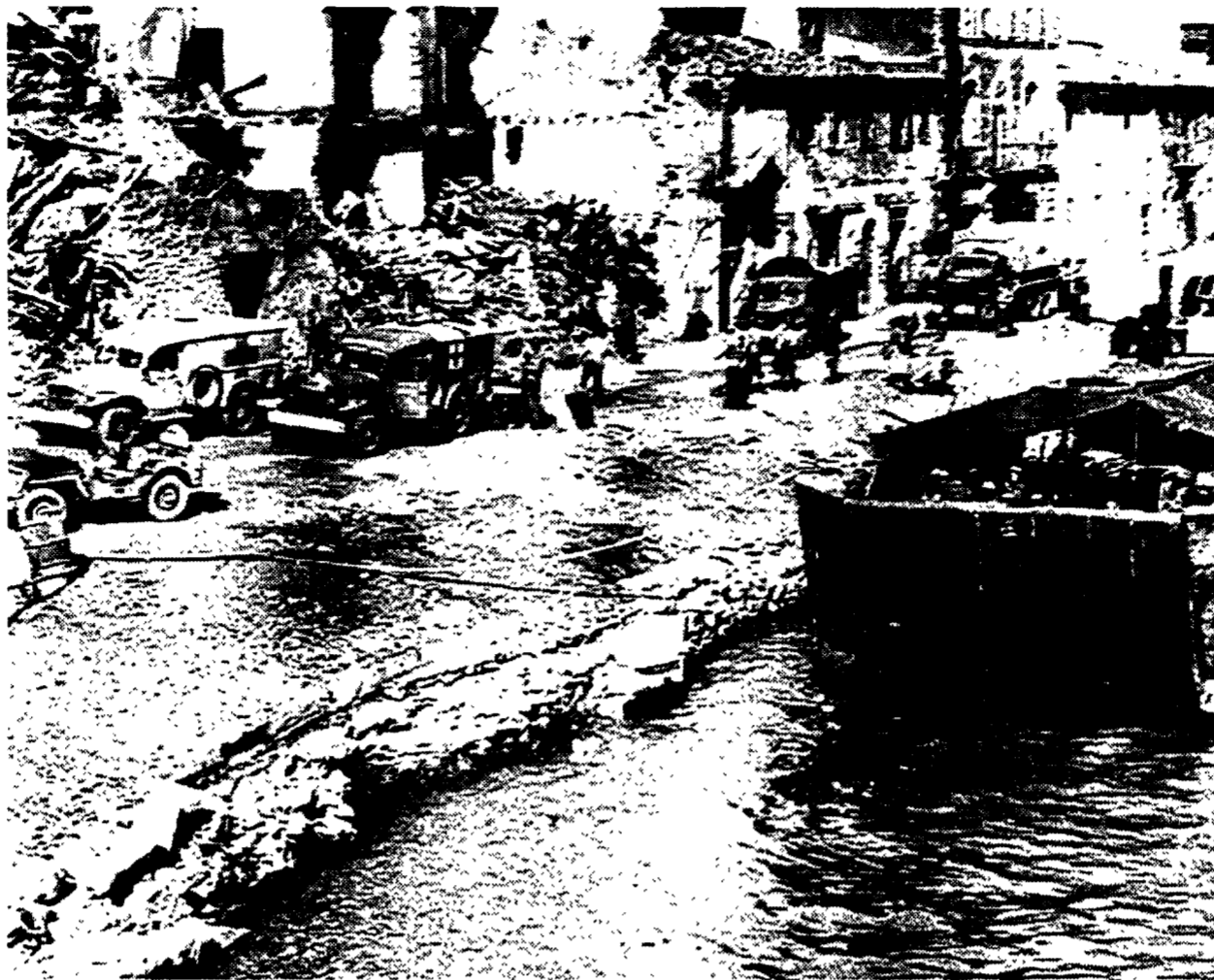
Non lo permetteremo.

**I COOPERATORI DELLA LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE**

Due volontari americani dell'Afs ripercorrono l'Italia «soccorsa» durante la II guerra mondiale



William Cantrall e Chick Squire



Ambulanze dell'Afs sul molo di Anzio mentre evacuano i feriti sulle chiatte in attesa. Marzo 1944

William e Chick avevano vent'anni, allora. Ed entrambi nel 1944 scelsero di venire dagli Stati Uniti in Italia. Attraversarono città d'arte famose e paesini sconosciuti devastati dai bombardamenti, condivisero con la popolazione stremata fame e paura, rischiarono la pelle nell'incalzare i tedeschi in fuga, ma non erano soldati con le armi in pugno, bensì volontari arrivati per soccorrere i feriti: tutti i feriti, a qualsiasi parte appartenessero, che fossero delle truppe alleate, nemici, o civili italiani. Facevano parte del pacifico esercito di ambulanzeri, forte di circa 800 uomini, che percorse il nostro paese in largo e in lungo, al seguito degli alleati portando aiuto a chi ne aveva bisogno. William e Chick non sanno se allora si incontrarono e fraternizzarono. Di sicuro lavorarono in due compagnie diverse. Oggi, a distanza di 50 anni, sono due buoni amici che amano ricordare insieme quel terribile periodo, mentre ripercorrono città e strade dell'Italia di oggi, in un tour della memoria, affollato di ricordi e di emozioni, organizzato da Afs e Intercultura.

**In Italia l'Afs si chiama Intercultura**

L'Afsal (American Field Service, associazione italiana), nata nel 1955, che prende il nome di Intercultura nel 1977, ha il progetto ambizioso, attraverso la sua rete di volontari, di contribuire alla pace nel mondo organizzando scambi internazionali tra studenti delle scuole secondarie superiori della durata di un intero anno scolastico o per periodo di sei, tre mesi e provengono da diversi 70 paesi i giovani che Intercultura ospita presso famiglie italiane. Inoltre Intercultura promuove corsi di formazione per operatori delle relazioni interculturali, fornisce collaborazione e consulenza ai ministeri degli Esteri, dell'Interno e della Pubblica Istruzione, coopera con le Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa e la Cee.

**Gli alleati sull'ambulanza**

«Adesso c'è più allegria»

È molto bello essere qui - concordano sorridendo - è bello scoprire che gli italiani sono più allegri di quando li abbiamo conosciuti. Allora era un periodo terribile e non era divertente vivere qui né per noi, né per loro. Molti ambulanzeri, specie d'inverno, erano ospitati in famiglia, ma nelle case era rimasto ben poco da condividere, anche se le donne con una nostra scatoletta di carne riuscivano a imbastire un pranzo completo, nel quale raramente mancava il vino. Condividevamo, questo sì, la sofferenza e il dolore, perché quando i tedeschi attaccavano un paese o una città noi eravamo lì tutti insieme e c'è anche chi ha perso la vita per soccorrere civili feriti. Ma non vogliamo parlare solo di loro due, William e Chick, e con l'orgoglio di appartenenza spiegano che gli ambulanzeri erano tutti molto giovani, dai 18 ai 22 anni ma in Italia ci furono ragazzi addirittura di 16 anni. Ad Anzio, i «reduci» andranno a onorare la tomba di un loro caduto di appena 19 anni e ci tengono anche a sottolineare che questo corpo speciale di pace fu molto utile nelle epidemie di tifo che scoppiarono a Napoli e a Firenze.

Mister William Cantrall e mister Chick Squire sono tornati in Italia dopo cinquant'anni per ripercorrere le tappe storiche dell'esercito alleato. Ma loro, insieme con altri 800 uomini, non vennero a combattere, bensì a soccorrere i feriti, di qualsiasi parte fossero. Sono gli ambulanzeri dell'organizzazione internazionale Afs che, dopo la guerra, ha continuato la sua missione di pace promuovendo e organizzando scambi culturali tra giovani di 70 paesi.

ANNA MORELLI

Mister William Cantrall e mister Chick Squire sono due gagliardi nonni di oltre settant'anni che esibiscono con orgoglio sulla giacca i distintivi dell'American Field Service (letteralmente: Servizio da campo americano), sorto nel lontano 1914 in Francia per iniziativa di alcuni intellettuali statunitensi, in Europa allo scoppio della prima guerra mondiale. Gli aderenti a questa associazione di volontari, che ha attraversato 80 anni della nostra storia, amano definirsi più semplicemente «driver» o ambulanzeri, dal particolare lavoro che fanno svolto. Ambulanzeri sono stati anche Ernest Hemingway, Dos Passos, Cummings e Walt Disney. Ma non sono stati questi illustri

«colleghi» a spingere William e Chick alla scelta cui hanno improntato tutta la loro vita. Loro partirono «perché la patria era entrata in guerra e non c'era altro modo di servirlo». Qualche piccolo difetto fisico, alla vista o all'udito aveva impedito l'arruolamento nell'esercito e per William Cantrall «il momento era grave, mio fratello in Marina era a Pearl Harbour, io non potevo restare a casa». La motivazione di adesione ad Afs non fu però per tutti la stessa: «Non mi sentivo in grado di imbracciare un fucile per uccidere. Ma non volevo neppure fare l'ufficiale, tramite la mobilitazione di certe amicizie. L'Afs ha rappresentato la giusta soluzione, corrispondente alle mie aspirazio-

ni e ai miei ideali», ha dichiarato William Weaver, scrittore, giornalista e traduttore oltreoceano di Calvino, Eco, Moravia, Pasolini. Le stesse aspirazioni e ideali di pace, di fratellanza e di incontro tra i popoli che nel dopoguerra hanno fatto diventare l'American Field Service (in Italia, Intercultura), un'organizzazione internazionale, presente in 90 paesi del mondo con 250 mila volontari e che attua programmi di scambio culturale fra ragazzi dai 16 ai 18 anni, sulla base proprio dell'ospitalità gratuita in famiglie di diverse razza, religione e cultura.

Taranto, Campobasso, Anzio...

Ma torniamo ai nostri due ambulanzeri, che sprofondati nelle comode poltrone di un fastoso albergo della capitale, raccontano quella straordinaria esperienza: Taranto, Bari, Foggia, Campobasso, Lanciano, Poggioreale, vicino ad Isernia sono i luoghi che hanno visto il ventenne Chick Squire alla guida dell'ambulanza, sui campi di battaglia, direttamente sulla linea del fronte, inseguendo i tedeschi che salivano, lasciando dietro di sé morte e sterminio. Chick non ha visto la liberazione di Roma, fu rimpatriato prima, per essere spedito

ancora come barelliere in India. Da allora non è mai più venuto in Italia ed ora soddisfatto dice che «è molto bello, si proprio molto bello, ritrovarsi tutti insieme, e ricordare Stephen Galatti, l'uomo che è nel cuore di tutti gli ambulanzeri per aver trasformato Afs in una grande forza di pace nel mondo attraverso il dialogo e l'incontro tra i giovani». I ricordi disordinati di William Cantrall sono legati all'Italia del nord e alla costa adriatica dove lui ha prestato la sua opera al seguito di truppe fra le più disparate: canadesi, neozelandesi, australiane, polacche, francesi, inglesi. «Quella volta, a Montegrone, mentre influava la battaglia per la liberazione di Bologna, sentii la morte vicino a me. Era notte e dalla cima della montagna vedemmo arrivare al campo base, trafelato e agitatissimo un soldato indù che ci segnalava che lassù c'era un mucchio di feriti. Con l'auto a quattro ruote motrici cominciammo a salire su una mulattiera stretta e ripida, l'indiano seduto sul paraurti indicava la strada, ma l'ambulanza slittava e talvolta s'inclinava pericolosamente dal lato del precipizio. Dovetti accendere le luci e immediatamente fummo il bersaglio di una

fitta sparatoria. Non so come riuscimmo a schivare quella raffica di proiettili riuscendo a raggiungere un campo dall'erba così alta che ci nascose alla vista. Raccogliemmo i feriti più gravi adagiandoli due a due sulle barelle, poi ne caricammo altri seduti in fondo, altri ancora si appoggiarono sui paraurti e altri si aggrapparono dietro. Partimmo con 17 feriti a bordo su un mezzo che ne poteva trasportare quattro e io e il sergente che mi accompagnava, dovemmo usare le pistole per scoraggiare quanti tentavano di salire ad ogni costo. Arrivammo al campo base, e ripartimmo subito dopo, questa volta con due ambulanze per soccorrere quanti più feriti possibile».

La Marsigliese

Tanti frammenti, tanti flash: Monfalcone, dove i partigiani con la vernice rossa avevano scritto sulla strada «viva Tito» che i mezzi dell'esercito di liberazione cancellavano passando e la gente, tanta gente per strada, mentre qualcuno suonava la Marsigliese e poi su a liberare Padova e Mestre, a Venezia da dove i tedeschi erano appena scappati e infine a Trieste, proprio il giorno della fine della guerra.

**Porta fiori e prega sulla sua tomba**

La ragione porta a Edgar Allan Poe oppure a Stephen King. Il cuore no. Il cuore porta a Tomino Guerra e alla sua Romagna. Racconti dolci cioè, umani, fatti di sorrisi, di battute, di vecchi senza età e pieni di ironia. E anziana e ironica è certamente la signora Giulia Tiraferrì da Verucchio, sposata Bernardi, nata il 27 aprile 1911. Il marito Guerrino se ne è andato il maggio scorso. Lei è rimasta sola. L'ha seppellito nel cimitero del paese (a pochi chilometri da Rimini) vicino al fratello e alla vecchia madre poi, visto che c'era, visto che non aveva altro da fare che «Attendere il Buon Dio» s'è presa un loculo pure lei. In marmo eh... Bello. Con la sua foto già montata. C'ha scritto pure la data di nascita, a caratteri d'oro, con a fianco un crocifisso argentato. Roba semplice. Mica possibile spendere di più. La Giulia vive con 560.000 lire il mese più la pensione di reversibilità del marito (50.000). Una misera. «Dovrebbero vergognarsi quelli là - dice - Come si fa a stare con questa miseria?»

Così ogni mattina, di buon ora, la signora va al cimitero. Due chiacchiere con il custode, qualche fiore di plastica («Costano meno e durano di più») una preghiera ai parenti e... una a se stessa. Perché si, avete capito bene. La signora cura la propria tomba come se fosse già defunta. Fiori, pulizia, lume acceso. Nei minimi particolari. Perché? «O bella - dice - perché sono sola. I pochi parenti che ho se non hanno da prendere non si faranno vivi, mi creda?»

Sia quel che sia, da sei mesi questa è la sua vita. Qualche settimana fa poi, è successo il grande equivoco. Roba da scrittori sudamericani. Tomava dal cimitero quando decise di fermarsi in edicola. Due chiacchiere con il proprietario ed ecco che un cliente la guarda distratto, poi torna sui suoi passi. La scruta, la osserva e si mette a correre urlando. «Oh - gli ho detto io - giovanotto ma cosa crede. Mica sono la morta del cimitero. Quella è la mia fotografia. Io sono ancora viva e vegeta. E lui che s'è messo a piangere come un bambino. Ah la gente. Sa cosa gli ho detto? Quanto sei scemo?»

Ha pensato a tutto comunque la Giulia. Quando morirà non sarà all'improvviso. Prima telefonerà al prete per la funebre poi avviserà Santone Augusto, suo vicino di casa. A lui l'incombenza di fare il contratto col Comune per il lumino sempre acceso.

Paese strano questo di Verucchio. La storia della Giulia non è una novità. Anni fa un'altra signora, già dipartita, aveva fatto una cosa del genere. Tomba addobbata, pronta all'uso. Tornando alla Giulia il suo sogno è andarsene in silenzio. Senza che nessuno se ne accorga. Per questo porta fiori di plastica. Anticipa un gesto che vorrebbe fare ma che dopo non potrà compiere. E come preparare la casa dell'aldilà. Un gesto d'amore verso il marito e se stessa. Rimane un solo dubbio: è una storia triste o serena? □ Ma Cu.

Valerio Bertoglio ha percorso 20mila metri di dislivello in 24 ore, su e giù per le montagne

**La fatica infinita dell'uomo-camoscio**

Ventimila metri di dislivello coperti di corsa nel giro di 24 ore. Questa l'impresa compiuta da Valerio Bertoglio, 34 anni, guida alpina e guardiaparco del Gran Paradiso. Per «Berto» si tratta di passione, ma la corsa in salita sta diventando una vera disciplina sportiva. «Una crostata fatta da mia moglie per recuperare energie» - ha detto Valerio - «Comunque, mi ci è voluto coraggio per portare a termine l'impresa contro il parere dei medici».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

È su e giù per le montagne, ventimila metri di dislivello coperti di corsa nel giro di 24 ore. Un record strano e inusuale. Frutto di buoni polmoni ma anche di scarponi perfetti. Valerio Bertoglio, 34 anni, guida alpina e guardiaparco del Gran Paradiso, barba e capelli ricci, voce greve, un sorriso aperto e un cuore da leone vede il mondo sempre in orizzontale. L'ultima impresa l'ha compiuta a fine agosto. Si è alzato di buon'ora, com-

me d'abitudine, ha fatto una abbondante colazione e, invece di mettersi a inseguire daini e camosci, si è incamminato a passi lenti sul Rocciamelone, sul versante piemontese del parco. È partito alle 6 di mattina da Susa e, dopo un'ora e 54 minuti, si trovava a respirare l'aria pura delle vette; il tempo di riempirsi i polmoni e giù a strapiombo verso la valle, un tragitto andata e ritorno compiuto in 4 ore e 29 minuti; di nuovo in salita, questa volta in 3 ore e 51 minuti e

rapidissima discesa, per un totale di 5 ore e 44 primi; era ormai sera quando, in 4 ore e 48 minuti, se n'è tornato sulla cima e, con l'aiuto di una lampada frontale, ha raggiunto Susa dopo 8 ore e 38 minuti. Un attimo di respiro, un po' d'acqua e di cibo, il cambio degli scarponi e via nella notte fresca per arrotondare a 20 mila metri il dislivello affrontato nella giornata. Erano le 5 e mezzo del mattino quando Bertoglio ha rimesso i piedi sul piano. A seguire quella lampada che si muoveva nella notte c'erano quattro cronometri, un medico, qualche amico e la moglie Giusy.

«Sì, ci vuole un certo coraggio», sostiene Bertoglio - a correre in questo modo, salire e scendere, marciare al sole e al buio. Ho vissuto la giornata più faticosa della mia vita ma ne valeva la pena. Avevo anche dato un titolo a questo mio tentativo: «La fatica infinita». Si è mostrato appropriato al caso. Le tre ascese sarebbero già state

un'impresa. Il cuore di Bertoglio era al massimo. Il medico gli ha consigliato di desistere. Lui si è riposato una decina di minuti ed è ripartito per toccare quota 20 mila. «Durante la corsa - racconta - ho bevuto 15 litri d'acqua con sali minerali e zucchero e ho mangiato una crostata fatta da mia moglie Giusy». È forse questo il segreto del suo record? L'uomo-camoscio sorride ma non conferma. Nella solitudine delle sue cavalcate si è soli, in compagnia del silenzio: quello della natura, delle vette, della notte e anche un profondo silenzio interiore. «Sì», dice, «è meglio non pensare. Si deve soltanto correre». Così, affannosamente, per un'intera giornata rimbalzando da quota 503 di Susa ai 3.538 metri della vetta del Rocciamelone. Bertoglio non è nuovo a imprese simili: detiene i primati salita e discesa del Cervino (4 ore, 16 minuti e due secondi), del Gran Paradiso (2 ore, 32 minuti e sei secondi) e della

Grivola (4 ore, 11 minuti e 24 secondi). Una volta si è divertito anche a scalare e scendere quattro vette (Gran Paradiso, Cliaforon, Monciar e Denti del Broglio) nel tempo di 12 ore. Una mezza giornata di passeggiata...

Quella che per «Berto» è una semplice passione, sta trasformandosi in un vero e proprio sport. La Val d'Aosta ha lanciato gli «sky-runners», camminatori di salita, con una media di 1.500 metri all'ora. Il migliore «condore del cielo» è Ettore Champretavy, l'uomo che si avvicina di più ai limiti umani stimati dai fisiologi, i quali teorizzano una velocità di salita pari a 1.600-1.700 metri all'ora. Questi atleti compiono rapidamente pendenze che superano il 35%. La vita in verticale diventa una realtà, oltre l'immaginazione del cinema. Qualcuno di loro, presto, correrà sulle pareti di casa e, compiuti due passi sul soffitto, si rimetterà a tavola. Non è questa, forse, la sfida finale ai dislivelli del mondo?

**Un minuto d'anticipo al lavoro E quattro postini americani rischiano di perdere il posto**

Quattro postini americani hanno ricevuto aspre lettere di rimprovero per essere arrivati troppo presto a lavorare. «Questa abitudine deve cessare subito. Ulteriori violazioni degli orari faranno scattare azioni disciplinari inclusa la sospensione o la rimozione del servizio», ammoniscono le missive del postal service.

La lettera non è andata giù a Joannie McCaughey, una dei quattro postini di Cambridge (Massachusetts). La sua colpa? Aver timbrato il 9 agosto scorso il suo cartellino alle 8,59 del mattino con un minuto d'anticipo sull'orario previsto. La postina è scesa in campo per ottenere giustizia, scrivendo una mitragliata di lettere ai suoi superiori, al suo deputato, ad ogni autorità minimamente connessa al servizio postale. Essere rimproverati perché troppo scrupolosi e rischiare per questo addirittura il posto le sembrava davvero troppo. Tutti le hanno dato ragione, ma non il suo supervisore, responsabile dell'insolito rimprovero. «Non credo di aver commesso un errore - ha ribadito il pignolo Michael Hannon - l'infrazione era stata commessa e doveva essere segnalata. Le regole sono uguali per tutti».

Il supervisore ha precisato che è politica del postal office scoraggiare i lavoratori dal prendere servizio in anticipo perché una estensione dell'orario di lavoro, anche di un solo minuto, fa scattare un aumento del 150 per cento della paga della giornata. Il fatto che la postina non intendesse rivendicare tale aumento è irrilevante.

**BRASILE.**

Il candidato del centro destra ottiene più del 45 per cento dei voti  
L'ex ministro delle Finanze favorito dai successi nella lotta all'inflazione



Fernando Henrique Cardoso, leader del partito socialdemocratico brasiliano, vincitore delle elezioni

Antonio Scorza/Ansa-Epa

# Trionfo per Cardoso il moderato

## Premiata la stabilità economica, Lula sconfitto

Cardoso batte Lula. Candidato di una eterogenea alleanza che va dalla sinistra moderata all'estrema destra, Cardoso ha ottenuto quasi il 50% dei voti distanziando di oltre venti punti Lula. I risultati non sono ancora ufficiali, ma tutte le proiezioni statistiche e gli exit-polls concordano nell'assegnare la vittoria all'ex-ministro delle Finanze che ha convinto l'elettorato anche grazie ad una manovra economica con cui ha bloccato l'inflazione.

NOSTRO SERVIZIO

■ SAN PAOLO. Il Brasile ha votato in massa per Fernando Henrique Cardoso. Lo dicono tutte le proiezioni statistiche e gli exit-polls, anche se il conteggio ufficiale procede a rilento. Sarà dunque l'ex-ministro delle Finanze, capofila di una coalizione di centrodestra con una propaggine moderatamente sinistrorsa (il partito dello stesso Cardoso) il nuovo capo di Stato al posto di Itamar Franco.

**Niente ballottaggio**  
Non ci sarà nemmeno bisogno di andare al ballottaggio, perché pur non avendo superato la soglia del cinquanta per cento dei consensi, Cardoso è riuscito a distaccare il candidato della sinistra Luiz Inacio Lula da Silva di oltre venti punti percentuali: oltre il 45% per

Cardoso, circa il 22% per Lula. Secondo alcuni osservatori la vittoria di Cardoso indica che i brasiliani hanno scelto la stabilità. Dopo una travagliata uscita dalla dittatura militare, trent'anni di inflazione selvaggia, il sofferto impeachment di un presidente corrotto (Collor), e un girotondo di piani economici finiti regolarmente fra la carta straccia, i brasiliani hanno cercato sollievo nella comoda amaca di una proposta moderata, appesa al gancio della destra come a quello della sinistra. Un Cardoso nei panni di Bianca-neve e gli altri candidati alla presidenza a fare da sette nani, con il leader della sinistra Luiz Inacio Lula da Silva simile ad un cornucopio Brontolo, è la vignetta pubblicata da un giornale locale, che meglio sintetizza la spettacolare vittoria di

Cardoso. L'appoggio del presidente uscente Itamar Franco e dei mass media guidati dalla tv «Globo» di Roberto Marinho hanno tolto ogni chance di vittoria ad un Lula che ancora tre mesi fa era il favorito nei sondaggi d'opinione. La campagna di Cardoso è riuscita a convincere grazie al biglietto da visita della stabilità monetaria con cui il ministro delle Finanze candidato alla presidenza ha potuto presentarsi all'elettorato. Un elettorato abituato a crescite inflattive pari talvolta al 45 per cento su base mensile. La proposta di Lula di una crociata contro il degrado e l'ingiustizia sociale ha fatto breccia, pare, più tra gli intellettuali dei quartieri residenziali che fra i diretti interessati nelle favelas, nell'arido «sertão» e nei meandri della foresta amazzonica.

**Un candidato a più facce**  
Cardoso è stato abile a mostrare, a seconda dei casi, il volto dell'intellettuale riverito nel mondo a livello accademico e imprenditoriale, e quello dell'ex-rivoluzionario socialista esiliato dalla dittatura. Al lancio del suo programma di governo, che accoppia privatizzazioni neoliberaliste e riforme sociali di tipo socialdemocratico, si è fatto

fotografare davanti ad una gigantografia di Juscelino Kubitschek, il padre di Brasilia, che i brasiliani indicano come l'unico vero presidente che abbiano mai avuto dopo il suicidio di Getulio Vargas. Per dribblare almeno per ora la cambiale in pagamento che la destra vorrà riscuotere certamente dopo il suo insediamento nel palazzo del Planalto il primo gennaio prossimo, Cardoso sta progettando un governo di tecnici esente dalle lottizzazioni di partito dei suoi predecessori. Cardoso ha anche intenzione di ridurre il numero dei ministri fino ad un livello in cui «si possa parlare senza il microfono». Più che presidente, vuol essere «premier» del Brasile, sulla falsariga di quel Felipe Gonzalez che ammira. L'alleanza stretta in maggio col Partito del Fronte Liberale che riunisce i settori più retrogradi della destra oligarchica, potrebbe comunque creargli problemi per riforme come quella agraria, scolastica, sanitaria, previdenziale. Ma Cardoso non sembra preoccuparsene e mette sullo stesso piano, nel suo sogno di un patto pluripartitico che ponga fine alle vergogne del Brasile, gli alleati più scomodi e il vecchio amore per la sinistra impersonato dallo sconfitto ma pur sempre amico Lula. «Chi

vince in Brasile con la mia elezione - ha affermato mentre infilava la sua scheda nell'urna - è l'intero settore progressista. Chi crede che io sia l'anti-Lula si sbaglia di grosso». La borsa di San Paolo, che aveva aperto in rialzo, ha chiuso ieri in ribasso registrando una perdita dello 0,5%. Secondo un membro della direzione della borsa, comunque, «l'elezione di Cardoso dovrebbe consacrare l'arrivo di nuovi capitali stranieri». Lo spoglio delle schede prenderà da una a due settimane, anche perché in certe sperdute località dell'Amazzonia sono necessari diversi giorni per trasportare le urne fino al più vicino ufficio elettorale per i conteggi: le urne vengono prima portate a dorso di mulo, poi caricate su imbarcazioni, e infine su veicoli a motore. Oltre che per la carica di capo di Stato si è votato anche per rinnovare il Parlamento ed eleggere i 27 governatori. L'esito non è ancora chiaro, ma quasi sicuramente questa elezione passerà alla storia come quella in cui per la prima volta il popolo ha scelto una senatrice nera. Si tratta di Benedita da Silva, detta «Benê», che ha fatto campagna a Rio de Janeiro con lo slogan: «Donna, negra, favelada e del Pt (Partido dos Trabalhadores)».

## Dalla sinistra al patto con la destra

### Storia di un'ascesa

Fernando Henrique Cardoso ha 63 anni, ha un passato di militante di sinistra, ed è un sociologo di fama internazionale. Sino a pochi anni fa Lula, oggi avversario, era un suo alleato politico. Le mosse vincenti in questa campagna elettorale sembrano essere state per Cardoso l'accordo con la destra e la manovra economica varata in qualità di ministro delle Finanze, con la quale è riuscito almeno per ora a fermare l'inflazione.

NOSTRO SERVIZIO

■ Fernando Henrique Cardoso è il trentottesimo presidente nella storia del Brasile. Figlio di un generale, fu arrestato trent'anni fa ed esiliato come sovversivo di sinistra dal regime militare. Ora, da moderato socialdemocratico, il docente di sociologia presso università del calibro di Cambridge, Berkeley e Stanford, ha battuto nettamente il vecchio compagno di militanza politica Luiz Inacio Lula da Silva dopo essersi alleato a sorpresa con la destra.

Cardoso nacque 63 anni fa a Rio de Janeiro, ed è sposato con Ruth, antropologa e femminista, che ha storto pubblicamente il naso quando il marito, quattro mesi fa, si è alleato di colpo con la destra. Nell'esilio cileno e francese Cardoso scrisse saggi di risonanza internazionale, quali «Dipendenza e sviluppo nell'America Latina», pubblicato anche in Italia. Alla fine degli anni settanta partecipò attivamente agli scioperi dei metalmeccanici di San Paolo guidati dall'amico, ma oggi avversario, Lula. Quest'ultimo lo appoggiò nel suo primo tentativo elettorale a senatore. Cardoso restituì il favore cinque anni fa appoggiando Lula contro Collor nel secondo turno delle presidenziali.

Nel 1985 fu protagonista di una gaffe che gli costò cara: si fece fotografare sulla poltrona di sindaco di San Paolo il giorno prima delle elezioni, e la bravata venne punita con la sconfitta imprevista ad opera di Janio Quadros. Quest'ultimo con senso dell'umorismo alquanto greve disinfezzò con il Ddt la stessa poltrona prima di assumere la carica. Tre anni dopo Cardoso creò il Partito socialdemocratico (Psdb). Corteggiato dall'allora presidente Collor, stava per allearsi a lui, ma le prime denunce di corruzione contro l'ex presidente lo salvarono da un errore che gli sarebbe stato probabilmente fatale. Dopo l'impeachment che due anni fa concluse il Collor, il disorientamento e la mancanza di nerbo di Franco, diventato presidente d'ufficio e contro voglia, diedero a Cardoso la possibilità di imporsi come politico di primo piano. In qualità di ministro degli Esteri prima, e soprattutto di ministro dell'Economia poi, Cardoso si è fatto apprezzare come elemento di stabilità nella tempesta delle inchieste giudiziarie sulla tangentopoli brasiliana, in una fase

in cui l'inflazione galoppava a ritmi vicini al 50 per cento mensile. La sua alleanza a maggio con il Partito del fronte liberale (destra) e il varo il primo luglio della nuova moneta «dallanzata» Real, sono state apparentemente le mosse vincenti.

Il piano economico di Cardoso, secondo Laerte Setubal, direttore della confindustria di San Paolo, «è nato settimano e sta sopravvivendo in incubatrice». Il suo futuro è incerto. Ma con l'immediato azzeramento inflattivo ha funzionato a meraviglia per catapultare Cardoso ai vertici della popolarità. «È sempre stato meno di sinistra di quello che pensavamo», dice ora di lui la destra alleata. Ma i suoi amici smentiscono: «È sempre lo stesso socialista: solo che prima era un intellettuale, ed ora è diventato un politico».

## Eletta al Senato per la prima volta una donna nera

È ormai pressoché certa l'elezione al senato brasiliano di Benedita da Silva, detta «Benê», che ha fatto campagna elettorale a Rio de Janeiro con lo slogan: «Donna, negra, favelada e del Pt (Partido dos Trabalhadores, estrema sinistra)». Sarebbe la prima volta che una donna di colore viene eletta al Senato in Brasile. La Da Silva è nettamente in testa nella corsa ai seggi senatoriali di Rio negli «exit-polls» e nello spoglio dei voti. Le prime proiezioni le davano tra il 31 e il 33 per cento delle preferenze, con un vantaggio di sette-otto punti sul suo avversario più vicino. «Benê» perse due anni fa l'elezione a sindaco di Rio, ma già in quell'occasione diede prova di essere divenuta popolare anche al di fuori dell'elettorato del Partido dos Trabalhadores, nel quale milita dal 1981. Ex-infermiera cinquantenne, giovanile, sposata con un attore mulatto di telenovelas della Tv Globo, la Da Silva fu eletta nel 1986 all'assemblea costituente. La sua bandiera è la lotta contro la discriminazione razziale e sociale e per i diritti sociali delle classi basse e degli abitanti delle «favelas», dei quali lei stessa continua a far parte.

Ottavo grado della scala Richter. Sisma anche nelle Curili, 16 morti

# Terremoto-maremoto in Giappone

## Onde altissime, due sole vittime

NOSTRO SERVIZIO

■ TOKYO. Strade allagate, un paio di edifici crollati, due morti e 190 feriti. Leggere un bilancio del genere dopo un terremoto pari al 7,9 grado della scala Richter è cosa che solo la perfetta organizzazione giapponese contro i frequenti sismi può spiegare. Il terremoto, seguito da una violentissima onda di maremoto ha fatto tremare alle 22.23 ora locali di ieri (le 13.23 in Italia) il Giappone settentrionale e centrale. Diecimila abitazioni sono rimaste senza acqua, gas ed energia elettrica: sono crollati alcuni pali della luce e per molte ore sono stati interrotti i collegamenti aerei, ferroviari e viari. Per le onde generate dal terremoto migliaia di persone sono state evacuate anche dalle zone costiere delle isole Hawaii e le autorità americane hanno lanciato un allarme per tutti i paesi bagnati dal Pacifico, comprese le co-

ste occidentali dell'America del nord e del sud. Nelle Hawaii il maremoto si è presentato ieri sera alle 21.30 ora italiana e in California all'una, sempre ora italiana. Le due vittime giapponesi, stando a quanto riferito dalla polizia locale, sono un anziano di 73 anni morto mentre veniva trasportato in un ospedale dell'isola settentrionale di Hokkaido per un attacco di cuore seguito al sisma, e una signora di 63 anni anch'ella morta per lo spavento. I feriti sono stati colpiti da schegge di vetro o sono scivolati mentre la terra tremava. L'ente meteorologico nazionale giapponese ha localizzato l'epicentro del sisma a circa 200 chilometri a est delle coste dell'isola settentrionale di Hokkaido, sotto il fondo dell'Oceano Pacifico. Lo stesso ente ha lanciato l'allarme in

tempo per far scattare i piani di emergenza, continuamente messi a punto in Giappone vista la drammatica incidenza dei terremoti nell'arcipelago nipponico: sono subito entrati in azione polizia e vigili del fuoco per indirizzare la popolazione verso gli appositi centri di raccolta. Dal sisma all'allarme sono passati solo sei minuti. L'area più colpita dal terremoto e dal maremoto (che ha sviluppato onde di due metri e ha investito anche la costa in cui sorge la baia di Tokyo e Yokohama) è stata quella circostante la città di Kushiro, nell'isola di Hokkaido. Il 12 luglio dell'anno scorso, la stessa regione, fu colpita da un fenomeno tellurico analogo, quando un sisma raggiunse i 7,8 gradi di magnitudo della scala Richter in quella circostanza le vittime furono 239. L'allarme era stato dato a sedici minuti dal sisma. Terremoto anche nelle isole rus-

se Curili, contese però dal Giappone, a nord delle coste nipponiche. È stato valutato del quinto grado della scala Richter. Danni ingenti, secondo un'agenzia di stampa russa, e almeno 16 morti e numerosi feriti. Nell'isola di Hokkaido si scatenò anche il primo terremoto che la storia giapponese ricordi. Precisamente nel 1730 si manifestò un sisma violentissimo che provocò la morte di 137 mila persone. Uno dei più gravi del secolo risale al 1923 e si presentò nei pressi di Yokohama: 300 mila morti. L'alta frequenza di scosse telluriche in Giappone, oltre che alla natura vulcanica del terreno si deve ai movimenti di quattro placche tettoniche, quella polare, che spinge verso sud, quella del Pacifico, che spinge verso ovest, quella delle Filippine, che spinge verso nord e quella asiatica, che spinge verso est.

Il presidente in esilio: «Tra undici giorni ad Haiti»

# Fugge uno dei golpisti

## Aristide: «Ritorno vicino»

NOSTRO SERVIZIO

■ PORT AU PRINCE. Aristide ha annunciato all'Onu che tra undici giorni sarà di nuovo ad Haiti. Nello stesso giorno l'uomo forte della giunta golpista, l'organizzatore dei famigerati «attaches», gli squadroni della morte, è fuggito dall'isola caraibica: Joseph Michel Francois, il temuto capo della polizia, ha abbandonato il campo, cercando rifugio nella Repubblica dominicana. La fuga di Francois segna una svolta ad Haiti: l'abbandono è stato confermato dal portavoce dell'ambasciata americana a Port-Au-Prince, Stanley Schragger. La partenza del numero due della giunta golpista, ha sottolineato Schragger, rappresenta «un passo importante verso la creazione di un quadro stabile e sicuro in vista del ritorno alla istituzionalità democratica» ad Haiti, e consentirà al presidente costituzionale Aristide di «designa-

re un successore e procedere alla creazione di una nuova forza di polizia». Ma Francois non sarà il solo a dire addio ad Haiti. «Ben presto - ha annunciato il portavoce dell'ambasciata Usa - seguiranno la sua strada anche Cedras e Blamby», il numero uno della giunta militare e il capo dell'esercito. Eccesso di ottimismo? Forse, quel che è certo, però, è che i marines stanno accelerando i tempi della «bonifica» in vista dell'ormai prossimo rientro nell'isola di Aristide, che ien ha avuto la sua «consacrazione» al Palazzo di Vetro, dove è intervenuto da «presidente in carica» alla quarantunesima Assemblea generale delle Nazioni Unite. La notizia della partenza di Francois ha suscitato grande entusiasmo fra i sostenitori del presidente reinsediato dall'Onu. «È un

passo importante verso il ristabilimento della pace e della democrazia», ha affermato il sindaco di Port-Au-Prince, Evans Paul. Secondo un funzionario doganale, Francois avrebbe varcato la frontiera dominicana su un mezzo che portava a bordo anche la moglie, il fratello Evans, altre due donne e tre guardie del corpo. Il ministro degli Esteri dominicano Morales Troncoso si è rifiutato di confermare se a Francois sia stato concesso asilo politico. A Santo Domingo l'ex capo della polizia haitiana è atteso da una lussuosa villa di sua proprietà dove già vivono i suoi quattro figli. Dietro di sé il «presidente» Francois lascia una lunga scia di sangue e ricordi di terrore i suoi «attaches» sono accusati di almeno 3 mila assassinii di oppositori del regime, uomini, donne, bambini «colpevoli» di aver manifestato anche solo una volta in favore di Aristide.



**RUSSIA.**

Il presidente in forma difende le scelte di un anno fa: «Salva la democrazia»  
Bilancio in rosa dell'ultimo anno: «Non faremo nulla contro la gente»



Un dimostrante anti-Eltsin mostra una bottiglia di vodka accanto a una immagine del presidente russo

S. Karpukhin/Anp

# Eltsin apre agli ex comunisti

## «Le riforme vanno avanti, loro saranno utili»

La Russia nuova è tanto democratica da non temere più nemmeno i comunisti. Eltsin li coopterà al governo, non sa ancora chi, non sa ancora dove ma presto ci sarà un rimpasto e un posto per loro si troverà senz'altro. Un presidente in forma smagliante, che ha tolto ogni dubbio sui suoi malesseri irlandesi, ha presentato ieri mattina un paese giovane di un anno che vuole crescere «senza male, senza sangue e senza inganno».

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE  
**MADDALENA TULANTI**

**MOSCA.** Alle 12 in punto, puntualmente, il signor Krassikov ha presentato ai giornalisti Boris Eltsin. «Signore e signori, il presidente della federazione russa», ha detto alla maniera americana e in abito chiaro e con passo sicuro è arrivato lui. Centinaia di occhi lo hanno spiato, esaminato, radiografato: è veramente malato? Ci sono segni del «malessere» irlandese? No, in apparenza Boris Eltsin non è mai stato meglio: venerdì scorso ha detto la verità, doveva veramente dormire su quell'aereo che dagli Stati Uniti lo riportava a Mosca via Irlanda e dal quale non era potuto scendere per incontrare il premier di Dublino. E sta bene anche la Russia secondo l'esame del suo presidente. Eltsin ha descritto un paese che ad un anno da una mini-guerra civile è ormai stabile, democratico e fila diritto verso il capi-

talismo. La prova? Ne ha data una per tutte: coopta gli oppositori nel governo. I comunisti non solo non gli fanno più paura ma pensa di utilizzarli. Per affrontare la seconda fase delle riforme economiche - che dovrebbe ovviamente fare un bel po' di vittime - si è inventato una sorta di «solidarietà nazionale» che dovrebbe coprirgli le spalle nel caso di malcontento e malumori.

**«Voglio professionisti».** Chi pensa di far entrare nel governo? E per fare che cosa? Eltsin non lo ha detto. Anzi ha cercato di ridimensionare la decisione sottolineando che «in ogni modo non si tratterebbe di posti - chiave». Vacante al momento è la carica di Procuratore generale lasciata lo scorso anno da un comunista, Iliukhin. Ma anche la poltrona del mi-

nistro degli affari delle nazionalità che è libera dalla primavera scorsa. Quanto ai «professionisti» (o i «tecnici di italiana memoria») che dovrebbero entrare bisogna aspettare anche le decisioni dell'opposizione. Tutti - Zhirinovskij compreso - hanno candidato: chi cederà e per che cosa?

**Bilancio di un anno**  
Eltsin ha diviso il suo intervento - poche paginette che ha letto con attenzione e alzando poche volte lo sguardo all'uditorio - in politica interna e politica estera. Il capitolo «interno» non poteva che essere aperto con l'accento alla ricorrenza: un anno prima egli aveva ordinato di sparare contro la Casa Bianca dodici colpi di cannone che avevano stroncato la ribellione del Parlamento e avviato una nuova fase della storia russa. Si è rammaricato per i morti - 140, ufficialmente, 2000 per Rutskoi - «per tutti i morti» ma si è anche dichiarato soddisfatto che la «seconda rivoluzione d'ottobre» fosse stata fermata a tempo. «Abbiamo dimostrato che la democrazia in Russia ha i nervi saldi perché a difenderla non ci fu solo Mosca e Pietroburgo ma l'intero Paese». E il Paese oggi è un altro, ha detto Eltsin, con una montagna di problemi ancora da risolvere ma finalmente libero. E vediamola da vicino questa «montagna».

Intanto che cos'è lo Stato russo? Se lo è chiesto anche il suo presidente: «Dovremo deciderci: uno stato sociale? di diritto? di potenza? nazionale? Chissà se entro il '96, quando ci saranno le nuove elezioni presidenziali, il dilemma sarà sciolto. E poi le riforme economiche. Il presidente russo ha detto che saranno «un pochino pochino» indurite. «Cioè - ha spiegato per evitare polemiche - non indebolite, ma rafforzate». A che cosa pensa? Non è stato esplicito: si può immaginare che intende forzare sulle privatizzazioni accelerando le procedure che prevedono la banca-rotta, sull'apertura delle frontiere per banche e investimenti stranieri, sulla creazione di un vero mercato di titoli per stroncare quello selvaggio delle varie «Mmm», le finanziarie-cartone. E vuole fare tutto ciò senza che ci sia «una caduta negativa sul popolo». Compito dell'opposizione - coperta suggerirgli le misure sociali-paracadute. «Non si farà nulla per aggravare le condizioni della gente - ha insistito - Ma bisogna approfittare della stabilità e della bassa inflazione: dal 24% dello scorso anno al 4% di questo». Quanto alla politica estera Eltsin si è richiamato molto al suo viaggio in America sottolineando i vantaggi che il suo Paese ne trarrà: economici, per la mole degli affari avviati (un miliardo di dollari) e poli-

tici, per il ruolo di Secondo Grande che egli si è andato a riprendere. «Non siamo mossi da ambizioni imperiali - ha ripetuto Eltsin - ma non si può fare a meno di noi. Glielo ho detto a Clinton e lui mi ha capito». Clinton non deve aver capito invece la posizione russa sulla Bosnia visto che i due hanno solo rinvio di sei mesi il prossimo scontro perché Mosca continua a stare con i serbi. Washington con i musulmani. Il presidente ha anche affrontato due questioni estere ma non tanto che interessano soprattutto l'opinione pubblica russa: i rapporti conflittuali con la Cecenia e la Ucraina. Sulla Cecenia Eltsin ha ripetuto che non ha nessuna voglia di mandare proprie truppe per cacciare il generale Dudayev che gli ha strappato - dichiarandosi indipendente due anni fa - un pezzo di Caucaso. Ha aggiunto però che la situazione «migliora» che tradotto significa che Khasbulatov, l'ex nemico ora amico, sta lavorando bene per la causa della Russia. Quanto all'Ucraina Eltsin ha rinvio un incontro con Kuchma ma solo «perché il trattato - dove deve esserci tutto, Crimea e flotta compresa - non è pronto». Insomma tutto procede per il meglio tanto per il meglio che a chi gli ha chiesto quante chances dà a Rutskoi di batterlo nel '96 ha risposto senza sorridere: «2-3%».

# Mosca punta la prua verso la stabilità

ADRIANO GUERRA

**QUELLA ANNUNCIATA** ieri da Eltsin sulla possibilità che il governo Cernomyrdin venga allargata ad alcuni ministri comunisti (non da cercare evidentemente tra coloro che ancora nei giorni scorsi sono sfilati con Rutskoi al grido di «Eltsin vattene!») ha certo tutte le caratteristiche di una notizia ghiotta. Siamo dunque alla vigilia del ritorno dei comunisti al Cremlino? È bene moderare preoccupazioni (se ci sono) ed entusiasmi (qualora ci siano).

Non si profila infatti nessun clamoroso «ritorno», e questo perché quel che avviene nella Russia di oggi appartiene ormai soltanto alla storia, nuova, della Russia post-sovietica. Una storia, si deve aggiungere, che è di difficile lettura perché in essa tutto - i protagonisti, le regole del gioco, gli ordinamenti, lo stesso terreno del confronto - sta nascendo ora nella situazione più complessa, determinata com'è del fatto che la Russia sta vivendo il suo terzo drammatico dopoguerra.

Certo sorgono ora nuovi interrogativi (che riguardano ad esempio i mutamenti che potrebbero intervenire nella politica russa per quel che riguarda anche certi aspetti nella collocazione internazionale, in primo luogo ad esempio verso gli altri Stati dell'ex Urss, sui temi della sorte delle minoranze russe). Ma in primo luogo la novità preannunciata da Eltsin potrebbe indicare che in Russia si sta forse per imboccare la strada della stabilità.

Né del resto il dialogo fra Eltsin e larghe parti del Parlamento è incominciato soltanto ora: sin dal primo momento (quando un comunista venne eletto presidente della Duma e successivamente quando un gruppo di ministri radicali invisi all'opposizione venne allontanato dal governo) si parlò, e giustamente, dell'avvio di rapporti nuovi fra il presidente e quello stesso Parlamento che veniva da molti definito «ingovernabile». Né - va ancora detto - siamo di fronte ad un processo di normalizzazione che proceda soltanto nel campo della vita politica. Si guardi all'economia. È opinione generale che si sia di fronte a significativi segnali di ripresa tant'è che c'è persino chi parla di un prossimo «miracolo russo».

briche di Stato, che in precedenza avevano bloccato tutti i provvedimenti di riforma.

Tuttavia se è giusto diffidare di chi ha continuato e continua a preannunciare sventure, è bene bandire anche ogni facile ottimismo. Quando si parla della Russia è necessario fare sempre uso della massima cautela. Del resto come avanzare previsioni su di un paese nel quale l'uranio può essere, e quasi liberamente, comprato dalla mafia e dalle bande criminali; reparti militari di stanza al di qua e al di là dei confini possono disubbidire impunemente agli ordini e condurre vere e proprie «guerre locali» (o anche vendere al mercato armi e materiale di equipaggiamento); centinaia di migliaia di operai, di tecnici e di impiegati continuano a lavorare senza ricevere salario; l'ex vicepresidente dello Stato dapprima messo in galera per aver capeggiato una rivolta e poi liberato con un atto di clemenza può presentarsi di nuovo sulla scena come capo dell'opposizione.

**L'ELENCO DELLE COSE** incredibili, ma che tuttavia possono accadere e accadono nella Russia di oggi, è infinito e dunque è del tutto lecito continuare a guardare con preoccupazione un futuro che appare incerto. Ora però è bene prendere atto degli elementi di stabilità politica, sociale ed economica che sono venuti avanti. Anche per sottolineare come la scelta compiuta a suo tempo da coloro che in Occidente hanno optato per una politica diretta ad evitare che quel paese venisse isolato, si sia rivelata giusta.

Quella politica, avviata dopo tante incertezze nel momento in cui i dirigenti di Mosca sono stati chiamati a sottoscrivere con la Nato gli accordi di partnership per la pace e di cooperazione con l'Ueo e poi a sedere, sia pure non in tutti i tavoli, insieme ai Sette a Napoli, va però portata avanti con decisione. Superando in fretta intanto quel che ad esempio è avvenuto ieri alla riunione del Fondo monetario internazionale di Madrid dove gli stanziamenti destinati alla Russia sono stati bloccati dai paesi del Terzo mondo. Siamo certamente di fronte ad una scelta del tutto giustificata. Non si deve dimenticare però che la politica di sostegno alla Russia non ha alternative che non siano catastrofiche e che, in ogni caso, si tratta di passare alla vecchia politica degli «aiuti» a quella degli investimenti.

Il comitato di esperti incaricato dal governo presenta 57 proposte: «Va ridotta anche la leva»

# Voto a 16 anni, Balladur corteggia i giovani

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

**PARIGI.** Era nel marzo scorso, e Balladur ne uscì per il rotto della cuffia. Il primo ministro aveva avuto la malagurata idea di proporre un salario più minimo del minimo legale per i giovani in cerca di prima occupazione. I giovani scesero in piazza a centinaia di migliaia, offesi e sul punto di perdere le staffe. Balladur fece marcia indietro, andò in tv e si rimangiò la proposta. La gioventù aveva funzionato meglio di qualsiasi opposizione parlamentare. Il 21 aprile, consapevole della mancanza di un canale di comunicazione con il mondo giovanile, Balladur decise di inviare agli oltre sette milioni di cittadini dai 15 ai 25 anni un questionario: come state in famiglia? E a scuola? E in fabbrica? Cosa vi manca? E via dicendo. Era un tentativo di dialogo. Il governo confidava nel 10 per cento di risposte. Nelle scorse settimane, a operazione compiuta, ne erano arrivate invece il doppio, più di un milione e mezzo. Un gran

successo, si è detto a palazzo Matignon. Un gran bidone, hanno replicato alcuni sociologi del calibro di Pierre Bourdieu, che negano qualsiasi rappresentatività ad un sondaggio privo di criteri sociali e statistici. Ma il fatto è lì: una montagna di risposte, che qualcosa vorranno pur dire. Per valutarle Balladur ha nominato un comitato speciale. Di composizione non politica, il comitato comprende insegnanti, genitori, giornalisti, docenti universitari.

Certo, le risposte dei giovani non offrono grandi sorprese. Domina su tutto la «pausa dell'avvenire». Sono pessimisti, sfiduciati davanti alle delusioni di lavoro in genere, alla perdita di credibilità dei partiti, al clima sociale del paese. Contrariamente alle attese, non stanno male a scuola. Semplicemente non la giudicano più in grado di garantire un futuro, com'è stato invece per le generazioni precedenti da che

mondo è mondo. Quell'ascensore sociale non funziona più, e i ragazzi lo sanno. Hanno un'ottima opinione della famiglia, in fondo il «luogo» che li attira meno critiche. Non capiscono perché devono perdere un anno da militari, dentro inutili caserme a misurare i cortili. Vorrebbero invece partecipare alla vita civile. No, non dentro i partiti. Piuttosto nel volontariato, o nelle istituzioni pubbliche. «Fare», piuttosto che chiacchierare. Non si fidano dei «politici», mettono sotto accusa soprattutto il cumulo delle cariche, o un raddoppio come quello del settennato presidenziale. Aborriscono la «carriera» politica, non capiscono cosa sia.

Il comitato di valutazione ne ha tratto alcune conclusioni interessanti. Si suggerisce per esempio al governo di abbassare l'età del diritto di voto a sedici anni per le elezioni comunali. Tante strutture municipali, oggi in stato di abbandono, potrebbero rinascere a nuova vita se gli adolescenti fossero interessati alla loro gestione. Con il

voto, innanzitutto. Ma anche con la gestione vera e propria di una sala, uno spazio culturale, sportivo, artistico. Il servizio militare, propone il comitato, dovrebbe risolversi in non più di sei mesi, offrendo inoltre la possibilità di farlo fin dal compimento dei 16 anni. Fuori il dente, fuori il dolore. E poi sviluppo dell'educazione civica nelle scuole, un addetto-giovani nei commissariati, un mediatore permanente nei quartieri difficili, fino a rendere obbligatorio per i genitori di dare del «lei» ai ragazzi di cui controllano l'identità. In tutto 57 proposte, che Balladur ha detto di prendere molto, molto sul serio.

Pesa su tutta l'operazione il sospetto di elettoralismo. Dicono i critici (tra cui alcune organizzazioni giovanili di sinistra, come Sos-Racisme): ma c'era proprio bisogno di milioni di questionari per sapere che i giovani temono un futuro di disoccupazione? Replica il governo: certo che no. Non si tratta di un sondaggio ma di uno «strumento di lavoro», perché l'esecuti-

vo sappia bene in quale direzione dirigere il proprio operato. Insistono i critici: non vogliamo prestarci al gioco di Balladur-candidato all'Eliseo. Ritorce il governo: con questi ragionamenti non si fa più niente. E per provare la sua buona fede, Balladur promette i primi provvedimenti entro un mese. Tempi stretti, giusto un attimo prima che si dichiarino, in tutta la sua virulenza, la campagna per le presidenziali. Tempi che non perdono una mossa sbagliata, un approccio autoritario o supponente. Tra i giovani Balladur era partito bene nella primavera del '93, quando andò al governo. Poi la sua popolarità era precipitata. Un po' gli errori, un po' lo stile anzitutto e compassato, più da nonno che da padre svelto e giovanile. Jack Lang e Bernard Tapie godevano di miglior fama tra gli adolescenti francesi. Ora con il questionario potrebbe tornare in auge. Ma è una sorta di boomerang: come avviare in pochi mesi riforme come quella elettorale o militare?

# Massacrati trenta scout hutu

## Uccisi a colpi di machete Avevano denunciato i violenti dei campi profughi

**NAIROBI.** Trenta scout hutu sono stati massacrati giovedì scorso a colpi di machete da altri hutu nel campo profughi di Katala, 50 chilometri a nord di Goma. I giovani hanno pagato con la vita il senso di giustizia che li aveva portati ad arrestare il giorno prima una dozzina di miliziani hutu responsabili di saccheggi nello stesso campo ed a consegnarli alle autorità. Quattro di questi arrestati erano stati subito uccisi da profughi che avevano identificato in loro i responsabili di massacrati in Rwanda. Le circostanze sono state riferite al belga Jean Wauters De Bestersfelds, capo degli scout dello Zaire, da uno degli scout sfuggito per un soffio alla rappresaglia decisa da alcuni saccheggiatori, rimessi in libertà dopo l'arresto e spalleggiati da altri miliziani. L'epilogo del massacro sarebbe anche più macabro: i cada-

veri dei trenta giovani sarebbero stati oltraggiati e poi nascosti. Un evidente avvertimento diretto a chiunque altro avesse la tentazione di riportare un minimo di rispetto umano all'interno del campo, che il giorno dopo era stato abbandonato dagli enti umanitari. I trenta scout facevano parte di un gruppo di circa 1300 rifugiati nello Zaire nel luglio scorso, insieme con un milione di connazionali fuggiti dal Rwanda, quando il Fronte patriottico conquistò il paese spingendone fuori gli esponenti e l'esercito del vecchio regime. Venerdì scorso 24 operatori di vari enti umanitari avevano abbandonato il campo di Katala e si erano rifugiati a Goma a causa di massicce violenze e minacce subite da parte dei miliziani che avevano deciso di controllare con la forza il campo e gestire in proprio la distribuzione degli aiuti.

**Serial killer  
semina il terrore  
in un liceo inglese  
Già tre le vittime**

Terrore nel liceo: un serial killer ha già ucciso tre studenti, tutti maschi. Li ha strangolati, dopo averli forse violentati ed ha poi dato fuoco ai loro cadaveri. Il liceo è quello di Sunderland, una città del nord Inghilterra. Inizialmente i tre omicidi, avvenuti tra novembre e febbraio. Erano stati classificati come «morte sospetta». Accanto ai tre cadaveri erano stati trovati barattoli di solvente, circostanza che aveva portato la polizia a sospettare che i tre fossero rimaste vittime di incendi scoppiati casualmente mentre stavano «sniffando» i collanti, un modo artigianale ma pericolosissimo di drogarsi. Dato che i cadaveri erano carbonizzati sono stati necessari sofisticati esami di laboratorio per accertare le cause della morte. Finalmente ieri, sette mesi dopo l'ultimo omicidio, la polizia si è convinta che non si tratta di incidenti separati, ma dell'opera di qualche maniaco. Le vittime sono Thomas Kelly, 18 anni, David Hanson, 15 e David Grief, 15. Tutti frequentavano lo stesso liceo Monkwearmouth. La polizia, che ritiene probabile il movente sessuale, ha riaperto anche l'indagine sulla morte avvenuta quattro anni fa di un altro studente del liceo, Simon Martin, di 14 anni.



Il leader laburista Tony Blair e Margaret Beckett

Michael Stephens/Ap

**«Senza Marx il Labour vincerà»  
Blair convince il congresso, la sinistra mugugna**

«I Tories hanno abusato della vostra fiducia, hanno creato una società divisa, siamo noi il partito del popolo». Blair delinea il moderno socialismo del Labour al congresso di Blackpool. Piena occupazione, salario minimo, ripristino dei servizi pubblici. «Le forze del mercato non possono educarci, dobbiamo tornare a lavorare insieme in una partnership sociale». Allarme nell'ala più a sinistra: «Questo nuovo leader è troppo modernista».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Tony Blair, il nuovo leader laburista ha debuttato davanti ai delegati del congresso annuale riunitosi a Blackpool con un potente discorso di denuncia contro le promesse non mantenute, le politiche fallimentari e la filosofia discreditata di quindici anni di conservatorismo ed ha presentato la sua visione del socialismo moderno per rigenerare una società giusta e fiduciosa nel futuro. Verso la fine dell'atteso discorso accolto con un applauso durato diversi minuti, Blair ha preannunciato la stesura di una nuova costituzione coi principi di «un partito moderno in un'epoca di cambiamenti». Un po' nervoso, col carisma giovanile impregnato di gravitas un po' forzata e stagiato contro uno sfondo color verde pistacchio inteso come simbolo fresco-ecologico di nuova leadership, Blair ha detto che il La-

bour deve acquistare l'identità di un partito visto come «movimento vivente, non come un monumento storico». La nuova costituzione è intesa a consolidare quasi dieci anni di drastico e progressivo rinnovamento iniziato sotto la leadership di Neil Kinnock e confermata dal suo successore John Smith, morto lo scorso maggio a seguito di una crisi cardiaca. Blair ha citato per nome i due leaders e si è associato alla continuità con Smith usando l'espressione «Smith ed io» pronunciando anche un tributo a quest'ultimo. La nuova costituzione confermerà i cambiamenti nella gestione interna al partito che si è staccato dal cordone ombelicale dei sindacati che lo crearono all'inizio del secolo. L'ondata di democratizzazione iniziata da Kinnock ha ormai limitato il controllo delle trade unions introducendo

progressivamente il voto singolo al posto del «block vote» - o voto in blocco dei sindacati affiliati - ed ha permesso la nascita di un partito che vuole essere basato intorno ai suoi iscritti. «Sono diventato leader col voto di circa un milione di persone» ha detto Blair riferendosi alle elezioni da cui emerse vincitore il 21 luglio scorso. «Oggi il nostro partito conta 300.000 aderenti ed aumentano di giorno in giorno: 14.000 nuovi iscritti solo durante il mese d'agosto». La nuova costituzione definirà meglio anche i principi del socialismo blairiano ed abolirà probabilmente l'attuale «clausola quattro» che sostiene la proprietà comune dei mezzi di produzione e distribuzione. Ciò comporterà uno scontro con l'ala più sinistra del partito che già ieri, per bocca del leader dei minatori Arthur Scargill, ha definito «deplorabili» certi aspetti del modernismo blairiano e parlato di «dichiarazione di guerra». Al centro del discorso c'è stato l'attacco alla politica economica tory «che ha diviso la società inglese come mai prima nella storia», sperando che la risorsa del petrolio nel Mare del Nord e creando oltre tre milioni di disoccupati. Blair ha ribadito l'impegno laburista di creare il pieno impiego e stabilire il salario minimo, rimanendo però i dettagli al prossimo

futuro. «Dobbiamo imparare a lavorare insieme, in una partnership. Le forze del mercato non possono educarci, abbiamo bisogno di rinnovarci in uno spirito di comunità sociale, in un clima di responsabilità, giustizia e fiducia». Già noto per gli spunti intellettuali del suo approccio al socialismo in chiave cristiana, Blair ha parlato con fervore di una filosofia basata sull'unità del popolo, sul senso di comunità verso il prossimo, in evidente antitesi col torismo thatcheriano che ha propagato valori di egoismo e menefreghismo sociale. I delegati sono scoppiati a ridere quando Blair ha citato la frase da Sant'Agostino che la Thatcher pronunciò come all'entrata di un convento quando giunse a Downing Street nel 1979. «La Thatcher disse che i conservatori avrebbero portato armonia dove c'era discordia e co-s'abbiamo dopo 15 anni?». Blair ha parlato dello squallore in cui sono precipitate intere aree urbane, del milione di pazienti in attesa di entrare negli ospedali, dei senzatetto. Ha ripetuto lo slogan che lo ha reso famoso: «Lotta alla criminalità ed alle cause della criminalità». Ha posto l'enfasi sull'istruzione scolastica e sulla necessità di ridare fiducia al corpo degli insegnanti: «E so bene cosa significa, perché anch'io ho dei bambini».

**Giustizia sociale  
e pieno impiego  
nel programma  
del leader laburista**

Il programma di Tony Blair. Pieno impiego: «Ci vorrà del tempo ed i mezzi per ottenerlo cambieranno, ma non possiamo fame a meno se vogliamo una società di cui ognuno si senta parte». Salario minimo. «Ce l'hanno quasi tutti i paesi d'Europa, ce l'ha l'America. Lo introdurremo in maniera sensibile». Tasse. Saranno stabilite in relazione alle possibilità dell'individuo di pagare. Aumenteranno per i ricchi, diminuiranno per i meno abbienti. Criminalità. Lotta alle cause della criminalità. Progetti per i giovani, guerra all'uso delle droghe. Discriminazione. Lotta ad ogni forma di discriminazione sociale ed ogni forma di razzismo. Europa. I laburisti non permetteranno all'Inghilterra di essere isolata in Europa. «Firmaremo la carta sociale». Giustizia sociale. Istituzione di una speciale commissione. Legge sulla libertà d'accesso all'informazione. Irlanda del Nord, Scozia, Galles. «Approviamo i passi del governo per portare la pace nell'Irlanda del Nord. Ci sarà un parlamento scozzese ed un'assemblea galiese».

**Il Consiglio della Corona contro Diana  
Fulmini su Lady D  
«Esca di scena»**

Per il bene della monarchia Diana deve uscire di scena, divorziare dal marito e tornare una semplice cittadina britannica. Dopo lo scandalo, l'ennesimo, provocato dal libro in cui un ex ufficiale di cavalleria racconta tutti i particolari della relazione che ha intrattenuto con lady Diana Spencer, il Consiglio della Corona e parte della stampa inglese tuonano contro la «principessa in amore». Lei, per ora, resta imperturbabile.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. A Buckingham Palace non sono disposti a tollerare altro: Diana deve uscire di scena, divorziare e possibilmente trovarsi un altro marito. Il giorno dopo la pubblicazione del libro-scandalo in cui l'ex ufficiale di cavalleria James Hewitt rivela di aver avuto una relazione sessuale di cinque anni con la moglie del principe Carlo, il messaggio che arriva dai consiglieri della regina è chiaro: solo il divorzio può mettere la parola fine alla soap opera cominciata con l'ingresso di lady Diana Spencer nella famiglia reale. Lei per ora tace e fa finta di nulla. Ieri mattina ha dato la sua «benedizione» ad una spedizione dell'esercito in partenza per l'Africa. Apparentemente imperturbabile, ha distribuito sorrisi e scambiato battute con i militari ricevuti a Kensington Palace, la sua residenza dove avrebbe, secondo il libro «Principessa in amore», intrattenuto più volte il suo amante. Lei tace, ma come d'abitudine, fa parlare i suoi amici che si sono dati un gran da fare in queste ore a contattare le redazioni dei giornali per far sapere che Diana è furiosa con Hewitt e che non è vero che siano stati amanti. Il Daily Mail, uno dei quotidiani solitamente meglio informati sulle mosse della principessa, rivela anche che Diana avrebbe chiesto ad Hewitt la restituzione delle lettere che lei gli scrisse quando lui era nel Golfo durante la guerra. Le vuole indietro in base al diritto di copyright, dice il solito amico anonimo. «Sono lettere affettuose scritte ad un soldato a cui lei voleva bene e che si trovava ad affrontare un pericolo mortale. Le ha scritte in un momento di grande turbamento emotivo», aggiunge.

James Hewitt, unanimemente bollato come «traditore» e «mascalzone» e bandito a vita dal circolo ufficiali del reggimento delle «Life Guards» a cui apparteneva, continua ad essere uccel di bosco. La stampa lo lancia e lo accusa anche di millantare il grado di maggiore. In realtà non ha mai passato gli esami ed è solo capitano. L'unica che lo difende è la sua «complice» Anna Pasternak, la giornalista autrice del libro-scandalo, anche lei bersagliata da critiche, la quale lo definisce un uomo gentile e generoso che dalla pubblicazione di «Principessa in amore» non guadagnerebbe neppure un penny. «Sono io che ho il contratto con l'editore», ha detto ieri la scrittrice. La cosa appare piuttosto improbabile visto che James Hewitt ha recentemente comprato una villa in campagna con 36 acri di terreno. L'ha pagata 600 milioni di lire e sembra che voglia aprirvi una scuola di equitazione. Hewitt da marzo è disoccupato, essendo stato conge-

**Droga gratuita  
agli eroinomani  
Braccio di ferro  
in Olanda**

Polemica in vista in Olanda dove il neo ministro della Sanità Elst Borst si è detto favorevole ad un programma di distribuzione gratuita di eroina ai tossicodipendenti. A Borst si opporrà con ogni probabilità il ministro della Giustizia, sensibile al problema dei prevedibili afflussi di tossicodipendenti dall'estero: il programma, per cui occorre il nulla osta del ministro della Giustizia, è stato bloccato più volte anche a livello municipale. «Il ministro è favorevole a un programma controllato e alla sua accettazione in determinate condizioni», ha affermato ieri il portavoce del ministro della Sanità Bas Naber. Dal titolare della Giustizia non è ancora giunta alcuna replica, anche se in «via ufficiosa» si parla di una «certa irritazione» tra i più stretti collaboratori del ministro. «Per una decisione della Sanità presa senza nessun coordinamento». Intanto, però, in città come Rotterdam, in attesa del via libera, sono già stati approntati dei piani per la distribuzione gratuita della droga.

**Secondo «Stern» Genscher e Kinkel avrebbero agevolato l'esportazione in Libia di materiale sotto embargo  
Tangenti da Gheddafi ai liberali tedeschi**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. A meno di due settimane dal voto del 16 ottobre, quando già tutti i sondaggi evocavano il rischio di un clamoroso fallimento, ai guai della Fdp, il partito liberale guidato dal ministro degli Esteri Klaus Kinkel, si è aggiunta l'ombra di una bruttissima storia di corruzione. Se fosse vera, la vicenda che è stata tirata fuori dalla rivista Stern (i dettagli saranno pubblicati nel numero in edicola domani, ma ieri circolavano sostanziose anticipazioni) rovinerebbe per sempre l'immagine di uno dei padri della patria della Repubblica federale, Hans-Dietrich Genscher, e con lui di tutto il gruppo dirigente liberale. L'accusa, infatti, è davvero infamante. L'ex ministro degli Esteri e i vertici della Fdp, secondo Stern, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 avrebbero accettato tangenti da una società controllata dai libici, come dire da Gheddafi in persona, per far chiu-

dere un occhio, anzi tutti e due, al ministero degli Esteri in materia di esportazione di prodotti «sensibili». Quelli, cioè, in teoria non esportabili perché inseriti nelle famose liste del Cocom, ovvero gli elenchi di tutto ciò che dai paesi occidentali per nessun motivo e a nessun costo doveva arrivare nelle mani «sbagliate». Ad occhi chiusi Non c'è bisogno di precisare che le mani del leader di Tripoli erano fra le più «sbagliate», e che tutt'altro che giuste erano quelle di almeno altri quattro paesi arabi, Iraq, Arabia Saudita, Giordania e Siria, nonché dell'Iran cui, grazie alla mediazione della società di proprietà libica, sarebbero finite parti dei preziosi carichi lasciati uscire dalla Germania per le «distrazioni» dei funzionari del ministero degli Esteri. Non solo: anche l'altra struttura che avrebbe dovuto esercitare i

controlli, e cioè il Bundesnachrichtendienst (BND), il servizio segreto per l'estero, sarebbe stato, in tutta la storia, inspiegabilmente assente. E a dirigere il BND in quel periodo c'era, guarda le coincidenze, Klaus Kinkel, l'attuale presidente della Fdp. A quel tempo Kinkel non era ancora iscritto al partito liberale, ma erano noti i suoi buoni rapporti con Genscher. Proprio questi rapporti gli sarebbero valsi, una quindicina di anni dopo, la fulminante carriera che lo ha portato al vertice della Fdp. Valanga di smentite Appena lo Stern ha diffuso le sue indiscrezioni, ieri pomeriggio, è stato un susseguirsi di smentite da parte dei liberali e del ministero degli Esteri. Ad Amburgo però, alla redazione della rivista, fanno sapere di essere tranquilli: le testimonianze e i documenti che avrebbero in mano sarebbero a prova di contestazione. Tutto lascia prevedere che la battaglia tra le smentite dei vertici liberali e le rivelazioni

giornalistiche andrà avanti per parecchi giorni, fino a ridosso del voto. Quali effetti ciò potrebbe avere sulle già sconquassate file liberali è facile immaginarlo. Ieri la prima indignata reazione è stata affidata al portavoce del partito Hans-Rolf Goebel, il quale ha definito «una favola orientale» la ricostruzione offerta dal settimanale. Genscher, dal canto suo, era ufficialmente «in giro per la campagna elettorale» e, fino a sera, non si era fatto vivo. Ma vediamo in che cosa consistono, esattamente, le accuse di Stern. Tutto ruota intorno alla Telemit Electronic GmbH, una società di Monaco che il 10 agosto scorso è stata messa in liquidazione. L'azienda, nata nel 1961, produceva sofisticate apparecchiature elettroniche per scopi sia medici che militari. In particolare era specializzata in radar, telefonia e laser. Nel '76, tramite dei prestanome, la Telemit passò sotto il controllo di capitale libico ed è a questo punto che, secondo lo Stern sarebbe co-

minciata la grande truffa. In cambio di sostanziose mazzette alla Fdp, si parla di «milioni di marchi» ovvero miliardi di lire, gli uffici preposti al controllo dell'export del ministero degli Esteri guidato da Genscher avrebbero fatto finta di non accorgersi di continue e gravi violazioni delle regole del Cocom commesse dalla Telemit. E altrettanto, forse, avrebbe fatto il BND guidato da Kinkel, nonostante che la Libia fosse già nel mirino dei servizi a causa del ruolo attribuito a Tripoli nelle trame del terrorismo internazionale. I fili del rapporto d'affari sarebbero stati tirati, con la piena consapevolezza del vertice liberale, da Heinz Herbert Kary, il tesoriere del partito assassinato in circostanze che non sono mai state chiarite nell'81 in Svizzera. Qualcosa sarebbe cambiato solo dopo l'istituzione di un formale embargo sul materiale bellico destinato a Tripoli. A quel punto le attività dell'azienda, che intanto aveva ridotto il personale da 550 a 140 operai, si sarebbero rivolte soprattutto al



Hans Dietrich Genscher

P. Restucci/Synco

campo della ricerca medica, anche se le forniture di materiale «sensibile» alla Libia e agli altri cinque paesi non si sarebbero mai interrotte del tutto. Fin qui le accuse, che si reggerebbero su una serie di documenti, su foto che dimostrerebbero i rapporti tra Genscher e i dirigenti della Telemit e su diverse testimonianze, tra cui quella dello stesso fondatore della società. Altri ex dirigenti

dell'azienda fallita però negano e ammettono solo il pagamento di «contributi» (legali) per 36 mila marchi alla Fdp bavarese. E quanto risulta anche all'amministrazione federale del partito. La quale, però, negò di aver ricevuto contributi illeciti anche al tempo dello scandalo Flick, quello in cui l'esistenza delle tangenti è stata accertata, poi, con diverse sentenze di tribunale.

# Economia lavoro

**AUTO.** 156mila vetture in 2 mesi

## Luglio-agosto, produzione «boom»: + 60%

FRANCO BRIZZO

ROMA. Grazie alla forte spinta dell'export, nel bimestre luglio-agosto la produzione di autovetture è cresciuta in Italia del 60,7%, con 157.266 unità. Nell'analogo periodo del '93 le vetture prodotte erano state 97.841, con una flessione del 36,9% rispetto allo stesso periodo del '92. Nei primi otto mesi dell'anno le auto prodotte sono state 862.887 (+ 15% rispetto al gennaio-agosto '93). Nello stesso periodo le esportazioni sono cresciute del 33,1%.

Per quanto riguarda i singoli mesi, in luglio sono state prodotte 127.132 vetture, con un incremento del 54,6%, in agosto 30.134 con un aumento del 93,2%. I dati sono stati resi noti ieri dall'Anfia, l'associazione nazionale dei costruttori, secondo la quale i risultati di luglio e agosto hanno confermato con molta evidenza il trend positivo iniziato a marzo, con incrementi mensili da maggio in avanti mai registrati in precedenza.

### Export record

Rispetto agli analoghi mesi del 1993, le esportazioni di auto hanno registrato in luglio una crescita del 60,1% (56.830 unità) e in agosto del 131% (9.621). Da gennaio ad agosto le esportazioni hanno rappresentato il 42,3% della produzione nazionale contro il 36,6% dello stesso periodo del 1993. Secondo l'Anfia, la produzione, che nell'intero 1993 si era ridotta del 24,4%, potrebbe trarre maggiori benefici, se alla spinta dell'export si assumesse la ripresa della domanda interna che invece tarda ad arrivare. Sulla base dei dati diffusi dal ministero dei trasporti, infatti, le immatricolazioni in Italia dei primi otto mesi, con 1.134.082 unità, sono in flessione del 9,6% a fronte di una crescita in Europa, nello stesso periodo, del 6%.

### Meno tasse

Sempre l'Anfia (associazione costruttori automobilistici) e con le altre organizzazioni di settore chiede intanto al governo la soppressione definitiva del superbollo diesel (ora sospeso) e dalla tassa di lusso sulle auto di maggiore cilindrata. Elementi del documento inviato al governo sono stati diffusi ieri a margine del salone dell'auto di Parigi.

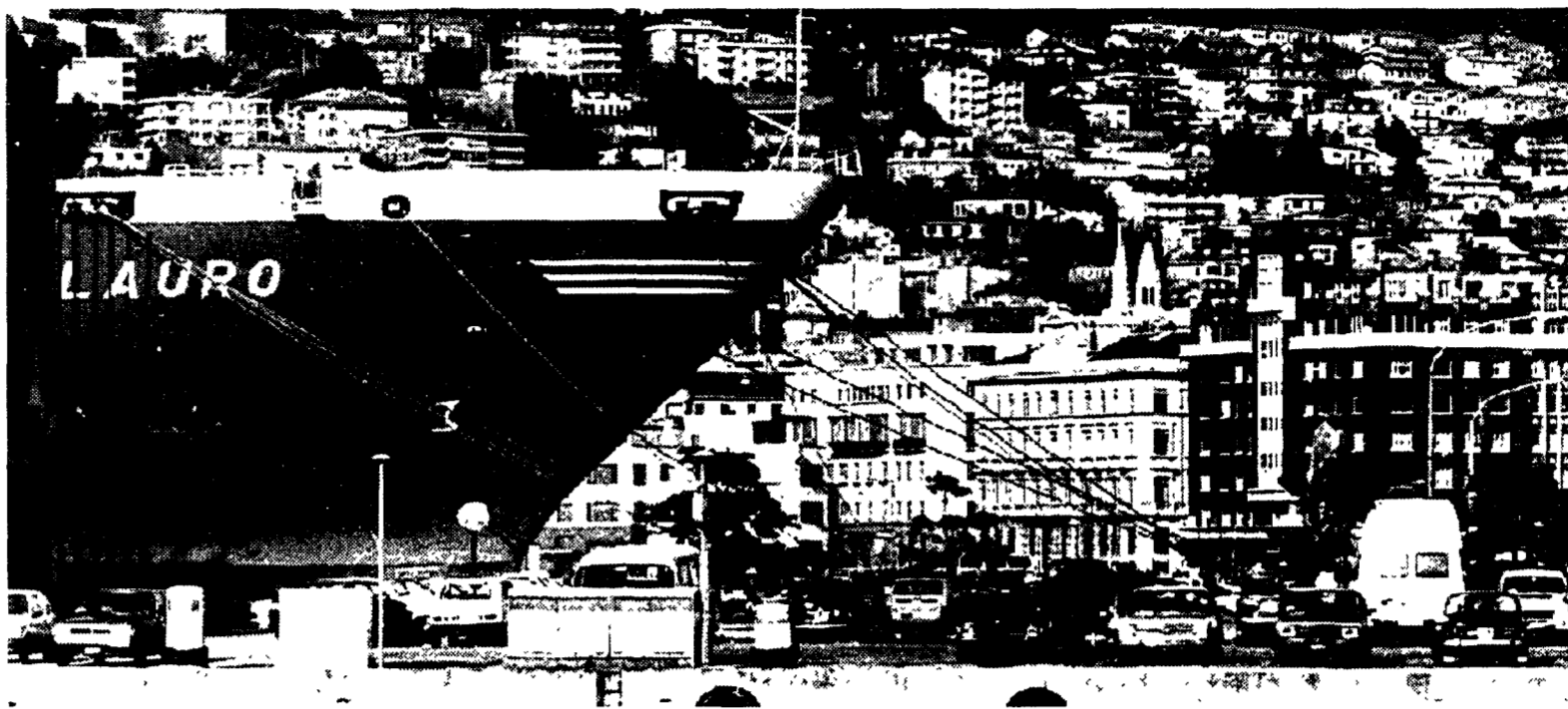
L'Anfia ricorda infatti che a fine anno scadono sia l'esenzione triennale del superbollo per le auto con motorizzazioni a gasolio (die-

sel), gpl e metano, sia l'imposta straordinaria erariale sulle alte cilindrature e osserva che l'occasione è buona per una definitiva soppressione di questi gravami. Il superbollo, introdotto nel 1976 e giustificato all'epoca dal differenziale tra i prezzi della benzina e del gasolio, ha finito - dice l'Anfia - per penalizzare gravemente il comparto del diesel; neanche la sua sospensione temporanea (introdotta nel 1992) ha arrestato il fenomeno della contrazione delle vendite delle auto a gasolio per via della caratteristica di provvisorietà di tale misura. Oggi l'Italia è in Europa - se si escludono la Svizzera ed i paesi scandinavi - la nazione con le più basse vendite di auto diesel nonostante i vantaggi economici di tale motorizzazione: nel 1991 si è toccato il minimo di vendite con 133.977 unità pari solo al 5,7% del mercato totale. In Europa, Italia esclusa, la quota del diesel raggiunge il 24%.

### L'Istat conferma A settembre inflazione al 3,9%

Inflazione al 3,9% a settembre. Lo rende noto l'Istat, che conferma così il livello di incremento dei prezzi al consumo anticipato dalle rilevazioni della città campione, che avevano indicato un tendenziale annuo al 3,8-3,9%. Ad agosto l'inflazione era al 3,7%. La variazione congiunturale dei prezzi di settembre (+ 0,3%) - segnala l'Istat - è risultata superiore a quella registrata nello stesso mese del 1993, e di conseguenza la dinamica tendenziale dei prezzi, diminuita fino a + 3,6% a luglio, è risalita a + 3,9%. Rispetto ad agosto le variazioni congiunturali più sensibili si sono registrate nel capitolo «ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura» (+ 0,9%), e nel capitolo «alimentazione» (+ 0,6%). Rispetto ad un anno prima, invece, è la spesa per l'abitazione a guidare la classifica dei rincari (+ 6,8%), seguita da «trasporti e comunicazioni» (+ 5,6%). Per quanto riguarda la «geografia dell'inflazione, variazioni superiori alla media si sono registrate a Bari (+ 4,8%), l'Aquila (+ 4,7%) e Roma (+ 4,4%). Dinamiche moderate invece a Potenza (+ 2,9%) e Trento (+ 3,2%).

**INDUSTRIA.** Via libera del ministro Gnutti alla trattativa privata. Oggi assemblea in fabbrica



Il porto di Trieste

## Trieste salva le sue «ferriere»

### Dopo una giornata di fuoco, il caso si sblocca

In un crescendo di tensioni finalmente ieri pomeriggio è giunto il fax del ministro Gnutti che autorizza la trattativa privata per la vendita della ferriera di Servola. In tre settimane gli impianti devono essere ceduti: prezzo minimo 83 miliardi. Nella mattinata la città nuovamente bloccata da un corteo di studenti, nel pomeriggio, pesanti Caterpillar bloccano il centro. Questa mattina assemblea in fabbrica per fare il punto della situazione.

GIUSEPPE MUSLIN

TRIESTE. Si è temuto il peggio ieri a Trieste quando per tutta la mattinata migliaia di studenti hanno percorso le vie cittadine in segno di solidarietà con i lavoratori della ferriera di Servola. Per ore e ore centinaia di dipendenti dello stabilimento hanno continuato a presidiare piazza Oberdan e la sede del consiglio regionale in attesa che il ministro della industria, Vito Gnutti, facesse arrivare il fax di conferma per l'apertura della trattativa privata per la concessione del complesso siderurgico.

Fax che finalmente è giunto nel tardo pomeriggio a conferma di quanto già annunciato nella giornata di lunedì. I lavoratori l'hanno accolto nella grande sala consiliare, alla presenza del sindaco Riccardo Illy, di parlamentari, consiglieri regionali, sindacalisti e

esponenti delle forze politiche cittadine. In tredici righe, in puro stile burocratese, Gnutti ha ribadito che la disponibilità a saltare la terza asta, dopo le prime due andate deserte, ed ha stabilito il prezzo minimo in 83 miliardi di lire già offerti dalla Dufenco. Punto e basta. Si tratta indubbiamente di un primo successo della lotta dei lavoratori ma certamente c'è ancora molta strada da percorrere prima di arrivare alla cessione del complesso industriale. Si tratta di vedere se i possibili acquirenti confermeranno l'offerta di 83 miliardi, scaduta peraltro a fine settembre, tenendo presente che i tempi per la stipula del contratto sono molto brevi e specialmente del fatto che l'acciaieria ha riserve per una ventina di giorni dopo i quali tutto diventerebbe più difficile e certamente più costoso. Di

questo comunque se ne parlerà questa mattina in un'assemblea prevista all'interno dello stabilimento con la partecipazione delle strutture sindacali aziendali e di quelle confederali.

### Ottantatré miliardi

«In poche righe» ha detto Riccardo Illy ai lavoratori riuniti nella sala del consiglio regionale - c'è tutto quanto ci si attendeva in questa fase. Siamo soddisfatti e ringraziamo tutti quanti sono scesi in piazza in segno di solidarietà con voi. «Avete lottato e ha aggiunto Illy - non solo per voi, ma anche per la città intera che è stata al vostro fianco».

Trieste anche ieri ha espresso la propria solidarietà alle centinaia di lavoratori che difendendo il loro posto di lavoro hanno voluto esprimere fiducia nella rinascita della città, da troppi anni emarginata, impoverita dalla scomparsa della propria solidità alle industrie, dalla progressiva ristrutturazione, vale a dire riduzione di posti di lavoro, senza prospettive reali per i giovani. Non a

caso ieri mattina gli studenti medi, a centinaia, hanno disertato le scuole per esprimere ancora una volta un concreto, visibile sostegno a questa lunga lotta.

### Studenti in piazza

Un corteo, infatti, ha percorso il centro, bloccandolo per quasi tutta la mattina, e i giovani hanno fischiato, applaudito e cantato. «Come mai, come mai/ sempre in c... agli operai» e scandito slogan «Studenti e operai uniti nriloo lotta/ la ferriera non si tocca». Hanno percorso via Carducci, piazza Garibaldi e sono giunti al cinema Capitol dove centinaia e centinaia di pensionati erano in assemblea per manifestare contro la finanziaria. Gli anziani hanno capito e sono usciti in delegazione per ringraziare i giovani e per riconfermare la loro volontà di lottare uni-

ti a difesa del tessuto industriale della città. Non c'è stato quindi da stupirsi quando alla fine dell'assemblea degli operai della ferriera di Servola, nella sala consiliare, l'applauso più lungo, più caloroso è stato rivolto ai giovani che in questi due ultimi giorni e notti hanno sostenuto questa battaglia.

### Arrivano i Caterpillar

S'è detto di una giornata canca di tensione e così è stato. Gianfranco Borghini giunto a Trieste per incontrare le parti sociali nel pomeriggio era stato invano atteso in piazza Oberdan e già questo, quando ancora il fax ministeriale non era giunto, aveva indispettito la gente. E poi alle 15 i pesanti mezzi utilizzati per il movimento del materiale, allineati dinanzi al palazzo della regione, si sono messi in moto, in mezzo a un lacerante ululare delle sirene, per bloccare via Carducci, mentre ai lati carabinieri e agenti di polizia osservano inerti. E poi le voci allarmanti preannunciano di possibili incidenti. «Una colonna di mezzi della polizia sta percorrendo l'autostrada con destinazione Trieste» e altre ancora del tutto incontrollabili. Per fortuna è arrivata la tanta attesa conferma ministeriale. Una prima battaglia è stata così vinta. Solo la prima però.



Riccardo Illy

G. Montenero

Parla il sindaco giuliano

## Illy: «È il risultato dell'impegno di tutti»

EMANUELA RISARI

ROMA. «Sono in piazza. Mi sto muovendo da un posto all'altro: ma ormai i lavoratori stanno togliendo i blocchi stradali...»

### Sindaco Illy, quali sono le ultime notizie?

Aspettavamo in mattinata la lettera con la firma del ministro in cui doveva essere confermata l'autorizzazione a procedere con trattativa privata per la vendita dell'impianto. In realtà è arrivata verso le quattro del pomeriggio. Quindi ai tre i lavoratori, che aspettavano il deputato Borghini della task force per l'occupazione, e non l'hanno visto arrivare, hanno deciso di riproporre i mezzi pesanti della Ferriera nel centro cittadino.

È stato dunque un altro momento di grande tensione. Poi la lettera è arrivata.

I lavoratori sono stati mobilitati da venerdì scorso. Che giornata

la Giunta regionale, all'assessore Degano e al deputato Niccolini ci siamo recati nel consiglio regionale, dai lavoratori. E abbiamo letto il testo. Poche righe.

### Ma c'è un acquirente?

Si, si tratta della ripresa di una trattativa privata, sulla base di un'offerta già depositata in luglio da parte di una merchant bank francese, la Ces. Un'offerta da cui si riparte oggi, dopo le aste pubbliche andate deserte.

È la salvezza per i mille dipendenti della ferriera e per gli altri (altrettanti) dell'indotto? Bisognerà affrontare i dettagli dell'offerta. Questa è una tappa importante, ma non è ancora detta l'ultima parola. Bisogna vedere come sarà il contratto.

I lavoratori sono stati mobilitati da venerdì scorso. Che giornata

### sono state per la città?

Giornate di tensione, di inevitabili disagi per il traffico. Ma di grande partecipazione. Gli studenti, per esempio, sono stati molto vicini ai lavoratori, hanno fatto degli scioperi, si sono riversati in piazza Oberdan in segno di solidarietà. E ci sono state altre iniziative. Poi l'impegno della giunta, della presidente Guerra, dei deputati: insomma, tutta Trieste si è mossa per salvaguardare l'impianto.

### Cosa rappresenta la ferriera per l'economia triestina?

È una fetta molto importante dell'intera economia industriale di Trieste: 2.000 posti di lavoro su 16.000. Qui l'industria è sottorappresentata per una serie di motivazioni storiche e geografiche. Non c'è un grande bacino d'utenza per i prodotti e la città è lontana dai mercati per la sua posizione di confine. Questo ha significato negli anni la fuga di molte industrie:

la media di presenza è molto inferiore a quella nazionale, siamo intorno al 20%. Perdere questi posti di lavoro sarebbe un colpo micidiale: i cittadini l'hanno capito.

### Quali altre incognite pesano sul futuro della città?

In primo luogo quella dell'Arsenale San Marco, impianto della navalmeccanica. Impiega circa 450 unità. C'è un piano Fincantieri per ridurle circa a un centinaio. Siamo cercando di avviare un nuovo progetto per salvare altri posti di lavoro. Anche su questo Borghini ci sta dando una mano. Poi c'è il Lloyd triestino, una compagnia di navigazione, con circa 250 addetti, con un pesante indebitamento con Finmare e un bilancio in perdita rilevante. Anche qui si cerca la privatizzazione. E poi c'è la Grandi Motori, sempre controllata da Fincantieri, che da poco ha deciso di mettere in cassa integrazione 200 operai.

## Cambiano i vertici della Seat

### Bernini al posto di Torresani Vendita di Stet a pezzi: è polemica nel consiglio Iri

ROMA. La privatizzazione della Stet per tranches, annunciata dal ministro del Tesoro Lamberto Dini, trova obiezioni nel consiglio di amministrazione dell'Iri. «L'istituto non è in stato di decozione tale che per fare soldi è costretto a vendere un pezzo di azienda così importante. E poi, venderne un pezzo non ne aggiusterebbe affatto le condizioni finanziarie», denuncia Giuseppe Urcioli, membro del cda. Secondo un altro consigliere, Enrico Zanelli, la cessione della Stet a pezzi andrebbe effettuata all'interno di un piano di privatizzazione.

Seat. Entro la fine della settimana, dovrebbe essere ufficializzato il passaggio di consegne alla Seat, la divisione pubblicitaria (Pagine Gialle e giornali), diretta da Torresani. Al suo posto andrà Renato Bernini, ex direttore Qualità della Sip. Torresani assumerà nuovi incarichi nella Stet, tra cui anche la supervisione delle relazioni esterne e, forse, anche della Seat. Nuovo responsabile delle relazioni esterne di Stet sarà invece Dario Faggioni, il cui posto alle relazioni esterne di Italtel sarà preso da Silvio Siracusa, capo ufficio stampa dell'Iri ai tempi di Prodi. Le rappresentanze aziendali di Cgil, Cisl, Uil della Seat si chiedono allarmati se il cambio della guardia non prelude a ridimensionamenti occupazionali mentre i dirigenti della pubblicità chiedono la valorizzazione delle risorse interne.

Stream. Cinque o sei soci tra cui anche la Rai ed eventualmente Fininvest, un peso maggiore di Stet rispetto a Bell Atlantic, una ricapitalizzazione più massiccia rispetto alla previsioni, 500.000 clienti nel '96 questi i progetti di Stream illustrati dall'amministratore delegato Miro Allione.

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	1.066	- 1,39
MIBTEL	10.551	- 0,32
COMIT 30	152,66	- 1,5
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
MIB DIVERSE		3,23
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
MIB ELETTRO		- 2,08
<b>TITOLO MIGLIORE</b>		
DE FERRARI		10,00
<b>TITOLO PEGGIORE</b>		
ACO MARCIA		- 19,20
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.563,38	- 4,28
MARCO	1.007,92	2,51
YEN	15.687	0,01
STERLINA	2.467,80	- 3,28
FRANCO FR	295,26	0,59
FRANCO SV	1.212,67	4,20
<b>FONDI (INDICI VARIAZIONI) %</b>		
AZIONARI ITALIANI		- 1,31
AZIONARI ESTERI		- 0,12
BILANCIATI ITALIANI		- 0,86
BILANCIATI ESTERI		- 0,24
OBBLIGAZ ITALIANI		- 0,12
OBBLIGAZ ESTERI		0,09
<b>BOT (RENDIMENTI NETTI) %</b>		
3 MESI		7,51
6 MESI		7,97
1 ANNO		8,80

FINANZA E IMPRESA

OLIVETTI. Giocare una partita di calcio virtuale, attraverso il televisore, addirittura tra famiglie dislocate in vari punti del mondo. L'esempio, che può sembrare riduttivo, spiega le potenzialità della nuova televisione digitale interattiva su tecnologia digitale Atm (Asynchronous Transfer Mode), avviata ieri in via sperimentale per la prima volta al mondo a Cambridge. Al progetto partecipa un consorzio di aziende, tra cui due del network Olivetti Telemidia, Online Media e Atm Ltd.

PIAGGIO. A tutto gas? Piaggio Veicoli Europei. Nei primi otto mesi dell'anno ha commercializzato, in Europa, circa 340 mila veicoli (+ 17% rispetto all'analogo periodo del '93); in tutto il '94 prevede di produrre complessivamente circa 800 mila veicoli (130 mila in più dell'anno precedente) e di raggiungere un fatturato di 1.500 miliardi (- 24%).

Nubi sulla Finanziaria, mercato nervoso Il Mibtel sprofonda, poi risale a fatica (-0,3%)

MILANO. Ancora una seduta contrastata e nervosa alla Borsa valori di Milano, reduce dal pesante ribasso di ieri. Nel finale di seduta, grazie alle minori turbolenze degli altri mercati internazionali, si è assistito a un modesto recupero dei prezzi, che ha ridimensionato la perdita dell'indice Mibtel allo 0,32 per cento. Il momento di maggior debolezza (meno 1 per cento a metà seduta) ha invece coinciso con la notizia della lettera sulla manovra finanziaria inviata dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, alla presidente della Camera, Irene Pivetti. Segno, dicono gli operatori, che a Piazza Affari non si sono esaurite le preoccupazioni per l'appesantimento del clima politico e il mercato è frenato da un diffuso pessimismo. Dal punto di vista tecnico, si è trattato comunque di una seduta non del tutto negativa: gli analisti finanziari avevano indicato un importante livello di resistenza a quota 10.500 dell'indice Mibtel (la seduta è terminata a 10.551); la rottura di questa soglia avrebbe rappresentato la minaccia di un ulteriore forte ribasso fino alla "resistenza" successiva, quota 10.400. L'indice Mib ha chiuso in calo dell'1,39 per cento. Gli scambi sono leggermente saliti a 748,9 miliardi di controvalore. Tra i titoli guidi, la Fiat sono arretrate dell'1,15 per cento a 6.496 lire.

Le Generali hanno chiuso in calo dell'1,11 per cento a 38.939 lire, la Mediobanca hanno ceduto l'1,62 a 13.579. Le Montedison sono arretrate dello 0,82 a 1.327, le Olivetti dell'1,48 a 1.999. Quasi tutti i titoli guida hanno però segnalato dei miglioramenti negli ultimi minuti di contrattazione. Per i titoli telefonici, le Stet sono scese dell'1,59 a 4.696, le Telecom dell'1,10 a 4.319. Tra i bancari, le Comit hanno perso l'1,68 a 3.744 nella versione ordinaria e il 6,03 a 3.649 in quella di risparmio. Lieve calo per il Credito Italiano a 2.033 (meno 0,34). Sul fronte assicurativo, pesanti le Ras a 21.992 (meno 2,91), in calo contenuto le Ina a 2.306 (meno 0,60).

Il mercato azionario ha chiuso in calo dell'1,39 per cento a 10.551. I titoli guidi sono scesi del 1,15 per cento a 6.496 lire. Le Generali hanno chiuso in calo dell'1,11 per cento a 38.939 lire, la Mediobanca hanno ceduto l'1,62 a 13.579. Le Montedison sono arretrate dello 0,82 a 1.327, le Olivetti dell'1,48 a 1.999. Quasi tutti i titoli guida hanno però segnalato dei miglioramenti negli ultimi minuti di contrattazione. Per i titoli telefonici, le Stet sono scese dell'1,59 a 4.696, le Telecom dell'1,10 a 4.319. Tra i bancari, le Comit hanno perso l'1,68 a 3.744 nella versione ordinaria e il 6,03 a 3.649 in quella di risparmio. Lieve calo per il Credito Italiano a 2.033 (meno 0,34). Sul fronte assicurativo, pesanti le Ras a 21.992 (meno 2,91), in calo contenuto le Ina a 2.306 (meno 0,60).

CAMBI

Table with columns: Valore, Prec, Differenziale. Includes DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, valore prec, var. Includes INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI. Lists various investment funds with their values and changes.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Lists various stocks and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Lists various restricted market securities.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various government bonds and securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Lists various bonds and their current market status.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Lists various restricted market securities.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Lists various third market securities.

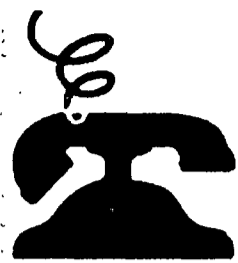
ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Lists various gold and currency markets.

SOS PENSIONI.

La nostra «linea verde» risponde all'167/86.11.51
Pubblichiamo oggi altre risposte ai vostri quesiti

«Sono bloccato o decurtato?»



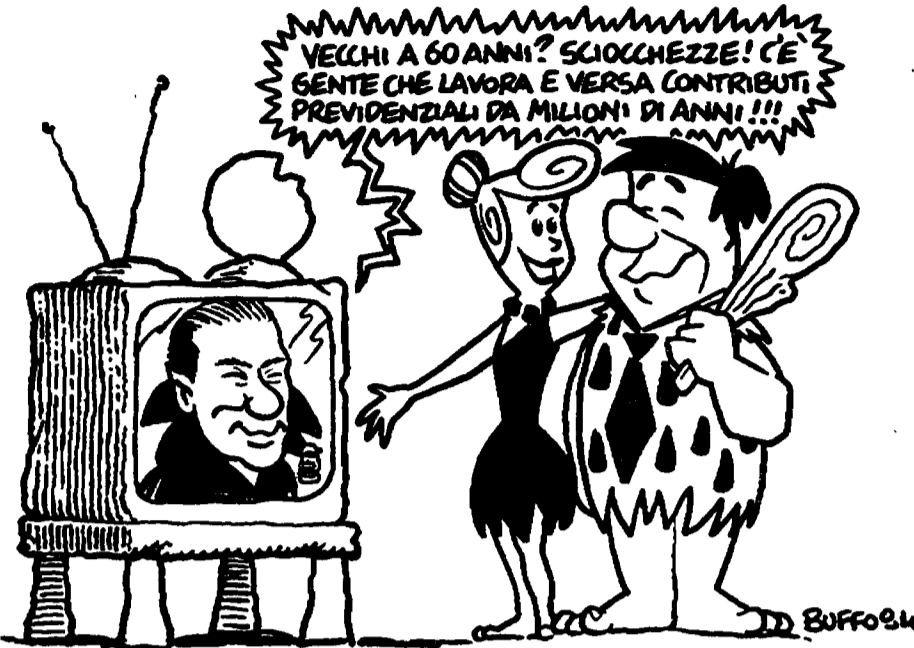
Le vostre voci. Gli accenti, le parole in dialetto, i sospiri. Le impennate di rabbia, le incertezze. La meticolosità degli appunti scritti e della consapevolezza. I tentennamenti. La stanchezza. La fatica. Le vostre storie, dietro ad ogni quesito. Le vostre vite di lavoro. E l'ansia, che fa buttar giù il telefono quando sentite la tiritera della segreteria telefonica.

La pazienza. Che vi fa attendere una risposta che - davvero - arriverà per tutti. Le vostre voci - voci di «oscurati» - ci dicono degli anni in Svizzera o in Germania. A sfangarla - macaroni - perché qui di lavoro non ce n'era. Ci dicono di gambe gonfie tra le corsie degli ospedali, di buio di miniera, di rumore accanto alle macchine. Di generazioni di bambini, di file davanti agli sportelli. Voci - molte - da cui sono svanite la fiera e l'orgoglio dei «produttori». Ed è rimasta l'amarezza degli sfruttati.

Ogni tanto ci fermiamo, noi con le cuffiette del registratore in testa e le «tabelline» dei vostri destini sul tavolo. Per interrogarci, per sfogliare e rifogliare, cercando uno spiraglio. Per ripeterci cento volte la stessa domanda: possibile? Possibile, maledizione. E come glielo diciamo? Così, in poche, secessime righe. Che più di qualche volta non vorremmo scrivere. Ci prende la stessa incredulità che sentiamo nelle vostre voci, lo stesso furore.

Poi un'occhiata al mucchio dei fax dalle fabbriche, dalle Camere del Lavoro. Un'occhiata anche alle immagini avari che a giorni alterni ci rimandano i tg. Eccoli. Gli stessi, le stesse. Con in mano i cartelli, le bandiere, gli striscioni. Con le facce tese o con gli occhi allegri perché lo sciopero è riuscito, e magari non è neanche il primo e hai visto, stavolta ci sono anche gli impiegati.

Dai, ricominciamo. Ci sono ancora tre cassette da sbobinare. Tre? Magari, hai guardato nei cassette? Aspetta, adesso provo a vedere...



Le «linee aperte» dell'Unità

I dubbi sulla vostra pensione vi attanagliano? Telefonate all'Unità, o mandateci un fax, vi risponderemo nei prossimi giorni in queste pagine. Per avere chiarimenti è attivo il nostro NUMERO VERDE (la chiamata vi costa uno scatto): 167/86.11.51. Risponde una segreteria telefonica che registrerà il vostro messaggio. Potete anche inviarcì i quesiti via fax. Il numero è 06/69.996.267.

Dipendente Cnr. Ho 57 anni e lavoro dal 1961, mi chiamo Greca. Nella primavera scorsa ho presentato domanda di pensionamento che è stata accolta con decorrenza 1 dicembre '94. A seguito dei recenti provvedimenti del governo sono stata consigliata a presentare la revoca della domanda onde non decadere (a partire da dicembre) dal diritto allo stipendio.

Valerio Rotelli. Lavoro presso la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Parma. Il 20 maggio scorso ho inoltrato domanda di collocamento a riposo a decorrere dal 31.12.94 (ho 36 anni di servizio), puntualmente la mia richiesta è stata accettata dalla direzione generale il 10.8.94. Ora cosa mi aspetta? Quando potrò andare in pensione? Verrà applicata anche a me la trattenuta 3% considerato il fatto che sono nato 26.8.40? Fino a quando?

Sergio Burchiatti. Dimesso dal lavoro il 31 luglio 1993 (Enel Comp. Firenze), durante il blocco delle pensioni di anzianità, con 35 anni di contributi effettivi, ricevuto il mod. El. 18 ho presentato domanda all'Inps di Pisa nel maggio 1994 (anni 54) per avere il 1° novembre 1991 la pensione di anzianità come previsto al momento della cessazione del rapporto di lavoro. Adesso, senza lavoro né prospettive di ritrovarlo, cosa succede? S.o.s.

Luigi Borracchini. Dipendente di una Coop agricola, ho presentato domanda all'Inps di Ascoli Piceno per la pensione di anzianità, ho raggiunto i 35 anni di contributi tra lavoro dipendente (impiegato) e lavoro autonomo (coltivatore diretto) alla domanda ho allegato anche la dichiarazione del mio licenziamento. Se queste pensioni sono bloccate per tutto il '95 quale soluzione si prevede? O forse dovremo dichiararci disoccupati per decreto?

Leonardo Nazzaro, ho 55 anni e 35 anni di contributi dal novembre 1993. Secondo il precedente blocco delle pensioni di anzianità, dovrei presentare domanda adesso per avere la pensione dall'1.11.94. Cosa mi capita adesso col decreto Berlusconi? Mi conviene lo stesso presentare la domanda confidando in un ravvedimento in sede di conversione?

Paolo Di Sacco, di Pisa. Sono un dipendente comunale, e con gli anni che mi sono già stati riconosciuti ho già maturato 34 anni e 7 mesi. Nei primi mesi del 1997 quindi maturerò i 37 anni. Tenuto conto che compirò 52 anni il 13 giugno '97, potrò andare in pensione senza subire il taglio del 3% annuo. E quale sarà la mia aliquota, il 2% o l'1,75%?

Paolo Di Sacco, di Pisa. Sono un dipendente comunale, e con gli anni che mi sono già stati riconosciuti ho già maturato 34 anni e 7 mesi. Nei primi mesi del 1997 quindi maturerò i 37 anni. Tenuto conto che compirò 52 anni il 13 giugno '97, potrò andare in pensione senza subire il taglio del 3% annuo. E quale sarà la mia aliquota, il 2% o l'1,75%?

Paolo Di Sacco, di Pisa. Sono un dipendente comunale, e con gli anni che mi sono già stati riconosciuti ho già maturato 34 anni e 7 mesi. Nei primi mesi del 1997 quindi maturerò i 37 anni. Tenuto conto che compirò 52 anni il 13 giugno '97, potrò andare in pensione senza subire il taglio del 3% annuo. E quale sarà la mia aliquota, il 2% o l'1,75%?

Paolo Di Sacco, di Pisa. Sono un dipendente comunale, e con gli anni che mi sono già stati riconosciuti ho già maturato 34 anni e 7 mesi. Nei primi mesi del 1997 quindi maturerò i 37 anni. Tenuto conto che compirò 52 anni il 13 giugno '97, potrò andare in pensione senza subire il taglio del 3% annuo. E quale sarà la mia aliquota, il 2% o l'1,75%?

Un gruppo di lavoratori della Siclicenza. La sospensione delle domande di pensionamento si applica anche ai fondi integrativi degli istituti di credito soggetti alla disciplina della legge 218/90 e del decreto legislativo 357/90, visto che gli stessi non gravano sulla finanza pubblica autofinanziandosi con i contributi delle aziende ed i redditi dei propri patrimoni?

VERSO LO SCIOPERO GENERALE. Comunicate all'Unità: notizie, proteste e iniziative. FAX 06/69.996.265

pensione avrà? Posso fermare la domanda? Se le hanno assicurato che la domanda verrà accettata (probabilmente dopo il 1° febbraio '95), in base alle leggi oggi in vigore può andare in pensione il 1° settembre 1995. È però in discussione la legge Finanziaria, che fissa la decorrenza delle pensioni anticipate del '95 da gennaio '96. Se questa estensione del blocco dovesse valere anche per i casi come il suo, lei andrebbe a riposo nel settembre '96. La pensione subirebbe un taglio del 3% per ogni anno che le mancherà al compimento dei 62 anni di età.

Sig. Innocenti, da Firenze. Ho 56 anni, al 31 dicembre prossimo avrei maturato 36 anni di contributi, la mia azienda pratica la cassa integrazione speciale per ristrutturazione. Volevo sapere se posso andare in pensione il prossimo anno o no.

Se non aveva presentato domanda con decorrenza entro dicembre '94, lo faccia subito. Altrimenti potrà andare in pensione dal 1° gennaio '96, con la relativa penalizzazione.

Sono Giacomo Lancillotti, Carovigno (Brindisi). Mia moglie ha 37 anni di iscrizione negli elenchi anagrafici e la domanda è stata respinta perché non aveva ancora i 5.400 contributi. Siccome nel '93 ha 156 giornate volevo sapere se è colpa di mia moglie che la disoccupazione non l'hanno ancora pagata e i contributi versati '93 non sono ancora figurati all'Inps. Possiamo fare ricorso o causa?

Con solo questi elementi a disposizione non possiamo che consigliarle di rivolgersi all'Inca di Brindisi.

Sig. Ceccarelli. Volevo sapere se con 60 anni il primo febbraio '95 mi spetta la pensione. Se è donna, sì. Se uomo no, perché a febbraio '95 è richiesta l'età di 61 anni.

Sono Casillo da Catania, ho 59 anni. Ad ottobre verrò licenziato e completerò anche 39 anni di anzianità. Se faccio ora la domanda, quando andrò in pensione? Ci andrà il 1° gennaio '96, senza penalizzazioni.

Elsa Moro, da Torino. Sono dipendente Enel (fondo speciale), avevo maturato i miei 35 anni di anzianità ad ottobre '93. Per effetto del blocco Amato non sono potuta andare in pensione. Sarei dovuta uscire nelle «finestre» del novembre '94, adesso, con 36 anni. Adesso non so più se devo ancora lavo-

rare, se posso avere la pensione completa o cosa. A 37 anni non ci sono decurtazioni? Per me sarebbero ottobre '95. Cosa mi succede? Giuridicamente è possibile che la stessa persona sia sottoposta a più di un provvedimento di questo genere? È costituzionale? Io un'azione legale la farci. Può andare in pensione non prima del 1° gennaio '96, e senza penalizzazioni in quanto a quella data avrà maturato 37 anni di contribuzione. Per ora il sindacato non ha ancora pensato ad azioni di tipo legale. Se il decreto non dovesse cambiare, però, si valuterà anche questa possibilità.

Ora sono in cassa integrazione, ma ho raggiunto i 35 anni di lavoro in marzo. Che possibilità ho di andare in pensione? Devo continuare a lavorare?

Ernes, operai a Modena. Sono in cassa integrazione, con più di 35 anni di contributi (in marzo). Come devo comportarmi? Se siete in cassa integrazione straordinaria, non rientrate nel blocco. La pensione dovrebbe decorrere dal 1° gennaio '95. Ma a quella data entreranno in vigore le nuove norme, col pensionamento al 1° gennaio del '96; e non sono per ora previste deroghe per i lavoratori in cigs.

Bruna Zileri, di Reggio Emilia. Ho maturato i 35 anni il 7 gennaio '94. Con il blocco ho aspettato a presentare la domanda fino a quando è stata firmata la legge Conso, e quindi l'ho fatta all'inizio di settembre. Ho 50 anni compiuti in marzo e sono in mobilità dall'inizio dell'anno. Chiedo se posso andare in pensione col decreto Conso, e quando ci posso andare? Per risponderle ci manca di sapere la data di decorrenza della sua pensione e il «tipo» di mobilità. Ce lo faccia sapere e le risponderemo.

Caposquadra Clurpa dei Vigili del Fuoco. Ho fatto la domanda per la pensione prima del 1° luglio '94, ho 30 anni di servizio. Dalla Gazzetta Ufficiale sembra che non possa revocare la pensione o devo andarci con la penalizzazione. Ho 47 anni (per noi il limite è 57), la penalizzazione arriverebbe al 30%. Ho letto bene? Anche lei non ci dice quale decorrenza avrebbe la sua pensione. Possiamo comunque dire che, purtroppo, ai fini della penalizzazione si fa riferimento all'età di pensionamento vigente nell'assicurazione generale obbligatoria anche per il settore pubblico e limitatamente all'età prevista per gli uomini. Nel '96 quest'età è di 62 anni. Lei incorrerebbe quindi in una penalizzazione più alta di quella che ha previsto.

Roberto Leoni, Treviglio (Bergamo). Ho 50 anni, lavoro nel pubblico impiego, e ho l'Inps come previdenza. Il primo settembre '94 ho fatto i 35 anni di anzianità. Non capisco niente. Come e quando posso andare in pensione? Non prima del 1° gennaio '96, con la penalizzazione prevista. O dopo aver maturato 37 anni di contribuzione senza penalizzazioni.

Franco, da Cuneo. Sono un artigiano con 21 anni di contribuzione Inps come artigiano e dieci come lavoratore dipendente. Totale: 31. Rimane ancora in vigore la possibilità di andare in pensione dopo 40 anni di attività, cumulando la contribuzione? Come faccio per collegare i versamenti Inps come dipendente e il servizio militare? Rispetto alla normativa vigente non ci sono cambiamenti. Può ricongiungere o «totalizzare» le due posizioni assicurative come ritiene più opportuno. Si rivolga all'Inca della sua città per farsi consigliare nella scelta.

Sono la moglie di Francesco Chignoli, da Desio (Milano). Ho 50 anni, lavoro nel pubblico impiego. A dicembre '94 ho 35 anni di anzianità e ho la previdenza Inps. Come e quando mio marito può andare in pensione e come gli verrà conteggiata? Quanto perderà? Può andare in pensione dal 1° gennaio '96 con la penalizzazione del 3% per ogni anno che manca al raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia o dopo aver maturato i 37 anni di contribuzione senza alcuna penalizzazione.

Mancini, da Milano. Dipendente Alm, 37 anni di contributi con il fondo speciale Roma a dicembre. Ho fatto la domanda il 22 febbraio e sarai dovuto andare in pensione il 1° ottobre. Sono già stato bloccato nel '92. Cosa succederà sia per la data sia per il taglio di pensione e liquidazione? Ho 54 anni. La sua pensione è bloccata. A meno che il decreto non cambi. La decorrenza non potrà essere prima del 1° gennaio '96. Lei ha già raggiunto i 37 anni di contribuzione, quindi non avrà penalizzazione alcuna.

Sono Angelo Galassi, di Milano. Quello che ha detto il ministro sui disoccupati che hanno fatto domanda per la pensione è un falso problema, perché nessuno può fare domanda per la pensione se prima non ha dato le dimissioni. Nessuno ha potuto presentare la domanda. Se vuol fare qualcosa per i disoccupati deve farlo al di là della domanda presentata.

Non è necessario essere disoccupati per presentare la domanda di pensione. Bisogna invece aver risolto il rapporto di lavoro alla data di decorrenza della pensione. Purtroppo ci sono molte persone disoccupate che hanno chiesto la pensione, avendone maturato il diritto. E che ora non hanno certezze.

Sono un compagno di Cremona. Il mio problema è quello dei dipendenti ex Sip ora Telecom. Ho letto che Tatarella ha favorito quest'azienda. E così? L'esclusione dal blocco delle pensioni di anzianità è prevista per i dipendenti dell'Ente Poste. Non per quelli di Telecom.

correnza della pensione. Purtroppo ci sono molte persone disoccupate che hanno chiesto la pensione, avendone maturato il diritto. E che ora non hanno certezze.

Sono un compagno di Cremona. Il mio problema è quello dei dipendenti ex Sip ora Telecom. Ho letto che Tatarella ha favorito quest'azienda. E così? L'esclusione dal blocco delle pensioni di anzianità è prevista per i dipendenti dell'Ente Poste. Non per quelli di Telecom.

Afra Ferrari, da Reggio Emilia. Avevo fatto la domanda di pensione nel marzo '94, lavoro presso l'Usi di Reggio. È stata approvata con delibera del 14 aprile '94. Sarei dovuta andare in pensione il 10 ottobre. Adesso devo rientrare in servizio e non so cosa fare. L'amministrazione ci chiede di compilare una carta dove o si rinuncia definitivamente alla domanda di pensione o si mantiene valida, però con l'obbligo di andare quali che siano le nuove regole.

Lei deve riprendere servizio. Ma aspetti a ritirare la domanda di pensione, in attesa delle correzioni al decreto legge. Si rivolga però subito al sindacato.

Donella Rafanelli, da Pistoia. Sono un'infermiera professionale all'Ospedale di Pistoia, ho 33 anni. Lavoro dal febbraio dell'83: quando andrei in pensione e con quali diritti? Davanti hai ancora una vita di lavoro. Comunque, per dirla di più, bisogna attendere il complesso della riforma del sistema pensionistico.

Luigi, da Asti. Sono artigiano. Avevo già presentato la mia richiesta per la pensione di anzianità alla fine del '92. Nel '93 sono rimasto bloccato. E all'inizio del '94 ci sono stati due scioperi, marzo e novembre. Io rientro nel blocco. Dovrò ancora attendere un anno. Ho ancora praticamente due anni di sospensione? Lei avrebbe potuto andare in pensione quando voleva nel '94, avendone maturato il diritto nel '92. Ora però c'è il nuovo blocco. Potrà andare in pensione dal 1° gennaio '96. A meno che non maturi i 40 anni di contribuzione prima di tale data.

Giovanna Fiorini, Castelmaggiore (Bologna). Ho 32 anni e mezzo di versamenti, metà lavorativi, gli altri li sto pagando io. Solo che mi hanno detto che non valgono più niente perché mio marito supera i 22 milioni l'ordi. Mi trovo senza pensione. Non so come fare. Probabilmente lei vuole fare riferimento al diritto all'integrazione al trattamento minimo. Ma per poterle dare una risposta in merito ci serve sapere quando potrà decorrere la sua pensione, che potrà essere solo una pensione di vecchiaia.

Avezani di Brescia. Siamo alcuni dipendenti dell'Ospedale civile che hanno lavorato per l'ultimo giorno il 27. Il 28 risultiamo, con atto deliberativo, in pensione. Rientriamo o no nel blocco? Per un giorno, sì. Il decreto legge, infatti, è entrato in vigore il 29 settembre.

Ho 48 anni, lavoro alle Poste e Telecomunicazioni. Mi è stata accettata la domanda di pensione al 30/12/'94. Ho 28 anni di contributi. Cosa succederà? Poiché i dipendenti dell'Ente Poste sono esclusi dal blocco, la sua pensione avrà la normale decorrenza e sarà calcolata con le norme attualmente vigenti.

Palmas, della Flit ferrovie della Sardegna. Un nostro collega, che ha 60 anni, compiuti il 29 settembre, ha 45 anni di contributi, di cui 39 al fondo speciale e 6 all'assicurazione generale obbligatoria non ricongiunti. Con 39 anni al fondo speciale ha maturato abbondantemente il massimo; con 45 può o non può andare in servizio, dal momento che l'azienda lo ha richiamato, avendo lui chiesto la

pensione con decorrenza prima ottobre?

Se appartiene al personale viaggiante, avendo compiuto i 60 anni, ha diritto alla pensione di vecchiaia (che resta al di fuori delle modifiche di cui stiamo parlando). Altrimenti la sua pensione resta bloccata. Potrebbe riprendere servizio, revocando l'attuale domanda, e andare in pensione dal 1° gennaio '96 senza perderci nulla.

Edoardo Nuceli, da Roma. Ho maturato al 31 dicembre '93 35 anni di anzianità, pagando tre anni volontari, e ho fatto la domanda per la pensione il 2 settembre di quest'anno. Sono incappato nella tagliola di Berlusconi? Penso che lo sciopero generale debba essere di otto ore.

Per risponderle ci manca la data di decorrenza della pensione. Per quanto riguarda lo sciopero: molte categorie e Camere del Lavoro hanno già deciso per il raddoppio delle quattro ore del 14 ottobre. Questa data, comunque, non è che un inizio...

Giuliana Spagoni, da Bologna. Ho lavorato 30 anni, ho deciso di fare domanda il 25 giugno '94. Devo andare in pensione al 31 dicembre. Che cosa posso fare? Tenga d'occhio l'evoluzione della situazione nei prossimi giorni: sulla base delle modifiche che intercorreranno o meno al decreto valuterà cosa le conviene fare.

Roberto, da Carpi. Ho 48 anni. Nel febbraio '96 finalmente maturerò 35 anni di lavoro. Ora come verrà calcolata la mia pensione? È una rapina, secondo me mancherà il 36%. Abbiamo cominciato a lavorare a 11 anni in fabbrica, 12 ore al giorno compreso il sabato. I contributi sono arrivati dopo. Altro che illusioni, noi abbiamo dei diritti. Quattro ore di sciopero sono poche.

Lei potrà andare in pensione al 1° gennaio del '97, ma con la penalizzazione del 3% per ogni anno che manca all'età per la pensione di vecchiaia. Sullo sciopero... vedi sopra.

Mi chiamo Dante Ballinotto, abito a Pontenave. Chi va in pensione con 40 anni di contributi viene penalizzato o no? E perché sono stati tenuti fuori quelli delle Poste? Chi va in pensione con 40 anni di contributi non viene penalizzato. Per quanto riguarda le poste, giramo la tua domanda a Berlusconi e Tatarella.

Luorella Conti, da Ancona. Chiamo per i miei genitori. Mio padre ha 59 anni (60 a marzo '95) e ha fatto domanda per la pensione di anzianità nel luglio del '92. Però non ha avuto ancora risposta (aveva contribuito anche all'estero). Come finirà? Mia madre, invece, ha 55 anni (56 aprile '95), ha circa 27-28 anni di contributi, un po' in Italia un po' in Svizzera. Riuscirà ad andare in pensione?

È bene che tuo padre si rivolga immediatamente all'Inca, perché ormai, dalla domanda, sono trascorsi più di due anni. Per quanto riguarda tua madre: non può che attendere la pensione di vecchiaia, che raggiungerà con decorrenza 1° maggio '95, dopo aver compiuto i 56 anni.

Enzo Saracini, S. Giovanni a Cerreto (Siena). Sono un tesserato Pds di 52 anni e con 34 di «marche», andando in pensione sarei penalizzato - come pare - nella stessa misura di chi ha meno contributi? Essere alla soglia del pensionamento, con le vecchie leggi, non fa parte della categoria di «diritti acquisiti»?

Chi ha meno contributi dei suoi dovrà lavorare di più per raggiungere i 37 anni che gli consentono di evitare le penalizzazioni. I «diritti acquisiti» verranno riconosciuti nel calcolo della pensione senza riduzione del rendimento per gli anni di lavoro fino al 1994.

Sala Romeo, 57 anni. Sono in mobilità dall'agosto '93 ho maturato i 35 anni in questi giorni (settembre '94). Il 18 ottobre dovrei rientrare in mobilità. Avendo il 14 luglio scorso presentato domanda di pensione con decorrenza dal 1 novembre 1994, entro nel blocco. Se lei è iscritto nelle liste della mobilità lunga (legge 91-223, commi 6 e 7), è esonerato dal blocco.

## Sezze, studente attraversa i binari e muore travolto dal Roma-Napoli

Uno studente è morto travolto dal treno Napoli-Roma. È accaduto ieri mattina alle 7.40, vicino Latina. La vittima è Simone Maniccia, 18 anni, originario di La Spezia e abitante a Latina in Via Lunga. Il giovane aveva raggiunto la stazione di Sezze Scalo e si era precipitato per salire sul treno Roma-Napoli con il quale raggiungere Formia, dove frequentava l'istituto alberghiero. Ha attraversato i binari non servendosi del sottopassaggio, ma non ha fatto in tempo a prendere il treno, che gli è passato sotto gli occhi. Ha proseguito così per attraversare completamente la sede dei binari, ma non si è accorto che stava soprappiungendo l'espresso 1938 Napoli-Roma. Il treno ha agganciato il giovane, trascinandolo per quasi un chilometro. I carabinieri, che conducono le indagini, debbono ancora accertare per quale motivo Simone Maniccia fosse andato a prendere il treno alla stazione di Sezze e non a quella di Latina. Come ipotesi viene formulata quella di un ritardo e quindi di una corsa in auto verso la successiva stazione di Sezze Scalo.



Il punto d'impatto tra i due treni che si sono scontrati all'altezza della Magliana

Alessandro Bianchi / Ansa

# Treno contro «merci» fermo: 44 feriti

## Notte drammatica alla Magliana. Guasto ai segnali?

Quarantaquattro feriti, tre abbastanza gravi, in un incidente ferroviario ieri sulla linea tirrenica in prossimità della stazione della Magliana: il treno locale Fiumicino-Roma ha tamponato un treno merci diretto a Roma e fermo al segnale. Il traffico sulla linea è rimasto bloccato per molte ore. Si sta indagando sulle cause dell'incidente: l'impatto è avvenuto dopo che era scattata la segnalatica di emergenza che si attiva in caso di avaria sulla linea.

LUANA BENINI

Il treno navetta che collega Fiumicino con Roma Tiburtina ha il muso schiacciato, ripiegato su se stesso, il primo vagone è penetrato nel secondo in un incastro spaventoso. E c'è da chiedersi come abbia fatto a non deragliare. L'impatto con il treno merci proveniente da Civitavecchia, fermo al semaforo poco fuori la stazione della Magliana è stato violento. Quarantaquattro le persone rimaste ferite dopo il terribile tamponamento. Erano le 18,30, la signora Clara che abita alla Borgata Petrelli in una casa vicina ai binari, a cento metri dal luogo dell'impatto, racconta di aver sentito un botto violento «come quello di una bomba». E poi urla e grida di aiuto. «Dal buio pesto - racconta - ho visto emergere i passeggeri del treno, avevano la paura stampata in volto. Quacu-

no ha chiesto di telefonare a casa. Li abbiamo aiutati». Sono scattati i soccorsi, molte delle persone ferite sono state portate fuori dal treno a braccia dai vigili del fuoco accorsi tempestivamente sul posto (otto squadre coordinate dal comandante Enrico Marchionne) e diramati in quattro ospedali: il S. Eugenio, il S. Camillo, il Cto e il Nuovo Regina Margherita. Tre abbastanza gravi: Claudia Rossi e Francesco Crisafulli giudicati guaribili in 30 giorni, Augusto Ballerini, con prognosi di 20 giorni. Ma come è potuto accadere? È stata una concomitanza di cause. La più immediata, racconta un funzionario delle ferrovie, una avaria sulla linea (che va accertata) e che ha determinato lo scatto della segnalatica di emergenza: «I segnali sono diventati tutti rossi nello stesso momento. In quel caso i tre-

ni sono tenuti a restare fermi al segnale per tre minuti e poi a riprendere la marcia a vista, a non più di 30 chilometri orari».

Sandro Bolzelli, il capotreno del convoglio Roma-Fiumicino conferma: «Il treno si era correttamente fermato ad un semaforo rosso, un segnale che scatta automaticamente ogni qualvolta sulla linea ferroviaria si verifica un'avarìa. E come accade in questi casi abbiamo rispettato la sosta di tre minuti e poi abbiamo ripreso la corsa. Ma ad un certo punto abbiamo visto davanti a noi il treno merci e abbiamo tentato di frenare all'ultimo momento, ma l'impatto c'è stato comunque». Bolzelli smentisce anche alcune voci secondo le quali i due macchinisti, Santi Piergiorgio D'Alessandro e Vittorio Chianese, sarebbero fuggiti dopo l'incidente: «Si sono semplicemente lanciati fuori dalla cabina appena si sono accorti dell'impatto imminente». Da parte loro, i macchinisti del treno merci Claudio Bruni e Stefano Vesprini testimoniano: «Abbiamo sentito il botto e visto la gente delle case che si affacciava. Quando abbiamo capito cosa era accaduto abbiamo fermato subito la circolazione sul binario adiacente perché se fosse soprappiunguto un altro treno potevano esserci conseguenze molto più gravi».

Ma c'è un'altra causa, più remota, che va considerata ed è l'eccessivo traffico di treni su quella linea che solitamente è adibita al transito della navetta e di pochissimi treni merci. Il deragliamento di un treno merci diretto allo stabilimento Enichem di Genova che trasportava ossido di etilene, domenica scorsa, sulla linea dell'Aurelia, ha imposto la deviazione di tutto il traffico su questa linea parallela. Da domenica la sistema di quel treno attende infatti di essere rimossa e lo sarà, sembra, entro oggi.

Bloccate entrambe le linee, nella giornata di ieri, la dorsale appenninica è stata interrotta nei due sensi di marcia. A tarda notte nessun treno poteva ancora transitare e i convogli venivano fatti fermare nelle stazioni più vicine. I passeggeri di un altro treno diretto a Fiumicino, soprappiunguto poco dopo l'incidente e fermatosi a pochi metri di distanza, sono stati accompagnati all'aeroporto con mezzi Atac e pullman.

Non saranno brevi le operazioni di sgombero dei binari. Ieri sera sono stati eseguiti i controlli sul carico del treno merci, 13 vagoni carichi di 500mila chilogrammi di fieno cromato. Il lavoro più difficile sarà rimuovere i due vagoni incastrati del treno passeggeri.

## Fiori scopre l'«ingorgo-pullman»

### Tocci: «Pensi a non tagliare i fondi»

Il ministro dei trasporti Publio Fiori si è accorto che i pullman granturismo sostano in continuazione, abusivamente, nelle immediate vicinanze di piazza San Pietro, dando così un voluminoso contributo ad ingorgare il traffico della zona intorno alla Basilica, con corollario di inquinamento acustico e atmosferico. Ieri Fiori ha scritto al ministro dei lavori pubblici Roberto Radice per sollecitare l'attivazione del grande parcheggio turistico adiacente alla stazione Aurelia: un'area di 20 mila metri quadrati capace di raccogliere circa 200 pullman di pellegrini. Il parcheggio, eredità dei Mondiali, manca della viabilità d'accesso. Già esiste un progetto, portato avanti in tandem dal Campidoglio e dal presidente missino della XVII circoscrizione Vincenzo Fratta, per collegarlo al Vaticano attraverso un servizio di navetta ferroviaria tra la stazione Aurelia e la stazione di San Pietro. «Parcheggio e navetta fanno parte del piano siglato a febbraio tra Comune e Ferrovie. Il progetto è tra le priorità ed ha già ottenuto il placet dell'Anas, ora dovremo trovare un miliardo per finanziarlo», dice l'assessore alla mobilità urbana Walter Tocci. E aggiunge: «Noi stiamo lavorando, Fiori piuttosto se vuole aiutarci dovrebbe pensare a rivedere il decreto che toglie a Roma oltre mille miliardi per il trasporto pubblico e mette in ginocchio le aziende». L'idea del Comune è quella di sfruttare per la navetta un binario che parte dalla stazione San Pietro ed entra dentro la Città del Vaticano passando attraverso i giardini. Sarebbe questa una prima tranche del progetto per il Giubileo, che prevede il nodo di scambio dell'Ostiense da cui si diramano l'archetram in direzione Colosseo e Termini e la navetta «vaticana», appunto. E intanto proprio a sostegno del servizio di trasporto pubblico è nata ieri la lobby del bus: fondata da alcuni degli abbonati annuali di metrebuss che chiedono di essere coinvolti nelle scelte messe in cantiere dal Campidoglio.

## Sparano a nomade corso in difesa di due giovani di colore

Per prendere le difese di due ragazzi di colore, un nomade è stato ferito, ieri sera a Roma, con un colpo di arma da fuoco da due persone, presumibilmente italiani, fuggiti a bordo di una Fiat Uno. Secondo una prima sommaria ricostruzione, due italiani stavano litigando con due ragazzi di colore per «problemi di viabilità», quando questi ultimi si sono rifugiati in un bar in Via Casilina, alla periferia della città. Da quanto si è appreso il nomade, Dragoslav Dimitrijevic di 36 anni, ha preso una bottiglia rompendola sulla testa di uno dei due uomini, i quali sono usciti dal bar e dall'interno della loro vettura hanno preso un'arma ed hanno sparato un colpo ferendo il nomade all'inguine. I due sono fuggiti a bordo dell'auto sulla Casilina in direzione del raccordo anulare. Il nomade è stato invece ricoverato all'ospedale Figlie di San Camillo, dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico.

## Denuncia via fax «Pago e la Sip stacca la linea»

Ha inviato fax a tutti i giornali per difendere il suo diritto di utente, oltretutto disabile, ad essere collegato via telefono con il resto del mondo. Ignazio Florio, residente a Lavinio, da due giorni non riusciva a telefonare. La Sip gli aveva disattivato l'apparecchio per la quinta volta in un anno, secondo la sua denuncia, per colpa di una bolletta pagata in ritardo nel '93. «Non avevo ricevuto per posta il conto corrente - dice Florio - ma arrivato il sollecito avevo pagato. E invece la Sip periodicamente ha continuato a staccarmi la linea e tutte le volte ho dovuto rispedire la copia della ricevuta incriminata via fax. Ora non so più cosa fare». In serata ieri il telefono del signor Florio è stato riallacciato e l'ufficio stampa della Sip ha affermato che si era trattato di un guasto.

## Pendolari bloccati per guasto sulla Roma-Velletri

Un guasto, forse causato da un fulmine caduto sulla linea in mattinata, ha mandato fuori uso ieri un treno Roma-Velletri. Il convoglio, pieno di pendolari, è partito alle 13,50 dalla stazione di Velletri, ha fatto appena 4 chilometri e poi si è fermato definitivamente per un'avarìa al motore nella stazione di Sant'Eusebio, priva di personale e servizio di telefono pubblico. Vano è stato il tentativo del macchinista di riparare il guasto. C'è voluto l'arrivo di un altro treno che ha prima inchiodato la locomotiva a Velletri, poi lo ha trascinato a Ciampino da dove è stato finalmente trasportato nell'officina romana. Con la soppressione di due corse sulla stessa linea e notevole disagio per i passeggeri del treno rotto, in gran parte studenti. Numerose chiamate dei familiari in apprensione per il ritardo sono arrivate alle stazioni di Velletri e Cecchina.

## Malafede «salva» a sorpresa

Un boomerang il ricorso vinto dai costruttori

Malafede salvata dai costruttori? Nella vicenda della cementificazione annunciata della valle tra Acilia e Vitinia, al centro fin dal '91 di un braccio di ferro tra ambientalisti e Sovrintendenza archeologica da una parte e Campidoglio e costruttori dall'altra, spunta un nuovo, paradossale, colpo di scena. Dopo che la scorsa settimana il Tar del Lazio ha annullato il provvedimento di blocco del cantiere Iseo-Ediliter nella località Giardino di Roma - lavori del resto autorizzati da una concessione edilizia del dicembre scorso per opere di urbanizzazione primaria e secondaria - ora spunta una precedente sentenza del Tribunale amministrativo regionale, sempre del settembre scorso, che potrebbe definitivamente allontanare il cemento da Malafede. L'atto in questione riguarda un ricorso presentato da un cartello di costruttori e proprietari terrieri che chiedevano l'annullamento delle norme regionali di salvaguardia del cosiddetto «decreto Pavan»

dell'87: quelle norme, cioè, che tutelavano un'area di circa 20mila ettari a cavallo tra il Comune di Fiumicino e la XIII circoscrizione. All'apparenza l'annullamento sembrerebbe dar via libera alla cementificazione di importanti zone naturalistiche del litorale romano, rimaste prive di vincoli. Ma a guardare meglio, il risultato è paradossalmente un altro, come ha scoperto la federazione dei Verdi del Lazio: l'esecuzione di ogni nuova costruzione o addirittura la trasformazione di quelle già esistenti, risulta tassativamente vietata. Cosa è successo? Che il 21 dicembre scorso il ministro dell'Ambiente allora in carica, il socialista Valdo Spini, ha inserito anche l'area protetta dal Pavan - nel cui perimetro è compresa la valle di Malafede - nella lista delle zone interessate dalla legge quadro sui parchi, approvata dal Parlamento tre anni fa. Così, cadute le norme regionali, sono subentrare quelle della legge 394/91 molto più dure,

che proibiscono la realizzazione di nuovi programmi edilizi. «È un vero paradosso - spiega Angelo Bonelli, portavoce regionale dei verdi - i costruttori, che con il loro ricorso volevano avere più libertà di edificare, oggi si ritrovano in un regime giuridicamente più severo di quello previsto dalla Regione Lazio e poi annullato dal Tar». In seguito alla loro «scoperta» dunque, i verdi hanno immediatamente inviato una diffida al ministro dell'Ambiente Alterio Matteoli, in cui si chiede di ingiungere al direttore dei lavori del cantiere di Malafede l'ordine di non iniziare i lavori. Al Campidoglio, invece, il «Sole che ride» chiede di revocare la concessione edilizia, rilasciata il 7 dicembre del '93 - due giorni prima dell'insediamento ufficiale della giunta Rutelli - dall'ex direttore della 15ª Ripartizione Salvatore Del Vecchio (finito poi in carcere alcuni mesi fa con l'accusa di avere intascato tangenti per un traffico di licenze edilizie). □ M.D.G.

## Pensionato-usuraio con miliardi in banca

E in questura chiede un prestito per il biglietto dell'autobus

Aspetto dimesso, tenore di vita quasi da indigente, ma estrema puntigliosità nel fare e rifare i conti dei denari dati in prestito a strozzo. Così un pensionato di 75 anni denunciato per usura, con due miliardi e mezzo di lire depositate in una cassetta di sicurezza, ha avuto l'ardire di chiedere millecinquacentocento lire in prestito al funzionario della squadra mobile che lo stava interrogando. «Scusi, mi presterebbe qualche soldo...», mi servirebbero per il biglietto dell'autobus», avrebbe detto F.P. al termine dell'interrogatorio in questura. Denunciato a piede libero in considerazione della sua veneranda età e per il fatto di non essere stato colto in flagrante, F.P. è stato denunciato da un'alimentarista di Tor Cervara, Alessandro Di Nicola di 54 anni. Il commerciante ha raccontato alla polizia che il pensionato era suo nipote. Nella zona era noto per avere disponibilità economiche e per non avere difficoltà a fare pre-

stiti. Così Di Nicola, in ristrettezze, sette anni fa gli chiese in prestito 10 milioni. In un anno gli aveva già restituito la stessa somma, ma nel frattempo con gli interessi la cifra era cresciuta di oltre il triplo. Venduto l'appartamento per pagare l'usuraio, il commerciante è riuscito a dare al pensionato 120 milioni. Ma questa cifra è bastata solo a coprire gli interessi sul debito iniziale, quasi un milione al mese, mentre resta ancora un debito di 150 milioni. Alla fine Di Nicola, ormai sul lastrico, si è deciso a chiamare il 113 e denunciare F. P. Gli uomini della V sezione della squadra mobile diretti dal dottor Ugo Rosati hanno sequestrato in una cassetta di sicurezza intestata al pensionato cambiali e assegni per due miliardi e mezzo di lire. Con tutto questo denaro, il pensionato vive però con la moglie, in una casa poco più che modesta. Un uomo dall'aspetto mite capace però di tenere i conti dei suoi debitori con estrema precisione.



**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

**TRAGEDIA DI VIA SEBINO.**

# L'ha uccisa a freddo La vacanza in barca il tarlo della gelosia

Salvatore Mollica era cambiato dopo l'estate, dopo un viaggio in barca che lui e la moglie avevano fatto insieme a un'altra coppia. Allora erano arrivate le crisi, e le scene di gelosia sempre più violente. Fino al delitto, premeditato, secondo i carabinieri. Non c'è stata alcuna lite. L'uomo ha colto la moglie di sorpresa, in cucina, e l'ha pugnalata. Poi si è reciso l'arteria femorale per morire dissanguato. Si cerca l'avvocato divorzista.

state procurate a una persona che cerca di difendersi. Come una funa sono arrivati gli altri sei colpi, tutti al cuore. E dopo qualche minuto, dopo aver passeggiato intorno al cadavere della moglie come dimostrano le suole delle scarpe zuppe di sangue, Salvatore Mollica ha guardato la lama e l'ha premeva contro l'arteria femorale, recidendola. Anche questo sapeva ed aveva premeditato: con una ferita simile nessuno avrebbe potuto salvarlo. È morto in tre minuti esatti, come ha diagnosticato anche il medico legale, per dissanguamento, restando lucido fino alla fine, fino a quando ha perso i sensi.

Quello che è venuto dopo è lo scempio del dolore di Lisa, la figlia diciottenne, che ora è rimasta senza un parente. È entrata in casa, ha chiamato i genitori, è entrata in cucina. I corpi erano uno accanto all'altro, la testa di Salvatore appoggiata nella ciotola del gatto. Lisa è scappata per le scale, ha urlato, chiesto aiuto. Uno choc terribile, tanto che ieri i carabinieri hanno dovuto rinunciare a interrogarla: «Ripete continuamente "Mamma non ti dovevo lasciare sola" e piange - dicono i militari. Ora è in casa di amici, protetta». Ma lei è l'unica a poter chiarire i retroscena del dramma: forse può dire il nome dell'avvocato cui sua madre si era rivolta per chiedere il divorzio, può fornire particolari su quella vacanza in barca e prima o poi dovrà su-

**ANNA TARQUINI**

Non è stato un delitto d'impeto, un raptus quello di Salvatore Mollica. Era dalla fine dell'estate che qualcosa, in lui, era cambiato. C'era un sospetto nato dopo un viaggio in barca con una coppia di amici che lo stava logorando. Le litte tra lui e la moglie si erano fatte più frequenti, più violente, poi, improvvisamente, la decisione di Dolores di divorziare, dopo vent'anni di matrimonio. Dopo un fatto o un episodio che aveva fatto precipitare il ménage. Ieri, la tragedia, apparentemente improvvisa. Ma i sottili tagli sulle mani della moglie, quasi delle semplici scalfitture in rapporto alle profondissime ferite all'altezza del cuore, sono invece un indizio chiaro: nessuna lite, nessuna difesa, è stato un omicidio premeditato.

e le tracce. Ad ascoltare le testimonianze dei vicini. Nessuno di loro si è accorto di nulla, non hanno sentito litigare come poteva accadere qualche volta, malgrado i muri spessi attutissero molto il rumore. Non hanno sentito nemmeno il grido strozzato di Dolores Vittori quando si è vista davanti suo marito con un coltello tra le mani. Gli investigatori si sono domandati perché e hanno ricostruito per deduzione quei minuti precedenti all'omicidio-suicidio. L'architetto ha aspettato che la moglie rientrasse a casa, ha rovistato nello sgabuzzino dove teneva le attrezzature da sub e ha tirato fuori il coltello, poi si è diretto in cucina dov'era la moglie. Forse lei era di spalle, nessuno può dirlo. Ma è certo che la donna ha fatto appena il gesto di riparsi con le mani, probabilmente già dopo la prima coltellata, perché le ferite sui palmi sono troppo poche e troppo poco profonde per essere

Salvatore Mollica ha sorpreso alle spalle la moglie  
L'ha colpita sette volte e poi si è reciso la femorale



Il cadavere di Salvatore Mollica mentre viene caricato sul furgone della polizia mortuaria

Filippo Monteforte/Ansa



Salvatore Mollica F. Monteforte/Ansa



Dolores Vittori F. Monteforte/Ansa

Intanto si sono potuti ricostruire i tempi dell'omicidio-suicidio. Lisa era uscita di casa intorno alle cinque del pomeriggio e vi ha fatto ritorno alle sette meno un quarto. Suo padre era morto da non più di mezz'ora, sua madre, poco prima, intorno alle sei. «Sono stato io a chiamare i carabinieri - dice il portiere - Lei l'avevo incontrata alle 8, lui verso le 12. Non so dire se siano poi usciti di nuovo, passavano spesso dall'altro ingresso». Ieri, mischiato alla folla di giornalisti accalcata davanti al palazzo di via Sebino 32, c'era anche uno zio di Dolores Vittori, un lontano parente, l'unico. «Solo ieri sera molto tardi ho avuto la certezza ha detto che si trattasse di loro. Da almeno un anno non avevamo avuto più contatti, perché mia moglie, zia di

Dolores, aveva avuto qualche contrasto per quanto guardava l'educazione di Luisa. Dolores è stata per noi quasi una figlia. Quando aveva vent'anni aveva già perso la madre e venne a stare da noi per un periodo lasciando Colliero dove abitava. Fu allora che conobbe Salvatore, si innamorarono e decisero di sposarsi pur avendo pochi soldi. Ha avuto una vita dura, per anni ha lavorato anche in Arabia Saudita e la moglie lo aveva raggiunto. Poi la sua caparbia e anche la sua ambizione, oltre ai sacrifici, gli hanno permesso di raggiungere un tenore di vita ad alto livello. «Il carattere? È sempre stato chiuso, gelosissimo della moglie. Quando si accorgeva che lei si compiaceva dell'ammirazione che suscitava, la fulminava con uno sguardo».

Colpo di scena beffa al processo contro l'infermiere di Albano accusato di aver ucciso quattro pazienti

## «Il killer è una donna dai capelli rossi»

**MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI**

Giacca color sabbia, pantaloni manoni, lo sguardo sereno dietro spesse lenti da vista. Per niente scosso dalla presenza dei giornalisti e da tutto il clamore suscitato per la sua presunta appartenenza ad una setta satanica. Soltanto il volto un po' smagrito, pallido, dopo 15 mesi di prigione. Si è presentato così, ieri mattina, nell'aula della Corte d'assise del tribunale di Frosinone, Alfonso De Martino, l'infermiere 52enne di Albano accusato di omicidio plurimo, peculato e furto aggravato. Per la prima volta, da quando è stato arrestato, ieri mattina ha parlato per chiedere al presidente della Corte il rito abbreviato, reiterando la richiesta che all'udienza preliminare aveva già avanzato il suo avvocato Salvatore Petrillo. Anche ieri, come allo-

malato di cancro in fase terminale, morì per assistita. Morì poco dopo l'applicazione di una flebo intorno alla quale due medici avevano visto trafficare De Martino, e dentro la quale è stato poi trovando il Pavulon, un anestetizzante che se somministrato senza l'ausilio di una macchina artificiale per la respirazione provoca la morte.

Il Pavulon oltre che nel corpo di Tabacchiera è stato trovato anche nei cadaveri di Candido Caporici, 68 anni, deceduto il 13 settembre del '90, Albertina Zampetti, 59 anni, deceduta il 29 dicembre del '92 e di Ludovico Moretti, 60 anni, deceduto 45 minuti dopo Tabacchiera.

«Tutte menzogne, mio padre è innocente - ha gridato il figlio di De Martino, ripetendo le stesse parole pronunciate poco prima dalla madre, Wanda Salcia Wlumberg.

Falsa anche la storia delle sette sataniche secondo i parenti ed amici. «L'hanno tirata fuori per montare il processo - sostiene Enzo, amico dell'infermiere - quei monili trovati addosso ad Alfonso sono soltanto l'eredità della madre e riproduzioni di oggetti antichi». Non la pensa così Piero Antonioni, l'orafo che forgò sull'oro i monili disegnati da De Martino. «Venne un giorno da me, come faceva spesso e mi disse che la sera precedente mentre passava davanti al letto di un malato sentì che quello sarebbe morto di lì a poco - ha detto l'orafo - alcune ore dopo tornò in ospedale e seppero che quell'uomo era morto davvero. Non immaginavo che gli amuleti avessero un significato così malvagio». L'orafo fece per De Martino un ciondolo con la testa del demone, un anello con il pendente sormontato da 5 rubini e altri oggetti con immagini sataniche.



Alfonso De Martino l'infermiere accusato degli omicidi - Il Messaggero

## «Non è stato lui a violentarmi» Villa Pamphili, la ragazza scagiona l'arrestato

La ragazza violentata nel luglio scorso mentre si trovava in compagnia del suo fidanzato a Villa Pamphili non ha riconosciuto in Carlo Fedeli, lo spolelino arrestato alcuni giorni fa, l'uomo che la notte tra il 20 e 21 luglio la stuprò. La «ricognizione personale» ha avuto luogo ieri mattina: la ragazza da una parte del vetro e l'uomo dall'altra, confuso insieme con altre quattro persone che nulla hanno a che vedere con la vicenda. La giovane ha sempre sostenuto di ricordare bene il viso della persona che la violentò, ma questa mattina non ha riconosciuto in Fedeli lo stupratore.

Carlo Fedeli, nato a Spoleto 41 anni fa ma residente a Viterbo, fu arrestato dai carabinieri il 21 settembre scorso nella borgata Fidenae, alla periferia di Roma, mentre spacciava eroina e hashish assieme a Carmelo Sinopoli, 38 anni. Nel corso di una perquisizione nell'abitazione di Fedeli e Sinopoli i carabinieri sequestrarono cinque milioni in contanti ed un chilogrammo di destrosio, sostanza usata per «tagliare» sostanze stupefacenti. Fedeli, che ha anche precedenti per stupefacenti e rapina, al momento dell'arresto era ricercato perché doveva scontare una pena di cinque anni e cinque mesi poiché nel '90 fu sorpreso a bordo di uno yacht carico di hashish. Nel corso dell'interrogatorio con i magistrati Fedeli precisò che le persone che lo avevano ospitato in quei mesi non erano a conoscenza della sua latitanza. L'ordine di custodia cautelare nei confronti di Fedeli per la violenza carnale fu emesso il 16 agosto scorso. La mancata diffusione dell'identikit da parte dei carabinieri della compagnia Trastevere suscitò molte polemiche, ma gli investigatori giustificano la decisione con la paura di una probabile fuga del ricercato. I carabinieri ruscirono ad individuare Fedeli proprio in base alle descrizioni fornite dai due ragazzi che riconobbero l'uomo in una delle foto segnaletiche archiviate nel reparto

operativo dei carabinieri. Lo stupro del quale è accusato Carlo Fedeli avvenne nella notte tra il 20 ed il 21 luglio nel parco di Villa Pamphili. I due ragazzi si erano appartati all'interno del parco per scambiarsi delle effusioni quando all'improvviso furono minacciati con una pistola da uno sconosciuto. L'uomo ordinò ai due giovani di spogliarsi e di avere un rapporto orale tra loro. Dopo l'uomo allontanò il ragazzo e costrinse la ragazza, sempre sotto la minaccia di una pistola, ad avere un rapporto orale con lui e poi la violentò. Il ragazzo cercò di fuggire e di chiedere aiuto ma l'uomo lo bloccò e minacciò di ucciderlo. In seguito l'uomo riprese a violentare la ragazza. Finita la violenza l'uomo lasciò liberi i due ragazzi ma prima di andarsene prese i loro indumenti e li sparpagliò in un raggio di quattro-cinque metri per impedirgli la fuga.

OCTOBRE 1989 - OTTOBRE 1994

**cin cin 5!**

Sabato 8 ottobre  
**FESTA DI INAUGURAZIONE**  
della nuova stagione della Maggiolina

ore 15.30 discoteca under 12      ore 21 signori, si riparte

Riprende questa iniziativa di solidarietà verso i bambini della ex Jugoslavia che tanto è stata gradita ai bimbi del quartiere nella scorsa stagione. **Ma con una novità: SI BALLA TUTTI I SABATI!** Sottoscrizione lire 3.000. Presentazione delle attività della nuova stagione, con esibizione dei maestri dei corsi di danza latino americana, percussioni africane, balli da sala, danza del ventre, danze cubane, mimo, teatro. Al termine musica da ballo **GRANDE RIFFA** con tantissimi premi e... **Penne arrabattissime** per tutti. La sottoscrizione, comprensiva delle penne e della riffa, è di lire 10.000. Tutto il ricavato ci aiuterà a pagare il pavimento nuovo della Maggiolina.

Associazione socio culturale «La Maggiolina»  
Via Benvengna 1 - telefax 06/86207352 - 00141 Roma

**CUBA: DALL'EMBARGO AL DIALOGO**

Nella prossima assemblea generale delle Nazioni Unite l'Italia deve votare a favore della revoca dell'embargo economico imposto dagli Usa a Cuba oltre trent'anni fa, nel periodo della contrapposizione tra il blocco sovietico e quello americano questa è la richiesta che facciamo al Governo italiano. Paesi quali il Brasile, il Canada, la Francia, il Messico, la Spagna e molti altri lo hanno già fatto. Anche l'Italia deve superare la posizione arretrata e anacronistica del passato e guardare al futuro. Il diritto internazionale va rispettato anche nel caso di Cuba.

**Questo è il modo migliore e più efficace per contribuire al proseguimento e al successo del dialogo che, finalmente, dopo tanti anni di incommunicabilità e ostilità reciproca, si è aperto tra gli Stati Uniti di Clinton e la Cuba di Fidel Castro.**  
La guerra fredda deve finire anche nei Caraibi.

È anche il modo migliore per stimolare il processo di democratizzazione del sistema politico cubano. È nostra convinzione, coincidente con l'auspicio di gran parte del popolo cubano e con l'opinione sia di autorevoli esponenti del governo che dell'opposizione democratica cubana, che tolto il ricatto odioso e barbaro del blocco economico sarà molto più facile creare le condizioni per un rapido e pieno riconoscimento di più ampi diritti civili e politici. Per gli Usa si tratta di togliere il "blocco all'economia" per il Governo cubano si tratta di togliere il "blocco alla democrazia". La storia di Cuba è storia di invasioni e di lotta per la propria indipendenza. Il mondo è cambiato solo il dialogo, la distensione e il rispetto reciproco possono garantire che le conquiste sociali e il progresso umano raggiunti con il processo scaturito dalla rivoluzione del 1959 non facciano naufragio nell'oceano della contrapposizione e dell'odio.

Il Pds di Roma e la Sinistra Giovanile adensano all'appello della Associazione di Amicizia Italia-Cuba e alla manifestazione di sabato 8 ottobre 1994 a Roma ore 15 - Piazza Esedra, ore 16 - Piazza SS Apostoli

**PDS**

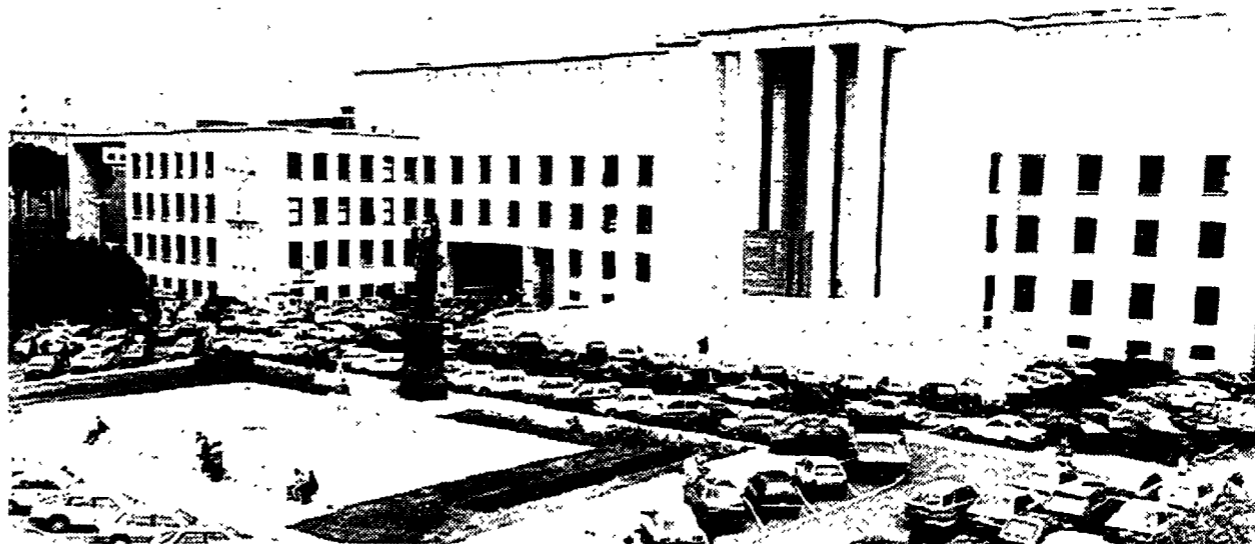
UNIVERSITÀ AL VOTO.

Urne aperte oggi dalle 9 alle 18 e domani dalle 9 alle 13 Professori, associati, ricercatori: gli elettori sono 2750

La Sapienza cerca il nuovo rettore

Oggi si aprono le urne per l'elezione del rettore dell'università La Sapienza: le votazioni, nelle quali hanno diritto di voto oltre duemilasettecento professori, continueranno anche nella giornata di domani.

tra i due che avranno raccolto il maggior numero di voti nel terzo turno. I candidati sono Mario Doci, Alberto Fidanza, Aurelio Misiti, Giorgio Tecce.



Il piazzale dell'Università «La Sapienza» di Roma

Rodrigo Pais

RINALDA CARATI

Giorgio Tecce: «L'ateneo ora è in attivo»

«Manager? Sì e con la lode»

«Bisogna, in questo momento politicamente così complicato, assicurare una università capace di presenza culturale e scientifica, garante della libertà di espressione e dei valori della democrazia e che sia ferma ma indipendente con gli interlocutori politici».

Giorgio Tecce, dal 1988 rettore della Sapienza, inizia con questa «dichiarazione solenne». E continua così la sua valutazione.

Il consenso, le esortazioni a candidarsi ricevute dai settori culturali e politici più disparati significano che il rettore in carica garantisce una presenza dell'università anche politica: non come schiarimento, ma come produzione di idee. Questo configura un rettore, che esprime le esigenze di una istituzione che ha seicento anni di vita.

liardi, lo «restituisco» con 40 miliardi in attivo. Un manager offre il prodotto nelle diversificazioni necessarie: abbiamo creato due facoltà, quattro corsi di laurea, i diplomi: siamo sul mercato del lavoro. Un manager deve assicurare un rapporto con i sindacati che consenta l'attività: in sei anni non c'è stata mai una giornata di sciopero: tranne ora, per un contrasto con la regione, che non riconosce la nostra interpretazione di forme da un parere del consiglio di stato sull'allineamento degli stipendi nostri e degli ospedalieri: è giustamente i sindacati sanno che l'atto può anticipare una restrizione sulla attuale busta paga.

più che legittime che discendono soprattutto dalla mancanza di personale. Ma le strutture pubbliche non dovevano essere criticate così a fondo dalla sinistra, senza sottolineare il valore importante sociale e politico. Abbiamo quotidianamente trasferimenti da ospedali, soprattutto privati, di malati di cui non si è saputo fare una diagnosi, e a cui non si può assicurare un trattamento adeguato anche dal punto di vista della strumentazione. Voglio dire che lo strumento della critica non può prescindere dalle valutazioni, non solo obiettive, ma comparative.

Che cosa l'ha lasciata insoddisfatto; cosa avrebbe voluto e non ha potuto fare?

Dopo la conferenza d'ateneo per gli spazi, avevo programmato una conferenza sul personale e sull'amministrazione: purtroppo è successo quello che è successo, per cui la sistemazione del problema dell'amministrazione è risultata essere il punto più debole. Ma analizzando i fatti, è chiaro che c'è stato un avanzamento del fronte scientifico formativo e l'amministrazione, operata da disposizioni costruttive, dispersive, si affanna a seguire: questa è una situazione di tutte le istituzioni pubbliche, non solo dell'università. Si tratta di costruire lentamente ma con grande spirito istituzionale una realtà che è ancora ben lontana dall'essere costituita.



Giorgio Tecce

Alberto Pais



Aurelio Misiti

Alberto Pais

Aurelio Misiti: «Informatica grande assente»

«Gestione da fine '800»

Ad Aurelio Misiti, chiediamo di iniziare definendo cosa è, per lui, e cosa «produce» l'università

Può essere l'elemento principale della fase in cui viviamo: l'Europa dovrebbe competere con l'area asiatica, con l'area americana del Pacifico: ma questo non accadrà se l'università non dà il massimo contributo alla ricerca applicata tecnologica. Bisogna preparare diplomati e laureati al massimo livello, e fare la ricerca di base necessaria per lo sviluppo. L'università, dunque, va vista come centro della cultura umanistica, artistica necessaria per qualunque società: ma anche di cultura scientifica e tecnologica, per arrivare al livello delle aree forti del mondo.

Qual'è il punto che considera essenziale nel suo programma? La Sapienza si deve dotare di un sistema informativo moderno, che attualmente invece è trascurato: per le informazioni interne e per il collegamento con i centri di ricerca e le università del mondo: abbiamo risorse informative enormi che non utilizziamo. La Sapienza

può diventare una cerniera nel campo internazionale della ricerca, è un centro di elaborazione tra i più importanti del mondo. Per questo meriterebbe un'altra gestione.

La sua critica alla gestione attuale?

La mancanza della programmazione degli interventi, e il non aver pensato agli studenti: i servizi sono rimasti quelli degli anni 60/70. Negli ultimi sei anni si sono fatte cose positive, come Roma 3, ma altre cose nuove non ne sono successe. Non si è fatta una casa dello studente per 1000 ragazzi, ci sono sempre 250/300 posti, né una casa per i ricercatori che devono venire dall'Europa, né i servizi per i docenti, o per gli studenti dell'Erasmus. È la mancanza più eclatante. Le strutture non sono pronte per ricevere tutto il peso dell'autonomia: l'amministrazione è organizzata in modo ottocentesco in una università dove si trovano i migliori aziendalisti italiani. E' invece proprio il momento di realizzare un'amministrazione moderna: come per i sistemi informativi.

Lei condivide l'idea della dimensione aziendale dell'università?

Abbiamo la necessità di reperire risorse anche esterne: dobbiamo avere convenzioni, rapporti con industrie e istituzioni e non pensare che la dotazione del ministero e

i contributi degli studenti sono le entrate sulle quali basarci: per questo dico che i letti del Policlinico possono essere messi sul mercato, per migliorare l'assistenza, per avere fondi per il policlinico, e per finanziare l'università. Lo stesso devono fare altre facoltà: giurisprudenza, ingegneria, farmacia. Noi andiamo verso una situazione in cui l'università deve badare a se stessa, e c'è bisogno di una grossa managerialità per fare il rettore.

Lei però ha detto che vorrebbe un rettore che potesse consentirsi di fare il professore

Se arriviamo in una situazione ideale, vedo un rettore che sia responsabile della scienza, della ricerca, della cultura, e vedo una responsabilità gestionale della direzione generale: addirittura vorrei la responsabilità di fronte alla legge. Anche all'estero, le figure sono due, c'è il decano e il preside: con funzioni diverse. Per fare questo, bisogna cambiare il meccanismo legislativo. E il rettore deve essere anche professore, non può scordarselo, per questo dopo due mandati, non si può restare al vertice di facoltà o università: non c'è il tempo materiale, c'è una quantità limitata di energie da spendere. Ma i candidati sono tutti ammirevoli, la vitalità dell'università è dimostrata proprio dal fatto che sono tanti a voler fare il rettore.

Con assemblee e manifestazioni si prepara lo sciopero generale

«Serpentone» e cortei al Tesoro Gli statali si fanno sentire

ROBERTO MONTEFORTE

Il ministro Dini non potrà certo dire di non aver sentito la protesta dei ministeriali, mobilitati contro la finanziaria di Berlusconi e per il rinnovo del contratto di lavoro. Perché ieri mattina nel cortile del Ministero del Tesoro erano in 3mila i dipendenti pubblici che hanno partecipato all'assemblea indetta da Cgil Cisl e Uil Tesoro.

È questa una delle tante manifestazioni che si tengono a Roma e nella regione per preparare la scadenza del 14 ottobre. Sempre ieri bloccata per un ora, dalle 7,30 alle 8,30, l'Aurelia dalla protesta degli operai della centrale di Montalto di Castro.

Domani assemblea generale dei dipendenti capitolini delegati Cgil alla Prodomoteca in Campidoglio e giovedì assemblee dei comunali nelle prime due ore in tutti i posti di lavoro.

Qualche disagio per la cittadinanza sarà inevitabile, ma il segretario generale della Funzione pubblica Cgil di Roma e del Lazio Fabrizio Ottavi, ammonendo «Berlusconi a non esasperare i dipendenti pubblici», ricorda che «nella capitale non si sono verificati disservizi e le agitazioni del personale sono state indette salvaguardando al massimo i cittadini».

«In questo quadro non stupisce certo l'aumento degli iscritti al collocamento. Un 11,7 per cento contro un dato nazionale del 6,5 per cento. Che poi significa 526 517 iscrizioni, con un numero di donne 294 471 superiore a quello degli uomini 232 046.

Emblematico anche l'andamento dei contratti di formazione-lavoro e part-time. «Si va verso una precarizzazione e dequalificazione del mercato del lavoro - conclude il segretario Cgil - I contratti a tempo pieno vengono trasformati in part-time. E soprattutto fra le donne e negli avviamenti al lavoro, prevalgono nettamente le qualifiche più basse».

Sul terreno anche tante vertenze, dalla Data base alla Cit, dove i 178 cassintegrati, a quasi un anno dall'inizio della Cig, non hanno ancora percepito l'assegno dell'Inps.

Vento che snocciola i numeri della crisi. Oltre 15 milioni le ore di cassa integrazione a metà del 1994, con un più 8,7 per cento rispetto all'anno precedente. E in un settore di punta per l'economia laziale, l'edilizia, l'aumento è stato del 9,5 per cento, contro il 4,4 per cento nazionale. Un dato preoccupante, dovuto in buona parte al fortissimo incremento della Cig registrato nella capitale. Altro segnale negativo è quello degli iscritti nelle liste di mobilità. Quest'anno, tra maggio e giugno, con un incremento del 6,6 per cento, si sono superate le 21 mila unità, e 8 384 le donne interessate.

In questo quadro non stupisce certo l'aumento degli iscritti al collocamento. Un 11,7 per cento contro un dato nazionale del 6,5 per cento. Che poi significa 526 517 iscrizioni, con un numero di donne 294 471 superiore a quello degli uomini 232 046.

Emblematico anche l'andamento dei contratti di formazione-lavoro e part-time. «Si va verso una precarizzazione e dequalificazione del mercato del lavoro - conclude il segretario Cgil - I contratti a tempo pieno vengono trasformati in part-time. E soprattutto fra le donne e negli avviamenti al lavoro, prevalgono nettamente le qualifiche più basse».

Sul terreno anche tante vertenze, dalla Data base alla Cit, dove i 178 cassintegrati, a quasi un anno dall'inizio della Cig, non hanno ancora percepito l'assegno dell'Inps.

PDS informa Da oggi presso la Federazione romana si possono ritirare i volantini per la manifestazione di sabato 8 ottobre contro l'embargo a Cuba. Oggi alle 17,30 c/o Saletta stampa Direzione (via Botteghe Oscure, 4) ATTIVO su: «Iniziativa del Pds sulla vendita degli alloggi di proprietà Inps, Inali, Inpdap».

L'ASSOCIAZ. CULT. «PUNTO E VIRGOLA» propone una manifestazione aperta a tutti per SABATO 8 OTTOBRE 1994 presso l'Azienda agrituristica Iachelli al 15° Km della via dei Laghi in località Velletri. Programma: ore 20.00 cena a base di prodotti naturali tipici dell'azienda ospite - ore 21.30 inizio tombola con ricchi premi di carattere alimentare.

Abbonatevi a l'Unità

CONTRO UNA LEGGE FINANZIARIA INGIUSTA CONTRO I TAGLI ALLE PENSIONI VENERDI 7 OTTOBRE ORE 17.30 MANIFESTAZIONE A COLLI ANIENE VIALE E. FRANCESCHINI (ADIACENTE COOP) con VINCENZO VISCO economista deputato del Gruppo Progressista Partito Democratico della Sinistra

CONFEDERARE I PROGRESSISTI UNIRE I DEMOCRATICI GIOVEDI 6 OTTOBRE ORE 17.30 C/O SEZ. PDS TESTACCIO/SAN SABA VIA N. ZABAGLIA, 22 WALTER VELTRONI PREZENIERA ALL'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SALA A DISPOSIZIONE DI TUTTI I CITTADINI DEL RIONE E DISCUTERA LE RAGIONI DELLE OPPOSIZIONI AL GOVERNO BERLUSCONI E DELLA COSTRUZIONE DI UNA ALTERNATIVA CON IL CENTRO CATTOLICO E POPOLARE SEZ. PDS TESTACCIO SAN SABA/AVENTINO V. N. ZABAGLIA, 22



RITAGLI

TendaComune

Debutto con «Forbici» e finale a sorpresa

Torna, da stasera, il teatro nelle piazze di periferia. Dopo il successo della primavera scorsa, l'iniziativa diretta da Maurizio Costanzo si presenta con una formula rinnovata e un ricco cartellone. Il debutto è affidato a «Forbici», mix tra la commedia brillante, il giallo, il dramma e l'improvvisazione, (con finale deciso dal pubblico) che prende il via oggi a Largo Irpinia, in sesta circoscrizione. Con Francesca Reggiani, Nini Salerno, Caterina Sylos Labini, Corrado Tedeschi e Gianni Williams, regia di Valter Lupo. Fino al 15 ottobre. Poi il tutto si sposta al Laurentino 38. Per informazioni si può telefonare all'80.83.526.

Teatro Agora

«La deposizione» di Pedneault

Un'autrice quebecchese, Hélène Pedneault, e un testo tessissimo, «La deposizione». Un ispettore (Tommaso Thellung) che non si rassegna alla chiusura del caso e continua a cercar prove per provare paradossalmente l'innocenza di una lei (Evelina Nazzari) accusata di aver ucciso sua madre. Regia di Paolo Emilio Laudi. Lo spettacolo debutta questa sera al teatro Agora.

Del Cocci

«Il prestanome» da stasera

Caccia alle streghe di Mc Carthy. Un cassiere di bar diventa il prestanome di uno scrittore tv inserito nella lista nera. Dal soggetto di Bernstein che già Martin Ritt ha portato al cinema con grande successo. Con Antonello Avallone, Franco Molè, Mimmo La Rana, Antonella Voce e Roberto Draghetti. Regia e adattamento dello stesso Avallone. Da stasera al teatro Dei Cocci.

Evento rock

Da domani all'Alpheus

Si inaugura domani «Evento Rock Italia» la manifestazione che vedrà all'Alpheus tutti i giovedì, dal ottobre a giugno, alternarsi sul palco 5 gruppi diversi sia per concezione musicale che per regione di provenienza. I gruppi saranno votati dal pubblico presente in sala ma anche da una giuria di esperti. Ai vincitori, l'Alpheus offre serate a cachet da 700 mila lire a sera. Per le iscrizioni si possono contattare sia l'Alpheus (via del Commercio 36) al 57.47.826 oppure l'organizzatore Gianni Della Monica al numero 93.42.658.

GITE & MUSEI. Visite fuori orario: le proposte dell'Associazione Icaro



Visitatori nella cappella Sistina

Nicolò Addario

Cappella Sistina senza code Tour per pochi «privilegiati»

ADRIANA TERZO

■ Volete visitare la Cappella Sistina in forma privata, senza il disturbo di dover fare la fila al botteghino oltretutto visitare il capolavoro di Michelangelo in santa pace? La proposta viene da un'associazione culturale che si chiama Icaro. Sulle ali del mitico personaggio, ormai da sei mesi, gli organizzatori e ideatori del singolare tour pensano proprio a tutto: voi pagate, in questo caso 60 mila lire - del resto il Vicariato chiede più di due milioni per aprire la Cappella fuori orario - e nel prezzo è compreso il biglietto d'ingresso e la guida. Nel caso la visita sia un po' più complessa, allora c'è anche il pullman con caffè e giornale a bordo - proprio come sull'aereo - più il pranzo e altri comforts. In questo caso la cifra da sborsare si aggira sulle 80 mila lire. L'idea è venuta a tre amici, nella vita un'insegnante di educazione fisica, una giornalista e un ingegnere idraulico. Spiega l'insegnante, Simona Ballestracci: «Abbiamo iniziato così, quasi per gioco. Avevamo tantissime richieste da parte dei nostri amici, e così abbiamo iniziato organizzando tour e visite guidate per loro. Poi il tam tam fra le persone ha fatto il resto». Le proposte sono molte e piuttosto curiose: sabato e domenica prossima, per esempio, è in programma un

week-end in Toscana «Gioielli segreti tra Siena e il Chianti», dove per l'occasione è stata chiesta (e ottenuta) l'apertura della trecentesca Certosa di Pontignano dove gli ospiti potranno pernottare nelle stanze che un tempo ospitavano i seguaci di Frate Amerigo dell'ordine dei Certosini. Ancora una visita privata, invece, è in programma per sabato 29 ottobre. Questa volta, nel mirino dei dinamicissimi organizzatori della Icaro, c'è Villa Madama, il prezioso monumento cinquecentesco progettato da Raffaello. I posti sono limitati, il prezzo è di lire 25 mila, la prenotazione - obbligatoria - fino al 25 ottobre. Per il cinquecentesco Palazzo della Cancelleria, invece, - dove sono custoditi i preziosi affreschi del Vasari - c'è in serbo una chicca: in occasione della visita collettiva, saranno eccezionalmente aperti gli scavi sotterranei della Basilica paleocristiana venuti alla luce recentemente. La visita è prevista per il 29 novembre.

«Cosa offriamo? Proposte di qualità che ci permettono di vedere e visitare cose che normalmente sarebbe molto difficile poter organizzare da soli - aggiunge Simona Ballestracci - Chiedere i permessi, rivolgersi alle persone giuste, spesso manca il tempo per tutto questo. E poi, c'è la comodità del viaggio: vuoi mettere una gita in pullman dal sapore antico di scuola con i solitari e antieconomici viaggi in automobile?». Visitare un monumento «proibito», andarci senza l'affollamento abituale, gustare un ristorante in corso, organizzare un concerto di musica classica con catering completo in un casale fuori Roma.

TEATRO. La tre giorni dietro le quinte

E lo spettatore si sente «attore»

MARCO CAPORALI

■ «La cosa più bella del teatro - scriveva Baudelaire - sono i lampadari». Viceversa non mancano gli aspetti scomodi, deformanti, quali la prima fila, i posti ai lati, dietro l'orchestra, nel loggione, sotto la balconata, ossia i posti riservati un tempo (quando fu creato l'edificio teatrale come oggi lo concepiamo) ai ceti meno abbienti. Nel teatro all'italiana, i posti buoni, allora come ora, andavano ai ricchi. La piacevole veduta della scena era prerogativa di una sola classe, distinzione di censo.

memorizzare la successione dei gesti. Reza Abdoh sedeva tra i ragazzi delle scuole e qualche anziana coppia con ana di disappunto, non gradendo la pacifica invasione gratuita. Più affabile, la sua assistente invitava a prendere posto. In zona camerini, una ragazza chiedeva alla guida, più vaga di quella precedente, a chi appartenesse il primo camerino, adiacente al reparto sartoria, sentendosi rispondere semplicemente «Anita», attrice venuta dall'America.

Nella tre giorni di spettacoli gratuiti e di visite guidate nei teatri romani, la guida del Teatro Argentina chiedeva ai visitatori del museo se notassero qualcosa in una stampa settecentesca con la sala teatrale piena. La differenza a cui nessuno badava erano gli abiti, ora sfarzosi e ora dimessi, a seconda dei posti occupati. Nella sala a cui il gruppo messicano di Adriana Castanos non consentiva l'ingresso, la guida invitava ad osservare il lampadario ottocentesco in cristallo di Murano di cinque colori e bronzo lavorato a mano, esemplare di cui si conosce un solo compagno a Vienna. Tra bozzetti e aneddoti museali, il più curioso oggetto è il rodone, immensa ruota appesa a una parete, detta anche tiro di botte o doppio tiro. Un solo esemplare è esposto, ma un tempo ce ne erano sette ad assicurare la luce in sala.

In mattinata, con ben altro tenore e convinzione ed esaurività, il direttore della Compagnia dell'Atto Renato Campese guidava di persona lo sparuto gruppetto di curiosi al Teatro delle Arti in via Sicilia, parente povero di Argentina e Valle ma di discreta fettezza (cinquecento posti, soffitta e distanza adeguata tra poltrone e palco) e di recente stona, dagli «Indipendenti» di Bragaglia al teatro pubblico (il primo) di Orazio Costa subito dopo l'ultima guerra, per approdare alla direzione di Peppino De Filippo alla fine degli anni Cinquanta. A De Filippo si deve la sistemazione tuttora esistente, con copertura del mosaico pavimentale fascista e predominio della moquette rossa. Uno dei visitatori, venuto con la figlia, si ricorda non solo il mosaico ma due salette attigue, ora chiuse, adibite alle mostre. Il visitatore ci veniva da ragazzo, a fare la claque. Poi ha smesso di venire, sia come claque sia come spettatore. In un prossimo futuro, forse, dopo averne perlustrato i lati occulti, fatti di cavi, cantinelle, stangoni, riflettori, computers, bauli sartoria, il teatro ancora fatto con il legno e con i chiodi, con le scene da inchiodare e le corde da tirare, tornerà a frequentarlo.

Mentre a gruppi di dieci o di venti, in genere giovanissimi, salivano di mezz'ora in mezz'ora i visitatori del museo Argentina, nel vicino Valle gli americani del Dar a Luz, capitani dall'iraniano Reza Abdoh, davano prova di sé, in esercizi di gruppo, di fronte a curiosi storditi da quelle prove ginniche, atte a

**ASSOCIAZIONE PER L'ASSISTENZA MORALE E SOCIALE NEGLI ISTITUTI ONCOLOGICI**  
**AMSO**  
 00198 Roma - Tel. 06/8558749

**CORSO DI FORMAZIONE PER VOLONTARI AMSO**  
**ASSISTENZA OSPEDALIERA ONCOLOGICA**

Il 47° Corso di Formazione per i volontari AMSO, che svolgono servizi di sostegno morale e informazione presso l'Istituto Regina Elena e a domicilio dei malati oncologici, avrà inizio il 7 Novembre prossimo.

Le lezioni, a cura dei Sanitari dell'Istituto Regina Elena e dell'AMSO, si svolgeranno nell'Aula Magna dell'Istituto stesso. AMSO Via Fratelli Ruspoli, 2 - 00198 Roma - Tel/Fax 8858749.

**IL VOLONTARIATO AMSO:**

- SOSTIENE** il morale di chi è colpito da tumore dandogli fiducia e inducendolo ad affrontare la malattia.
- INFORMA** il malato ed i suoi familiari durante tutto l'iter della malattia, dalla diagnosi al ricovero, dall'intervento alle terapie, fino alla dimissione ed al reinserimento nella vita sociale.
- PARTECIPA** a fianco delle "istituzioni sanitarie" alla realizzazione dei programmi di educazione sanitaria, fornendo nei modi opportuni le giuste e corrette informazioni inerenti il settore oncologico e la qualità della vita.

**IN QUESTO MOMENTO QUALCUNO SICURAMENTE STA ASPETTANDO IL VOSTRO AIUTO**

*la domenica specialmente*  
 PROIEZIONE E INCONTRI CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI



**Unità**  
 CENT'ANNI DI CINEMA

**i dieci italiani che vorrei vedere**

Vorresti vedere *Ladro di Bambini, Amarcord, Jona che visse nella balena?*  
 Scegli dieci film italiani che comporranno la rassegna della domenica mattina al cinema Mignon di Roma. Come?

Spedendo o inviando via fax questo coupon all'ufficio promozioni dell'Unità, via Due Macelli 23 Roma fax 6781792

1	6	nome cognome _____ telefono _____ città _____
2	7	
3	8	
4	9	
5	10	

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5204705)
SALA A Alle 21.00 L'Assoc culturale Teatro 23 presenta Un cappello di paglia di Flaminio Piccoli...

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877066)
SALA A Alle 21.00 Spillit di Raffaella Wiederman con Massimo Musy Marco Marelli Renato Cortesi Regia di Walter Manfrè...



In mostra le foto degli allievi della Scuola Romana

Le fotografie prodotte in un anno di lavoro, immagini di moda, beauty, still life pubblicitario, reportage. Sono i lavori degli allievi della Scuola Romana di Fotografia che si presentano al tradizionale appuntamento di fine anno nello spazio espositivo della Scuola.

«gustare» foto realizzate con tecniche classiche, creative o espressioni di forme sperimentali. La mostra, che si inaugura oggi alle 19.30 in via degli Auloni 1, proseguirà fino al 3 novembre con il seguente orario: lunedì - venerdì 10-19. Per informazioni rivolgersi al 44.53.339.

JAZZ

ASSOCIAZIONE CULT ARCA '85 (Via Livorno 30 - Tel. 86325503)
Sono aperte le iscrizioni al 20° corso di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini...

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
Alle 22.00 Classic Jazz Forum Orchestra ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)

RAGAZZI

ANFRITRONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici Miles gloriosus di Piatou per scuola media inferiori e superiori...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
Venerdì 14 ottobre alle 21.00 PRIMA Filarmonica di Luigi Pizzoli...

D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210
Viaggio in Italia del dopoguerra (3 film al giorno)
L 7.000

FESTIVAL NORDICO terza edizione
ARTI VISIVE
ALVAR AALTO • 28 settembre • 21 novembre
GIOIELLI NORVEGESI 1945 - 1994 • 28 settembre • 30 ottobre
MUSICA
TRIO TÖYKEÄT 6 e 10 ottobre ore 20,45
REINE RIMON & HER HOT PAPAS • 8 e 9 ottobre ore 20,45
NEW JUNGLE ORCHESTRA • 12 e 13 ottobre ore 20,45
YANA SUNDGREN MANGI • 14 ottobre ore 20 • 15 e 16 ottobre ore 18,30 e ore 20
NEW DANISH SAXOPHONE QUARTET • 14 e 15 ottobre ore 20,45
TEATRO E DANZA
JUNI DAHR • 5 ottobre ore 20,45 • 6 ottobre ore 19,30
HAU HAU • 7 ottobre ore 20,45 • 8 ottobre ore 19,30
ZODIAK • 20 ottobre ore 20,45 • 21 ottobre ore 19,30
CINEMA
LA VETRINA DELLE NOVITÀ • 6 • 7 • 8 • 9 ottobre • proiezioni ore 18 e ore 20
TELEVISIONE
In collaborazione con Rai Prix Italia
SELEZIONE DELLE MIGLIORI PRODUZIONI RECENTI
L'ITALIA VISTA DAL NORD • SPAZIO PRIX ITALIA
12 • 13 • 14 • 15 • 16 • 17 • 19 • 20 ottobre
TAVOLA ROTONDA: LA TV DEL NORD • 15 ottobre ore 18 ingresso libero
ECOLOGIA
VARDE: ecologia, qualità della vita, risorse: una mostra di eco-design
5 ottobre • 7 novembre
SIMPOSIO: UNA CITTÀ DA VIVERE • 20 e 21 ottobre dalle ore 10 ingresso libero
INCONTRO CON THOR HEYERDAHL • presenta Folco Quilici • 22 ottobre ore 19
Palazzo delle Esposizioni • Via Nazionale, 194
per informazioni e prenotazioni: tel. 486786 dalle 10,30 alle 13,30 escl. martedì

Comune di Roma - Assessorato alla Cultura
FESTIVAL NORDICO
terza edizione
ARTI VISIVE
ALVAR AALTO • 28 settembre • 21 novembre
GIOIELLI NORVEGESI 1945 - 1994 • 28 settembre • 30 ottobre
MUSICA
TRIO TÖYKEÄT 6 e 10 ottobre ore 20,45
REINE RIMON & HER HOT PAPAS • 8 e 9 ottobre ore 20,45
NEW JUNGLE ORCHESTRA • 12 e 13 ottobre ore 20,45
YANA SUNDGREN MANGI • 14 ottobre ore 20 • 15 e 16 ottobre ore 18,30 e ore 20
NEW DANISH SAXOPHONE QUARTET • 14 e 15 ottobre ore 20,45
TEATRO E DANZA
JUNI DAHR • 5 ottobre ore 20,45 • 6 ottobre ore 19,30
HAU HAU • 7 ottobre ore 20,45 • 8 ottobre ore 19,30
ZODIAK • 20 ottobre ore 20,45 • 21 ottobre ore 19,30
CINEMA
LA VETRINA DELLE NOVITÀ • 6 • 7 • 8 • 9 ottobre • proiezioni ore 18 e ore 20
TELEVISIONE
In collaborazione con Rai Prix Italia
SELEZIONE DELLE MIGLIORI PRODUZIONI RECENTI
L'ITALIA VISTA DAL NORD • SPAZIO PRIX ITALIA
12 • 13 • 14 • 15 • 16 • 17 • 19 • 20 ottobre
TAVOLA ROTONDA: LA TV DEL NORD • 15 ottobre ore 18 ingresso libero
ECOLOGIA
VARDE: ecologia, qualità della vita, risorse: una mostra di eco-design
5 ottobre • 7 novembre
SIMPOSIO: UNA CITTÀ DA VIVERE • 20 e 21 ottobre dalle ore 10 ingresso libero
INCONTRO CON THOR HEYERDAHL • presenta Folco Quilici • 22 ottobre ore 19
Palazzo delle Esposizioni • Via Nazionale, 194
per informazioni e prenotazioni: tel. 486786 dalle 10,30 alle 13,30 escl. martedì

E.T.I. TEATRO VALLE
Questa sera, ore 21
FRANCA VALERI OPERA
presenta
GIOVANNA D'ARCO
di Giuseppe Verdi
IN FORMA DI CONCERTO
Direttore
MAURIZIO RINALDI
STEFANIA BONFADELLI soprano
ROBERTO MIANI tenore
PAOLO TROIANI baritono
Orchestra "NOVA AMADEUS"
Coro "GIACOMO LAURI VOLPI"

DOMANI AL CAPRANICHETTA
IL SESSO È IMPORTANTE.
COME L'AMICIZIA, LA POESIA E LA BIANCHERIA INTIMA
GO Fish
un film di ROSE TROCHE

PRIME

Academy Hall... Ace Ventura-L'acchiappanimali... Adriano... Alcazar... Ambasciata... America... Ariston... Astra... Atlantico... Augustus 1... Augustus 2... Barberini 1... Barberini 2... Barberini 3... Capitan... Capranica... Capranichetta... Ciak 1... Ciak 2... Cola di Rienzo... Eden... Embassy... Empire... Esperia

Etoile... Il toro... Eurclino... Europa... Excelior... Famese... Fiamma Uno... Fiamme Due... Garden... Gioiello... Giulio Cesare 1... Giulio Cesare 2... Giulio Cesare 3... Golden... Greenwich 1... Greenwich 2... Greenwich 3... L'Albero... Capranichetta... Ciak 1... Ciak 2... Cola di Rienzo... Eden... Embassy... Empire... Esperia

Gregory... Holiday... King... Madison 1... Madison 2... Madison 3... Madison 4... Maestoso 1... Maestoso 2... Maestoso 3... Majestic... Metropolitan... Milgion... Multiplex Savoy 1... Wolf - La belva è fuori... Assassini nati... Ace Ventura-L'acchiappanimali... Il corvo... La regina Margot... Maverick... Il cliente... Baby birba... True Lies... Il corvo... Maverick... Beverly Hills Cop III... La natura ambigua dell'amore... True Lies... Fragola e cioccolato

Multiplex Savoy 2... Beverly Hills Cop III... Multiplex Savoy 3... New York... Nuovo Sacher... Paris... Quirinale... Quirinetta... Reale... Rialto... Ritz... Rivoli... Rouge et Noir... Royal... Sala Umberto... Universal... Vlp

medie... Critica... Pubblico

Albano... Bracciano... Campagnano... Colferro... Frascati... Genzano... Monterotondo... Ostia... Superga... Tivoli... Trevignano Romano... Valmontone

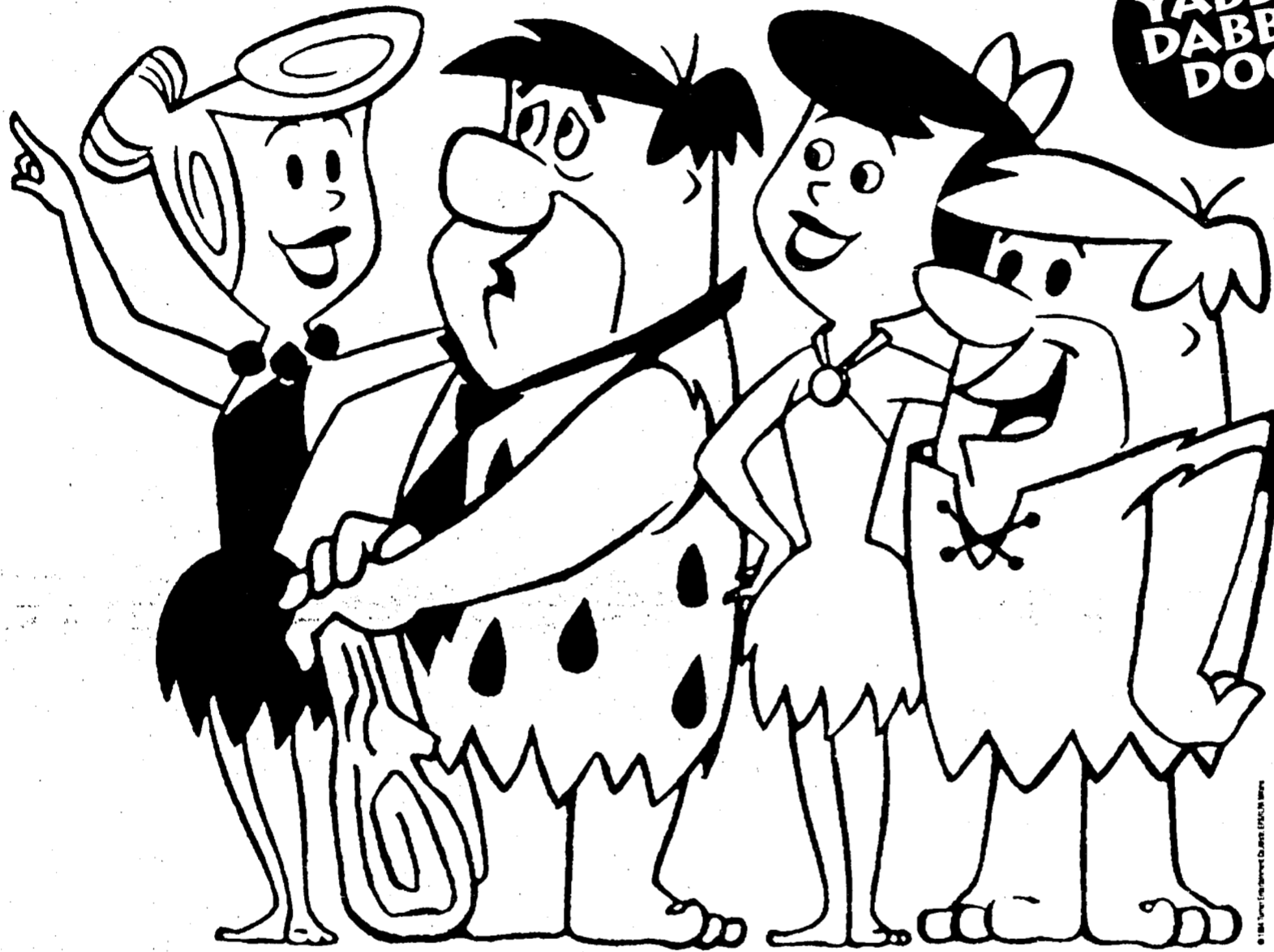
AZZURRO SCIPIONI... C.S.O.A. BRANCALEONE... CINETECA NAZIONALE... FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA... FILMSTUDIO 80... GRAUO... IL LABIRINTO... PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI... POLITECNICO

ROMA 92.4 CIVITAVECCHIA 96.8... ROSINONE 93.55-93.8... GAETA 87.7 TERRACINA 100.9 VITERBO 96.8

EOLO CAPACCI PRESENTA: CURVA SERENA IL GRANDE CALCIO DI ROMA E LAZIO IN DIRETTA SU RADIO SERENA E SERENA SPORT. TUTTI I GIORNI ALLE ORE 13.00. IN REDAZIONE: PAOLO ASSOGNA, ROBERTO BELLONI, FABIO MAGIONAMI E LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI VINCENZO D'AMICO E FRANCO CORDOVA. TEL. 06/3720841

THE  
**FLINTSTONES**

YABBA-  
DABBA-  
DOO!



**SONO TORNATI  
GLI ANTENATI**

*DITelo AI VOSTRI FIGLI E AGLI AMICI DEI VOSTRI FIGLI!*

**TUTTI I GIORNI SU L'UNITA' DAL 6 OTTOBRE**

**l'Unità**

Clamoroso blitz nelle sedi di 34 società di A e di B e della Federcalcio: Matarrese nel registro degli indagati

## La Finanza sequestra il pallone

### Cartellino rosso per gioco troppo pesante

ENRICO MENDUNI

**D**A QUALCHE TEMPO il gran palazzo luccicante del calcio italiano mandava di tanto in tanto pericolosi scricchiolii. La crescita esponenziale degli ingaggi, l'incremento sempre più stretto fra sport professionistico affari e scambio politico doveva - prima o poi - produrre conseguenze sul piano dell'evasione fiscale della fatturazione in nero dei mancati versamenti previdenziali, com'è proprio di affari cresciuti troppo in fretta e che si ritenevano protetti dalla loro capacità di creare e orientare consensi.

Perfino l'avvocato Agnelli ha dovuto ammetterlo rispondendo alla domanda di un azionista dell'Ifi che criticava il pesante disavanzo della Juventus (26 miliardi) per i calciatori: si è speso troppo. E dobbiamo riconoscere che la fonte è autorevole, visto che l'ammissione ha tutto il sapore dell'autocritica. Ma non si tratta di solo calciomercato: è tutto l'affare-calcio che nell'ultimo decennio ha definitivamente abbandonato una sua romantica e affettuosa veste artigianale ancora memore del vecchio e glorioso dilettantismo per diventare una delle colonne della fabbrica del consenso.

La memoria rimanda visivamente alle tribune d'onore del penultimo campionato del mondo di calcio affollate di vip ora in parte ricambiati in parte spanti di circolazione. Fu in quell'occasione (ricordate?) che fecero la loro comparsa i primi telefonini.

Allora un blocco di potere si saldò in un modo che sembrò davvero compatto quasi definitivo mentre erano già scritte le premesse della sua caduta. Ci fu il grande business degli stadi nuovi o ingranditi, ma soprattutto la definitiva legittimazione del calcio professionistico del calcio spettacolo tra le forme primarie del rapporto dei potenti con la gente comune. Forse l'unica passione condivisa che li vedesse insieme nello stesso spazio fisico, anche se divisi nei vari settori dello stadio.

Circolava una sensazione diffusa di impunità, la facilità di superare in via politica in via di fatto quelle convenzioni sociali chiamate leggi, quasi che la loro applicabilità si arrostasse alla gente comune.

Con queste premesse il calcio affrontò la malattia della sua maturità, quella «cost disease» la malattia dei costi che significativamente annovera un altro paziente illustre: la televisione. Malattia dei costi significa maggiori costi che poi a loro volta generano maggiori costi più elevate pretese dei professionisti ad un certo punto la spirale si rompe perché la crescita dei ricavi non riesce più a coprire l'aumento dei costi.

Il contenzioso fra calcio e tv per il costo dei diritti e lo stesso invecchiamento dello sport nella televisione a pagamento (leggi Telepiu) sono tutti tentativi di ottenere altre risorse per la macchina mangia- soldi del calcio professionistico.

Non ci limiteremo a contestare l'opulenza dello sport contrapponendole l'austerità di quello amatoriale o degli sport definiti «minori» alle prese con la mancanza di risorse e di attenzione: ci rendiamo conto che il calcio professionistico ha assunto nella vita di questo paese e nella macchina mondiale del calcio un ruolo non comprimibile. Il pallone ha ormai una grande importanza, deve anche pienamente assumersi le responsabilità che ne conseguono: limpidezza, trasparenza, onestà.

ROMA. L'hanno chiamata «operazione fuori gioco». Da qualche giorno ma non c'è stato un vero blitz su tutto il territorio nazionale. 250 uomini delle Fiamme gialle sono impegnati nell'acquisizione di documenti nelle sedi di 34 società di calcio di serie A e di serie B dalle più celebri alle meno blasonate. L'inchiesta che ha già portato all'iscrizione del presidente della Federcalcio Matarrese nel registro degli indagati è nata da un esposto denuncia presentato alla procura romana dall'ex presidente del Modena Francesco Fanna. Afferma che la gran parte delle squadre non

Sotto esame contratti e ingaggi del '93 e '94. I vertici del calcio minimizzano «ma tutto è possibile»

I SERVIZI ALLE PAGINE 2 e 3

avevano i requisiti per l'iscrizione ai campionati 1994-95 ed elenca una serie di irregolarità contributive e fiscali. In particolare sostiene che i bilanci sarebbero stati truccati in particolare per quel che riguarda i versamenti Irpef. Facendo i conti sarebbero oltre 150 i miliardi evasi allo Stato. Matarrese citato nella denuncia come responsabile del mancato controllo sulle società è indagato per «atto dovuto». «Non c'è entro nulla è tutta colpa dei presidenti. Non sono io che devo rispondere delle irregolarità delle squadre» così si difende il presidente della Federcalcio.



### Franco Baresi «Sì, lascio la Nazionale»

Franco Baresi, l'«intramontabile» capitano azzurro, ha deciso di lasciare la Nazionale. L'annuncio l'ha dato ieri lo stesso commissario tecnico Arrigo Sacchi. Si apre una nuova «era»?

F. DARDANELLI - F. ZUCCHINI A PAGINA 11

### Fiera del Libro A Francoforte 300mila volumi

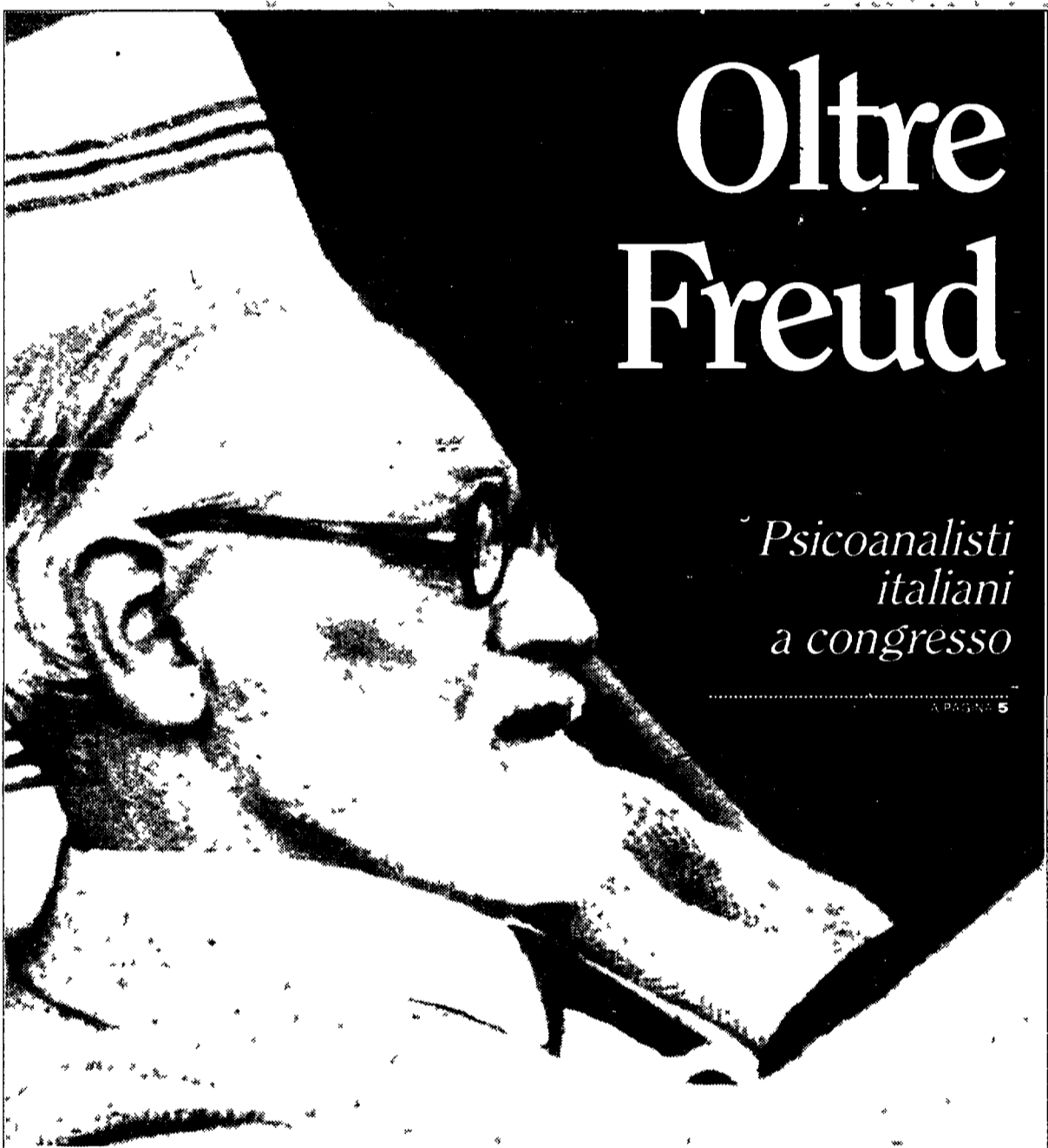
Oggi a Francoforte si apre la Buchmesse, culla del mercato librario internazionale. Il Brasile è l'ospite speciale, mentre l'autore più corteggiato è Umberto Eco.

ANTONELLA FIORI A PAGINA 4

### Cartoon Ecco King Lion campione Disney

Il re leone, il cartone animato della Disney, ha sbancato il mercato Usa e si appresta a invadere l'Europa. L'hanno presentato in pompa magna a Eurodisney.

ROBERTA CHITI A PAGINA 7



## I Flintstones, preistoria o anni 60?

**S**ENZA GLI Antenati (da domani li troverete tutti i giorni su l'Unità) milioni e milioni di scolari svogliati ancora adesso non avrebbero neppure una vaga nozione su com'era la vita nell'età della pietra. Interrogati, continuerebbero a fare scena muta, a giustificarsi inventando come tanti piccoli discolori infami la morte della nonna. Parlo di gente che ignorava e continua a ignorare tutto dei mirabili graffiti che si trovano nelle grotte di Lascaux o di Altamira, gente che non si è mai sognata di leggere il sussidiario e neppure il libro di lettura. Creature che non hanno mai imparato neanche il primo articolo della Costituzione figuriamoci se può essergli venuto in mente di dare un'occhiata a un capitolo sulla preistoria sulla prima notte nebulosa dell'umanità. E invece proprio grazie agli Antenati questa massa di irrimediabilmente sfaticati può almeno una volta nella vita fare bella figura risparmiarsi la vergogna di un'impreparato scritto a penna sul registro.

preistoria so ormai tutto proprio tutto. E quel che ho imparato lo devo alla frequentazione televisiva delle gesta sgangherate dei personaggi di Fanna e Barbera. Me lo hanno insegnato Fred e Wilma, Barney e Betty. Quando? Al tempo dei dinosauri che poi coincide con quello della mia infanzia. Quei quattro invasati mi hanno fatto capire che sbaglia a immaginare la preistoria come i età più noiosa e oscura che gli uomini abbiano mai conosciuto. Un'epoca senza svaghi né allegria e neppure capricci soprammobili casa al week end più che voglia di scalata sociale. Ma quando mai? Quei quattro l'ho intuito immediatamente a guardarli bene riproducevano i tentativi della mia famiglia di partecipare all'euforia del miracolo economico che cominciava allora per subito tramontare. Certo la preistoria dei Flintstones non era l'Italia degli anni Sessanta, eppure gli somigliava in tutto e per tutto. La stessa fame di nuovi mercati, le stesse liti, le stesse gelosie, la stessa vanità, lo stesso bisogno di consumismo. Wilma si

aveva il desiderio di una parrucca nuova? E lo stesso accadeva a mia madre. Fred decideva di acquistare una fuoristrada? Lo stesso giorno mio padre si presentava alla concessionaria Fiat per ritirare la 1500. Sembrava che facessero a gara per superarsi a vicenda, ma lo giuro le cose andavano proprio in questo modo. Insomma le avventure del condominio degli Antenati non si discostavano poi tanto da ciò che accadeva nel nostro ammezzato. Come dire? Facevamo la stessa vita. Fra noi c'era quella essenza preistorica non c'era nessuna differenza. I miei genitori e non soltanto loro avrebbero potuto essere invitati come *quest star* in uno dei tanti show dei Flintstones e sicuramente avrebbero fatto una bella figura. In che modo? Semplice recitando con naturalezza la loro parte, quella di una piccola borghesia un po' entusiasta e un po' piccolofila. La piccola borghesia italiana che, come ho già detto, faceva il suo ingresso

nello spettacolo delle merci dei beni indotti. Me l'immagino mio madre che si mette a litigare con Wilma sostenendo che il suo visone ha il pelo più lucente mentre mio padre con grande eleganza sta lì fuori a lavare l'auto al fontanella assieme a Barney che nel frattempo apostrofa una petulante Betty e alla fine non possono fare a meno di litigare sulla utilità dell'invenzione della ruota prendendosi a colpi di clava, così finché arriva la polizia e finiscono tutti rinchiusi nella grotta del commissariato.

L'unica cosa che diversamente dai miei non ho mai visto fare ai Flintstones è un peggioramento al santuario del Divino Amore. Perché loro i pre-solistici Antenati sia pure nel loro quotidiano infestato dai Tiranno-auro avevano di meglio qualcosa che mi li fa invidiare ancora adesso qualcosa che l'Italia non ha mai conosciuto. Penso al Drive in. È lì che andavano quando calava la sera felici e contenti. Il sogno ancora così a bordo della loro spider di granito mentre corrono verso una Las Vegas ancora da venire, un America Kennedy già al mondo.

**Esordio di Baggio e Berti nella Fiorentina, Pruzzo è capocannoniere, Tardelli passa all'Inter, Causio torna al Lecce dopo 21 anni.**  
Campionato di calcio 1985/86: lunedì 10 ottobre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

IL BLITZ DELLA FINANZA.

Matarrese si difende: «Contro di noi accuse senza senso Non possiamo farci nulla se i club non pagano le tasse»

Nizzola accusa: «Qui nessuno è intoccabile»

Lo stupore è stato doppio. Sia per la dissociazione dai suoi amici e colleghi, sia per la netta presa di posizione. Sentire Luciano Nizzola, presidente della Lega calcio, dare pane al pane è un fatto davvero insolito visto che l'uomo ha sempre preferito usare toni sfumati piuttosto che servirsene di squallanti proclami. Presente al convegno della Figc e interrogato sul blitz calcistico della Finanza, Nizzola c'è andato giù duro: «Sono dispiaciuto e amareggiato. Da parte della Lega esiste la massima disponibilità a collaborare. C'è un danno d'immagine ma può anche sortire un effetto positivo: l'accelerazione del rinnovamento e dell'introduzione del rigore amministrativo nella gestione delle società di calcio, un processo che si è messo in moto da un anno». Il leader della Lega professionistica (serie A e serie B) non ha fatto sconti ai presidenti di società, gli stessi che lo hanno eletto al vertice dell'organismo calcistico: «Ora si renderanno conto di non essere una casta di intoccabili. E forse cominceranno a darsi retta. Comunque deve essere chiara una cosa: la Lega non farà mai nulla per attenuare eventuali responsabilità individuali che dovessero emergere dall'indagine in corso».



Antonio Matarrese presidente della Federcalcio

Verdino Coci

Scommesse, trucchi e totonero Gli scandali che fecero tremare il mondo del pallone

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Vendite di giocatori fantasma (il caso dello sconosciuto Alessandro Palestro). Giocatori pagati in nero (Lentini, Dino Baggio, Cravero e Marchegiani). Le «donnine» messe gentilmente a disposizione degli arbitri dal Torino nelle Coppe europee. Presidenti in galera. Fitta è la «scandalistica» del pallone degli ultimi due anni. Casi che hanno scosso il mondo del calcio, ma niente a che vedere con il clamore suscitato dai due casi scommesse negli anni Ottanta. Sarà perché non si erano mai visti giocatori in manette: della serie, la caduta degli «dei»; sarà perché la geografia dei campionati fu rivoluzionata dai verdeti dei processi; sarà perché l'alterazione dei risultati buca l'immaginario collettivo, piuttosto indifferente, invece, ai reati fiscali.

oggi, insomma. I dodici giocatori e il presidente milanista Colombo rimasero in prigione (il carcere romano di Regina Coeli) una decina di giorni. Contemporaneamente, si svolsero le indagini della magistratura sportiva, coordinate dall'allora capo ufficio inchieste, Corrado De Biase. Al processo penale furono tutti assolti, perché l'illegittimo sportivo a quei tempi non costituiva reato. Condanne pesanti furono invece inflitte dalla magistratura sportiva: squalifiche da sei anni a tre mesi a ventuno giocatori; retrocessione in serie B per Lazio e Milan; forti penalizzazioni da scontare nel campionato seguente per Avellino, Bologna, Perugia, Palermo e Taranto; squalifica a vita per il presidente Colombo e di un anno per quello del Bologna, Fabbretti. Diversi giocatori chiusero la carriera, mentre altri, tra i quali Giordano e Manfredonia, beneficiarono nel 1982 dell'amnistia concessa a seguito della conquista del titolo mondiale da parte dell'Italia.

Fu un giorno choc, quel 23 marzo 1980. Nel calcio la prima puntata dello scandalo «scommesse 1» (il «2» ci sarà sei anni dopo) è infatti passata alla storia come la domenica delle «manette»: al termine delle partite furono arrestati, direttamente negli spogliatoi, undici calciatori. I nomi: Stefano Pellegrini (Avellino), Cacciatore, Giordano, Manfredonia e Wilson (Lazio), Albertosi e Morini (Milan), Della Martira e Zecchini (Perugia), Girardi (Genoa), Magherini (Palermo), Manette anche per Felice Colombo (presidente del Milan), mentre Merlo (Lecce) si costituì in serata. Il blitz ebbe un'eco clamorosa. Fu la notizia d'apertura dei telegiornali, la «Domenica Sportiva», condotta da Gualtiero Zanetti, ebbe il compito del primo, rapido approfondimento. Ma Zanetti se la cavò benissimo: era stato proprio lui, domenica 2 marzo, ad anticipare le prime, frammentarie notizie. Lunedì 3 marzo, invece, il «Corriere dello Sport-Stadio», pubblicò un servizio esauriente.

Sei anni dopo, nel 1986, ci fu il bis. L'indagine era però scattata nella primavera 1985 e in modo singolare. Tutto cominciò infatti con un'inchiesta, condotta dalla sezione narcotici della squadra mobile di Torino, su un traffico di droga. Nelle intercettazioni telefoniche predisposte dagli investigatori emerse un giro di scommesse e di partite alterate. L'inchiesta fu affidata al sostituto procuratore della Repubblica, Giuseppe Marabotto, che lavorò pazientemente per un anno: furono registrati ben 295 nastri. Nella notte tra il 13 e il 14 aprile 1986, scattò il blitz: dodici ordini di cattura, trentotto comunicazioni giudiziarie (secondo la terminologia del codice di procedura penale in vigore all'epoca). L'accusa: associazione a delinquere finalizzata al totonero e alterazione del campionato. Furono perquisiti gli uffici privati di alcuni presidenti e le sedi di diverse società; furono sequestrati documenti. Coinvolti nell'inchiesta anche alcuni manager (il direttore generale dell'Udinese Tito Corsi e il direttore sportivo del Bari, Franco Janich).

Ma torniamo a quel 23 marzo. Le manette scattarono per un capo d'accusa pesante: truffa aggravata e continuata. E qual era la truffa? Semplice: due commercianti romani (Massimo Cruciani e Alvaro Trinca) e ventisette calciatori (tra i quali Paolo Rossi, all'epoca al Perugia) si erano accordati per alterare il risultato di alcune partite (Milan-Lazio, Avellino-Perugia, Lazio-Avellino, Bologna-Avellino in serie A; Taranto-Palermo in B) per fare vincite milionarie al toto clandestino. I giocatori, però, non rispettarono i patti e allora i due commercianti denunciarono il fatto alla Procura della Repubblica. Le indagini furono affidate ai magistrati Roselli e Monsurò e dopo venti giorni di lavoro scattò il blitz. L'inchiesta, si è detto, riguardava però altri quindici calciatori, oltre a un allenatore e a un direttore sportivo e allora fu subito polemica: perché due pesi e due misure? Si parlò di manette-show, di spettacolarizzazione, di magistrati a caccia di facile pubblicità: cronaca di

Si intuì subito che, rispetto a sei anni prima, la cosa era più seria. La truffa vedeva all'opera due organizzazioni parallele: una addetta al toto-clandestino, l'altra si preoccupava di alterare il risultato delle partite. E la Federcalcio? Il solito De Biase avviò l'inchiesta sportiva. Il 28 luglio 1986 a Milano iniziò il processo: trentadue imputati per illecito sportivo, trenta per omessa denuncia, trenta partite di A, B e C truccate alla sbarra. Le sentenze furono emesse a fine agosto. Il Perugia sprofondò in C2 e con due punti di penalizzazione; il Vicenza non fu ammesso in serie A; Udinese (A) e Lazio, Cagliari, Palermo e Trestina (B) ebbero forti penalizzazioni; trentuno giocatori furono squalificati con pene variabili da 5 anni a un mese.

«È colpa dei presidenti»

Per Antonio Matarrese è stato un martedì nero. Pronto per un «memorabile» discorso durante un convegno della Federcalcio, si è ritrovato a parlare del blitz della Finanza. «Solo una acquisizione di documenti, siamo tranquilli».

siamo tranquilli - debutta l'ex deputato dc nel collegio di Bari -. Questo non è lo scandalo del calcio-scommesse, con giocatori e presidenti arrestati. C'è stata una denuncia del signor Farina e il magistrato si sta muovendo. Ma non parliamo di blitz della finanza, né creiamo un caso. Vengono soltanto acquisiti dei documenti. E poi si tratta di indagini su un'evasione fiscale... Qualcuno obietta: «E le sembra poco?». Un'osservazione non gradita, almeno a giudicare dall'accendersi delle pupille di Don Tonino dietro le lenti: «Lei fa lo spiritoso? - si infervora Matarrese - Lei sta forse godendo?». Poi prevale il raziocinio: «Parlate tutti dell'impatto di questa indagine sull'immagine del mondo del calcio. Qui si dimentica che il nostro compito è quello di assicurare lo spettacolo domenicale. Se poi dei presidenti commettono degli errori che fanno intervenire il magistrato è un altro paio di maniche. Il calcio non si ferma certo per questo».

chi gli fa notare che esisterebbe la Co.vi.soc, per controllare i bilanci delle società, il presidente replica così: «La Co.vi.soc si limita a ricevere le documentazioni economiche dalle società, e sulla base di queste giudica se esiste o meno la copertura dell'indebitamento e quindi la possibilità di iscriversi al campionato. Contro l'evasione fiscale siamo indifesi, anche se con l'introduzione futura della certificazione di bilancio obbligatoria dovremmo sentirci più garantiti». E Don Tonino si preoccupa di condire il concetto con una frase ad effetto: «La verità è che la Federcalcio deve difendersi dalle società, dai presidenti che esagerano».

quelli scoppettanti usati nel precedente discorso ufficiale. «Attacchi vergognosi»

Mezz'ora prima Don Tonino ha usato ogni sorta di argomenti per respingere la valanga di accuse rivolte in queste settimane. Peccato per quel monito un po' storpiauto, «Non superiamo la soglia», pronunciato forse in memoria del principe De Curtis. Per il resto è stato un continuo fuoco artificiale. «Noi siamo industriali dello spettacolo - ha proclamato il presidente - il nostro compito è dare spettacolo». Ed ancora: «La modestia non si addice a questa Federazione». Per finire: «È vergognoso quel che sta accadendo. Dopo i mondiali è iniziato un processo di demolizione. Abbiamo lasciato gli italiani d'America commossi ma qui siamo stati aggrediti come dei filibusteri». Insomma, il povero Matarrese si ritrova tutto solo a difendere il bastimento del calcio dai forsennati attacchi dei pirati. Destino inglorioso per colui che è sempre stato considerato l'esponente più in vista di una delle più potenti famiglie baresi. Quel clan che soltanto pochi anni fa qualche buon tempo definì i «Kennedy della Puglia».

Ma l'insistente bussare dei finanziatori alle porte dei club rischia anche di alzare alcuni esponenti del Polo della libertà contro la Federcalcio, gli stessi che hanno già chiesto ed ottenuto l'istituzione di una Commissione d'indagine sull'operato della Figc. «I politici moltiplicassero pure i loro attacchi - replica Matarrese, che poi azzarda un paragone improbabile -. Però incolparei per quanto sta accadendo non è giusto. Sarebbe come dire che se la Fiat evade le tasse la colpa è della Consob». L'autodifesa di Matarrese è accorata ma anche sofferta, toni ben diversi da

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Antonio Matarrese si aggira dentro l'Auditorium della Tecnica, santuario romano della Confindustria, con un'espressione infastidita, per nulla celata dall'ostentato sorriso. Sarà forse il nome dell'inchiesta a procurargli quel fisico disagio. Uno dice «mani pulite» e pensa a delle dita prima inzaccherate, cosa che in fondo può anche accadere a chi lavora duro o mangia senza far troppa attenzione al galateo. Con «piedi puliti» è invece tutto un altro andamento; l'immagine precedente, quella dei piedi sporchi, emana in ogni caso un'olezzo insopportabile. Matarrese ariccica dunque il naso e dice: «Proprio oggi con tutta l'Italia che ci guarda, potevano aspettare almeno un giorno». E lo si può quasi capire il presidente della Federcalcio. Il suo martedì prevedeva una

trionfale chiusura del convegno «Una nuova costituzione per il calcio», l'auspicato momento del rilancio oratorio dopo un'estate passata a fare da bersaglio. Ed invece Don Tonino trascorre una mattinata surreale, inseguito dalle notizie sui caroselli della guardia di finanza intorno ai principali club pallonari, alla Lega e alla Federcalcio («Ma da noi non si sono visti - preciserà poi Matarrese -, erano già venuti la settimana scorsa»).

«Il calcio non si ferma» Sotto la spinta degli eventi, il «Così parlò Matarrese» si divide quindi in due parti. Prima il meditato e proterico discorso della calistica corona, poi un'appassionata e personalissima difesa davanti ai taciturni dc cronisti, al cui resoconto diamo la precedenza. «Noi

«Federazione senza colpe» I presidenti cattivi e la Federazione buona, la linea difensiva di Matarrese si materializza così. «Noi non possiamo fare niente se qualche presidente evade le tasse, noi siamo la guardia di finanza». E a

L'ex presidente del Modena: «Io accusatore? No, ho solo subito un torto...»

Farina: «È l'occasione per fare pulizia»



Francesco Farina Ansa

Francesco Farina, ex presidente del Modena, spiega i motivi che l'hanno indotto a denunciare le frodi fiscali nel mondo del calcio. «Matarrese ha accettato troppi compromessi e la Figc poteva risolvere il problema dall'interno, ma non l'ha mai fatto». Inoltre, Farina illustra nel dettaglio la sua denuncia: «Carte alla mano, ho dimostrato che molte società hanno evaso l'Irpef per almeno 100 miliardi, senza incorrere in sanzioni».

da chiarire anche nelle gestioni più recenti.

Lei tempo fa ha detto che se il Modena non fosse retrocesso in serie C non avrebbe avviato questa battaglia...

Le mie dichiarazioni sono state manipolate e male interpretate. Ho detto che se fossi restato in B mi sarei dovuto occupare soprattutto del rafforzamento della squadra e non avrei avuto tempo per lunghe ed estenuanti battaglie legali.

Perché presidenti e dirigenti di società non l'affiancano nella denuncia del «marcio» che c'è nel calcio?

Evidentemente hanno paura di ritorsioni. Devo dire che nelle scorse settimane qualcuno ha mostrato solidarietà nei miei confronti. Ma la cosa più curiosa è che tanti presidenti non hanno avuto il coraggio di farsi vivi e di parlarmi.

Quali sono le accuse che rivolge a Matarrese?

La sua gestione della Federcalcio è stata caratterizzata dal mancato

rispetto dei regolamenti. Matarrese ha accettato tanti, troppi compromessi, col risultato di avallare storture, ingiustizie e anche «frodi» come il caso dell'evasione di un centinaio di miliardi di Irpef. La Federcalcio poteva affrontare il problema dall'interno. Non l'ha fatto. Ora la giustizia dovrà fare il suo corso. L'azione della magistratura di Roma risponde coi fatti a tutti coloro che pensavano che la vicenda finisse per essere insabbiata e dimenticata. Matarrese purtroppo non si rende ancora conto della gravità della situazione. È un uomo che continua a non comprendere. Mi sembra più cosapolevole Nizzola che, come presidente della Lega, ha sempre esortato le società a un comportamento corretto.

E il Coni come s'è comportato? Il Coni aveva un'occasione straordinaria per far pulizia all'interno del calcio. Si sarebbe potuto evitare l'intervento della magistratura ordinaria se i miei esposti fossero stati recepiti e non messi da parte. Il Coni come organo su-

premo dello sport poteva assumere l'onere e l'onore di avviare un'opera moralizzatrice. Invece ha perso tempo ed è arrivato «a babbo morto».

Ora con l'intervento dei giudici, cosa prevede possa accadere nel calcio?

Nelle vicende sportive vere e proprie, nulla. I campionati andranno avanti. Spero però che la giustizia ordinaria possa individuare i colpevoli e punirli. E che il calcio ne prenda atto. In questo sport c'è bisogno di pulizia, rinnovamento, trasparenza, altrimenti tutto salta per aria. Servono regole precise, riforme adeguate e lungimiranti. Per avviare tale rinnovamento servono però persone capaci e oneste.

Non Matarrese? Auspicio un commissariamento della Federcalcio. La mia sfida al presidente è appena cominciata. Sono convinto che alla lunga i fatti mi daranno ragione: risulterà che molte società non hanno rispettato le regole. Come in tutte le rivoluzioni ci sarà da soffrire.

ma alla fine credo che le cose torneranno al loro posto. Spero che il calcio in futuro possa essere governato da regolamenti chiari e rispettati da tutti. Come non è successo fino ad ora.

Non trova strano che la sua battaglia sia stata condivisa e appoggiata da un lato da rappresentanti di Alleanza Nazionale dall'altro da esponenti del Pds?

Absolutamente no. Io non ho mai chiesto appoggi politici a chiacchierata. Nei miei anni di dirigenza del Modena ho avuto buoni rapporti con tutti i partiti. Il fatto che dei politici abbiano solidarizzato con me vuol dire semplicemente che hanno considerato giusta la mia battaglia moralizzatrice. Non ho padrini politici.

Quando ha appreso la notizia dei controlli in 34 sedi di società cosa ha pensato?

Ho visto la notizia al telegiornale. In un primo momento m'è dispiaciuto. Poi però ho pensato che chi è onesto non deve temere nulla. In fondo la magistratura colpirà solo chi non è in regola.

Francesco Farina, il calcio tremò di fronte ai risvolti della sua iniziativa giudiziaria. Come si sente nei panni di grande accusatore? Tranquillo. Anche perché non mi sento né accusatore né moralizzatore, ma semplicemente uno che ha subito un torto e vuole difendersi. Spero che la mia battaglia porti un vantaggio a tutto il mondo del calcio. La sua guerra a Matarrese è iniziata il due agosto con le dimissioni da presidente del Modena.

WALTER GUAGNELI

Si, ho lasciato la carica per poter agire liberamente. Il 9 agosto ho presentato un esposto a Milano, il 30 agosto un secondo a Roma. Il 20 settembre sono stato interrogato dai magistrati. Carte alla mano ho dimostrato che decine di società di A e B non hanno versato l'Irpef per almeno 100 miliardi di lire senza incorrere in alcuna sanzione. Mentre altri club, in perfetta regola coi pagamenti, sono stati di conseguenza penalizzati. Mi è sembrato vergognoso

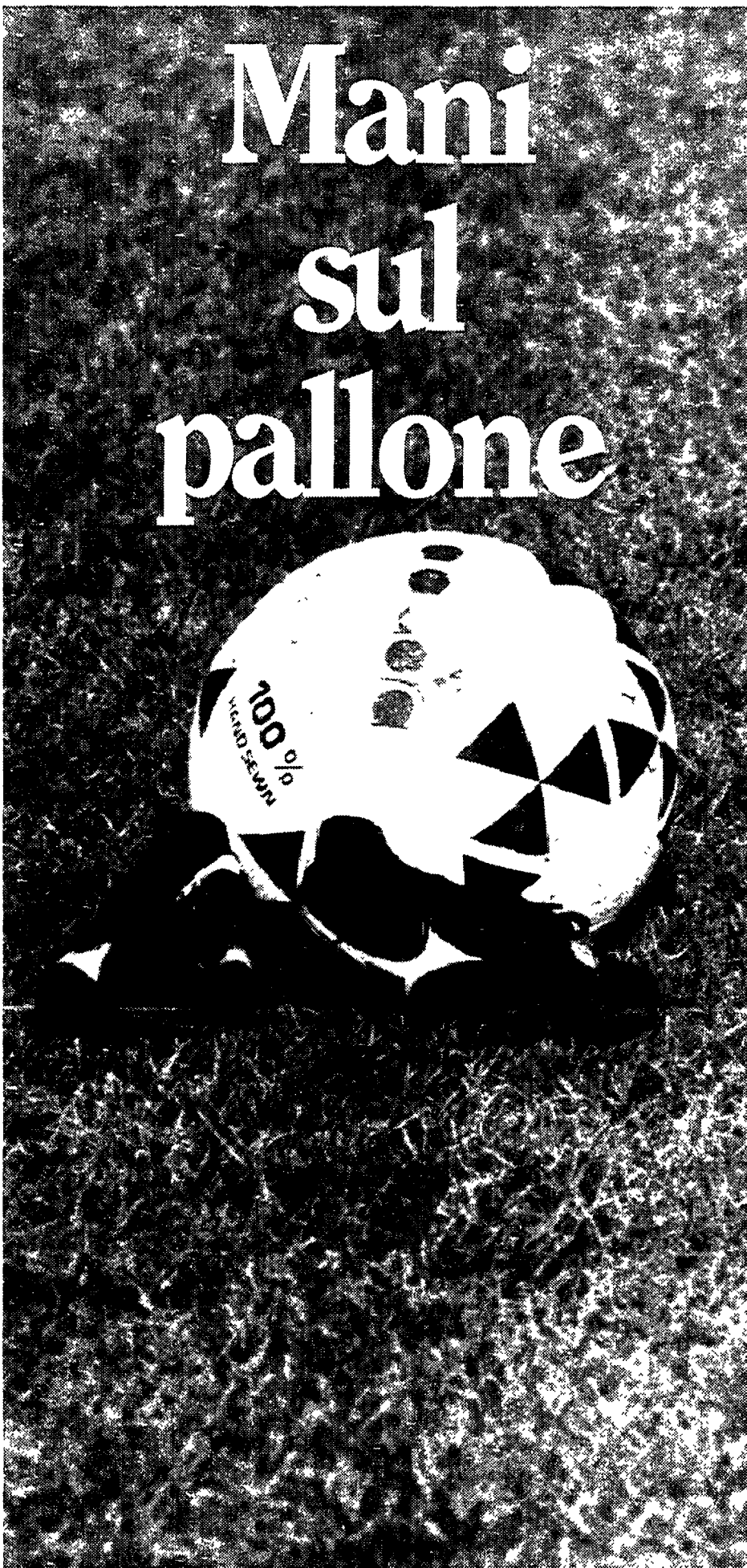
che la Federcalcio sorvolasse su tali evasioni e storture nei bilanci, per cui mi sono rivolto alla magistratura. Ora si sente vincitore? Assolutamente no. La magistratura sta semplicemente facendo il proprio lavoro. Siamo solo all'inizio della fase istruttoria. Non conosciamo il criterio col quale sono state individuate le varie società. Le mie denunce si basavano sui bilanci chiusi il 30 giugno del '93, ma si può pensare ci sia qualcosa

## BLITZ DELLA FINANZA.

Tutti i rischi  
dei club coinvolti  
Solo maxi-multe  
Campionati salvi

Dopo il blitz, ci si chiede: e ora che cosa succederà? Saranno bloccati i campionati? Sarà commissariata la Federcalcio? Saranno invalidati i trasferimenti di qualche giocatore? Niente di tutto questo: i trentaquattro club che hanno ricevuto ieri la visita della Guardia di Finanza rischiano molto, ma solo dal punto di vista economico. Il pagamento irregolare dell'Irpef comporta infatti una multa corrispondente a due volte la cifra non versata, ma sul piano della giustizia sportiva, lo ripetiamo, i club possono stare tranquilli. Certo, ieri la paura è stata grande: il blocco dei campionati, non lo dimentichiamo, comporterebbe il blocco automatico del Totocalcio, unica fonte di sostentamento del nostro sistema sportivo.

Il blitz di questo 4 ottobre 1994 è destinato piuttosto a lasciare il segno sul suo vero terreno di battaglia: la politica. La partita si gioca lì ed è, più che una battaglia, una falda che coinvolge due partiti dell'attuale maggioranza: Alleanza nazionale e Forza Italia. La Lega, per ora, si tiene in disparte, ma non rinuncia a dire la sua: «L'operazione della Guardia di finanza non può che essere valutata positivamente, nel senso che la Guardia di finanza sta facendo il suo dovere», ha affermato l'onorevole Claudio Percivalle, responsabile per lo sport della Lega. Come dire: se il blitz ha l'obiettivo di verificare eventuali evasioni fiscali, siamo d'accordo; se dietro, o sotto, c'è dell'altro, allora il discorso cambia. Ed è difficile, francamente, non fare dietrologia. Lunga e infuocata è stata l'estate 1994 del calcio: le denunce di Ravenna e Modena; l'ordinanza del giudice Maria Pia Parisi del tribunale di Ravenna (reintegrata il Ravenna in serie B); la compilazione di un nuovo calendario; la discussione del concetto dell'autonomia sportiva da parte di Alleanza Nazionale (l'obiettivo è quello di controllare lo sport e di metterci il senatore Servello come supervisore); le oscillazioni di Forza Italia, che con i massimi esponenti (il presidente del Consiglio, Berlusconi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Letta) a difendere l'attuale ordinamento sportivo e i «peones» ad attaccare invece Matarrese. C'è anche una coincidenza di tempi a insospettire ulteriormente. Due giorni fa, lunedì 3 ottobre, il sottosegretario Letta interviene al convegno organizzato dalla federazione e dichiara: «Da parte del governo c'è massimo rispetto. No alle interferenze». Ieri, 4 ottobre, scatta il blitz. Un blitz spettacolare, che coinvolge anche il presidente federale Matarrese, iscritto ufficialmente nel registro degli indagati. Ecco allora le nostre previsioni: campionati in salvo, qualche presidente che dovrà mettere mano al portafoglio, Matarrese costretto ad abbandonare prima del fatidico 1996.

Mani  
sul  
pallone

Perquisite all'alba le sedi di 34 società di serie A e B  
Il presidente della Federcalcio nel registro degli indagati

Calcio & Matarrese  
Arriva la Procura

Blitz della Finanza nelle sedi di 34 società di calcio: evasione fiscale e mancato versamento di contributi. L'operazione ha preso il via da una denuncia presentata dall'ex presidente del Modena, Farina. Indagato Matarrese.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Contributi non versati e tasse non pagate: l'inchiesta fa rumore. Scava dentro i conti delle società di calcio e del grande business della compravendita dei giocatori. E cerca di verificare la fondatezza di una denuncia che ha dato il via all'operazione fuorigioco: molti club non possiedono i requisiti per l'iscrizione ai rispettivi campionati. E adesso c'è chi profetizza la sospensione delle partite di serie A e B e chi, invece, è pronto a scommettere sul fatto che tutto, alla fine, si risolverà nella più classica delle bolle di sapone. Ma una cosa è certa: duecentocinquanta finanziere che si presentano nelle sedi di trentaquattro società di calcio per «acquisire» documenti contabili, bilanci e quant'altro potrebbe essere utile per l'inchiesta della procura romana, è un fatto che non ha precedenti nella storia del football italiano. E se a questo si aggiunge il particolare di non poco conto che il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, è stato iscritto nel registro degli indagati, risulta chiaro che ce ne è abbastanza per definire i contorni di quella che è stata ribattezzata l'«operazione fuorigioco», alludendo, forse, a quello che avviene nel mondo del calcio prima e dopo le partite, quando i riflettori spenti lasciano nell'ombra manovre e intrighi.

L'indagine del pm romano, Gioliana Attanasio, ha preso il via da un esposto presentato dall'ex presidente del Modena calcio, Francesco Farina, candidato non eletto alle ultime elezioni per i colori di Alleanza Nazionale, e da un'iniziativa - prima parlamentare e poi giudiziaria - dell'on. Pasetto, deputato della stessa formazione. Ad esse, si è aggiunta poi la denuncia di alcuni dirigenti della squadra del Ravenna. Il tutto tra la fine di agosto e le prime settimane di settembre. Poi gli interrogatori dei «denunciati» e il blitz scattato nei giorni scorsi, con le acquisizioni proseguite per tutta la giornata di ieri.

## Il decalogo disatteso

Cosa riguardano? Presunte violazioni alle norme che regolano l'iscrizione delle società ai campio-

nati di A e B. Violazioni di carattere «fiscale e previdenziale costituenti illeciti penalmente sanzionabili che, per gravità ed estensione, di fatto coinvolgono quasi tutto il calcio professionistico», per dirla con la Guardia di finanza che «deve verificare l'iter amministrativo relativo all'iscrizione delle squadre di calcio ai campionati professionisti per la stagione in corso».

La sostanza delle cose sarebbe questa: ci sono delle regole alle quali i dirigenti devono attenersi per poter iscriverle le loro squadre ai campionati di calcio degli anni successivi. Questo decalogo, secondo Farina e soci, sarebbe stato disatteso sia da squadre come il Milan, la Juventus o l'Inter, che da formazioni meno blasonate. Da tutte meno che da Genoa, Vicenza, Piacenza e Lucchese.

Appello ai giudici  
«Indagate anche  
sulla pallamano»

Dopo la scoperta in Sicilia di campionati di pallamano «fantasma», il presidente dimissionario della federazione Ralf Dejaco ha scritto una lettera al presidente del Coni Mario Pescante, chiedendo che della vicenda si occupi la procura circondariale di Catania, competente per territorio. Dell'iniziativa si è avuta notizia ieri a Firenze. I campionati fantasma, oltre a far ottenere a società fittizie i finanziamenti del Coni, portano anche la Sicilia ad avere un numero di delegati, superiore a quelli che spetterebbero alla regione, pilotando così il voto. Secondo Dejaco, nell'operato di queste società fittizie - le cui irregolarità sono state riscontrate anche dagli ispettori del Coni inviati da Pescante - sarebbe riscontrabile il reato di truffa, mentre nell'eventuale mancata denuncia alla magistratura da parte dello stesso Pescante si potrebbe configurare il reato di omissione di atti d'ufficio. Dejaco ha chiesto il rinvio delle elezioni del presidente della federazione, fissate per il 9 ottobre. Al momento, comunque, il presidente del Coni non avrebbe ancora deciso come comportarsi.

## Evasi 150 miliardi?

Tra i documenti da presentare, ci sono i bilanci e quelli che attestano il versamento dei contributi previdenziali e delle ritenute fatte sugli stipendi dei giocatori. Ma anche quelli che dimostrano il pagamento dell'Irpef. Un'imposta, quest'ultima, che sarebbe stata evasa - per quel che riguarda l'94-95 - per una cifra che supererebbe i 150 miliardi di lire. Tra i fatti da verificare quelli che riguarderebbero l'iscrizione nel bilancio delle società delle tasse da versare allo Stato. Una somma che, nella realtà, non sarebbe stata sborsata quasi da nessuno, almeno entro i termini previsti, e che, secondo Farina, potrebbe aver costituito la base per accumulare fondi da reinvestire per l'acquisto di una punta, di un difensore o di un portiere.

Insomma: l'inchiesta, dicono i più ottimisti, potrebbe riservare molte sorprese e smuovere le acque malsane di uno stagno attorno al quale ruotano interessi colossali. Ma c'è chi, malgrado tutto, rimane scettico sulla possibilità che si affondi il bisturi e che si ne scesa a fare andare avanti l'operazione «piedi puliti». E questo al di là dell'impegno degli inquirenti e delle capacità del pm Gioliana Attanasio che da mesi segue passo passo gli sviluppi dell'inchiesta.

## Un esposto di 40 pagine

L'operazione, in ogni caso, è ancorata alla sua fase preliminare. E, secondo il magistrato, «il decreto di acquisizione di documenti contabili» - e «non di sequestro», tiene a sottolineare - servirà a verificare la fondatezza delle denunce. Mentre l'iscrizione nel registro degli indagati del nome di Matarrese è «un atto dovuto», una diretta conseguenza del fatto che il presidente della Federcalcio viene citato espressamente nelle quaranta pagine di esposto e nelle venti di allegati consegnate da Farina alla procura romana. E il reato di abuso d'ufficio che viene ipotizzato è relativo al fatto che, in qualità di pubblico ufficiale, Matarrese avrebbe omesso di controllare la regolarità dei versamenti Irpef allo Stato. Ma i reati collegati allo sviluppo dell'inchiesta, potrebbero essere anche altri. Primo fra tutti quello che riguarda il falso in bilancio. Nei giorni scorsi le Fiamme gialle non si sono limitate a far visita alle sedi dei club calcio che sono stati presi di mira. Hanno anche ispezionato e acquisito documenti negli uffici romani della Fige e in quelli milanesi della Lega calcio. E proprio alla procura di Milano Farina aveva consegnato il suo esposto denunciando prima di depositarlo poi nella cancelleria della procura della capitale.

Nelle sedi regna la calma. Quasi tutti si dichiarano innocenti: «È solo una bolla di sapone»

## Dalle società un coro: «Noi siamo tranquilli»

■ Come se nulla fosse accaduto. La Guardia di finanza ha messo le mani sui libri contabili delle società di calcio. Ma nelle sedi dei club addetti stampa, dirigenti, o chi per loro, hanno mostrato tutti una calma incredibile, quasi irreali, per una situazione che - senza usare termini allarmistici - è perlomeno inusuale. A Roma, ieri mattina, negli uffici della Lazio di Corso Italia il presidente Dino Zoff non ha ricevuto i cronisti («è molto indaffarato», hanno spiegato gli impiegati del club biancoazzurro). E non ci sono state prese di posizione ufficiali. Le uniche dichiarazioni le ha rilasciate la segretaria *factotum* della società, Gabriella Grassi: «I finanziere sono venuti questa mattina, sono stati qui per un'ora, hanno fotocopiato i documenti relativi ai versamenti dell'Irpef. Per noi non c'è alcun problema, per quanto riguarda l'Irpef siamo a posto, da questo punto di vista è tutto in regola». E per il resto? Chissà, ma è

Le società non hanno paura della finanza. O almeno così vogliono far credere. Nelle sedi dei club dopo le ispezioni delle Fiamme Gialle regna una calma incredibile, quasi irreali. Ma sotto sotto...

PAOLO FOSCHI

un'altra storia. A Trigoria, sede della Roma, invece, ieri i cancelli erano sbarrati: «Non c'è nessuno dentro, sono tutti via», ha detto il guardiano negando l'accesso all'impianto, poche ore dopo l'ispezione della finanza. Il presidente giallorosso Franco Sensi è stato comunque intercettato al convegno sul calcio all'auditorium della Confindustria, e ha commentato brevemente il blitz: «Noi siamo tranquilli, ci siamo messi a disposizione della finanza. Ma la questione

per noi è già chiusa, è stato tutto verbalizzato: la Roma è a posto. Comunque, per uscire dall'attuale situazione di crisi delle società, determinata dall'aumento dei costi, deve essere ridotta di almeno il 30% l'incidenza dei contributi previdenziali e degli oneri fiscali. Altrimenti il calcio morirà. Deve cambiare qualcosa: c'è una quantità di soldi eccessiva che va regolata». Insomma, manca l'ammissione della colpa, ma il problema esiste. Ecco come.

Reazioni scontate dalle sedi di Juventus e Torino, «visitate» ieri mattina dagli uomini (tre per gruppo) del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Torino. Una perquisizione che si è protratta in entrambe le sedi anche nel pomeriggio e che domani proseguirà negli uffici della Juve. Sono stati acquisiti, come hanno riferito fonti della società bianconera di piazza Crimea, documenti relativi al titolo sportivo, cioè quegli atti comprovanti l'identità all'iscrizione ai campionati di calcio.

Uguale prassi è stata seguita negli uffici del Torino. Già la settimana scorsa il club granata aveva ricevuto un'ispezione dei finanziere nell'ambito dell'inchiesta «Piedi puliti», aperta lo scorso anno dalla procura di Torino, che portò agli arresti per concorso in bancarotta fraudolenta dell'ex presidente granata, il notaio Roberto Goveani. L'ennesimo blitz ha destato anche qualche commento scherzoso in

corso Vittorio Emanuele, poiché la posizione della società ormai non ha più segreti per gli inquirenti: i vecchi proprietari, da Borsano a Goveani, non si erano mai curati di pagare l'Irpef e le altre tasse. Una «dimenticanza» che, secondo recenti stime, costerà al Toro multe variabili tra i 35 e i 40 miliardi di lire.

A Reggio Emilia i finanziere ieri sono rimasti a scartabellare tra i documenti per tutto il pomeriggio; ma, almeno a sentire i commenti, i responsabili della Reggiana non si sono preoccupati più di tanto: «Noi siamo tranquilli, abbiamo sempre versato l'Irpef nei termini previsti - ha dichiarato Roberto Fontanili, addetto stampa della società -, si tratta di un'indagine in seguito ad un esposto, nulla contro di noi in particolare». Praticamente identico il commento di Giovanni Gardini, segretario generale del Padova: «Per noi è un semplice atto formale, siamo in regola con tut-

ti i pagamenti». L'operazione della finanza, sempre dando credito alle dichiarazioni ufficiali, a Firenze non solo non ha creato alcun problema, ma è stata accolta addirittura di buon grado: «Da parte nostra - ha affermato Luciano Luna, amministratore delegato della Fiorentina - non c'è nessuna preoccupazione. Anzi, siamo felici che siano venuti. Hanno visto ciò che volevano vedere e hanno trovato tutto a posto».

Destano un po' di perplessità i commenti dalle sedi di Sampdoria, Parma e Napoli. «Non c'è nulla di strano in questa situazione», ha detto Sergio Travaso, segretario della squadra ligure. E un portavoce del club partenopeo, che negli ultimi tempi è stato al centro di varie disavventure amministrative, ha liquidato la vicenda dicendo «è inutile preoccuparsi, tanto l'indagine riguarda tutte le squadre». Come dire, mal comune mezzo gaudio. Dall'ufficio stampa del Parma,

invece, è arrivato dapprima un secco «no comment», corretto poi diplomaticamente così: «È una situazione particolare, ma noi siamo in perfetta regola. Prese di posizione e dichiarazioni ufficiali sono inutili».

Nessuna irregolarità, secondo le prime indiscrezioni, sarebbe stata rilevata a carico di Inter e Milan, il club nerazzurro, al termine dell'ispezione, ha diramato un breve comunicato stampa. Ecco il testo: «In merito all'indagine odierna delegata dall'autorità giudiziaria di Roma, finalizzata al controllo esecutivo dei regolari adempimenti fiscali e previdenziali nei confronti dei dipendenti, l'Inter comunica di aver esibito la richiesta documentata, che è stata acquisita in copia senza sollevare alcun rilievo di irregolarità». Il presidente Ernesto Pellegrini, già arrestato quest'estate nell'ambito dell'inchiesta «Mani pulite», ha poi aggiunto: «Noi non abbiamo nulla da nascondere».

**MEDIA**

CIARNELLI GARAMBOIS

**Ordine/1**

Una carta per giornalisti

Per evitare equivoci o fraintendimenti, il convegno organizzato questa mattina alle 10 alla Sala del Cenacolo di Palazzo Valdina (vicolo Valdina 3/a, Roma) dall'Associazione giovani giornalisti, dal Centro per la riforma liberale dello stato e dal quotidiano *L'Opinione*, si intitola «Abolire l'Ordine», ovvero «per un nuovo ordinamento della professione giornalistica». Moderatore Piero Ostellino, intervengono gli onorevoli Marco Taradash e Lucio Leonardelli, Arturo Diaconale, Giuseppe Corasanti. Previste testimonianze di Alessandro Curzi, Vittorio Feltri e Giuliano Ferrara.

**Ordine/2**

Il futuro dell'albo

L'Associazione stampa romana, partendo dal presupposto che la questione della riforma o dell'abolizione dell'Ordine nazionale dei Giornalisti non può diventare un aspetto dello scontro politico, senza che la categoria possa dire la sua, organizzerà nei prossimi giorni a Roma un convegno nazionale, invitando tutti i giornalisti ad esprimere liberamente il loro pensiero sul futuro dell'accesso alla professione e sul destino dell'Ordine, l'organismo che - è scritto in una nota - «nel bene e nel male garantisce l'autonomia e la tutela della dignità della professione, nonché i diritti del cittadino utente dell'informazione».

**Panorama**

Nuovi arrivi in redazione?

I quattordici giornalisti di *Esposizione* verranno assunti da *Panorama*? È uno dei nodi irrisolti, mentre si stanno stringendo i tempi per il ventilato «supplemento economico» del settimanale diretto da Andrea Monti, che sarebbe affidato, appunto, dalla redazione di *Esposizione*. Ad oggi a *Panorama* ci sono 65 giornalisti: la preoccupazione è che vengano rimescolate le carte con una eventuale maxi-assunzione.

**Rai**

Tutti a scuola con Nettuno

Sono riprese lunedì 3 ottobre, per il terzo anno accademico consecutivo, le trasmissioni notturne per le lezioni universitarie del Consorzio Nettuno (corso Vittorio Emanuele II, Roma, tel. 69.942.062). Questa volta la trasmissione - che proseguiranno fino al luglio '95 - avranno spazio sia su RaiDue (dalle 3 alle 6,30 di notte), che su Raiuno (dalle 5,15 alle 6). Sono aumentati quest'anno il numero dei diplomati: oltre a quelli di ingegneria, informatica e automatica, e ingegneria delle telecomunicazioni, infatti, gli studenti possono ora iscriversi anche al primo anno dei corsi di ingegneria civile, ingegneria elettronica e ingegneria informatica.

**IL FATTO.** A Francoforte apre la Fiera del libro: un affare internazionale in 300.000 titoli

**Gli italiani, venditori di libri o di televisioni?**

GIULIO BOLLATI

**F**INO A DIECI anni fa, a Francoforte ci andavo per incontrare i miei colleghi francesi, tedeschi, americani. Per cercare qualche idea che viene solo parlando, discutendo; solo attraverso il contatto diretto con gli altri. Mi domando che cosa ci andrei a fare oggi. Forse, per vedere se gli altri paesi sono a terra come noi. A terra, proprio così. A Francoforte, noi italiani in campo culturale possiamo essere soltanto acquirenti, non fornitori. L'unica risorsa, dicono alcuni, è la nostra narrativa. Certo, qualche buon libro di narrativa c'è. Ma in tutti i paesi esistono buoni narratori: alcuni anche migliori, più vivaci dei nostri. Quest'anno a Francoforte è presente il grande affabulatore, l'Umberto Eco che piace tanto agli stranieri. Gli stranieri compreranno di certo il suo nuovo romanzo. Presto o tardi, probabilmente, scopriranno Tabucchi. Ma due nomi non fanno la cultura di un paese. Dove sono le idee, mi chiedo? E quali sono quelle che portiamo a Francoforte?

Nessuna idea. Il nostro paese, la nostra situazione politica è tanto confusa e di così basso profilo che anche dalla cultura non ci si poteva aspettare di più. Che cosa andiamo ad insegnare agli stranieri: come si fa ad avere sei reti televisive? E infatti gli stranieri da noi non si aspettano davvero Benedetto Croce o Adam Smith. «La cultura italiana? Possiamo farne benissimo a meno!», credo che sia il loro pensiero. E se invece il problema degli editori italiani è la caccia al best-seller, ebbene, se ne trovano, buon per loro! Piuttosto io a Francoforte, andrei per cercare dei libri che mi spiegano come sta cambiando il mondo. Che mi spieghino che cosa sta succedendo in Cina, ma anche che destino può avere un'Europa che vede ridursi anno dopo anno il numero dei suoi abitanti. Vorrei sapere qualcosa sulla famiglia. Come sarà, come si trasformerà. Per quello che riguarda la mia casa editrice, ci stiamo interessando della disoccupazione, che non è solo un fatto sindacale. Vorrei cercare di capire come questo problema può cambiare tutta la nostra società.

Tornando alla situazione generale dell'editoria, e quindi della cultura, da 15 anni la situazione italiana è in declino. Non è una novità, anche se solo adesso è così evidente. I lettori sono demotivati, scettici: spesso hanno ridotto interessi e abitudini. Qualcuno dice che la colpa è della televisione e che il libro elettronico - la multimedialità - condurranno alla morte la lettura. Se il libro morirà, la colpa sarà dei lettori indotti a non avere più passioni, dico io, non dell'editoria elettronica, anche se il futuro della grande consultazione, del sapere enciclopedico è lì.

Alla fine, però, non sarei così pessimista. Io credo in una «persistenza dell'oggetto libro». Credo in un dialogo creativo con il libro che non potrà essere sostituito da alcuno schermo. Ma quelli in cui credo sono libri che non si leggono come si guarderebbe un film. Sono libri che ti insegnano come sei, chi sei. Sennò è come lavarsi il cervello, tutto lì.



Uliano Lucas

**Il Brasile e Taslima i due ospiti speciali**

Una falegnameria dove volano trucioli e polvere, un'autostrada intasata da macchine e tir. Il giorno prima dell'apertura, la Fiera del libro di Francoforte è solo un grande cantiere, senza stand, ancora senza libri, senza editori, senza addetti ai lavori. Il giorno prima dell'apertura è quello di discorsi ufficiali, dei presidenti dell'Associazione dei librai, del ministro dell'Economia, del rappresentante ufficiale degli scrittori, quest'anno Christoph Hein. Non manca mai il riferimento a Salman Rushdie, - che anche quest'anno non ha potuto essere qui, mentre ci sarà, invitata dal Pen-club svedese, l'altra scrittrice perseguitata, Taslima Nasrin, che terrà una conferenza stampa giovedì pomeriggio. Il giorno prima, è anche il giorno della presentazione del paese ospite d'onore destinato, nei giorni successivi, a diventare la Cenerentola di turno. Quest'anno è toccato al Brasile di Jorge Amado, festeggiato con un manifesto colorato e festaiolo all'insegna della «Confluencia de culturas», l'incontro delle culture: 13 editori con stand individuali, 85 nello stand nazionale. Basterà per suscitare l'attenzione dei tedeschi sulla produzione editoriale carioca?

uscirà nel '95 e Roberto Cotroneo che, abbandonata la vis polemica di strombatore, farà il critico-buono in ... *Se una mattina d'estate un bambino. Lettera a mio figlio sull'amore per i libri.*

Altro giro, altra corsa, altro giornalista. Giampaolo Pansa, di cui Sperling & Kupfer fa uscire il primo romanzo: *Ma l'amore no*. «Una storia di gente comune nell'Italia della guerra civile». *Giù le mani dalla tv* è invece il titolo del reportage-documentario, firmato Alessandro Curzi e Corradino Mineo: uscita prevista, gennaio. A novembre, poi, sempre Sperling, pubblicherà il nuovo libro di Walter Veltroni. In *Certi piccoli amori* (questo è il titolo presoché definitivo) il direttore de *L'Unità*, passando per il western, il giallo, il cartone animato, la commedia, ci farà conoscere il suo personale « dizionario sentimentale di film».

Romanzo e politica. Invece per Rizzoli. Da una parte il Biagi narratore di *L'albero dai fiori bianchi* e la stravagante Dacia Maraini con il suo nuovo libro *Voci*, storia di una violenza su una donna, in uscita a novembre. Su un altro versante, la casa editrice appena ereditata da Alberto Ronchey punta su Achille Occhetto. *Il sentimento e la ragione* è già stato acquistato dai francesi.

Nelle mani di Dio, letteralmente, sta invece Mondadori con *Varcare la soglia della speranza*, scritto dal Papa e Vittorio Senni (intervistatore prescelto dalla Santa Sede) acquistato in largo anticipo da 34 editori. E poi c'è Giorgio Bocca con *Il sottosopra*, venduto agli stranieri come l'ultima inchiesta di un'Italia sempre più caotica.

Esautata la parte giornalistica, le offerte italiane sul mercato della narrativa pura si dividono in due grandi filoni. Giovani e «vecchi leonini». I giovani innanzitutto. Ormai ogni editore ha i suoi. Baldini & Castoldi vende il caso editoriale Tamaro a scatola chiusa; Marsilio porta *Il catino di zinco* di Margaret Mazantini; Theoria propone addirittura tre libri di Sandra Petrangani (acquistati dai fratelli), Anabasi vende la siciliana Silvana Grassi; Garzanti porta Giuseppe Culicchia (è già pronto il suo secondo romanzo?); la Bompiani una nuova Capriolo, la Feltrinelli Silvia Ballestra con *Gli Orsi*; mentre Donzelli quasi sicuramente ha piazzato ai tedeschi *Mammot* primo romanzo dell'attento Antonio Pennacchi. Un po' meno giovani Gianni Riotta e Stefano Benni, entrambi Feltrinelli. Riotta è a Francoforte con la seconda prova narrativa, un thriller esistenziale, *L'ultima dea*, e Stefano Benni, con un libro di racconti sull'Italia di oggi dal titolo simile a quello di Riotta *L'ultima lacrima*. Tra i vecchi leoni, invece, posto d'onore a Pier Paolo Pasolini, con l'inedito *Romans di Guanda*, e poi Vincenzo Consolo, Mondadori, con *L'olivo e l'olivastra*, Tabucchi con *Sostiene Pereira* fino al nuovo, atteso Malerba de *Le maschere* (sempre Mondadori), che uscirà nel '95, di cui l'editore sta già trattando i diritti.

Poca sagittistica in vendita, avrete notato. Si mormora che non ci siano idee... Eccezioni? I libri sulla mafia. *Lo Stato d'Italia* a cura di Paul Ginzburg pubblicato dal Saggiatore, *La storia dei giovani* di I. A. terza, già venduta in Germania e negli Stati Uniti. E poi il nostro «grande vecchio»: il Norberto Bobbio best-seller Donzelli con *Destra e sinistra*. Il «Popper italiano», dice un editore francese che se l'è lasciato scappare. Peccato.

**Il mercato delle parole**

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA FIORI

■ FRANCOFORTE. Ci sarà, nella montagna di libri scaricati ieri alla Fiera del libro di Francoforte da Tir e camioncini provenienti da tutto il mondo, un nuovo «giovane Holden», un Tom Sawyer, un *Alice nel paese delle meraviglie*? Non domandiamocelo, per favore. Inutile pensare alla Buchmesse, che si apre ufficialmente stamattina, come a un trovarobbe, un mercatino dove per magia scopriremo il romanzo che ci cambia la vita. O solo ce la migliora per un po'. Tenere

i piedi ben piantati per terra è la parola d'ordine, anche adesso che il periodo nerissimo sembra passato, e le cifre di Francoforte, 6.258 espositori contro i 6.123 dell'anno passato, 105 paesi partecipanti, 9 in più del '93, sembrerebbero confermarlo. Dopo i tedeschi, aumentano gli inglesi e gli americani, ma sono molti di più anche canadesi e australiani. Eppure, ha un senso esultare quando tra due decenni «sfogliare» un libro vorrà dire leggerlo in uno schermo come scorbiamo

le pagine del televideo?

Francoforte, anno 46° dell'era Gutenberg, il secondo dell'era elettronica. Quest'anno la fiera, che propone complessivamente meno titoli (solo 321.975, l'anno scorso erano 355.440) e meno nuove pubblicazioni (88.891 rispetto a 98.641) aumenta infatti del 20%, per quello che riguarda gli editori multimediali (220 da 18 paesi diversi): dall'enciclopedia alle favole per bambini, i grandi editori americani e inglesi, a cominciare dai pionieri della Voyager, cercheranno di stupirci con i loro effetti spe-

ciali che alla fine ci annoiano pure un po'. Gli italiani, quest'anno 375, 12 in più dello scorso anno, si adeguano: la vera novità è «Encyclopedia», la prima enciclopedia multimediale in Cd-rom che sarà presentata sabato da Umberto Eco, il più annunciato tra i possibili protagonisti di questa fiera dove gli scrittori, ma anche i libri, sono paradossalmente gli oggetti «più invisibili».

Multimediale a parte, gli italiani arrivano a Francoforte nel loro anno più nero, con il primo semestre del '94 in assoluto il più negativo, ma con una ripresa autunnale

buona. Motivo: tentando il tutto per tutto, gli editori hanno tirato fuori gli assi nella manica. E così, Eco a parte, tra i nostri scrittori più scenografici avremo un pezzo da novanta come Aldo Busi, che giovedì presenterà (ballando, cantando, facendo scena muta o lo streap-tease?) il suo nuovo romanzo, *Cazzi e canguri* (pochissimi canguri), che ha già scatenato qualche polemica in Italia. Lo pubblica Frassinelli che punta, per le vendite all'estero, anche su due giornalisti-scrittori: Anna Maria Moirani di *Ciao maschi*, nonché autrice di una biografia della Cardinale che

**IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI**

**CANTI CONTESSE & CONTI**

Ma per fortuna che c'è la Roma il condominio  
Cinema  
Dato che  
Rossini  
Le sirene  
Contessa  
Il cameriere  
La città volante  
Era sui quarant'anni  
Il suicidio  
Lo stracchino  
Parlami di me  
Vallè Giulia  
La lettera  
Il paese  
Come  
Oggi volare non si può  
L'armatura  
Isola  
Il cavallo di Troia  
Io ti voglio bene

**In edicola a sole 12.900 €**

**CANTI CONTESSE & CONTI**

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome \_\_\_\_\_  
indirizzo \_\_\_\_\_  
città \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_

E' un' iniziativa editoriale de l'Unità



Da domani a congresso la società dei freudiani. Cambia l'analisi. Cambierà anche l'analista?  
Luciana Nissim Momigliano: «Non siamo grigi e neutri. Mettiamoci in gioco col paziente»

# Sul lettino nascerà un'altra coppia

ANNAMARIA QUADAGNI

■ Pensando a certi grandi vecchi che accompagnano questi nostri anni tormentati con la loro lucida irriverenza, vien da dire che libertà e trasgressione oggi non sono appannaggio dei giovani ma dei loro nonni. L'associazione è stata irresistibile sfogliando un volume di scritti in onore di Luciana Nissim Momigliano (*In due dietro il lettino* Teda editore), pubblicato da un gruppo di allievi in occasione dei suoi settant'anni. Lì si trova, infatti, un ironico ringraziamento, dove Luciana chiama in causa la sua funzione di supervisore (cioè di analista didatta, che controlla il lavoro di altri psicoanalisti) alludendo alla «nonnità». Forse è per questo, per la solidità genealogica che c'è dietro, oltretutto per il temperamento personale, che la Spi affida a Luciana Nissim Momigliano una relazione congressuale intitolata «Pensieri irriverenti per un congresso».

Che cosa dirà d'irriverente al decimo congresso della Società psicoanalitica italiana, questa signora che in gioventù si trovò con Primo Levi a Auschwitz e che è conosciuta per aver pubblicato da Karnac, a Londra, delle «lettere da Milano» dove discute continuità e cambiamenti nella psicoanalisi? «Avrà letto anche lei - risponde - lo stillicidio di articoli, in genere molto ostili verso di noi, usciti negli ultimi anni sulla stampa. Mi sono stufata del nostro silenzio. E non perché si debba per forza rispondere ma perché bisogna saper ascoltare. È ora di fare un bell'esame di coscienza, forse anche noi siamo corresponsabili di questa cattiva stampa». Vediamo dunque i capi d'accusa. Da un lato, soprattutto sulla stampa americana, l'attacco personale a Freud e «a una sua presunta non impeccabilità personale, adoperata per infamare le tesi». Dall'altro, l'eterna polemica con l'istituzione psicoanalitica chiusa e arrogante, arroccata nel suo snobismo da *popolo eletto*, che dalla discesa dal profeta fa derivare la sua legittimità a parlare. «Ahimè l'accusa di alterigia è giustificata - dice Luciana Nissim Momigliano - Quanto al resto, anche noi non consideriamo più valide gran parte delle teorie freudiane e riconosciamo che alcune delle sue conclusioni si devono più al carattere di Freud che a quanto aveva davvero potuto verificare con i suoi pazienti. Tuttavia, a differenza degli altri, consideriamo di avere ancora un legame di lealtà con quel vecchio signore che ha ribaltato il mondo. D'altra parte, culto della personalità, cieca fedeltà a una causa che vale più degli individui e che li schiaccia, espulsione degli eretici, purtroppo non sono state

caratteristiche esclusive del movimento psicoanalitico. Esse sono parte della tragedia di questo secolo. Sotto questo profilo, almeno la psicoanalisi è stata un tronco che ha continuato a mettere rami».

Ma se l'idea di una psiche composta da Superio, Io e Es e dell'uomo guidato da pulsioni che deve imparare a controllare, come se fossero cavalli selvaggi, sono superate fino dai tempi della «teoria degli oggetti» inaugurata da Melanie Klein e, più ancora, alla luce della psicoanalisi relazionale, che cosa è ancora dovuto al vecchio Freud? «E chi altro ha rivelato al mondo la dimensione fino ad allora sconosciuta dell'infanzia e così la quantità di menzogne, difese, arrangiamenti che si nascondono dietro il comportamento umano? La cultura di questo secolo è figlia di Freud, non si può non riconoscerlo solo perché c'è in giro ancora molta gente che continua a farne l'esegesi come se fosse il Talmud».

Ma per capire il lungo viaggio che comincia a Vienna alla fine del secolo scorso per arrivare fino a noi lungo una strada sofferta e tortuosa, fatta anche di quelle liti sanguinose che sono costate perdite e scissioni (Jung, Adler, Ferenczi e poi il lungo ostracismo verso Melanie Klein...) si può dire che l'orizzonte della ricerca si è via via sempre più spostato verso gli stadi più precoci della mente e di conseguenza verso il nucleo psicotico? «Anche Freud pensava di studiare gli stadi precoci della mente, attraverso i suoi pazienti riuscì a ricostruire un'infanzia fatta delle passioni e dei drammi che culminano nell'Edipo, ma non aveva capito nulla della madre (e in generale della donna) e del suo rapporto col neonato. D'altra parte, l'infanzia che si osserva oggi è cosa completamente diversa da quella che vide Freud: è il modo di osservare il bambino che è cambiato e che rivela una creatura capace di *sprangersi* verso la persona, che sa esprimere gratitudine se viene amata, che chiede e si arrabbia se non ottiene, che riesce ad espandersi se si sente accolta...».

Anche la psicoanalisi relazionale, quella che oggi viene pienamente riassorbita nel «corso principale» del pensiero psicoanalitico, come tutte le innovazioni ha passato i suoi guai. In America sono molto rivalutati Sullivan e i «culturalisti», discendenti d'oltreoceano di Ferenczi e Fromm, interessati ad analizzare l'uomo nella dimensione sociale e anticipatori della relazionalità fino dagli anni Quaranta. Ma allora furono messi alla porta. «Io credo che con Ferenczi abbiamo un debito grandissimo - prosegue Nissim Momigliano - Aveva capito

## Quattro giorni di confronto a Rimini

«La risposta dell'analista e le trasformazioni del campo analitico». La Società psicoanalitica italiana, che raccoglie gli analisti di scuola freudiana, va al suo decimo congresso (si tiene a Rimini dal 6 al 9 ottobre) per discutere di un tema che segna una svolta importante. Lo hanno spiegato a Milano, in una conferenza stampa, il presidente della Spi Giuseppe Di Chiara, il professor Eugenio Gaburri e Luciana Nissim Momigliano. Il concetto di «campo», originario della fisica quantistica e poi largamente usato in sociologia, segna l'apertura della psicoanalisi in senso relazionale e interattivo, nel rapporto col paziente; e sul piano conoscitivo, in direzione interdisciplinare, di scambio e di «contaminazione» col mondo. Questo congresso è il primo dopo la scissione (come si ricorderà seguita al caso di un analista romano accusato di abusi e alla discussione interna alla società che ne è seguita) da cui è nata l'Associazione psicoanalitica italiana. Ma non c'è ragione di pensare - ha spiegato Di Chiara - che tra le due società, entrambe riconosciute sul piano internazionale, esistano divergenze anche sul piano scientifico. Tanto più che il congresso era in preparazione da tempo, con la collaborazione di analisti appartenenti al gruppo che poi si è staccato dalla Spi.

per primo che la significatività dell'analisi sta nella relazione paziente-analista. Nel 1932, anno in cui è morto, era arrivato a proporre l'analisi mutua, cioè reciproca, che abbattesse l'abissale distanza tra i due. L'esperimento naturalmente era un po' pazzesco, infatti Ferenczi si rese subito conto che se si fosse sdraiato lui sul lettino avrebbe tradito la fiducia dei suoi pazienti. Ma l'idea che c'è dietro, e cioè quella del paziente come miglior collega, come detentore di un sapere, è giustissima. Oggi infatti non crediamo più nell'interpretazione; l'analista si avvicina aguzzando progressivamente il tiro a ciò che il paziente sente in quella determinata situazione a due. E non vent'anni fa con sua madre o in un altro luogo con il suo capufficio...».

È questo il campo di cui la Società italiana di psicoanalisi discuterà a congresso? «Il campo è una cosa un po' più complessa. Stando insieme, infatti, paziente e analista generano dei fantasmi di coppia e nessuno dei due è più pienamente



Uno schizzo di Freud eseguito da Salvador Dalí

padrone dei propri. Questo significa che anche l'analista è una persona reale, che interviene nella relazione per ciò che è, e non come un essere neutro e distante che descrive passioni, angosce e difese di un altro. L'idea classica dell'analista come persona grigia, che non fa trasparire nulla di sé, è falsa: perché noi mettiamo comunque noi stessi in tutto ciò che comunichiamo e la relazione che si struttura ha due coautori. Di cui uno (l'analista) riesce a pensare non solo a ciò che prova ma anche a ciò che sente e dice il paziente. E per questo lo aiuta a dare un senso a quello che sta accadendo tra loro, sapendo che *quel senso* coinvolge anche lui».

Così arriva finalmente in primo piano non solo il *trasfer* del paziente ma anche il *controtrasfer* dell'analista, e la sua tentazione di leggere l'altro attraverso una griglia preformata di teorie, pregiudizi, debolezze personali. Questo significa che il campo va continuamente ripulito e che l'analista ha bisogno di un continuo «monitoraggio»

di sé, «per trasformare ciò che prova in un pensiero». Gli scandali che di tanto in tanto devastano le società psicoanalitiche (con accuse di abusi di potere o di natura sessuale) sono nati da questo, dall'opacità che ha coperto il *controtrasfer* con la neutralità dell'analista? «Freud pensava che se si fosse saputo che anche gli analisti provano angosce, passioni, resistenze questo avrebbe danneggiato la psicoanalisi. Quindi volle un analista assolutamente neutro... Ma non credo che le vicende spiacevoli che possono nascere nella stanza d'analisi siano dovute a questo. Il fatto è che si tratta di una relazione così intima e coinvolgente dove può succedere che ci si lasci andare: noi prepariamo gli analisti perché non accada, ma può accadere... Lo scandalo non è questo, è il maneggio, il silenzio, l'omertà nel non parlare finché non scoppia il caso...».

La psicoanalisi relazionale deve molto a un analista inglese nato in India, che negli anni Cinquanta ini-

ziò a studiare i gruppi, Wilfred Bion. Se Melanie Klein ha scoperto il mondo neonatale e indagato il rapporto del bambino col seno materno per arrivare al concetto di «scissione», quella cosa che ci rende sopportabile l'ambivalenza del mondo separando le parti buone e cattive degli oggetti amati, Bion è sceso fino all'osservazione dello stato nascente degli affetti e dell'interazione precocissima tra gli esseri umani. L'uomo nasce infatti come animale sociale. «Nelle analisi che facciamo oggi - prosegue Luciana Nissim Momigliano - certamente le relazioni originarie continuano ad essere importanti, ma non è affatto necessario scomodarle continuamente. Compiuto dell'analista è infatti saper distinguere le proiezioni del paziente, quando lo adopera come uncino al quale appende le sue antiche *imago*, dalle reazioni a ciò che accade lì, tra loro, proprio in quell'istante». Da questo punto di vista, cambia qualcosa nel setting freudiano classico scandito da sedute

di cinquanta minuti, durante le quali il paziente rimane steso sul lettino con l'analista seduto alle sue spalle? «Il setting è la cornice abbastanza stabile dentro la quale avvengono tutte le trasformazioni che abbiamo descritto. Ma il setting vero, quello che non deve smagliarsi, è l'assetto mentale dell'analista: se questo tiene, ci possono essere «debolezze» che un tempo non avremmo ammesso. Per esempio, rispetto al recupero delle sedute o al numero dei minuti di ciascuna. Il rigore non è rigidità, naturalmente purché l'analista non confonda i propri problemi con quelli del paziente». Si può dire che in questo tipo di analisi la funzione dello psicoanalista è quella di aiutare il paziente a tenere insieme i pezzi di sé? È questo che si dovrebbe apprendere per poter continuare a reggersi in piedi da soli? «Sì - risponde Luciana Nissim Momigliano - purché cancelli il *doverbe*. La mia ambizione non è mettere in forma la gente, è aiutarla a trovare se stessa».

In poltrona o in lettino rimane comunque un'avventura piena di paure e di speranze. Ve la racconto

## Magie orientali su quel tappeto volante

CASA DI FREUD. Londra. Chi, in visita alla casa museo del padre della psicoanalisi, non prova l'irresistibile desiderio di distendersi sul più celebre «lettino» del mondo? Non è un lettino, è una zattera, una nave, un tappeto volante. Il suggerimento del tappeto è fin troppo insistito visto che non un copri letto, non un drappo, non un lenzuolo qualsiasi coprono il lettino di Freud, ma proprio tanti - tanti - tappeti orientali. Oriente, Sherazade, raccontare per sopravvivere, raccontarsi per capire, darsi per conquistare un futuro.

Questa è la psicoanalisi. Sdraiarsi, abbandonarsi al flusso di coscienza, di incoscienza, so-

gno, son desta, chissà. È questa la fondamentale linea di demarcazione che passa fra chi ha esperienza di lettino e chi non ne ha: l'esperienza particolare dello sdraiarsi. Non è coricarsi, è sprofondare, essere inghiottito dal fondo profondo di sé, andarci a scovare, stanare, ascoltare. E ciò che si ascolta non è piacevole neanche un po'. Mai.

Allora perché? chiedono sempre quelli che temono e osteggiano la terapia analitica. Fondamentalmente, credo, proprio per l'attrazione fatale di quel lettino, per la sua seduzione da sottosuolo, per una fantasia d'abisso e di notturno.

Il lettino è anche catafalco, prova generale della propria morte, annullamento. Annienta-

mento del sé cosciente, dell'io strapotente, del super-io invadente. Stop alla voce della razionalità, via libera al sogno, ai suoi suggerimenti artistici, alle associazioni matte.

La casa di Freud a Londra è luminosa e chiara, il suo studio (intatto assicurano le guide) è grande e fantasioso, arredato da uno spirito curioso, avventuroso. Le statuette della collezione archeologica sono forme da incubo e da sabbia, le pipe sono la rassicurante presenza di un nonno, di un papà.

Il visitatore entra come in un santuario, santuario dell'anima, o psiche che dir si voglia. E qui si capiscono tante cose: che lo psi-

SANDRA PETRIGNANI

analista è immediatamente un guru, una guida spirituale per moderne donne e moderni uomini ammalati di confusione e di noia e di inconsapevolezza di sé. Attenzione: non è un confessore cattolico, un suo sostituto, come si ritiene spesso. Piuttosto è uno sciamano, uno che insegna riti sostitutivi per arrivare al punto, che fa danze della pioggia.

Guru orientale: questo è un paragone più preciso. L'analista aiuta a leggere dentro di sé e ad attuare il distacco. Come si può non distaccarsi, se si capisce davvero di che siamo fatti, da che siamo mossi? Come si può non cominciare a guardarsi con

disperata ironia? Ironia zen, leggerezza che fa levitare.

E di questa magia il lettino è l'altare. In esso si annega, su di esso si vola. Là sopra avviene la più grande delle tramutazioni: dal sé supposto al vero sé (quando funziona). Che sorpresa! Buongiorno e questa chi è? Toh, sono io. E chi avrebbe mai detto che io ero quest'affare qui? Ma non ero meglio prima, quando potevo fingermi un'altra, piena di nevrosi, va bè, ma anche di misteri interessanti, di possibili capricci, di negazioni affascinanti? Finito, quel dannato lettino s'è inghiottito la Sandra-perigli-altri, la Sandra-sociale e mi

ha restituito un microbo, un niente: la verità su di me.

Che liberazione, che vuoto zen. Adesso si che il lettino è diventato davvero un tappeto volante da cui si può vedere ogni cosa dall'alto e da lontano in uno sguardo d'insieme che manca a chi se ne sta arrotolato nei suoi problemi. Adesso si che si vola senza paura, via dalla turbolenta infanzia verso i pacati piaceri dell'età adulta. Ammesso che siano piaceri; ma, se non lo sono, tanto vale farsene una ragione...

Ci sono analisti che il lettino hanno abolito. Uno si ritrova su una chaise-longue o addirittura su una poltrona pura e semplice o su un qualsiasi divano,

magari un po' dretto, che fa tener dritta la schiena e fa disperare di poter vivere in quelle condizioni una qualsiasi esperienza importante all'interno dei propri segreti. Come fantasticare, senza l'alcova, di travolgenti rapporti sessuali con l'analista? Niente paura, nei vostri sogni, anziché sul suo lettino, vi ritroverete avvolti al terapista sulla sua scrivania o sul pavimento, ma comunque avvolti a lui sarete. E poi, in poche sedute, l'insospettabile sedile diventerà il più comodo dei sofià, sarà comunque «lettino». E se non succedesse cambiate subito analista. Perché non c'è psicoanalisi senza lettino, non c'è psicoanalisi senza sprofondamento.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



I bambini prodigio non vengono penalizzati frequentando una scuola normale con i loro coetanei?

I bambini prodigio

**O**LIVER Sacks, un neurologo e ricercatore americano scrive: il bambino sordo è uguale agli altri, solo che non sente. Questo significa che ci si dovrebbe comportare nei suoi confronti come con tutti gli altri, approfittando di tutto quello che sa e che sa fare e non finalizzando tutti gli sforzi educativi alla sola cosa che non sa fare. Credo che il grande messaggio nascosto in quella semplice frase possa essere applicata anche ai bambini prodigio. Si può dire che quel bambino è uguale a

tutti gli altri, solo che suona benissimo il violino, oppure legge Dante, oppure sa risolvere le equazioni di secondo grado. Anche per questi bambini sarebbe opportuno che l'educazione li coinvolgesse completamente: che chiedesse loro di esprimersi con i vari linguaggi, di sviluppare l'abilità motoria e manuale insieme a quella cognitiva; di imparare a lavorare con gli altri scoprendo che anche gli altri hanno settori di competenza nei quali possono dare importanti contributi. Sarebbe opportuno che non fosse

tutta finalizzata alla esaltazione e allo sfruttamento di quella loro curiosa e senza dubbio importante anomalia o speciale competenza, altrimenti ne faremo degli handicappati, dei grandi musicisti incapaci di giocare con gli altri, di osservare un fiore o un animale, di gioire per il successo di un compagno. Se questo la famiglia spesso non è in grado di capirlo e di aiutarlo, la scuola deve considerarlo suo obiettivo. Per lei i bambini sono tutti uguali proprio perché sono tutti diversi. Non è diverso solo Luigi perché è sordo o Maria perché suona prodigiosamente, ma anche Paolo perché disegna bene, Laura perché ha il senso dell'umorismo, e così via. Ciascuno ha qualcosa in cui eccelle e

qualcosa che non sa fare o non può fare. Una buona scuola sa far fruttare le capacità di ciascuno perché tutti possano godere. Questo è il lavoro di gruppo. Al piccolo genio la scuola deve permettere di sviluppare la sua capacità speciale, ma insieme alle altre che rischierrebbero di essere soffocate da quella: deve renderlo consapevole che lui ha il dovere di dare quello che può ai suoi amici; deve insegnargli che anche i suoi compagni gli danno molto, e di questo dovrà ricordarsi sempre. Per questo sarebbe nefasta quella scuola per geni di cui tante volte si è parlato, finirebbe per essere una scuola differenziale, quella contro cui abbiamo lottato e abbiamo soppresso tanti anni fa.

Incidenti e arresti al vertice finanziario di Madrid  
Greenpeace: «La distruzione dell'ozono è colpa vostra»

Attacco in verde alla Banca Mondiale

Clamorosa protesta di Greenpeace all'assemblea di Fmi e Banca Mondiale. Due attivisti interrompono il discorso del re Juan Carlos lanciando biglietti verdi dall'alto: «Non un dollaro per distruggere l'ozono». Ma la polemica tra le associazioni ambientaliste e le due istituzioni internazionali non riguarda solo l'ozono. Piovono critiche sulla mancanza di tutela delle popolazioni coinvolte nei progetti di aggiustamento economico.

Bruce Rich, «leader» di una serie di importanti associazioni ambientaliste americane e interlocutore accreditato alla Casa Bianca, uno dei polemisti che la Banca Mondiale teme di più, ha scritto un libro nel quale ribalta il relativo ottimismo con cui le istituzioni di Washington sono arrivate a celebrare il mezzo secolo: «I due miliardi di persone che devono utilizzare lo sterco degli animali per avere energia vogliono elettricità così come il miliardo senz'acqua potabile e l'1,7 miliardi senza un ospedale o un medico vicino ai villaggi vogliono un accesso regolare a questi servizi». In realtà, l'indice di povertà è diminuito, tornano perfino i capitali privati nei paesi sotto il giogo del debito estero, si diffondono speranze pure in Africa dopo l'accordo mediorientale a nord e la fine dell'apartheid nel cono sud. Però, in Africa i redditi reali sono calati dell'8% negli ultimi quattro anni. I programmi di aggiustamento pongono in eterno conflitto i danni sociali nel breve periodo e i lentissimi risultati positivi a lungo termine.

**DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI**  
MADRID. Per quattro giorni, gruppi di ambientalisti di Greenpeace, Wwf, numerose altre associazioni americane ed europee avevano tentato un'azione clamorosa senza riuscirci, a parte quattro ragazzi pescati a lanciare volantini e aprire una striscione tra i compassati banchieri. Tutto normale fino a ieri, giorno di chiusura della «kermesse» finanziaria internazionale in corso a Madrid. E alla fine è toccato al pacifico Juan Carlos I diventare il bersaglio della protesta. Silenziosi come gatti, due attivisti di Greenpeace sono riusciti a salire con ottima tecnica «free climbing» fino alla struttura metallica che sorregge la gigantesca aula magna del centro congressi. Slava parlando proprio Juan Carlos quando si è scatenata la pioggia, pioggia di biglietti verdi lunghi e stretti. Quasi dollari. Sul biglietto la scritta «World Bankstein» - sotto «50 years of destruction», cinquant'anni di distruzione. Poi lo striscione giallo: «No \$ for ozone destruction». L'ozono, ecco il motivo di tanto clamore. L'ozono bucatto dai fumi delle industrie. Cento mani sono scattate verso l'alto per amalfare il biglietto, il re ha continuato a parlare al colmo dell'irritazione e un poliziotto solo soletto cercava di agguantare i due. Peccato, le suole di cuoio lo hanno fatto miseramente scivolare. Cinque minuti dopo, i due sono stati, ovviamente, arrestati.

In India, la disoccupazione urbana è cresciuta di quattro milioni di unità tra il 1991 e il 1993, la disoccupazione rurale è passata da 110 milioni a 400 milioni. Si è scoperto quest'anno che il cibo venduto attraverso il sistema di distribuzione pubblico non può essere acquistato dai più poveri perché i prezzi sono troppo elevati. Nel 1991 si consumavano in India 510 grammi di legumi e cereali al giorno, oggi se ne consumano 465. Quattrocento milioni di persone vivono sotto il livello della povertà. L'India è un paese «disciplinatissimo» secondo le tabelle di Washington. Le strategie di aggiustamento vengono esportate anche all'est e in Russia. Sia la Banca Mondiale che il Fmi si sono per fortuna convertiti all'idea del gradualismo piuttosto che difendere le terapie «shock», ma permangono una forte resistenza a considerare la transizione al mercato nella sua globalità politico-sociale. E' stato chiesto al responsabile dei negoziati economici con la Russia se il Fondo monetario non sia preoccupato dell'influenza della mafia negli affari. Mr Kata ha risposto: «Noi facciamo gli economisti».

In Antartide il buco si allarga  
«Ridurre le emissioni non basta»

**MANNI RICCOBONO**  
NEW YORK. Non basteranno. Gli sforzi per tenere sotto controllo il buco nell'ozono sopra l'Antartide non saranno in grado di arginare un'emergenza arrivata al limite del livello di guardia. Ieri l'Organizzazione meteorologica mondiale delle Nazioni Unite ha lanciato l'allarme. Il capo dell'agenzia internazionale, Goodwin Obasi, ha detto: «Ridurre le emissioni nocive non basta; il tempo per la compiacenza su quanto siamo bravi, è finito. La situazione oggi, richiede ben altro impegno. La nostra rete di monitoraggio in Antartide riporta dati drammatici». Finora la stessa rete forniva informazioni che dicevano:

se tutti i paesi rispettano l'accordo alla metà del prossimo secolo la Terra può rilassarsi. Almeno per quanto riguarda l'ozono. Ma quei calcoli erano evidentemente troppo ottimisti. «Elaborando i dati rilevati e proiettandoli nel futuro, la situazione appare molto più grave - ha aggiunto Obasi - e la soglia in cui saremo davvero minacciati si è avvicinata: il pericolo è lì, alla fine degli anni 90 saremo in pericolo». I dati: in un'area che copre circa i tre quarti dell'Antartide e parte dei mari adiacenti ad essa, il livello di ozono è inferiore del 65 per cento rispetto a quello rilevato dieci anni fa (termine di paragone,

da allora, anno per anno) nel corso del primo monitoraggio. La distruzione del gas è dovuta a particolari condizioni atmosferiche della primavera antartica cominciata quest'anno molto prima che nel '93. Lo scorso anno era stato rilevato «solo» un 60 per cento in meno rispetto alla fatidica data di dieci anni fa. Durante l'ultima settimana di settembre i satelliti hanno osservato che i valori dell'ozono sono caduti leggermente al di sotto delle 100 unità Dobson: più del 70 per cento in meno due settimane prima del previsto «crollo» stagionale. Prima della fine della primavera, ci si aspetta che svaniscano così più di 70 tonnellate del gas che ci protegge dai raggi ultravioletti.

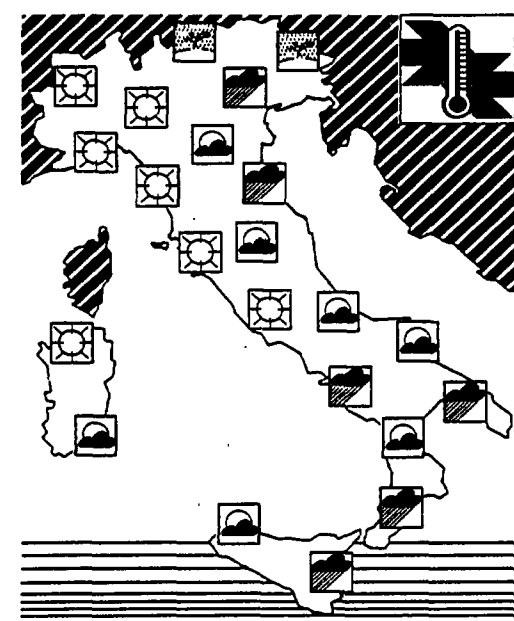
«Visto» il satellite con il ritratto di Mao

È stato nuovamente avvistato il satellite cinese, con a bordo attrezzature scientifiche ed un ritratto di Mao Zedong con incastonati 44 diamanti sudafricani, perduto un anno fa nello spazio. I tecnici dell'osservatorio di Zijing, informa oggi un quotidiano di Shanghai, lo hanno individuato precisando che potrà restare nello spazio per altri quattordici mesi. La società astronautica cinese ha invitato i responsabili di Zijing a seguirlo fino alla sua caduta, aggiunge il giornale. Il satellite, lanciato l'8 ottobre dello scorso anno, era il quindicesimo di una serie per la ricerca scientifica e tecnologica. Otto giorni dopo, quando fu azionato il congegno per farlo rientrare, i tecnici ne persero il controllo. Il 19 ottobre un satellite cadde nell'oceano pacifico, a 1600 chilometri dalla costa peruviana, ed il comando spaziale statunitense informò che si trattava di quello cinese. I responsabili del progetto negarono sostenendo che il satellite sarebbe rimasto in orbita per diversi mesi. Il 25 dicembre scienziati del centro spaziale della Cina dissero per la prima volta di aver avvistato il satellite.

In Bolivia l'ultima eclissi del secolo

È tutto pronto in Bolivia per assistere all'ultima eclissi totale di sole del secolo. Più di 1.500 scienziati provenienti da tutto il mondo, tra cui 300 esperti dell'aeronautica degli Stati Uniti, hanno allestito punti d'osservazione per studiare a fondo lo spettacolare fenomeno d'oscuramento previsto per il tre novembre prossimo. Secondo quanto riferisce Manuel De La Pena, coordinatore degli ospiti del governo di La Paz, per tutto il mese di ottobre gli astronomi installeranno campi con le loro attrezzature vicino alle città di Huachacalla, Rio Mulatos e Sverungo, nella Bolivia sudoccidentale, per assistere all'eclissi. L'eclissi sarà visibile lungo una striscia di 200 chilometri che va dal confine tra Chile e Bolivia fino al Paraguay, al Brasile del sud, all'Argentina del nord e, continuando attraverso l'oceano atlantico, fino al Sudafrica. Quando la luna si posizionerà di fronte al sole, il cielo si oscurerà per 17 minuti, mentre l'eclissi totale durerà solo tre minuti. Secondo gli astronomi, il miglior punto d'osservazione sarà la Bolivia sudoccidentale. Il prossimo appuntamento con l'eclissi totale di sole sarà tra 19 anni, precisamente nel 2013.

CHE TEMPO FA



**SERENO** **VARIABLE**  
**COPERTO** **PIOGGIA**  
**TEMPORALE** **NEBBIA**  
**NEVE** **MAREMOSSO**

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**TEMPO PREVISTO:** al centro e al sud cielo irregolarmente nuvoloso con locali precipitazioni, anche temporalesche, più probabili su Sicilia e Calabria. Nel corso della giornata non mancheranno ampie schiarite sulle regioni centrali tirreniche e sulla Sardegna. Sull'arco alpino, sulle venezie e sull'Emilia-Romagna, cielo nuvoloso con isolate precipitazioni, localmente nevose al di sopra dei 1800 metri. Sul settore nord-occidentale generalmente poco nuvoloso.  
**TEMPERATURA:** in ulteriore diminuzione al nord ed al centro.  
**VENTI:** moderati orientali, con sensibili rinforzi sulle venezie e, successivamente, sulla Liguria e sul medio versante adriatico.  
**MARI:** molto mossi i bacini settentrionali, mossi gli altri mari, con moto ondoso in ulteriore aumento su quelli centrali.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	15 24	L'Aquila	15 21
Verona	16 24	Roma Urbe	19 24
Trieste	19 23	Roma Fiumic.	19 25
Venezia	19 24	Campobasso	18 25
Milano	16 23	Bari	17 28
Torino	15 21	Napoli	19 28
Cuneo	np np	Potenza	16 26
Genova	19 23	S. M. Leuca	20 27
Bologna	19 26	Reggio C.	22 29
Firenze	17 23	Messina	24 29
Pisa	17 25	Palermo	23 30
Ancona	19 26	Catania	17 31
Perugia	17 21	Alghero	19 25
Pescara	17 26	Cagliari	20 27

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	4 14	Londra	2 13
Atene	22 30	Madrid	12 26
Berlino	3 15	Mosca	7 12
Bruxelles	4 18	Nizza	14 25
Copenaghen	1 12	Parigi	5 15
Ginevra	11 17	Stoccolma	0 9
Heisinki	3 10	Varsavia	7 18
Lisbona	19 25	Vienna	13 21

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	
	7 numeri	L. 350.000
6 numeri	L. 315.000	L. 180.000
Estero	Annuale	
	7 numeri	L. 720.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

Aimed (mm. 45 x 30)

Commerciale f. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000

Fine settimana 1° pagina festiva L. 4.100.000

Fine settimana 1° pagina festiva L. 4.800.000

Manchette di festività L. 2.500.000 - Redazionali L. 635.000

Finanz. Legali, Concorsi, Ass. Appalti, Feriali L. 635.000

Festivi L. 720.000 - A parola - Necrologie L. 6.800

Partecip. Lutto L. 7.000 - Economia L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale: SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 26396754-5238881

Bologna 40131 - Via de' Cerrettoli 98 - Tel. 051 6347101

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85560061-85560063

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale: SP1 Roma via Bocca 6 tel. 06 37781

SP1 Milano, Via Pirelli 32 tel. 02 6749258 6749327

SP1 Bologna Via E. Mattei 106 tel. 051 6038007

SP1 Firenze Via Le Giunche Italia 12 tel. 055 2343106

Stampa in loco-stampò

Teletampa Centro Italia, Orzola (Aq.) - via C. M. Anagni 58 B

SABO, Bologna - Via del Tappo Zucchi 1

IPM Industria Poligrafica - Padova-Dugnano (Me.) - S. Stalio - via Giovi 117

STS S.p.A. - 05030 Catalogna - Strada 5 - N. 15

**l'Unità**

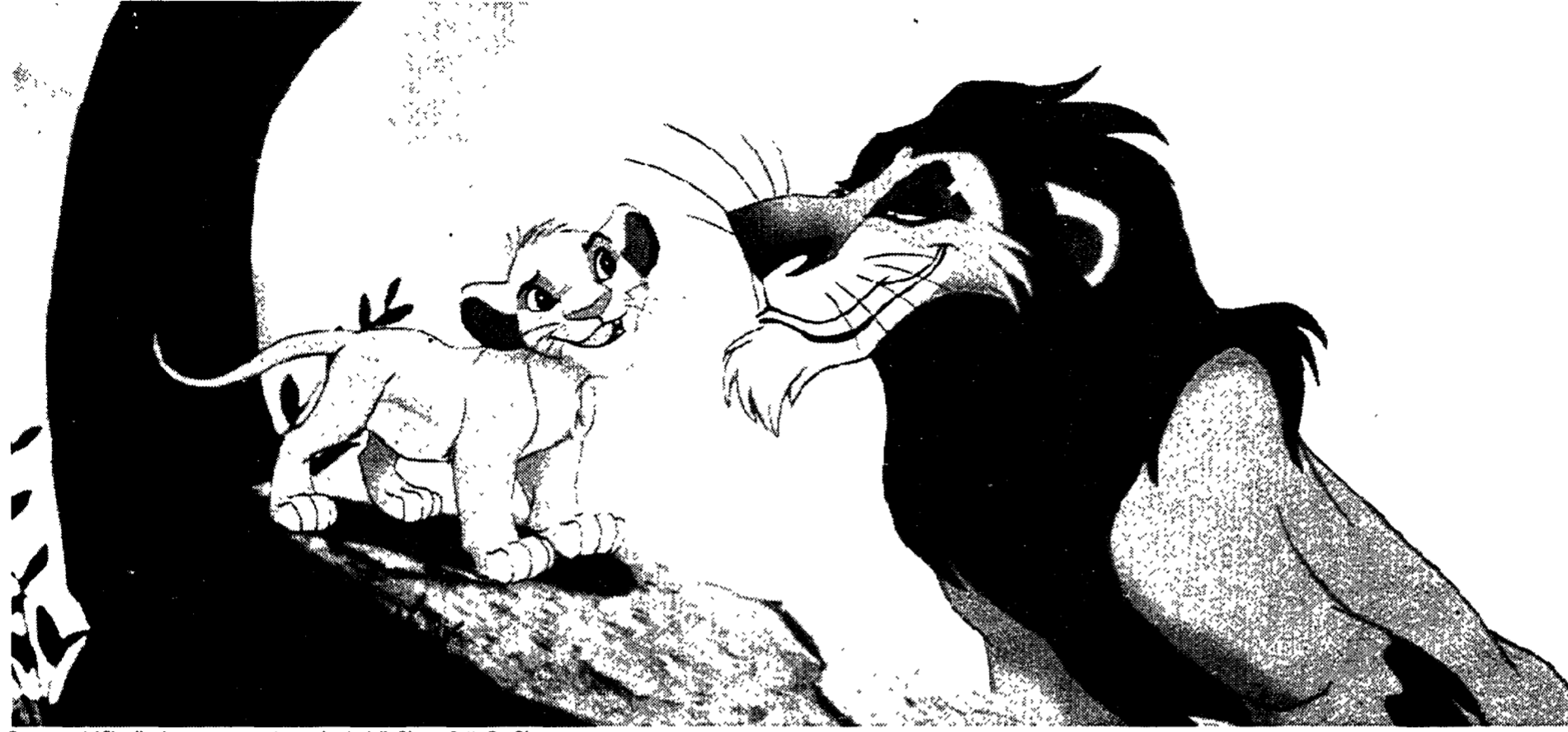
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

# Spettacoli

CINEMA. Presentato a Eurodisney il film campionissimo d'incassi. Da novembre in Italia



Due scene del film «Il re leone», nuovo cartone animato della Disney. Sotto Roy Disney

## Il Leone di Cartoonia

Centinaia di giornalisti in gita a Eurodisney per il lancio europeo del *Re Leone*, l'ultima creatura della major del cartone animato. Tutto «interpretato» da animali, il film ha già fatto incassare 270 milioni di dollari, solo sul mercato Usa, alla Disney. Adesso lo stanno doppiando in ventisei lingue diverse, dal cinese allo zulu (e, ovviamente, in italiano). E presto (il 25 novembre) la favola triste del leoncino orfano arriverà anche sui nostri schermi.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ROBERTA CHITI

■ PARIGI. Il rischio è quello di stendersi a letto, dormire e risvegliarsi Pluto. Oppure, in un impeto di aggiornamento, Pumbaa, una delle ultime creature dello zoo Disney, il puzolentissimo, maleducatissimo, gaudente facocero che insegna al *Re Leone* l'arte di vivere bene (con «poche briciole», ma quello lo diceva Baloo). Perché qui dentro, o diventi Disney o muori. Come ti giri c'è un Peter Pan che ti guarda da sopra la testata del letto, un ippopotamo in tutù che ti spia dalle mattonelle della doccia, una Biancaneve che sorveglia se aprì il frigo bar.

Grazie tante, direte: siamo a Eurodisney. Ma questa volta l'illusione è triplicata, le forze dispiegate al massimo, gli ingranaggi fatti partire tutti insieme: nella cittadella alle porte di Parigi c'è l'antepima europea del nuovo film, *Il re leone* appunto, e per la casa madre del «topo» la posta in gioco è vertiginosamente alta. C'è in ballo il più grosso affare dell'industria cinematografica. La storia del leoncino Simba è uno scherzo che in tre mesi di proiezioni ha portato ai botteghini Usa, ormai lo sanno anche i sassi, 270 milioni di dollari, cioè roba mai vista. Ma è anche un film che rappresenta in qualche modo una svolta per la Disney: è il primo basato su una storia originale, ed è il primo tutto «recitato» da animali. «Proprio per questo, paradossalmente», dice uno dei coregisti, Rob Minkoff - *Il re leone* è il film più umano della Disney. Ci sono fagoceri e uccelli, icne e scimmie, ma sentono e soffrono secondo dinamiche che sono assolutamente le nostre, da sempre. Ancora un mese di tempo (precisamente il 25 novembre), uscirà in tutto il mondo: in questo momento ci stanno lavorando attori che lo doppiano in 26 lingue diverse, dal fustissimo cinese (pare che sia la lingua meno disneyana) allo zulu (delle voci italiane parliamo in una scheda a parte), e i doppiatori vengono seguiti passo passo dal mago disneyano del doppiaggio, mister Blake Todd, un distinto signore dai capelli bianchi che conosce ogni trucco per far riprodurre agli attori di tutto il mondo la voce di Paperi-

mento e alla voce di un attore prescelto. Prendiamo il «cattivo» del film, il terribile leone Scar, fratricida e mellifuo. Per lui mi sono ispirato a Jeremy Irons, che gli dà anche la voce - dice Andreas Deja -.

L'ho talmente adattato a lui, ho riprodotto così tanto le sue mosse, la sua faccia un po' aguzza, la bocca, che alla fine lo stesso Irons si riconosceva nel suo animale. Del resto ormai mi sono specializzato in cattivi, era mio Gaston della *Bella e la Bestia*, era mio Jafar di *Aladino*. E come si sa, il cattivo è sempre più interessante e anche più semplice da fare: ha più espressioni, più ambizioni. I personaggi buoni, tutto quel che vogliono dalla vita è sposarsi e avere dei bambini».

Del resto, che nel *Re Leone* ci sia una corda «cattiva» è evidente. Il re, padre del leoncino, muore dopo pochi minuti, come in *Amleto*, fatto fuori dallo zio smanioso di potere. E i solenni insegnamenti morali che lascia al figlio vengono allegria-

mente presi a pernacchie dai buontemponi della giungla. «Questo film doveva essere diverso dagli altri, l'originalità era un obbligo. Ecco allora il tema della morte, dell'usurpazione del potere, dell'iniziazione dolorosa alla vita adulta - dice il presidente della divisione dell'animazione -. Volevamo raccontare che c'è un momento dell'esistenza in cui sei chiamato ad assumerti le tue responsabilità sociali, e volevamo raccontarlo soprattutto ai bambini». E le polemiche che si sono sollevate in Usa sulla violenza di una scena come quella della morte del re padre? «Non è violenza questa, se mai è conflitto, ed è il sottotono emotivo ad essere violento». Un sottotono che, tra l'altro, prevede anche metafore politiche: come la marcia delle icne, tutti luci dal basso e linee geometriche alla *Metropolis*.

«Quella? - è il produttore Don Hahn a parlare - Politica? Noi siamo solo dei semplici entertainers».

### E nel futuro c'è anche un'«Aida» Ma con musiche di Elton John



uscirà «Erocole», seguito da una fiaba cinese, «Fa Mulan». Per finire il secolo in tema, un cartone di fantascienza, ma il soggetto è ancora ai primissimi stadi. E ancora, udite udite, un'«Aida»: ma niente musiche di Giuseppe Verdi, bensì di Elton John il cui sodalizio con la Disney sembra essersi solidificato con «Il re leone».

Ma in realtà il mega progetto è il seguito di «Fantasia». Se ne parla da anni, per l'esattezza dal 1940, quando il film uscì accolto da reazioni tanto fredde che lo zio Walt pensò subito di «migliorarlo». Il progetto va in porto soltanto adesso, e sarà un'operazione, anche stavolta, di tipo «sperimentale» come la definisce Roy Disney. Innanzitutto, quattro nuovi brani: «I pini di Roma» di Respighi, la rapsodia su un tema di Paganini scritta da Rachmaninov, «Pump and Circumstances» di Elgar e il «Carnevale» di Saint Saens. E i personaggi? Mantenerli il Topolino apprendista stregone nonché gli animali di «Danza delle ore», «Schiazzianoci» e «Una notte sul Monte Calvo», farà il suo ingresso anche Paperino. Accompagnato da un intero popolo Disney nuovo di zecca. □ Ro Ch

mente presi a pernacchie dai buontemponi della giungla. «Questo film doveva essere diverso dagli altri, l'originalità era un obbligo. Ecco allora il tema della morte, dell'usurpazione del potere, dell'iniziazione dolorosa alla vita adulta - dice il presidente della divisione dell'animazione -. Volevamo raccontare che c'è un momento dell'esistenza in cui sei chiamato ad assumerti le tue responsabilità sociali, e volevamo raccontarlo soprattutto ai bambini». E le polemiche che si sono sollevate in Usa sulla violenza di una scena come quella della morte del re padre? «Non è violenza questa, se mai è conflitto, ed è il sottotono emotivo ad essere violento». Un sottotono che, tra l'altro, prevede anche metafore politiche: come la marcia delle icne, tutti luci dal basso e linee geometriche alla *Metropolis*.

### Gassman, la voce del Re

«Vittorio Gassman? Perfetto. Una voce profonda, tonante, ma anche dolcissima. Sarà un bellissimo Mufasa per l'Italia». Blake Todd, che da sempre per la Disney sceglie le voci dei personaggi, racconta come è arrivato al nostro attore per il personaggio del Re Leone. «Semplicissimo: con un provino. Non si dà il caso che l'azienda sceglia una voce soltanto perché è quella di una star. A scatola chiusa non compriamo niente. Quando ascolto le voci per selezionarle, non so neanche a chi appartengono». Dipendente della «ditta» da quasi quarant'anni, a sua volta «voce», Todd possiede un archivio delle voci degli attori di mezzo mondo. Può far parlare qualunque personaggio di cartone.

«E se mi chiedete di far parlare il vostro orologio, lo troverò per lui la voce giusta». Gassman lo conosceva già. «L'ho visto all'opera nel film, conosco la sua fama a teatro. Per noi ha lavorato alla grande». In realtà, scegliere doppiatori italiani per i personaggi disneyani non sempre è facile. «I cartoni in Italia è difficilissimo trovare un attore che recita e canta contemporaneamente». Se Gassman «è» la voce del padre del leoncino, Tullio Solenghi farà parlare il protagonista da adulto doppiando così la voce di Jeremy Irons, mentre Rita Savagnone sarà una delle icne: quella che, in Usa, parla con la voce di Whoopi Goldberg. □ Ro Ch



### Zimmer, tedesco a Disneyland

«Dite che vi sembra musica africana? Puh! Io sono un europeo, e francamente tutti quelli che pretendono di fare gli africani non mi piacciono per niente». Hans Zimmer, compositore delle musiche, insieme a Elton John, nonché arrangiatore del *Re Leone*, autore di colonne sonore celebri (per esempio quella di «Rain man», premio Oscar), va fiero di essere europeo, anzi tedesco. «Vedete, il fatto è che io non sono per niente capace di comporre quelle musiche divertenti che in genere ascoltiamo in tutti i cartoni animati. Inoltre odio il musical. Ma la cosa qui è molto diversa. Questo è un film cupo, che parla di morte, una «tragedia». Io sono un tedesco e con cose di questo tipo ci vado a nozze». La musica del *Re Leone*, però, state tranquilli, è tutt'altro che funerea: è un inno alla vita, anzi proprio a quell'«anello della vita» che fa un po' da filosofia portante del film. «Una musica che evoca l'idea dell'Africa che può avere un europeo». Secondo lui, solo chi non è africano può rendere perfettamente l'idea dell'Africa e solo chi non è americano può rendere l'idea dell'America. «Io stesso, non cresciuto pensando che gli Stati Uniti fossero quelli descritti da Sergio Leone, quelli di Cinecittà. Credo per esempio che per i bambini Eurodisney sia l'America». E alla Disney, dice Zimmer, queste cose le sanno perfettamente. Infatti hanno scelto lui. □ Ro Ch

LA TV  
DI ENRICO VAIME

### Caro Funari rimanga sull'Aniene

LUNEDÌ SONO RIPARTITE due serie di trasmissioni fra le più caratterizzate e caratterizzanti di questo periodo: parlo del *Funari news* (con annesso, prospiciente *Punto di svolta*) su Retequattro e *Blob* su Raitre. Niente di meno raffrontabile: due mondi, due linee che non si incontrano mai. Stavo per dire «non si incontreranno mai», ma gli ultimi fatti della vita m'hanno insegnato a non impegnarmi più per un futuro che superi le quarantotto ore.

Gianfranco Funari ha ripreso il suo discorso interrotto con la disinvoltura che tutti gli riconoscono, senza tradire impacci (che peraltro non ha mai avuto) né arrugginimenti da astinenza. Non voglio dire che questo colosso intrattentore abbia raggiunto la perfezione. Bensì la «sua» perfezione. E cioè la completezza del suo essere com'è, la sua felicità di ritrovarsi come si ritrova e la convinzione che la propria ineluttabilità riguardi anche i nostri destini.

Ammiro, lo confermo, la sua coerenza, che rappresenta poi la sua forza: Gianfranco non dubita. E quindi non si sforza di cambiare, di lasciare il suo cliché che fa storcere nasi e recensionisti: prendere o lasciare. È il campione di un paese che ormai dovremmo conoscere e riconoscere perché è immutabile soprattutto nei suoi difetti, dei quali non si sa se piangere o sghignazzare. Però stiano attenti i suoi detrattori (fra i quali a volte ci siamo trovati anche noi): alla fine di quelle, spesso imbarazzanti, esibizioni si intravede sempre un guizzo di vitalità e umanità popolari. Volgar? A volte. Ma irresistibili. Nella prima nappazione sull'esangue rete che lo ospita, ha vinto quasi subito la tentazione di ripulirsi (ha detto «Midia» per «media», plurale di medium, latino: così dicono certi snobhetti ignoranti dell'*advertising*. Lasci perdere, Funari), di sciacquare i suoi panni nel Lambro: meglio l'Aniene, per lui. E ci ha fornito, in alcuni momenti di grazia, il meglio della sua discusso («discutibile, va be'») cifra di anchor man.

DOPO AVER OPERATO spettacoli ginkane fra incalliti sintattici e fottellessicali (ma nel genere Funari ha ormai molti agguerriti concorrenti: lui riesce a stare ormai nel numero legale delle imprecisioni fonetiche. Tre ogni dieci parole. C'è di molto peggio), s'è rivolto ad uno dei suoi ospiti, un deputato del Partito popolare e, nell'impeto tribunitario che nessuno riesce ad eguagliare, dopo aver zampettato sulle aiuole del parlar forzato a lui estraneo quando non ostile, se n'è uscito con la domanda che trascriviamo puntualmente: «Avvocato: gli italiani vanno sapendo so' limiti i sordi de Poggiolini». Papale papale. E a chiarire: «Che se ne faceva de tutti 'sti sordi uno co' quella faccia?». E quindi, mitico come non mai, è partito con un esempio per il quale non riusciremo mai ad esprimere la nostra adeguata gratitudine di consumatori di talk show. «Sarebbe come se Agnelli dicesse: «Io voglio fa le macchine così e così...». Poi vie' n'esperto de mercati. Lo sta a senti e ja fa (a Agnelli, ndr): «A moré...». Su questa frase ho dimenticato ogni intelligenza: la risposta è arrivata liberatoria ed esorcizzante. L'immagine suggestiva da Funari non ha paragoni classici possibili. «A moré» vale una trasmissione.

E poi non ho mancato l'appuntamento con *Blob* (Raitre, 20.25) che è stato all'altezza della sua leggenda: strepitosamente effertato. Ha nproprio quasi per intero l'omelia berlusconiana della «Discesa in campo» (nel replay raggiunge irresistibili punte di grottesco) facendola seguire da scene d'imbecillismo di platee domenicali soggiate dalla propria stupidità scatenata da Giucas Casella. Quindi una chicca dedicata al vampiresco Piero Vigorelli che sguazzava nel suo elemento naturale, il sangue, e un flash premonitore di Sergio Zavoli. Venticinque minuti di intelligenza dopo ore e ore di ordinaria televisione.

**DANZA.** Il teatro russo in tournée

# Bolscioj in Italia, ma chi comanda?

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Nuove neri e misteriose si addensano sul Balletto del Bolscioj. Pare infatti che Jurij Grigorovic, dal 1964 alla testa della celebre compagnia moscovita, stia per essere destituito. Con lui crollerebbe una delle più potenti e invincibili monarchie nella storia del balletto. Ma chi lo sostituirà? E soprattutto quale sarà il destino della maggiore istituzione ballettistica ex-sovietica?

I giornali moscoviti hanno riportato di recente un intervento di Boris Eltsin sull'ebulliente situazione del Bolscioj. Il presidente si sarebbe pubblicamente pronunciato a favore di un avvicendamento alla testa della compagnia di balletto, stragolata dalla crisi economica e, come si vocifera da tempo, in agonia artistica. Ma Eltsin non è entrato nel merito della successione di Grigorovic, né di un eventuale progetto di risanamento dell'istituzione. Un libro appena pubblicato dalla casa editrice Novosti, *Io, Maja Plisetskaja - Perché il Balletto del Bolscioj è morto*, ovviamente compilato dalla stessa ballerina, da tempo fiera oppositrice di Grigorovic e della sua politica artistica, si sarebbe per ora incaricato di demolire nei cuori dei moscoviti il mito della compagnia sulle punte che per tre secoli ha seguito e allestito la vita della capitale. E non si sa se le denunce della Plisetskaja abbiano fatto particolare presa su Eltsin o se abbiano semplicemente accelerato i tempi per considerare una situazione di stallo non più difendibile neppure da quanti hanno sino ad oggi difeso - cioè tutti: da Breznev a Gorbaciov - la gestione del Balletto del Bolscioj.

Il mistero continua, e certo non lo chiarisce l'arrivo della nuova formazione denominata «Bolscioj Gri-

gorovic Ballet» che da stasera sino al 9 ottobre è in scena al Teatro Lirico di Milano con due diversi programmi (*La Fille Mal Gardée* e i due secondi atti di *Giselle* e di *Raymonda*). Il gruppo, già conosciuto in Italia per il suo debutto al Festival di Spoleto e più recentemente a Venezia, è nato tre anni orsono su iniziativa dello stesso Grigorovic. Si presenta come ensemble «indipendente dalla casa madre» e tuttavia usufruisce del suo nome, dei suoi insegnanti e talvolta di alcune sue stelle famose (come Nadezda Pavlova e Ljudmila Semeniak, che però non compaiono nel cartellone milanese). Ma la compagnia non è composta solo da ballerini provenienti dalla rinomata scuola del Bolscioj, bensì da artisti - una sessantina - formati nelle più diverse accademie del paese, quelle di San Pietroburgo (la città che ospita l'altro secolare pilastro della danza russa: il Balletto del Kirov), di Kiev, Perm' e Novosibirsk.

Jurij Grigorovic, che non accompagna il suo «secondo» complesso perché occupato in Australia, ha più volte dichiarato di voler agevolare l'affermazione di artisti giovani e sconosciuti. Quei nomi nuovi che il «grande» Bolscioj farebbe fatica a lanciare perché stretto d'assedio dalla burocrazia e dal dispotismo dei primi ballerini «anziani». Lo stesso direttore si ritiene vittima di un meccanismo estraneo alle sue direttive. Eppure le accuse di dispotismo rivolte alla sua persona risalgono almeno ai tempi in cui il Bolscioj vantava nomi di prima grandezza come Vladimir Vassiliev, Ekaterina Maximova e naturalmente Maya Plisetskaja, tutti divi che all'anziano direttore devono molto, ma che non hanno mai di-



Jurij Grigorovic

feso il suo operato. Forse perché pronti a loro volta ad assumere l'incarico prestigioso di direttore del Bolscioj come pare fosse stato Rudolf Nureyev, su invito di Gorbaciov (allora presidente), salvo declinare precipitosamente l'offerta dopo essersi reso conto delle difficoltà che avrebbe incontrato soprattutto per la povertà dell'istituzione.

Va detto che il «Bolscioj Grigorovic Ballet» si mantiene grazie a sponsorizzazioni e proventi privati, e che la sua formula agile, di giro, ha dato per ora buoni frutti. Grigorovic immette poco alla volta nel repertorio del complesso tutte le sue coreografie, e così si assicura la sopravvivenza di un'eredità nel caso della definitiva chiusura per bancarotta del Bolscioj ufficiale. La

lungimiranza del direttore si estende anche alla volontà, per il momento parzialissima, di introdurre nuovi coreografi nella compagnia. I nomi degli sconosciuti allievi Sergej Bobrov e Andrej Melanin si sarebbero affiancati a quello del maestro in occasione del debutto di una nuova *Elettra* sulle punte presentata al Festival di Atene. E ancora Melanin sarebbe stato incaricato di seguire il lavoro di restauro del balletto tardo settecentesco *La fille Mal Gardée*, che stasera compare a Milano. Ma il piccolo Bolscioj «privato» si preannuncia simile al suo copia originale. Grigorovic, serio professionista della coreografia, e forse mai sostituito in assenza di altri talenti più qualificati, vi detta legge e con lui il repertorio del passato.

**TG5.** Gli speciali di Mentana

# Il futuro della tv? È il «Rotocalco»

MONICA LUONGO

ROMA. Se *Il Corriere della sera* pubblica la notizia della separazione tra Carlo Scognamiglio e Cecilia Pirelli, non c'è da stupirsi se *Novella 2000* dovesse pubblicare dotti articoli sul futuro del liberalismo europeo. È da questo genere di mix giornalistico, dalla rivoluzione del concetto di cronaca, ormai da anni uscita dai suoi spazi canonici e debordata nei quotidiani e sugli schermi dei telegiornali, che Enrico Mentana trarrà materiale per il suo *Rotocalco*, il nuovo programma che parte domenica alle 22.30, su Canale 5. E ha tutti gli ingredienti per nascere bene, anche se dovrà farsi le ossa combattendo con le trasmissioni calcistiche che la domenica saccheggiano le classifiche degli ascolti, puntando sul pubblico femminile. E allora il più immodesto dei giornalisti italiani ne approfitterà per spiegare e fare una breve storia dell'informazione degli ultimi anni.

«Rotocalco» avrà la formula del magazine e incrocerà la cronaca con i sogni impossibili della gente comune, le vicende dei reali, per esempio. Vorremmo portare in tv un genere che da sempre ha successo nelle edicole. Una volta nel mondo dell'informazione c'era una divisione rigida tra le notizie che andavano sui quotidiani e quelle che finivano sui magazine. Poi è arrivata *Repubblica* e ha iniziato a contaminare i generi e i quotidiani hanno fagocitato tutto. Rotocalco non significa solo rosa, ma anche approfondimento e così i giornalisti del Tg5 si occuperanno di Ylenia Carrisi, dei viados a Rimini e della vita dura di un disoccupato, «senza dimenticare notizie che vellecano altre curiosità». D'altra parte questo è sempre stato lo

stile del secondo telegiornale del paese. «Il Tg5 è iniziato quando tutti gli altri tg erano ingolfati dalla politica. Allora una ventata di freschezza è arrivata puntando inizialmente e prevalentemente sulla cronaca. Col tempo le cose sono cambiate e lo spazio dedicato alla politica è aumentato. Fare un tg senza la politica sarebbe un autogol. Ma l'attenzione alla cronaca è rimasta prevalente, perché la grande scoperta del giornalismo degli ultimi dieci anni è proprio la vicenda umana».

Molti dunque i reportage di *Rotocalco*, molta cura nelle immagini e ampio spazio alle riprese «rubate», ovvero giornalisti a caccia di immagini non ufficiali, come quelle di Bossi a mare che hanno riempito le pagine dei giornali durante l'afa agostana.

Dal rotocalco al *Braccio di ferro*, il ring del Tg 5 arbitrato dal suo direttore, protagonisti due personaggi al centro dell'attenzione della cronaca quotidiana. Stasera, 22.30, tocca a Gianfranco Fini e Massimo D'Alema, «due esperti di tecnica politica, due animali televisivi», dice Mentana. Meglio partire sul sicuro («piuttosto che Di Pietro/Buttigione») per questa nuova edizione della trasmissione che ha toccato i vertici di ascolto con lo scontro Occhetto/Berlusconi a quattro giorni dal voto o con Fini/Rutelli durante la campagna elettorale per i sindaci. «Nelle prossime puntate ci saranno confronti inediti, che toccheranno i campi della politica, dello spettacolo, della cronaca, come ha già dimostrato il successo dello scontro tra Mike Bongiorno e Pippo Baudo. Insomma, a tutto campo sull'attualità».

## Beach Boys in lite per i diritti delle canzoni

Le «good vibration» non arrivano più ai Beach Boys. Mike Love e suo cugino Brian Wilson, della mitica surf-band, infatti, stanno litigando per i diritti su 79 canzoni, tra cui la famosa *California girl*. Love sostiene di aver scritto le parole di molti brani composti da Wilson e di aver diritto a un terzo dei 10 milioni di dollari ottenuti dal cugino in un'altra causa, battendosi contro una società che aveva acquistato i diritti delle sue canzoni per una somma ridicola. Wilson ha risolto da poco il problema dell'alcolismo e una grave forma di depressione. Il valore del catalogo dei Beach Boys è stimato in 40 milioni di dollari.

## A Modena il meglio del festival

Si apre venerdì e prosegue fino al 17 dicembre al Teatro Storchi di Modena «Le vie dei festival», la rassegna sui migliori spettacoli delle manifestazioni estive italiane e internazionali. Il via con *Marat Sade* di Weiss affidato alla compagnia di detenuti attori guidata da Armando Punzo, cui seguiranno il lavoro di Billi e Marconcini su Pasolini, il Dino Campana di Carmelo Bene e gli spettacoli in arrivo da India, Francia, Russia, Germania e Stati Uniti.

## Il plagio? Ecco la versione di Patty Pravo

«Una serie di coincidenze anche affascinanti». Così Patty Pravo spiega l'imbarazzante caso discografico in cui è rimasta coinvolta, dopo le accuse di plagio a *Ultimo impero*, brano contenuto nel suo ultimo album *Ideogrammi*. La cantante insomma ammette «la somiglianza con *Inch blue* della superbond inglese This Mortal Coil, ma respinge le accuse: «Se plagio c'è stato, è stato in buona fede».

Questa sera in diretta dal Palatrussardi di Milano - ore 20.40

# Mike Bongiorno con Antonella Elia

presentano

# FESTIVAL Italiano

24 canzoni inedite in gara  
24 artisti italiani dal vivo  
con la Grande Orchestra

Ospiti I POOH - GIANNI MORANDI - FIORELLO  
GIPSY KINGS - YOUSOU N'DOUR  
NAOMI CAMPBELL - CELINE DION

Regia di MARIO BIANCHI



**5** in contemporanea stereo con



dall'8 ottobre in tutti i negozi arriva la compilation con le canzoni di "Festival Italiano" su CD e cassette R.T.I. Music

**LA RASSEGNA.** Il musical che piaceva a Stalin. A Rimini i film sovietici degli anni 30

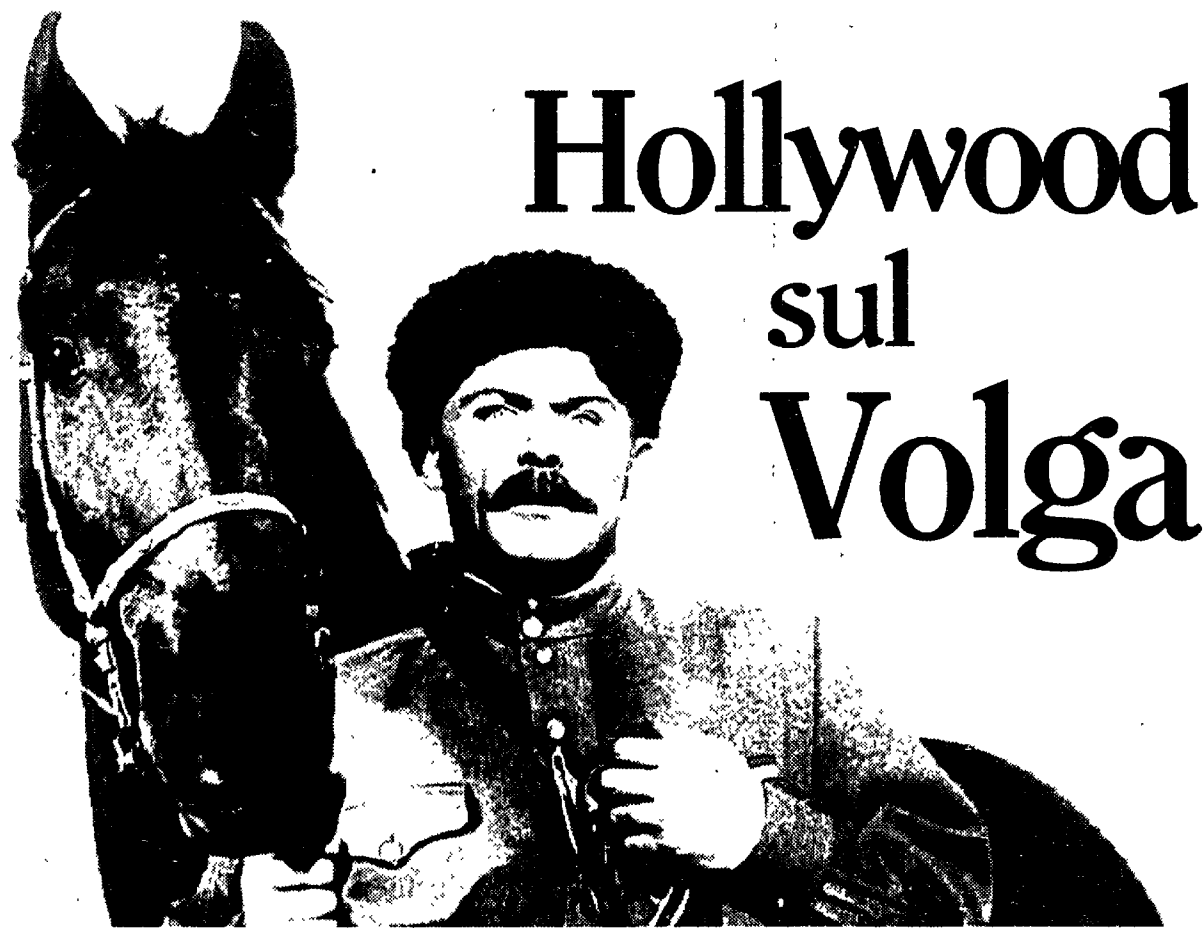
■ RIMINI. Quando nel 1929 Eisenstein si recò a Hollywood per quella che i russi chiamano una *komandirovka*, una «missione di lavoro», in pazzi per Charlie Chaplin e per Walt Disney. E questa è storia. Gli scritti del geniale Sergej Michailovic su Charlot e su Topolino fanno parte della miglior pubblicistica cinematografica di sempre. Meno noto, il fatto che Eisenstein non fosse solo - c'erano con lui il suo fido operatore Eduard Tissé, e il suo collaboratore Grigorij Aleksandrov - e che una terza «cosa» hollywoodiana avesse stregato lui e i suoi amici. Non un autore, ma un genere: il musical.

Le relazioni che Eisenstein e soci fecero al ritorno in patria, a Stalin in persona, furono evidentemente esaurienti. Chaplin non era facilmente imitabile, Disney era già un «industria» impossibile da esportare in un cinema statale e centralizzato come quello sovietico, ma il musical... Perbacco, il musical a Stalin piaceva davvero un sacco! Il dittatore andava pazzo per il cinema americano e sognava di ricreare l'allegro mondo hollywoodiano nell'Urss che si avviava verso le purghe degli anni '30. Stalin - che era un cinefilo, e che era tutt'altro che stupido - aveva capito che il cinema hollywoodiano era prima di tutto una fabbrica di consenso, perfetta, ben oliata, e per di più divertente. «Con mio grande rammarico - disse il dittatore ad Aleksandrov - la nostra arte non riesce ad essere allegra e comica. Rimane indietro coi tempi. Questo è un guaio». Stalin e il direttore della cinematografia da lui nominato, Boris Sumiackij (sarebbe stato fucilato nelle purghe, nel '37), avevano deciso che il cinema sovietico avrebbe dovuto intrattenere e divertire le masse, e avevano individuato in Aleksandrov l'uomo giusto per provarci.

#### Nella dacia con Gorkij

L'incontro fra Stalin e Aleksandrov avvenne subito dopo il ritorno di quest'ultimo dall'America, nella dacia di Maksim Gorkij. Ma per realizzare l'idea ci volle del tempo. Il cinema sovietico non aveva certo né l'elasticità, né la velocità imprenditoriale di Hollywood. Il «musical sovietico» sarebbe nato solo nel '34, ed esattamente sessant'anni dopo il festival di Rimini - svoltosi la scorsa settimana - lo ha riesumato. Oggi, simili film non sono particolarmente popolari in Russia. Allora, nell'Urss degli anni '30, lo furono immensamente. Come i western e i musical americani, incarnarono al tempo stesso l'ideologia dominante di uno stato, e l'orgoglio di un popolo. Erano programmati «dall'alto», ma incontravano magicamente i gusti popolari - «dal basso». Con, in più, una ricchezza stilistica e linguistica che francamente il musical americano (che, semmai, è assai più sofisticato sul piano coreografico) eguaglia molto di rado.

Non c'è da meravigliarsene, d'altronde. La breve, ma bellissima retrospettiva di Rimini ha confermato che non poteva essere altrimenti, avendo a disposizione un regista come Aleksandrov. Il compagno Grigorij Vasilevic aveva ap-



Un'immagine del film «I cosacchi del Kuban». Sotto, Ljubov Orlova in «Volga Volga».

# Hollywood sul Volga

Da «Volga Volga» ai «Cosacchi del Kuban»: il festival romagnolo ripropone i lavori di Pyrev e di Aleksandrov, versione sovietica delle commedie musicali hollywoodiane. Reperti d'epoca, certo. Ma anche bellissimi film.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPÌ

pena 26 anni quando accompagnò Eisenstein a Hollywood, ma aveva già collaborato con il maestro in vari capolavori, dal *Potemkin* a *Ottobre*, e aveva imparato bene la lezione. Il suo stile è nervoso, scattante, e applica magnificamente le teorie sul montaggio di Eisenstein a un esperimento di cinema di genere. Basta vedere la prodigiosa sequenza del pestaggio degli orchestrali in *Tutto il mondo ride* (1934), per vedere come il montaggio audace alla Eisenstein sfocia in un balletto comico alla Buster Keaton.

Nel '34, *Tutto il mondo ride* fece coppia con *La fisarmonica*, di Igor Savcenko, per battezzare il musical sovietico. «Cittadino» e intellettuale il primo, rurale e profondamente ideologico il secondo, tutto costruito su un interrogativo estetico-politico (la musica, ovvero il divertimento, possono aumentare la produttività noi kolchoz?) che è poi, lievemente traslato, lo stesso alla

base dell'esperimento cinematografico voluto da Stalin e praticato da Sumiackij. La risposta arriva quattro anni dopo, ed è positiva: *Volga Volga* è la sintesi di tutto il genere, la mitologia dei soviet che diventa spettacolo visionario. Un capolavoro totale, leggibile a numerosi livelli politici e stilistici, in cui campeggia la figura di Ljubov Orlova, la diva-feticcio di Aleksandrov.

#### Il sosia di Charlie Chaplin

Nel mezzo, il regista aveva firmato con *Il circo* (1936) il più singolare omaggio a Hollywood: in esso, la Orlova - artista circense - è costantemente affiancata da un clown vestito come Chaplin, che si muove come Chaplin, mette in scena le stesse gag di Chaplin ed è, in tutto per tutto, un replicante di Chaplin. Persino la trama sembra una gigantesca metafora della «rendizione», in chiave comunista e sovietica, dei modelli Usa: la Orlova interpreta un'acrobata-ballerina

americana, costretta a fuggire dagli Usa perché madre di un figlio illegittimo, che ripara... in Urss, ovvero nel paese della nuova libertà! Ovviamente il realismo di simili film non è, nemmeno minimamente, in discussione: se negli stessi anni, in base alle direttive di Gorkij, nasce il realismo socialista, Stalin e Sumiackij sono abbastanza lucidi da capire che le proposte agli spettatori vanno diversificate. L'importante è che il messaggio sia il medesimo: un vivace, ribaldo, inconfondibile ottimismo sulle «magnifiche sorti e progressive» del proletariato.

Se nel caso di Aleksandrov la lezione del muto sovietico degli anni '20 si incontra con la mimesi del musical americano (non a caso quello «corale» di Busby Berkeley, piuttosto che quello individuale e virtuoso di Fred Astaire), l'altro grande regista del genere, assai meno noto in Occidente, ha altre radici. Ivan Aleksandrovic Pyrev viene dalla Siberia (è nato a Kamen', nel 1901), non è un intellettuale, non è mai stato a Hollywood. Ha introiettato nella propria personalità artistica le fiabe millenarie che probabilmente ha sentito raccontare, in Siberia, attorno al fuoco. Con lui il musical sovietico percorre le strade che portano ai kolchoz, alle radici contadine su cui la grande madre Russia basa la propria identità. Se Aleksandrov, con il suo stile nervoso e «polifonico», con le sue storie cittadine, è il Dostoevskij del musical, Pyrev ne è



il Tolstoj. *La guardiana dei porci e il pastore*, del '42, è una divertente sintesi di tutti i temi del genere, rivissuti attraverso la cultura popolare russo-sovietica. Lei è l'addetta ai maiali in un kolchoz del profondo Nord, lui è un pastore del Daghestan, moro e gagliardo come tutti i caucasici.

#### Gli amori dei Cosacchi

Si conoscono ovviamente a Mosca, la capitale tentacolare, in occasione di una grande mostra dei risultati del lavoro socialista. Si innamorano a suon di canti e balli, continuano ad amarsi per corruzione, a migliaia di chilometri di distanza, finché l'amore trionferà su inganni e intoppi. Pyrev racconta sempre storie d'amore che

## Primefilm

### «Triangolo» al college

**Amici per gioco, amici per sesso**  
Tit. orig. .... *Threesome*  
Regia ..... *Andrew Fleming*  
Sceneggiatura ..... *Andrew Fleming*  
Nazionalità ..... *U.S.A., 1994*  
Durata ..... *93 minuti*  
**Personaggi ed interpreti**  
Alex ..... *Lara Flynn Boyle*  
Stuart ..... *Stephen Baldwin*  
Eddy ..... *Josh Charles*  
Roma: *Quirinale, Universal*  
Milano: *Odeon 3*



Josh Charles

**T**RIANGOLO universitario con variazioni gay che rielabora un tema classico di tanto cinema sentimentale, da *Jules e Jim* di Truffaut a *Io, Willy e Phil* di Mazurski, passando per chissà quanti altri. La novità consiste nella spregiudicatezza verbale che il regista Andrew Fleming, autore pure della sceneggiatura, immette nella storiella ambientata oggi in un college universitario. Dove arriva entusiasta la fulgida Alex, senza immaginare che un errore del computer (colpa di quel nome ambiguo...) l'ha avviata nel reparto maschile della Casa dello studente. Naturale lo stupore dei due ragazzi chiamati a condividere con lei l'appartamento: ma se il gaglioffo e sessuomane Stuart si lecca subito i baffi pregustando «una bella scopa», il colto nonché vergine Eddy vive con qualche imbarazzo la comunanza intellettuale che lo lega alla donna. Risultato: il maschione vuole portarsi a letto l'intrusa, che a sua volta non disdegna la virile prepotenza del compagno di stanza.

Tra sbirciate imbarazzate, doppi sensi e amplessi abortiti, la commedia va avanti per una novantina di minuti intonandosi ai gusti comportamentali delle giovani generazioni. Il tono è un po' fresco, meno personale di *Giorni, carini e disoccupati*, film cui pure in qualche modo *Amici per gioco, amici per sesso* si ricollega nel tentativo di scandagliare gli union giovanili alla soglia della maturità, e talvolta sembra di assistere ad una pubblicità delle mutande Calvin Klein. E così il tribolato rapporto del terzo, raccontata dal regista come un romanzo di formazione, si trasforma in un arduo di scene e di sentimenti contrastanti, in vista di quel finale risolutore in cui le tensioni si sciogliono, l'anno scolastico termina e i tre amici-amanti ridefiniscono il loro legame.

«L'amicizia può diventare un sentimento veramente complicato», argomenta Andrew Fleming, che esordì nel 1988 con un thriller psicologico intitolato *Vivere nel terrore*. Cambiando genere, il regista vorrebbe mettere a fuoco la complessità del crescere sul doppio versante della sessualità e dell'amicizia, ma i personaggi non sembrano all'altezza delle ambizioni. Stephen Baldwin, fratello minore del più famoso Alec e Alan, fa il manzo erotomane col cappuccellino rovesciato alla Jovanotti e il culto del proprio corpo; Josh Charles incarna i tormenti esistenziali dell'inibito che definisce strada facendo la propria identità omosessuale, mentre la bella Lara Flynn Boyle (era la fotografa di *Kahornia*) si barcamena, spogliandosi generosamente, tra i richiami della carne e le ragioni della letteratura.

[Michele Anselmi]

## L'INTERVISTA. La regista di «Go Fish», commedia lesbica

# Io, un pesce di nome Rose

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA. «Un film lesbico? È la cosa più marginale che si possa immaginare», dice Rose Troche. Eppure il suo *Go Fish* ha sfondato il muro: trionfo al Sundance, 700mila dollari di incassi nella prima settimana di programmazione, uscita in tutto il mondo (ora anche in Italia per iniziativa della nuova nata Nemo). Si vede che la «pesciolina» ha portato fortuna alla trentenne regista (look maschile e anellini d'argento anche nelle sopracciglia, secondo i dettami del *piercing*). Che ha scelto la strada della commedia sentimentale e brillante, anche se di stretta osservanza omosessuale, per dimostrare che l'amore tra donne non è necessariamente uggioso e deprimente. Girato a Chicago in un bianco e nero che fa tanto *Lola Darling*, il film è autofinanziato (tre anni di lavorazione e un mucchio di debiti), interpretato da attrici professioniste o no ma tutte lesbiche, scritto da Rose insieme alla compagna Guinevere Turner, detta Guin. Quasi un manifesto, molto ideologico, ma anche capace di scherzare col gergo e i tic di una comunità tanto chiusa da rischiare la sindrome di accerchiamento (almeno in America). Eppure *Go Fish* funziona pu-

re fuori dal ghetto, almeno col pubblico femminile.

**Al primo appuntamento le due protagoniste, Max ed Ely, vanno a vedere un film gay e poi discutono se il regista aveva il dovere di rappresentare tutta la comunità. Lei personalmente che ne pensa?**

Quella scena è nata da una discussione reale tra me e Guin su *Belli e dannati*. La mia posizione è che nessuno può fare un film perfetto e che non puoi lavorare se devi rendere conto a tutta la comunità, anche perché gli omosessuali sono molto diversi tra loro. Per classe, etnia, eccetera. È una pretesa assurda.

**Perché si fanno ancora pochissimi film lesbici, mentre il cinema gay maschile è molto vivace?**

Il potere, in questa società, è maschile. Due uomini che stanno insieme sono maledetti, ma geniali e si danno forza reciprocamente. Due donne invece sono il massimo della marginalità. Cosa fa una donna per crescere socialmente? Si mette insieme a un uomo. E così anche nello show business, se non si fa un uomo, non si può contare che ci sia una comunità gay maschile potente e organizzata...  
E per questo che il cinema lesbi-

co non riesce a raccontare semplicemente delle storie, senza etichette?

I film lesbici sono ancora troppo pochi perché possano essere semplicemente dei film, senza etichette. Ogni volta che una di noi riesce a mettere insieme i soldi per un progetto, deve affermare innanzitutto la sua identità. È successo lo stesso ai neri, alle donne, agli omosessuali maschi... Comunque, *Go Fish* ha già spianato la strada a un altro progetto americano, quello di Maria Magenti. Anche i produttori si sono resi conto che c'è un mercato per questo «genere».

**C'è una strana scena nel film, le altre processano Daria perché è andata a letto con un uomo. Da l'idea di cosa vuole dire essere una lesbica drastica...**

Andare a letto con un uomo è considerato il massimo della trasgressione, significa tradire la propria identità, mettere in discussione il gruppo e cercare la solita conferma maschile. Come se il giudizio delle donne non contasse abbastanza.

**Che rapporto ha con le donne eterosessuali?**

Le tengo alla larga. No, scherzo... Però è difficile entrare in relazione con loro, è una dinamica compli-



Una inquadratura del film «Go Fish» di Rose Troche

cata, che mi fa paura. Io vengo identificata immediatamente come lesbica per come mi presento, perché sono un tipo aggressivo. Per altre è più semplice avere delle amiche, ma in ogni caso c'è sempre qualcosa di falso. Le eterosessuali si aspettano di essere sedotte da un momento all'altro. E invece non c'è niente di peggio che flirtare con una «normale». E le bisessuali sono pessime.

**Chiusura assoluta, insomma. La comunità lesbica è molto chiusa**

perché non ha potere. In America siamo discriminate, minacciate, se vai a spasso tenendo per la mano la tua ragazza rischi di essere picchiata o uccisa. Essere bisessuale è più semplice, ma significa non prendersi la responsabilità delle proprie scelte. È un problema politico.

**Che ne pensa del femminismo?**

Non so cosa sia. Le femministe mi danno fastidio: hanno troppa paura di essere prese per lesbiche

## "PROGETTO MUSICA '94"

Dal 5 al 19 ottobre si terrà a Roma la 15ª edizione del Festival «Nuovi spazi musicali» organizzato dalla compositrice Ada Gentile nell'ambito del «Progetto musica '94» promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma in collaborazione con 12 Associazioni musicali romane e con il coordinamento del CIDIM (Cim-Unesco). Il Festival si articola in due sezioni: una dedicata ai «concerti» e l'altra agli «incontri-concerto». Questi ultimi rappresentano una interessante vetrina in cui vengono proposti giovani compositori ed esecutori di talento, anche se non ancora molto noti.

Viene offerto loro uno «spazio» per far ascoltare le proprie opere (in gran parte scritte per l'occasione) e per parlare della propria formazione dialogando con il pubblico che ha mostrato di gradire in modo particolare questa proposta che lo vede coinvolto attivamente.

Agli «incontri-concerto», che si terranno nel prestigioso Palazzo Blumensthal, sede dell'Istituto Polacco di Cultura, parteciperanno i compositori Lara MORCIANO, Riccardo PIACENTINI, Paolo DI CIOCCO, Pasqualino MIGLIACCO, Andrea LOTTI ed Armando PINCI nonché numerosi esecutori.

La sezione dei «concerti» è articolata in quattro serate dedicate ad altrettanti «Compositori-Interpreti»: il clarinetista spagnolo Jesus VILLA ROJO, l'organista italiano Massimiliano MUZZI (vincitore del 1º premio del T.J.M. '94), il pianista inglese James CLAPPENTON ed il pianista polacco Sygmunt KRAUZE.

Al concerto d'apertura, dedicato a Villa Rojo, parteciperanno anche i solisti Barbara LAZOTTI (soprano) e Stefano MICHELETTI (pianista) nonché il «ROMAMUSICA ENSEMBLE» diretto da Flavio SCOGNA.

Tutti i concerti verranno presentati da compositori e musicologi e saranno ad ingresso libero.

L'apertura del Festival è affidata ad un interessante incontro con il famoso regista ALBERTO LATTUADA (il 5 ottobre, all'Istituto Polacco di Cultura) che parlerà del suo rapporto con la musica.

La rassegna è stata organizzata con la collaborazione dell'Istituto Polacco di Cultura, dell'Accademia di Spagna, del British Council e di Radiotre nonché con la «sponsorizzazione» della SIP-TELECOM ITALIA.



MATTINA grid containing program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 6:45 to 12:35.

POMERIGGIO grid containing program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 13:30 to 19:50.

SERA grid containing program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 20:00 to 22:30.

NOTTE grid containing program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 23:00 to 01:00.

Specialized program listings for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, and GUIDA SHOWVIEW.

Meno sesso e più successo Parola di Sharon Stone VINCENTE Basic Instinct (Canale 5 ore 20 50) 10 599 000

SIAMO ALLA FRUTTA RAIDUE 13 45 Michele Mirabella e Toni Garrani ancora una volta nel ruolo dei professori con un giochino per i telespettatori che sono a casa. Stavolta bisogna indovinare modi di dire e parole un po' in disuso. Telefonare allo 0769/73967

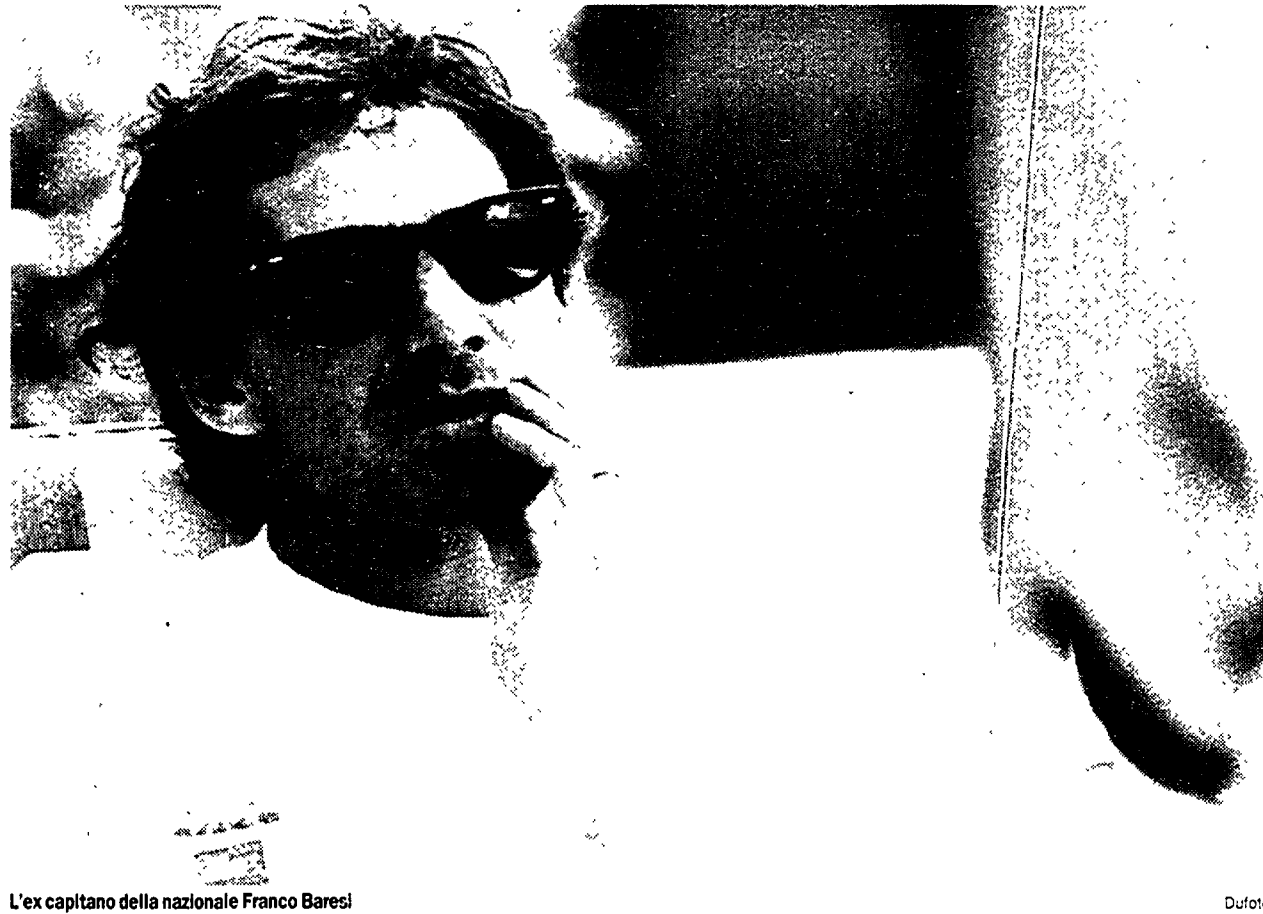
Eco racconta a Raiuno «L'isola del giorno prima» 22 30 INTERVISTA A UMBERTO ECO In esclusiva il sismologo scrittore parla ai microfoni della prima rata pubblica dell'«Isola del giorno prima»

14 05 LOVESTREAMS Regia di John Cassavetes con John Cassavetes Gena Rowlands Diahnne Abbott Usa (1984) 137 minuti Robert e Sarah fratello e sorella. Lui con un matrimonio fallito alle spalle un figlio perso di vista scrittore e semi-alcolizzato lei appena separata con la figlia che deliberatamente ha scelto di vivere col padre. Orso d'oro a Berlino

**NAZIONALE.** Dal ritiro azzurro di Coverciano, Sacchi annuncia il ritiro del libero milanista

## Il Napoli conferma la fiducia a Guerini «Però stia attento a quel che dice...»

Vincenzo Guerini resta alla guida del Napoli. Lo hanno reso noto ieri il vice presidente del Napoli, Mario Moxedano e l'amministratore Luis Gallo, figlio del presidente della società partenopea. «L'allenatore gode ancora della nostra fiducia - ha spiegato Luis Gallo -». Stiamo valutando l'ipotesi di ingaggiare qualche altro giocatore per rinforzare la rosa a disposizione. L'ambiente partenopeo era rimasto scosso dalle voci di un imminente cambio tecnico. Nonostante la fiducia confermata, i dirigenti non hanno risparmiato una frecciata a Guerini: «Dispiace sentirgli dire che il Napoli ha una squadra con la quale si può solo ragglungere una salvezza dignitosa. Noi siamo convinti che la squadra potrà lottare per un posto alle spalle delle migliori». Per questa mattina a Soccavo è previsto un incontro tra i dirigenti napoletani e Guerini per un chiarimento che comunque non si preannuncia facile. Ieri il tecnico ha rilasciato dichiarazioni prevedibili: «Comenterò la vicenda solo dopo aver incontrato i dirigenti. Ho comunque avuto la solidarietà di tutti i miei giocatori, ai quali tocca ora dimostrare attaccamento verso la società e tifosi».



L'ex capitano della nazionale Franco Baresi

# Baresi, stavolta è addio

«Da oggi sono più solo di prima». Con queste parole Arrigo Sacchi esprime il suo rammarico per l'addio di Franco Baresi alla nazionale. Azzurri in ritiro ieri a Coverciano, in vista dell'incontro di sabato contro l'Estonia.

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. «Da oggi sono più solo di prima». Con questa malinconica ed ermetica frase, Arrigo Sacchi ha aperto il raduno azzurro di Coverciano, in vista della gara europea di sabato prossimo a Tallinn contro l'Estonia. Ma a chi era indirizzato quel «più solo» contenuto nelle enigmatiche parole dell'allenatore della nazionale? Un mistero durato poco, perché è stato lo stesso Sacchi a svelarlo: «Franco Baresi non farà più parte della nazionale. Nel corso della scorsa settimana - ha confessato il ct - ho avuto un colloquio franco e sincero con lui. E con la serietà che da sempre lo ha contraddistinto mi ha manifestato forti dubbi sull'obiettivo per il quale stiamo lavorando». Parola

più, parola meno, il capitano ha fatto capire che il 1996 è ancora lontano e che non se la sarebbe sentita di dare garanzie su se stesso per un programma a così lunga gittata. «Baresi - ha proseguito Sacchi - ha constatato che il tempo passa per tutti ed ha preferito lasciare il posto ad altri. Da parte mia giudico questa decisione non errata e dico ancora una volta grazie a un giocatore che tanto ha dato a questa maglia. D'ora in poi però dovremo andare avanti con le nostre gambe». Nessuna confusione allo zigomo a seguito dell'incontro di Champions League col Salisburgo, ma una decisione definitiva (anche se Sacchi lascia «una porta aperta») che chiude un capitolo

lungo dodici anni (Baresi ha esordito in nazionale il 4 dicembre 1982 a Firenze, Italia-Romania 0-0).

Dal rammarico del ct a quello dei compagni in azzurro. «Mi dispiace - dice Lombardo - perché credo che Baresi sia stato uno dei più forti giocatori che abbia avuto la nazionale assieme a Scirea». Per Apolloni si tratta di «una perdita grave, soprattutto per i più giovani. Lo stress e i troppi impegni lo hanno portato a questa decisione, sulla quale però potrebbe anche ripensarsi». «Se al mondiale non fosse finita a quel modo - dice Pagliuca - avrebbe chiuso quel giorno». Ma gli apprezzamenti più sentiti arrivano da Zola: «A uno come lui ci si affeziona e la gente vorrebbe sempre vederlo giocare. Tutte le parole che si possono dire sono sempre meno di quello che si merita».

Per un milanista che se ne va (oltre a Donadoni, che entra nell'operazione ringiovanimento) che arriva: Sebastiano Rossi. Una scelta (insieme a quella di Evani) che però va in controtendenza (Rossi ha 30 anni), in vista dell'obiettivo europeo. «Conosco Rossi dal 1978 - sottolinea Sacchi - e non lo avevo chiamato in altre

occasioni perché eravamo già a posto con due portieri validi in vista dell'obiettivo mondiale. Ora quel ciclo è ormai archiviato e se ne apre uno nuovo. Rossi avrebbe mentato, per le sue qualità, di venire in America ma non potevo correre il rischio di una confuttualità che poteva risultare deleteria. D'ora in avanti però dovrà mantenere atteggiamenti più consoni a certi requisiti che io ntengo inderogabili per i giocatori del gruppo nazionale». Chiaro il riferimento all'episodio dell'ottobre scorso a Foggia, quando il portiere aveva scagliato in curva un razzo piovuto in campo e si era permesso una serie di altri «gestacci». D'ora in avanti quindi ben vengano i dualismi fra Pagliuca e Rossi. Entrambi saranno numero 1 e numero 12, senza schemi precostituiti. E il discorso non vale solo per loro. «In questa nazionale - dice Sacchi - nessuno è più titolare, tutti ripartono da zero e non vi stupite se continuerò a chiamare giocatori nuovi. Finora siamo a 74, chissà che non si arrivi anche a 100. Stiamo già seguendo un gruppo di giovani interessanti». Ma la politica del ringiovanimento, hanno chiesto i giornalisti al commissario tecnico azzurro, non poteva iniziare già a Maribor? «Non

c'era il tempo necessario. Ci siamo ritrovati lunedì e martedì eravamo già in viaggio. E poi c'era una sorta di gratitudine nei confronti di chi aveva ottenuto il secondo posto in America. Il risultato dell'incontro con la Slovenia non ha avuto nessuna influenza sulle mie scelte».

Sacchi va a ruota libera ma non può esimersi dall'affrontare un paio d'argomenti scottanti. Primo, la vicenda Roberto Baggio: «In campionato non ha praticamente mai giocato. Quando tornerà ad allenarsi rientrerà nel gruppo». Poi un accenno all'accusa di antipatia che gli ha mosso Vialli: «La simpatia non è un requisito per fare questo lavoro. Cerco di farlo nel miglior modo possibile e, fino adesso, sento di avere la coscienza a posto».

Oggi intanto ci sarà l'amichevole con la Primavera della Fiorentina con le prime indicazioni sulla probabile formazione di sabato. Sacchi nel primo tempo manderà in campo Pagliuca in porta, Panucci, Apolloni, Costacurta e Maldini in difesa, Lombardo, Dino Baggio, Berti ed Evani a centrocampo, Zola e Signori di punta. Nella ripresa spazio per gli altri, eccetto che per Albertini a riposo precauzionale.

## Sport in tv

**CALCIO DONNE:** Italia-Danimarca  
**TUFFI:** «Grandi altezze»  
**CICLISMO:** Milano-Torino  
**TGI SPORT**  
**BASKET:** S. Benedetto-Francorosso

Raitre, ore 15.20  
Raidue, ore 16.00  
Italia 1, ore 18.15  
Raiuno, ore 20.30  
Raiuno, ore 23.10

## Il commiato del capitano: «Me ne vado, il ct deve guardare al futuro»

Questa volta è un congedo definitivo: Franco Baresi lascia la nazionale, dopo 12 anni. Il capitano: «Sacchi mi ha detto che preferiva dare lui l'annuncio, ma avevo già deciso venerdì. È bene che il ct programmi il futuro».

RANCESCO ZUCCHETTI

MILANO Stavolta non sarà un arrivederci, come accadde due anni fa, trentadue giorni fra il proposito di «lasciare per sempre la maglia azzurra» e quello di tornare sui suoi passi «perché la Nazionale per un calciatore è il massimo e perché mia moglie non voleva vedermi sempre a casa». Stavolta Franco Baresi ha detto basta sul serio, l'avventura azzurra cominciata il 4 dicembre '82 a Firenze contro la Romania (0-0) si è conclusa di fatto il 7 settembre a Maribor (1-1 con la Slovenia). Un avvio e una fine non molto esaltanti ma il bello sta nel mezzo, in quelle 81 presenze (e un solo gol, su ngnore, a Bari contro l'Urss nell'88) che lo collocano al terzo posto assoluto (dietro a Zoff e Facchetti, a pari merito con Tardelli) nella classifica dei fedelissimi. «Me ne vado in punta di piedi, così come ero arrivato. A questa maglia ho dato tanto, preferisco chiudere adesso, senza celebrazioni particolari. No, nessun Baresiday, io non sono tagliato per le partite-ricordo, non fanno per me». Il suo erede è già pronto, Alessandro Costacurta, suo «delfino» nel Milan e in azzurro, che sarà affiancato per ora da Apolloni, e in un prossimo futuro da Maldini.

Dunque è proprio vero: il «piscinista», come lo chiamava Gianni Rivera quando le carriere dei due simboli rossoneri si toccarono in un'ideale staffetta alla fine degli anni '70, lascia la Nazionale e lo fa nella sede del Milan di via Turati con una conferenza-stampa che sembra improvvisata e forse lo è, dopo l'annuncio dato da Sacchi a Coverciano in mattinata («Oggi mi sento un po' più solo, Baresi ha deciso di non giocare più per la Nazionale»), in un discorso che più strappalacrime non poteva essere, e forse per questo fa anche sorridere. Due anni fa, quando Costacurta doveva ancora maturare, Baresi era indispensabile e fu costretto a tornare in azzurro; adesso che la sua presenza non è più necessaria, Franchino sarà indispensabile a Coverciano solo in una delle tante foto-ricordi appese ai muri.

Sembra destino che questo lungo addio avvenga sempre in maniera singolare e comunque a coppia: ritardato: l'11 ottobre d'

'92 Baresi ammise la sua intenzione solo dopo una fuga di notizie e i titoli sui giornali. E stavolta? «Sacchi mi ha detto che preferiva annunciarmi lui per primo. C'eravamo sentiti venerdì scorso per telefono, una chiacchierata lunga dove io gli ho espresso il desiderio di restare a casa. De'initivamente. Lui ha capito. L'altro parte era un'idea che tenevo dentro fin dalla fine del Mondiale '82: l'ho rimandata solo di qualche mese, per rispetto al ct che deve programmare il futuro e per i compagni di squadra. La Nazionale di me sempre guardare avanti».

Il carovaccio non ammetterebbe certo l'addio del vecchio capitano che si fa da parte. Ma c'è la voce che da tempo rimbalza dagli spogliatoi: in realtà Baresi, il cui contratto col Milan scade a giugno, sarebbe in procinto di trasferirsi nel nuovo paradiso dei calciatori: il c'ordoni: ora la Nazionale, per il Milan. Buon per lui se è vero. Baresi, ci raccontò come è avvenuto il distacco da Sacchi, dopo 7 anni tra Milan e Nazionale in cui, si dice, anche lei faceva la squadra... «Questo non è vero (ride). Comunque io e Sacchi ci siamo lasciati da amici. Il nostro rapporto è stato buono, in campo e fuori». Ma se il primo anno al Milan le mostrava i filmati con Signorini per insegnarle cosa doveva fare in campo... «Questa è solo una leggenda». Ottantuno presenze e tre titoli in dodici anni azzurri: cosa resta in mente? «Forse la finale di Los Angeles è stata la partita più bella, ngore sbagliato a parte. Con Bearzot è durata poco, mi faceva giocare a centrocampo. Vicini costruì la squadra sulla sua Under e su di me. Con Sacchi non ci sono stati problemi, non è vero che lui e Mattarese nel '92 mi costrinsero a tornare in Nazionale. È vero invece che allora mi resi conto che potevo dare ancora qualcosa, e che oggi invece ho quasi tre anni in più. Ho dato e avuto tutto: tre Mondiali con un primo, un secondo e un terzo posto». Può bastare. Baresi saluta, adesso c'è solo il Milan. E domani, magari, una sorpresa.

**PALLAVOLO.** Ai mondiali gli azzurri, con un ottimo Papi, battono gli ellenici. Oggi il sorteggio

## L'Italia lascia la Grecia a zero e va ai quarti

ITALIA-GRECIA

3-0

(16-14; 15-6; 15-2)  
ITALIA: Tofoli 1+ 2; Zorzi 5+ 7; Bernardi 7+ 9; Cantagalli n.e; Gardini 6+ 10; Gianni 6+ 12; Bracci n.e; Papi 9+ 9; Pippi; Gravina n.e; Giretto; De Giorgi n.e. All. Velasco  
GRECIA: Giordas 6+ 9; Chatziantoniou 0+ 4; Moustakidis; Karamaroudis; Panoussos 0+ 3; Samaras 2+ 8; Tsakiroppoulos 0+ 4; Dragovits 1+ 8; Andreopoulos 0+ 1; Theodoridis; Amarianakis 0+ 1; Spanos 0+ 4. All. Herrera  
ARBITRI: Palmerin (Brasile) e Gorianski (Russia)  
NOTE: durata set 27', 26'; battute sbagliate: Italia 12 e Grecia 11

LORENZO BRIANI

SALONICCO L'Italia del volley ha giocato (finalmente) una partita vera ieri sera contro la Grecia. E il risultato di 3 a 0 non fa una grinza, visti i miglioramenti di Andrea Zorzi come centrale-opposto e la ritrovata vena in cabina di regia di Paolo Tofoli. Ma nel «catino» di Salonicco è nata una stella: Samuele Papi da Falconara, classe '73, ultimo arrivato in ordine di tempo alla corte di Julio Velasco. Con Luca Cantagalli infortunato, il ct azzurro

doveva decidere se mandare in campo per la sfida con la Grecia Marco Bracci o il ragazzotto marchigiano. E la scelta è caduta su Samuele che per nulla intorrito dagli oltre ottomila dell'Alexandria ha giocato senza emozionarsi oltre il dovuto gettando sul parquet quella freddezza tecnica che (di solito) è propria a chi ha girato il mondo in lungo e in largo con la nazionale di pallavolo. Il suo compito era quello di ricevere e difendere il più possibile. E, lui, ha fatto

molto di più, prendendosi anche la briga di schiacciare palloni su palloni nel campo avversario come se fosse la cosa più semplice del mondo. Meglio così: gli azzurri hanno un nuovo giocatore su cui contare in caso di bisogno.

La partita? Sicuramente la più bella fra quelle giocate dagli azzurri fino ad oggi. In campo si è vista quella miscelanza di sapori che fanno diventare la pallavolo uno sport vincente, pathos, grinta e spettacolo. Questi gli ingredienti. Il primo set, quello più combattuto dove Lorenzo Bernardi prima ha preso le misure al muro ellenico e poi si è divertito a superarlo senza eccessivi patemi d'animo. Ma, come già detto, l'uomo del giorno è stato Samuele Papi che per nulla intimorito dal debutto ha sfoderato una prestazione da mille e una notte. Sia in attacco, sia in difesa. E non è un caso che quando il ragazzino di Falconara andava in battuta

ad aspettarlo c'erano valanghe di fischi. E il primo parziale è stato quello più combattuto anche sottoterra. Lo conferma il punteggio: 16 a 14. La strigliata che Velasco ha dato ai suoi ragazzi dopo la sconfitta contro il Giappone ha dato i suoi frutti. Bisognava vincere, e bene. Missione compiuta. Il secondo set, infatti, è scivolato via in ventisei minuti con Bernardi e soci a dettare legge sopra alla rete (15-6) facendo diminuire in un batter d'occhio le velleità di vittori degli ottomila di Salonicco. Anche i sogni di Gilberto Herrera, il coach cubano della Grecia sono diventati più realisti. La strada di Amarianakis e compagni è segnata, a meno che intervengano poco improbabili favoritismi, visto che la Grecia è il paese organizzatore del torneo. Il terzo set è servito soltanto per chiarire, definitivamente, le intenzioni dell'Italia e le reali forze in campo. Nonostante le schiacciate di Samaras e soci, nulla sono riusciti a fare i

malcapitati greci che dopo appena una decina di minuti di gioco erano addirittura sotto di dieci punti (12 a 2). E' Gianni che dalla seconda linea chiude la partita: 15 a 2 il punteggio e tutti sotto alle doccie. Domani (ore 12) l'Italia conoscerà il suo avversario dei quarti di finale dove giocherà nell'enorme impianto del Pireo. «Da adesso non si scherza più», ammonisce Velasco, «ogni partita è ad eliminazione diretta e a me la Grecia piace. Almeno fino a sabato sera». Intanto nella Federazione italiana c'è di nuovo aria di contestazione: diversi consiglieri federali potrebbero dimettersi per far diventare l'assemblea del prossimo febbraio eletiva. Il tutto per rendere ancora più chiara l'avversità al presidente Paolo Borghi, accusato di essere «immobile e poco presente» nel mondo del volley italiano e internazionale. Non è un caso che nell'ambiente circoli ancora il nome dell'ex presidente Nicola Catalano...

## Ciclismo

### Milano-Torino È Bortolami il favorito

MILANO. Ultimi fuochi della stagione ciclistica prima del letargo invernale. Oggi, con partenza alle 10 da via Novara, si corre l'80ª edizione della Milano-Torino. Solo nel finale, con il colle di Suiarga, c'è una asperità di un certo rilievo. L'arrivo è in viale Medaglie d'oro al parco del Valentino. Ci sarà il sorteggio, leader della classifica di Coppa del mondo. Domani, con partenza e arrivo a Torino, è il programma l'82esima edizione del Giro del Piemonte. Il percorso si snoderà tra le province di Torino, Cuneo e Asti per un totale di 198 chilometri. L'arrivo è sempre a Valgrisenente. Sabato gran finale con il Giro di Lombardia, ultima prova di Coppa del Mondo. In que l'occasione Bortolami, nato il 28 agosto 1965 a Locate Triulzi, potrà conquistare matematicamente la Coppa. Museeuw, infatti, sarà sesto, e solo Tchmil, terzo a 36 punti, può ancora insidiarlo.

## Baseball

### Parma-Nettuno La terza gara va ripetuta

La terza gara della finale del campionato italiano di baseball tra Nettuno e Parma dovrà essere ripresa e continuata a partire dalla 4ª ripresa. Il Giudice Unico della Federbaseball, avvocato Aldo Chiuchi, ha accolto parzialmente il reclamo proposto dalla squadra laziale uscita sconfitta per 10-7 dalla partita. Il reclamo riguardava un giocatore della Carpama: Massimo Fochi. Fino alla quarta ripresa Fochi era stato impiegato nel ruolo di lanciatore, ma dopo due richieste di tempo da parte del suo manager utilizzate proprio per conferire con lui, l'alletta - a norma di regolamento - doveva essere rimosso dalla partita invece, è stato semplicemente cambiato di ruolo e spostato in seconda base. La gara sarà ripresa venerdì alle ore 21 con il Parma in vantaggio per 8 a 4. Ovviamente Massimo Fochi non sarà sul diamante.

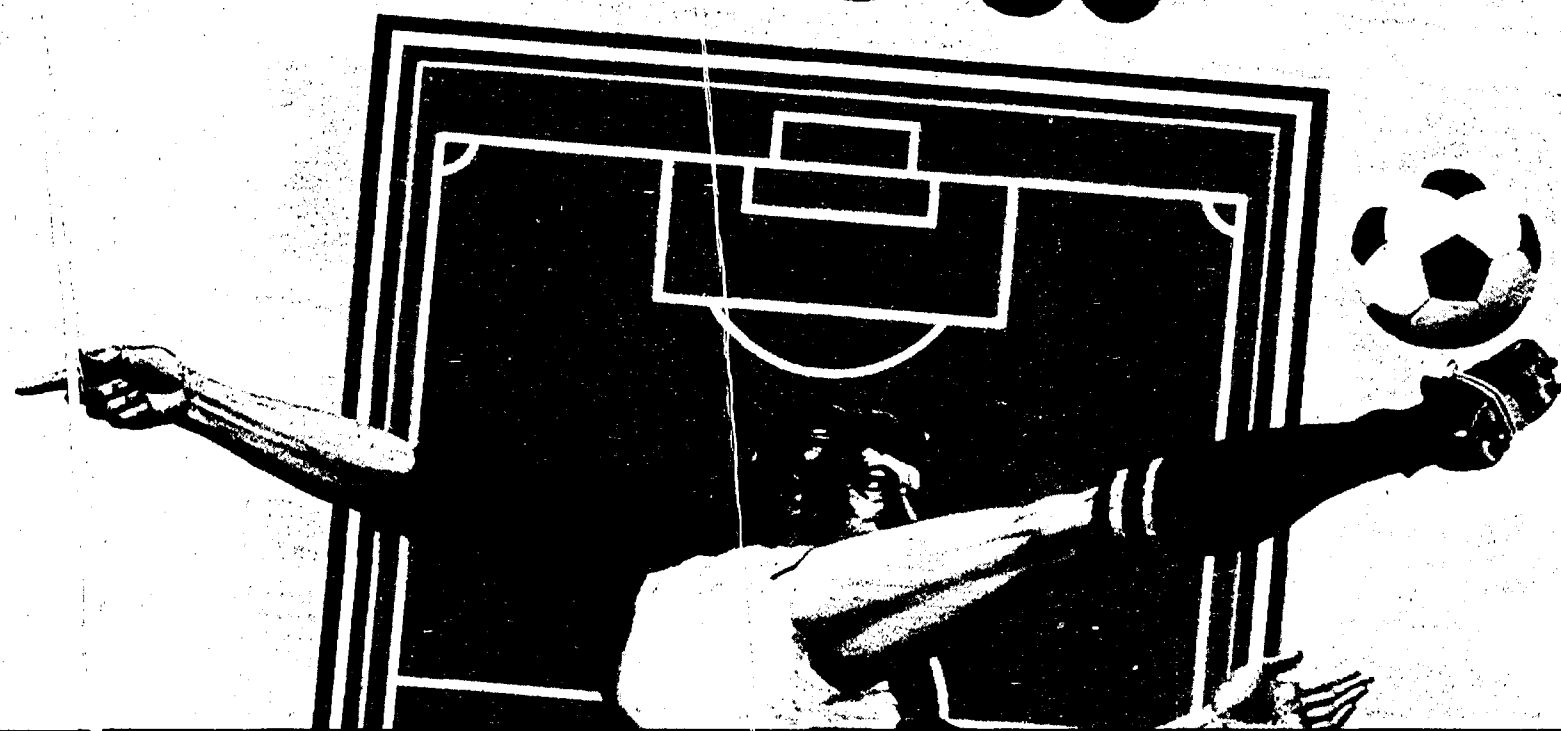
**Esordio di Baggio e Berti  
nella Fiorentina,  
Pruzzo è capocannoniere,  
Tardelli passa all'Inter,  
Causio torna al Lecce  
dopo 21 anni.**

Campionato di calcio 1985/86:  
lunedì 10 ottobre l'album Panini.

A TUTTI I TIFOSI  
JUVENTINI UNA GRANDE  
SORPRESA

# calciatori

1985-86



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

**1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.**